



Assessorato alla Caccia e Pesca

PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE





PROVINCIA DI TERNI

Presidente: Dott. Feliciano Polli

Assessorato Caccia e Pesca

Assessore: Dott. Filippo Beco

Servizio Agricoltura Caccia e Pesca

Dirigente: Arch. Donatella Venti

A cura di

Contributi scientifici: Prof. Bernardino Ragni
Università degli Studi di Perugia
Dipartimento di Biologia Cellulare e Ambientale
Sezione di Biologia Animale ed Ecologia

Progettazione e coordinamento: Dott. Paolo Viali

Autori: Dott. Paolo Viali
Dott. Claudio Carletti
Dott. Gian Paolo Pollini

Collaborazione: Dott. Umberto Sergiacomi
Dott.ssa Giuseppina Lombardi
Dott.ssa Roberta Mazzei
Osservatorio Faunistico della Regione Umbria

Elaborati cartografici: Geom. Fabrizio Fazi

Foto: Stefano Laurenti (*s l*); Bernardino Ragni (*b r*); Paolo Viali (*p v*); Claudio Carletti (*c c*)

Gruppo di lavoro della Provincia di Terni

Rag. Tiziana Begliuomini
Dott. Augusto Pelliccia
Sig. Marcello Fiaschini



ARTICOLAZIONE E CONTENUTI DEL PIANO

Presentazione

1. Individuazione degli obiettivi e delle motivazioni del Piano	6
2. Fonti delle norme e dei dati tecnici	8
3. Descrizione, analisi ambientale e faunistica del territorio provinciale	11
4. Individuazione delle aree di maggiore interesse faunistico	30
5. Individuazione dei comprensori omogenei	62
6. Agricoltura e selvicoltura: stato attuale, dinamica e tendenza	62
7. Analisi della dinamica e tendenza venatoria	69
8. Superficie agro silvo pastorale	90
9. Analisi dell'idoneità ambientale per le specie di prevalente interesse venatorio	99
10. Analisi dell'idoneità ambientale per le specie di prevalente interesse conservazionistico	99
11. Ambiti faunistici di tutela. Criteri per la costituzione e la gestione	128
12. Siti di importanza comunitaria (SIC/ZPS)	142
13. Aree protette regionali. Demanio Regionale. STINA. Aree a Gestione Speciale	144
14. Ambiti faunistici privati. Criteri per la costituzione, distribuzione territoriale e la gestione.	146
15. Allevamenti di fauna selvatica	159
16. Zone cinofile	165
17. Rotte di migrazione. Valichi migratori	167
18. Appostamenti fissi di caccia	178
19. Gestione faunistica delle specie di prevalente interesse venatorio e delle specie di prevalente interesse naturalistico e delle specie critiche	186
20. Prevenzione e controllo dei danni causati dalla fauna selvatica ed interventi di controllo degli squilibri faunistici	203



21. La formazione dei cacciatori, degli operatori faunistici. Formazione e aggiornamento degli addetti alla vigilanza	215
22. Aspetti sanitari e recupero della fauna selvatica	220
23. Piani di miglioramento ambientale finalizzati alla tutela e all'incremento della fauna selvatica	222
24. Fauna selvatica ed attività antropiche	245
25. Pianificazione territoriale e fauna selvatica. Il PUT, il PTCP la RERU: frammentazione ambientale e connettività	270
26. Bibliografia	282
Cartografia (Tavole da 1 a 28)	288



Presentazione

Il Piano Faunistico Venatorio è uno strumento di lettura del territorio e di programmazione finalizzata alla conservazione e gestione della risorsa naturale fauna selvatica. In tale ambito il ruolo della Provincia è quello di comporre, tenuto conto delle norme di riferimento, le esigenze che animano le diverse categorie sociali principalmente interessate, rappresentate dal mondo venatorio, agricolo, ambientalista. Ecco dunque che nella elaborazione del Piano deve necessariamente trovare spazio non solo l'analisi faunistico-ambientale ma anche la considerazione dell'insieme delle dinamiche sociali ed economiche nelle quali è inserito e con le quali deve necessariamente interagire. Va peraltro evidenziato come il piano, pur avendo una sua precisa funzione, da solo, è insufficiente a "progettare" il futuro del settore. Infatti, dal punto di vista normativo, la capacità decisionale rispetto ai fattori che possono influire sulla conservazione e corretta gestione della risorsa fauna selvatica, è circoscritta, di fatto, all'adozione di vincoli al prelievo venatorio. Il Piano non determina infatti rispetto ad altri modi d'uso del territorio che possono significativamente e sfavorevolmente alterarne gli assetti, quindi l'offerta, rispetto alla risorsa fauna selvatica. Per tali motivi la Provincia ha ritenuto che il Piano Faunistico dovesse essere assunto quale parte integrante e sostanziale del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, contribuendo così ad orientarne le scelte nell'uso del territorio. Il ruolo acquisito dalla componente ambientale fauna selvatica appare del resto in tal senso chiaramente definito dal Piano Urbanistico Territoriale della Regione dell'Umbria che introduce, nell'ambito della pianificazione urbanistica appunto, la Rete Ecologica Regionale, fondata sulla lettura ed interpretazione delle esigenze ecologiche della fauna selvatica riferite agli assetti degli ecosistemi umbri, all'uso e trasformazione dei suoli e, più in generale, alla gestione del territorio.

Negli anni trascorsi dall'ultimo Piano Faunistico sono stati acquisiti ulteriori strumenti di analisi del territorio ed ulteriori dati sulle dinamiche della fauna selvatica. Il lavoro è composto da una prima parte di analisi del territorio e delle risorse naturali presenti nella provincia di Terni e da una seconda parte dedicata alla organizzazione dei loro modi d'uso.

Il documento è inoltre corredato da cartografia tematica e redatto anche in formato numerico per facilitarne distribuzione e conoscenza a quanti ne siano interessati.

Filippo Beco

Assessore alla Caccia e Pesca



1. INDIVIDUAZIONE DEGLI OBIETTIVI E DELLE MOTIVAZIONI DEL PIANO

L'individuazione degli obiettivi è, nella sequenza logico – temporale, preliminare alla elaborazione del Piano che rappresenta la modalità di attuazione per il raggiungimento dei risultati attesi.

Il Piano Faunistico Venatorio è dunque lo strumento di analisi del territorio e di programmazione generale del quale la Provincia deve dotarsi per la diversa destinazione d'uso della superficie agro silvo pastorale, in applicazione a quelle che sono le finalità prioritarie disposte dalle vigenti normative nazionale e regionale in materia: *la tutela e la conservazione della fauna selvatica*. Il prelievo venatorio è consentito, purchè non contrasti con l'esigenza di conservazione della fauna selvatica e non arrechi danno effettivo alle produzioni agricole.

In tale ambito il ruolo della Provincia è quello di definire le priorità gestionali e comporre, tenuto conto delle norme di riferimento, le esigenze, a volte contrapposte o supposte tali, che animano le diverse categorie sociali principalmente interessate, rappresentate dal mondo venatorio e agricolo. Altre categorie sociali che, a diverso titolo, sono interessate o usufruiscono della risorsa naturale fauna selvatica sono individuabili in: ambientalisti, ricercatori, educatori e formatori ambientali, utenti del turismo escursionistico nelle sue diverse attuali forme e del turismo ricreazionistico. Ecco dunque che nella elaborazione del Piano deve necessariamente trovare spazio non solo l'analisi faunistico-ambientale ma anche la considerazione dell'insieme delle dinamiche sociali ed economiche nelle quali è inserito e con le quali deve necessariamente interagire.

Le vigenti normative nazionale e regionale definiscono in maniera vincolante gli obiettivi da perseguire.

Per quanto previsto dalla normativa nazionale (comma 1, art. 10 della Legge 11 febbraio 1992, n. 157) la pianificazione faunistico venatoria è finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore:

- alla conservazione delle effettive capacità riproduttive
- al contenimento naturale di altre specie;

per le altre specie:

- al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio.

La Regione Umbria (art.4 LR 14/94) stabilisce che la Provincia, in base ai criteri del Piano Faunistico Venatorio Regionale (PFVR), adotta il Piano Faunistico Venatorio Provinciale articolandolo per comprensori omogenei; la Regione inoltre, determina i contenuti del Piano Faunistico Venatorio Provinciale che, in particolare, deve individuare:

- le oasi di protezione;
- le zone di ripopolamento e cattura,
- i centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale;
- le superfici delle foreste demaniali destinate ad essere utilizzate ai fini faunistico venatori anche come aree a regolamento specifico;
- i centri privati di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale;
- le zone e i periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani;
- i piani di miglioramento ambientale finalizzati all'incremento naturale della fauna selvatica, nonché i piani di immissione di fauna selvatica;



- i criteri per la determinazione del risarcimento, in favore dei proprietari o conduttori dei fondi rustici, per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole ed alle opere approntate sui terreni vincolati per gli scopi di cui alle lettere a), b) e c);
- i criteri per la corresponsione degli incentivi in favore dei proprietari conduttori dei fondi rustici singoli o associati, che si impegnino alla tutela ed al ripristino degli habitat naturali e all'incremento della fauna selvatica nelle zone di cui alle lettere a) e b);
- le eventuali zone in cui sono collocabili gli appostamenti fissi, fatti salvi quelli preesistenti alla data di entrata in vigore della legge 11 febbraio 1992, n.15

I criteri generali di riferimento per la Provincia, individuati dal Piano Faunistico Venatorio Regionale (approvato con Deliberazione del Consiglio Regionale 21 luglio 2009, n. 316) ai fini della pianificazione faunistica provinciale, prevedono inoltre:

- la possibilità di interagire con i soggetti gestori dei Parchi regionali, relativamente alla gestione della fauna selvatica;
- la possibilità di aggiornare il Piano, durante il periodo di vigenza, con le stesse modalità di adozione e approvazione previste per la redazione del Piano medesimo;
- l'assegnazione differenziata di quote di territorio destinate rispettivamente alla protezione della fauna, alla caccia programmata è ripartita secondo le percentuali previste dall'art.10 della L157/92 e dagli artt.13,17,20 della LR14/94;
- il computo di tali suddette proporzioni è stabilito sulla quantificazione della superficie agro silvo pastorale (SASP) come calcolata nel PFVR.

I contenuti del Piano, come previsti dalle precedenti normative vigenti citate, vanno peraltro intesi come elementi costitutivi fondamentali, ancorché non esclusivi.

Il Piano interagisce con altri Piani. In quanto piano di settore costituisce uno specifico momento di attuazione delle politiche generali del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) del quale è parte integrante, come previsto dalla Delibera di Giunta Provinciale n.36/2006. In materia di governo del territorio infatti la fauna selvatica e le sue esigenze eco - relazionali sono state prese come base di riferimento per il progetto di Rete Ecologica della Regione dell'Umbria (RERU) approvata con Delibera della Giunta Regionale , 30 gennaio 2005, n. 2003, recepita nel Piano Urbanistico Territoriale (PUT) con legge regionale 22 febbraio 2005, n. 11. (Artt. 46, 47, 48). La RERU, elaborata per conseguire l'obiettivo della conservazione della natura e dello sviluppo sostenibile, ha come scopo prioritario di evitare la frammentazione degli habitat, conseguente ai fenomeni di antropizzazione e, in secondo luogo, di trovare soluzioni alla frammentazione mediante la realizzazione di idonei corridoi di vegetazione e operare il ripristino ambientale di aree lungo i corridoi o tra frammenti, con funzioni di sosta e collegamento per le specie animali.

Pertanto nel Piano vengono:

- a) individuate le aree di maggiore interesse ai fini della conservazione e tutela della fauna selvatica, con particolare riferimento alle specie di più elevato interesse conservazionistico, individuate come tali anche a livello locale, utili anche per adottare tutti gli accorgimenti necessari, incluso il non intervento, in caso di opere che alterino permanentemente ed irreversibilmente l'offerta ambientale, la connessione ecologica;
- b) individuate le situazioni critiche relative alla connettività ecologica rilevabile dalla Rete Ecologica Regionale dell'Umbria (RERU);



- c) fornite indicazioni atte alla conservazione, ripristino e incremento della connettività residuale o critica;
- d) definite, di massima, le opere necessarie alla conservazione della connettività ecologica in occasione di trasformazioni antropiche del territorio.

Per raggiungere gli obiettivi predetti occorre una conoscenza aggiornata sia del territorio provinciale in termini di offerta ambientale per la fauna selvatica, sia della presenza, consistenza e distribuzione di quest'ultima. La Regione dell'Umbria a tale scopo ha appositamente previsto l'istituzione dell'Osservatorio Faunistico Regionale (art.9 LR 14/94) del quale la Provincia è parte integrante. Un obiettivo fondamentale, che diviene allo stesso tempo mezzo per pianificare efficacemente, è dunque la conoscenza degli ambienti e della fauna, con raccolta standardizzata dei dati ad essi riferiti e loro gestione tramite Sistemi Informativi Territoriali (SIT).

2. INQUADRAMENTO NORMATIVO E PROGRAMMATICO

2.1. Fonti delle norme

La elaborazione e adozione del Piano Faunistico Venatorio Provinciale è prevista dalla Legge 11 febbraio 1992, n. 157 ai fini della conservazione della fauna selvatica e la gestione del prelievo venatorio e dalla Legge Regionale 17 maggio 1994, n. 14.

Di seguito vengono riportate le fonti normative di riferimento.

Convenzioni internazionali firmate dall'Italia

Parigi (18 ottobre 1950)

Convenzione internazionale per la protezione degli uccelli

Ramsar (2 febbraio 1971)

Conservazione delle zone umide di importanza internazionale soprattutto come habitat degli uccelli acquatici

Washington (3 marzo 1973)

Regolamentazione del commercio internazionale delle specie animali e vegetali in via di estinzione

Bonn (23 giugno 1979)

Convenzione relativa alla conservazione delle specie migratrici appartenenti alla fauna selvatica

Berna (19 settembre 1979)

Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa

Rio de Janeiro (5 giugno 1992)

Convenzione sulla conservazione della diversità biologica

Direttive comunitarie

2009/147/CE "Uccelli"

Conservazione degli uccelli selvatici

92/43/CEE "Habitat"

Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche



Leggi nazionali

L.11 febbraio 1992, n.157

Legge quadro di riferimento per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio

L.6 dicembre 1991, n. 394

Legge quadro sulle aree protette

Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357

Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche

Decreto del Presidente della Repubblica 12 marzo 2003, n. 120

Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, concernente attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche

Leggi regionali

L.R. 17 maggio 1994, n.14

Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio.
In attuazione e integrazione alla legge nazionale 157/92

L.R. 3 marzo 1995, n.9

Tutela dell'ambiente e nuove norme in materia di Aree naturali protette in adeguamento alla L. 394/1991 e alla L.142/1992

L.R. 5 agosto 2009, n.17

Norme per la prevenzione e il risarcimento danni da fauna selvatica

L.R. 24 marzo 2000, n. 27

Piano urbanistico territoriale.

L.R. 22 febbraio 2005, n. 11

Norme in materia di governo del territorio: pianificazione urbanistica comunale.

Regolamenti regionali

R.R. 23 marzo 1995, n.4

Disciplina dell'attività di tassidermia

R.R. 23 marzo 1995, n.15

Disciplina degli appostamenti di caccia

R.R. 3 aprile 1995, n.19

Norme per la gestione degli ambiti territoriali di caccia

R.R. 9 agosto 1995, n.34

Disciplina degli allevamenti e dei centri pubblici e privati di riproduzione di fauna selvatica



R.R.9 agosto 1995, n.35

Norme per la gestione delle aziende faunistico venatorie e agri turistico venatorie

R.R. 27 luglio 1999, n.23

Gestione faunistico venatoria dei cervidi e bovini

R.R. 30 novembre 1999,n.34

Prelievo venatorio della specie cinghiale

Delibere Giunta Regionale

Deliberazione della Giunta Regionale 30 novembre 2005, n. 2003

Approvazione del progetto di rete ecologica della Regione Umbria (RERU), recepita dal P.U.T. con L.R. 22 febbraio 2005, n. 11. Modifiche della L.R. 24 marzo 2000, n. 27.

Deliberazione della Giunta Regionale 18 ottobre 2006, n.1775

Misure di conservazione per la gestione delle Zone di Protezione Speciale(ZPS) ai sensi delle Direttive 79/409/CEE, 92/43/CEE e D.P.R. 357/97 e ss.mm.

Deliberazione della Giunta Regionale 22 dicembre 2008, n.1909

Analisi per la definizione dei siti regionali di importanza faunistica e proposte di linee guida relativamente all'ubicazione e alla progettazione di impianti eolici.

Deliberazione della Giunta Regionale 23 febbraio 2009, n.226

"Recepimento D.M. n. 184/07 "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS)", misure di conservazione gestione ZPS, ai sensi Dirett. 79/409/CEE, 92/43/CEE, D.P.R. 357/97 e ss.mm. e D.M. del 17 ottobre 2007

Deliberazione della Giunta Regionale 13 luglio 2009, n. 985

Protocollo di monitoraggio faunistico ante operam in aree interessate da progetti di impianti eolici

Deliberazione del Consiglio Regionale 21luglio 2009, n. 316.

Piano faunistico venatorio regionale.

Regolamenti provinciali

Deliberazione del Consiglio Provinciale n.92/2003

Regolamento delle Zone cinofile

Deliberazione del Consiglio Provinciale n.100/1997

Regolamento per l'allevamento di uccelli a scopo di richiamo

Deliberazione del Consiglio Provinciale n.42/2009

Regolamento per il recupero degli ungulati



2.2. Fonti dei dati di riferimento per la elaborazione del piano

Base di riferimento per la programmazione e pianificazione faunistica del territorio è rappresentata dalle pubblicazioni dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (ora ISPRA) serie Documenti Tecnici e la Collana Quaderni di Conservazione della Natura in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare oltre alle altre pubblicazioni edite dall'Istituto.

Di fondamentale importanza gli Atlanti di presenza della fauna nella Regione dell'Umbria:

- Atlante Ornitologico dell'Umbria
- Atlante dei Mammiferi dell'Umbria
- Anfibi e Rettili dell'Umbria
- I Chiroteri dell'Umbria

e i dati raccolti dall'Osservatorio Faunistico Regionale, editi (I Quaderni dell'Osservatorio) e non, le ricerche specialistiche edite e non condotte dall'Università degli Studi di Perugia, da singoli o gruppi di specialisti a livello regionale, nazionale o internazionale, resi disponibili.

Vengono inoltre considerati:

- a) i lavori riferiti alle analisi delle componenti del paesaggio geografico provinciale e alle sue modificazioni determinate dagli interventi umani, le azioni da attivare per prevenire gli impatti antropici, mitigare l'esistente ed evitare l'accentuarsi della frammentazione ambientale e incrementare la connettività ecologica. Strumento di fondamentale importanza è in tale ambito è la RERU – Rete Ecologica Regionale dell'Umbria (AA.VV., 2009. Regione dell'Umbria).
- b) dati relativi all'attività venatoria in possesso della Regione, Provincia, dell'ATC n.3 Ternano Orvietano.

L'elenco analitico dei testi, lavori, dati, editi ed inediti fonti di riferimento per la redazione del Piano sono riportati nella bibliografia.

3. DESCRIZIONE, ANALISI AMBIENTALE E FAUNISTICA DEL TERRITORIO PROVINCIALE

3.1. Analisi ambientale

Il territorio della Provincia di Terni ha una estensione di Ha 212.195 ed è situato nella parte sud occidentale della Regione dell'Umbria. A Nord confina con la Provincia di Perugia, a Sud Est con la Provincia di Rieti, a Sud Ovest con la Provincia di Viterbo, a Nord Ovest con la Provincia di Siena. Amministrativamente è composto da 33 comuni (Tavola 1) dei quali il più esteso è quello di Orvieto e il più piccolo quello di Penna in Teverina, con una popolazione residente complessiva di 233.719 unità (ISTAT al 31.12.2010) così distribuita (Tab.1):

Comuni	Superficie	Popolazione	Densità popolazione
	Ha	Residenti	abitanti/Kmq
ACQUASPARTA	7.958	5.173	65,00
ALLERONA	8.221	1.881	22,88
ALVIANO	2.381	1.546	64,93
AMELIA	13.255	12.091	91,21
ARRONE	4.098	2.918	71,20
ATTIGLIANO	1.045	1.967	188,22
AVIGLIANO UMBRO	5.132	2.671	52,04
BASCHI	6.831	2.847	41,67



CALVI DELL'UMBRIA	4.575	1.949	42,60
CASTEL GIORGIO	4.235	2.207	52,11
CASTEL VISCARDO	2.625	3.079	117,29
FABRO	3.433	2.951	85,95
FERENTILLO	6.961	1.981	28,45
FICULLE	6.480	1.735	26,77
GIOVE	1.519	1.941	127,78
GUARDEA	3.930	1.878	47,78
LUGNANO IN TEVERINA	2.968	1.569	52,86
MONTECASTRILLI	6.243	5.265	84,33
MONTECCHIO	4.899	1.778	36,29
MONTEFRANCO	1.013	1.326	130,89
MONTEGABBIONE	5.121	1.256	24,52
MONTELEONE D'ORVIETO	2.385	1.576	66,07
NARNI	19.786	20.331	102,75
ORVIETO	28.116	21.130	75,15
OTRICOLI	2.727	1.984	72,75
PARRANO	3.989	600	15,04
PENNA IN TEVERINA	997	1.129	113,23
POLINO	1.946	266	13,66
PORANO	1.354	1.971	145,56
SAN VENANZO	16.886	2.370	14,04
SANGEMINI	2.758	4.947	179,36
STRONCONE	7.138	5.035	70,53
TERNI	21.190	113.324	534,79
TOTALI	212.195	234.672	110,59

Tab. 1 - Popolazione residente (ISTAT al 31.12.2010)

Confrontando il dato con quello ISTAT al 31.12.2000 (Tab. 2) si osserva un incremento complessivo di 14.608 unità residenti in ambito provinciale.

Comuni	Popolazione residente		
	al 31.12.2000	al 31.12.2010	Variazione
ACQUASPARTA	4.479	5.173	694
ALLERONA	1.821	1.881	60
ALVIANO	1500	1.546	46
AMELIA	11.035	12.091	1.056
ARRONE	2.678	2.918	240
ATTIGLIANO	1.709	1.967	258
AVIGLIANO UMBRO	2.404	2.671	267
BASCHI	2.647	2.847	200
CALVI DELL'UMBRIA	1.824	1.949	125
CASTEL GIORGIO	2.156	2.207	51
CASTEL VISCARDO	3.000	3.079	79
FABRO	2.660	2.951	291
FERENTILLO	1.931	1.981	50
FICULLE	1.728	1.735	7
GIOVE	1.796	1.941	145
GUARDEA	1.806	1.878	72
LUGNANO IN TEVERINA	1.600	1.569	-31
MONTECASTRILLI	4.520	5.265	745
MONTECCHIO	1.756	1.778	22



MONTEFRANCO	1.277	1.326	49
MONTEGABBIONE	1.221	1.256	35
MONTELEONE D'ORVIETO	1.619	1.576	- 43
NARNI	20.120	20.331	211
ORVIETO	20.695	21.130	435
OTRICOLI	1.836	1.984	148
PARRANO	590	600	10
PENNA IN TEVERINA	1.034	1.129	95
POLINO	288	266	- 22
PORANO	1.790	1.971	181
SAN VENANZO	2.293	2.370	77
SANGEMINI	4.406	4.947	541
STRONCONE	4.359	5.035	676
TERNI	105.486	113.324	7.838
TOTALI	220.064	234.672	14.608

Tab. 2 – Variazione della popolazione residente (ISTAT 31.12.2000 – 31.12.2010)

Dal punto di vista fisico (Tavola 2) il territorio provinciale è per il 38% pianeggiante con altitudini medie comprese tra 50 e 300 m s.l.m., per il 55% collinare con altitudini inferiori agli 800 m s.l.m. e per il 7% composto da rilievi montani con quote comprese tra 800 e i 1.635 m s.l.m. del Monte La Pelosa, il rilievo più alto. Le quote più basse sono collocate nella valle del fiume Tevere (circa 85 m s.l.m.). Il fiume Tevere, che scorre nel settore sud occidentale della Provincia e segna per ampia parte il confine con le contigue Province laziali di Viterbo e Rieti, è il collettore degli altri principali corsi che caratterizzano la rete idrografica provinciale: il fiume Paglia, affluente di destra e il fiume Nera, affluente di sinistra e più importante tributario come contributo alla portata totale. Nella caratterizzazione della idrografia provinciale hanno una notevole importanza le superfici lacustri, di prevalente origine artificiale. I laghi di Corbara e Alviano e di S.Liberato e Recentino (Aja) generati rispettivamente da sbarramenti del Tevere e del Nera, sono stati realizzati per la produzione di energia idroelettrica. Piediluco, unico lago ad avere origini naturali, è stato trasformato, per lo stesso scopo produttivo, in bacino - serbatoio regimato, con l'apporto delle acque del Nera e del fiume Velino. Va evidenziato che tali invasi artificiali hanno permesso la formazione di altrettante zone umide che ospitano, con diversa cospicuità specifica e abbondanza di individui, contingenti di avifauna legata agli ambienti acquatici.

Per la descrizione degli elementi vegetali e degli habitat che caratterizzano il territorio provinciale e che condizionano la presenza e la diffusione della fauna selvatica si è presa a riferimento la Carta Geobotanica per la Rete Ecologica Regionale (RERU) in quanto dettagliata in scala 1:10.000 e di recente realizzazione (anno 2004). Tale scelta è stata inoltre operata perché da continuità all'analisi del territorio effettuata dalla RERU e che trova applicazione nel presente Piano al Capitolo 25.

Particolare importanza assume la composizione e distribuzione del popolamento vegetale, in quanto:

- 1) le formazioni vegetali spontanee, polifitiche e permanenti, legnose ed erbacee, nelle loro più varie strutture, composizione e distribuzione nello spazio geografico rappresentano il risultato dell'azione combinata di più fattori: altitudine, pendenza, clima, geolitologia, pedologia;
- 2) le formazioni vegetali spontanee, polifitiche e permanenti, legnose ed erbacee, nelle loro più varie strutture e composizione, costituiscono l'habitat delle specie animali, fornendo alimento e rifugio alle loro popolazioni, e costituendo con queste la parte vivente degli ecosistemi: la biocenosi (l'insieme delle fitocenosi e delle zoocenosi).



3.2. Descrizione delle classi di uso/copertura del suolo(Carta Geobotanica per la Rete Ecologica Regionale (RERU)

3.2.1. Vegetazione forestale

3.2.1.1. Boschi di sclerofille sempreverdi

Boschi e boscaglie di leccio (*Quercus ilex*), con prevalenza di viburno (*Viburnum tinus*), ilatro (*Phyllirea latifolia*), terebinto (*Pistacia terebinthus*), corbezzolo (*Arbutus unedo*) e alloro (*Laurus nobilis*) nel sottobosco.

Boschi di leccio con le specie caducifoglie sub mediterranee carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), roverella (*Quercus pubescens s.l.*) e orniello (*Fraxinus ornus*).

Pinete a Pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*), con specie arbustive sempreverdi, come erica multiflora (*Erica multiflora*) e specie arboree caducifoglie termofile, come orniello.

Ordine *Quercetalia ilicis* e classe *Quercetea ilicis*.

3.2.1.2. Boschi di caducifoglie planiziali, collinari e submontane

Boschi acidofili planiziali misti di cerro (*Quercus cerris*), con farnia (*Quercus robur*) e rovere (*Quercus petraea*).

Boschi mesofili di carpino bianco (*Carpinus betulus*), cerro e rovere.

Boschi collinari a prevalenza di: roverella; carpino nero (*Ostrya carpinifolia*); cerro; farnetto (*Quercus frainetto*); quercia di Daléchamps (*Quercus dalechampii*); castagno (*Castanea sativa*).

3.2.1.3. Boschi di caducifoglie montane

Boschi montani termo-mesofili di faggio (*Fagus sylvatica*), misti con latifoglie come carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) o cerro (*Quercus cerris*).

Boschi montani mesofili a dominanza di faggio, con acero d'Ungheria(*Acer opalus subsp. Obtusatum*), acero di monte (*Acer pseudoplatanus*) con presenza di tasso(*Taxus baccata*), agrifoglio(*Ilex aquifolium*) e olmo montano (*Ulmus glabra*)

.Boschi montani umidi a dominanza di faggio, con circoscritto forte rinnovamento naturale di abete bianco(*Abies alba*).

Ordine *Fagetalia sylvaticae* e classe *Querco-Fagetea*.

3.2.1.4. Boschi e boscaglie di caducifoglie ripariali

Boschi e boscaglie di salici, a prevalenza di salice bianco(*Salix alba*), salice rosso (*Salix purpurea*)e salice ripaiolo(*Salix eleagnos*).

Boschi idrofilii delle sponde parzialmente consolidate con alberi di pioppo bianco(*Populus alba*),pioppo nero (*Populus nigra*), pioppo cipressino (*Populus nigra var. italica*) e ontano nero(*Alnus glutinosa*).

Boschi dei terrazzi fluviali raggiunti eccezionalmente dalle piene, a dominanza di ontano nero.

Queste fitocenosi spesso sono molto frammentate e non sempre tra loro ben separabili cartograficamente.

Ordine *Salicetalia purpureae*, *Pupuletalia albae* e Classe *Salici purpureae - populetea nigrae*.

3.2.2. Vegetazione arbustiva

3.2.2.1. Brughiere planiziali e collinari

Brughiere acidofile basso- arbustive a prevalenza di calluna (*Calluna vulgaris*) o di erica arborea (*Erica*



arborea) e arbusteti con erica da scope (*Erica scoparia*), talvolta con corbezzolo (*Arbutus unedo*).

Ordine *Ulicetalia minoris* e classe *Calluno-ulicetea*.

3.2.2.2. Arbusteti collinari e montani

Fitocenosi collinari arbustive a prevalenza di erica multiflora (*Erica multiflora*),

lentisco (*Pistacia lentiscus*), alaterno (*Rhamnus alaternus*) e ilatro (*Phillyrea latifolia*).

Fitocenosi collinari e montani a prevalenza di: ginestra odorosa (*Spartium junceum*); prugnolo (*Prunus spinosa*); ginepro comune (*Juniperus communis*) e ginepro rosso (*Juniperus oxycedrus*)

; citiso a foglie sessili (*Cytisophyllum sessilifolium*); ranno alpino (*Rhamnus alpina*); ginestra dei carbonai (*Cytisus scoparius*), con felce aquilina (*Pteridium aquilinum*).

Ordine *Pistacio-lentisci-Rhamnetalia alaterni* e Classe *Quercetea ilicis*.

Ordine *Prunetalia spinosae* e Classe *Rhamno-prunetea spinosae*.

3.2.2.3. Siepi

Fitocenosi arbustive lineari che per lo più delimitano campi coltivati o abbandonati a aree pascolive, con

biancospino (*Crataegus monogyna*), prugnolo (*Prunus spinosa*), rovi (*Rubus sp. pl.*), sanguinella (*Cornus*

sanguinea), corniolo (*Cornus mas*), talvolta alberati con roverella (*Quercus pubescens s.l.*), acero campestre

(*Acer campestre*) od orniello (*Fraxinus ornus*). Ordine *Prunetalia spinosae* e Classe *Rhamno-Prunetea spinosae*.

3.2.3.

Vegetazione erbacea

3.2.3.1. Praterie primarie

Fitocenosi erbacee a prevalenza di sesleria dell'Appennino (*Sesleria tenuifolia*) o di festuca appenninica (*Festuca dimorpha*).

Ordine *Seslerietalia tenuifoliae* e Classe *Festuco-Seslerietea*.

3.2.3.2. Praterie secondarie submediterranee, collinari, montane, delle aree di fondovalle e calanchive

Pascoli terofitici con barboncino mediterraneo (*Hyparrhenia hirta*) o trifoglio scabro (*Trifolium scabrum*).

Pascoli a prevalenza di bromo (*Bromus erectus*) e brachipodio (*Brachypodium rupestre*) a cui si associano altre specie a seconda dell'altitudine, della morfologia e del grado di umidità.

Pascoli con nardo (*Nardus stricta*).

Prati-pascolo a dominanza di avena maggiore (*Arrhenatherum elatius*) o di covetta dei prati (*Cynosurus cristatus*).

Ordine *Hyparrhenietalia hirtae* e Classe *Lygeo-Stipetea*.

Ordine *Trachynietalia distachyae* e classe *Helianthemetea guttati*.

Ordine *Brometalia erecti* e Classe *Festuco-Brometea*. Ordine *Nardetalia strictae* e Classe *Nardetea strictae*. Ordine *Arrhenatheretalia* e Classe *Molinio-Arrhenatheretea*.

3.2.4.

Vegetazione degli ambienti umidi e lacustri

3.2.4.1. Aggruppamenti idrofittici

Fitocenosi, sviluppate su specchi d'acqua stagnanti o leggermente correnti di laghetti o laghi



naturali o artificiali, paludi, fiumi e altri ambienti umidi, a prevalenza di idrofite: sommerse o natanti in superficie (pleustofite); radicate totalmente sommerse o a foglie flottanti in superficie (rizofite).

Ordine *Lemnetalia minoris* e Classe *Lemnetea*. Ordine *Potametalia* e Classe *Potametea*.

3.2.4.2. Popolamenti terofitici, praterie umide e torbose ed aggruppamenti elofitici.

Fitocenosi terofitiche dei luoghi umidi e nitrofilo a prevalenza di forbicina (*Bidens tripartita*).

Prati umidi dei terreni profondi e torbosi a giunco nodoso (*Juncus articulatos*), migliarino maggiore (*Deschampsia cespitosa*), ranuncolo vellutato (*Ranunculus velutinus*) e orzo perenne (*Hordeum secalinum*).

Fitocenosi a dominanza di carice palustre (*Carex acuta*), carice vescivosa (*Carex vesicaria*), carice migliacea (*Carex panicea*), carice volpina (*Carex otrubae*) e altre.

Aree acquitrinose ricoperte da elofite di media altezza a prevalenza di lisca marittima (*Bolboschoenus maritimus*).

Fitocenosi di alte alofite a dominanza di cannuccia di palude (*Phragmites australis*), di lisca (*Typha angustifolia* e *Typha latifolia*) o di scirpo (*Schoenoplectus lacustris* e *Schoenoplectus tabaernemontani*).

Ordine *Bidentetalia tripartitae* e Classe *Bidentetea tripartitae*. Ordine *Trifolio-Hordeetalia* e Classe *Molinio Arrhenatheretea*. Ordine *Magnocaricetalia*, *Phragmitetalia* e Classe *Phragmito-Magnocaricetea*.

3.2.5. Vegetazione delle pareti rocciose e delle rupi

3.2.5.1. Aggruppamenti casmofitici

Fitocenosi di piante rupicole, che a mosaico si alterano con cenosi pascolive a prevalenza di graminacee.

Ordine *Potentilletalia caulescentis* e Classe *Asplenietea trichomanis*. Ordine *Brometalia erecti* e Classe *Festuco-Brometea*.

3.2.6. Colture forestali e agrarie

3.2.6.1. Rimboschimenti a conifere e caducifoglie

Colture arboree realizzate per lo più mediante l'impiego di pino nero (*Pinus nigra*) e pino D'Aleppo (*Pinus halepensis*), associati ad altre aghifoglie dei generi *Cedrus* e *Cupressus* oppure realizzate con caducifoglie come il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*).

3.2.6.2. Seminativi semplici e campi abbandonati

Aree pianiziali e collinari coltivate, talvolta alternate ad incolti, in cui si sviluppano cenosi infestanti sinantropiche.

Ordine *Aperetalia spicae-venti*, *Centaureetalia cyani*, *Solano nigri-Polygonetalia convolvuli* e Classe *Stellarietea mediae*.

Ordine *Agropyretalia repentis* e Classe *Artemisietea vulgaris*.

3.2.6.3. Seminativi arborati

Aree periurbane con orti, coltivati con filari di vite o con alberi da frutto isolati; aree erborate delle zone alto-collinari o montane, talvolta in stato di abbandono.



3.2.6.4. Oliveti

Aree piantate ad olivo (*Olea europaea*), situate sulle conoidi detritiche, sui rilievi basso e alto collinari calcarei e molto soleggiati.

3.2.6.5. Vigneti

Aree piantate a vite (*Vitis vinifera*), che per lo più occupano le zone pianeggianti ed i versanti collinari con substrati sabbiosi o sabbioso-argillosi.

3.2.6.6. Frutteti

Aree per lo più coltivate a meli.

3.2.6.7. Pioppeti

Culture realizzate con specie di pioppi autoctoni, come il pioppo nero (*Populus nigra*) e con pioppi ibridi.

3.2.7. Insediamenti abitativi e produttivi e zone obliterate

3.2.7.1. Aree urbanizzate

Centri urbani, zone residenziali e industriali, rete stradale, parchi pubblici e privati, ecc., con vegetazione sinantropica.

Ordine *Parietaria* *judaeae* e Classe *Parietaria* *judaeae*. Ordine *Artemisia* *vulgaris* e Classe *Artemisia* *Vulgaris*.

3.2.7.2. Aree con vegetazione scarsa o nulla

Aree profondamente alterate dalle attività umane (cave, discariche, ecc.) con sporadica presenza di piante pioniere erbacee o cespugliose.

3.2.7.3. Zone obliterate aree militari



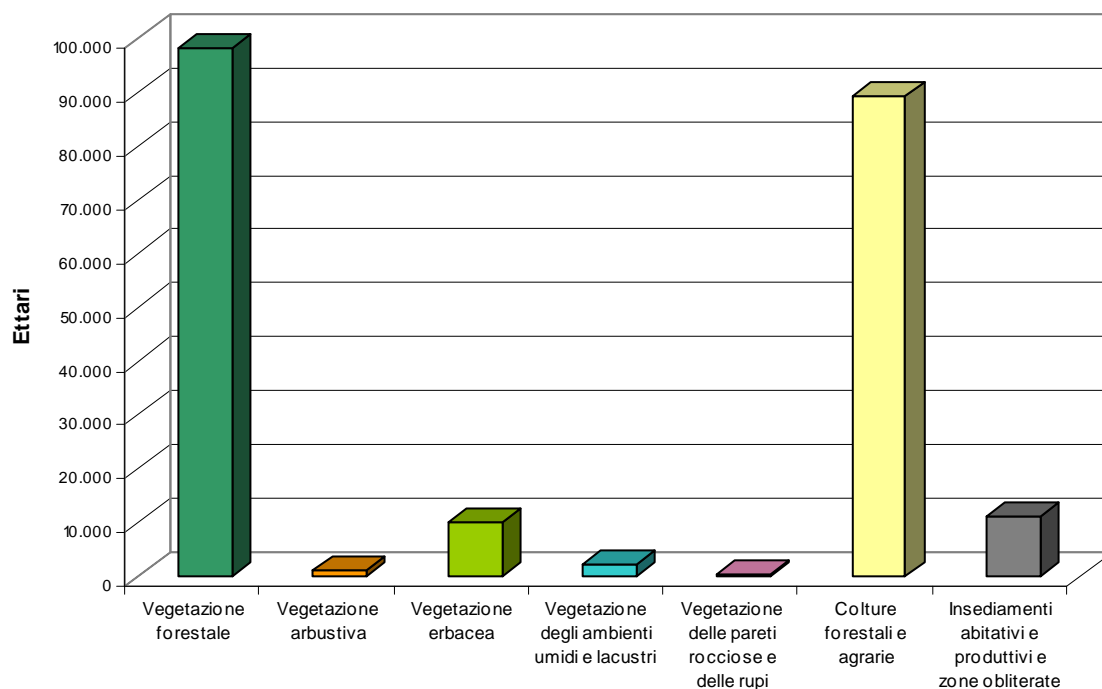
La Geobotanica per la RERU offre due livelli di aggregazione delle informazioni; un primo livello (Geob.1) organizzato in sette categorie ambientali, il secondo (Geob.2) a più bassa aggregazione, suddiviso in 22 categorie vegetazionali e ambientali che descrivono efficacemente l'offerta ecologica (Tab. 3). Per ogni livello e categoria sono stati calcolati la superficie provinciale occupata (Tabb. 4 e 5) e rappresentate in cartografia (Tavole 3 e 4).

Geob 1		Geob 2	
1	<i>Vegetazione forestale</i>	1	Boschi e pinete di sclerofille sempreverdi mediterranee
		2	Boschi di caducifoglie planiziali, collinari e submontane
		3	Boschi di caducifoglie montane
		4	Boschi e boscaglie di caducifoglie ripariali
2	<i>Vegetazione arbustiva</i>	5	Brughiere planiziali e basso-collinari
		6	Arbusteti collinari e montani
		7	Siepi
3	<i>Vegetazione erbacea</i>	8	Praterie primarie
		9	Praterie secondarie submediterranee, collinari, montane, delle aree di fondovalle e calanchive
4	<i>Vegetazione degli ambienti umidi e lacustri</i>	10	Fitocenosi idrofittiche
		11	Fitocenosi terofittiche, praterie umide e torbose e vegetazione elofittica
5	<i>Vegetazione delle pareti rocciose e delle rupi</i>	12	Aggruppamenti casmofitici e camefitici
6	<i>Colture forestali e agrarie</i>	13	Rimboschimenti
		14	Seminativi semplici e campi abbandonati
		15	Seminativi arborati
		16	Oliveti
		17	Vigneti
		18	Frutteti
		19	Pioppeti
7	<i>Insedimenti abitativi e produttivi e zone bliterate</i>	20	Aree urbanizzate
		21	Aree con vegetazione scarsa o nulla
		22	Zone obliterate

Tab. 3 - Categorie ambientali RERU



Geob 1	Categorie fisionomiche	Ettari
1	Vegetazione forestale	98.135
2	Vegetazione arbustiva	1.217
3	Vegetazione erbacea	9.990
4	Vegetazione degli ambienti umidi e lacustri	2.066
5	Vegetazione delle pareti rocciose e delle rupi	367
6	Colture forestali e agrarie	89.279
7	Insedimenti abitativi e produttivi e zone oblierate	11.141
	Totale	212.195



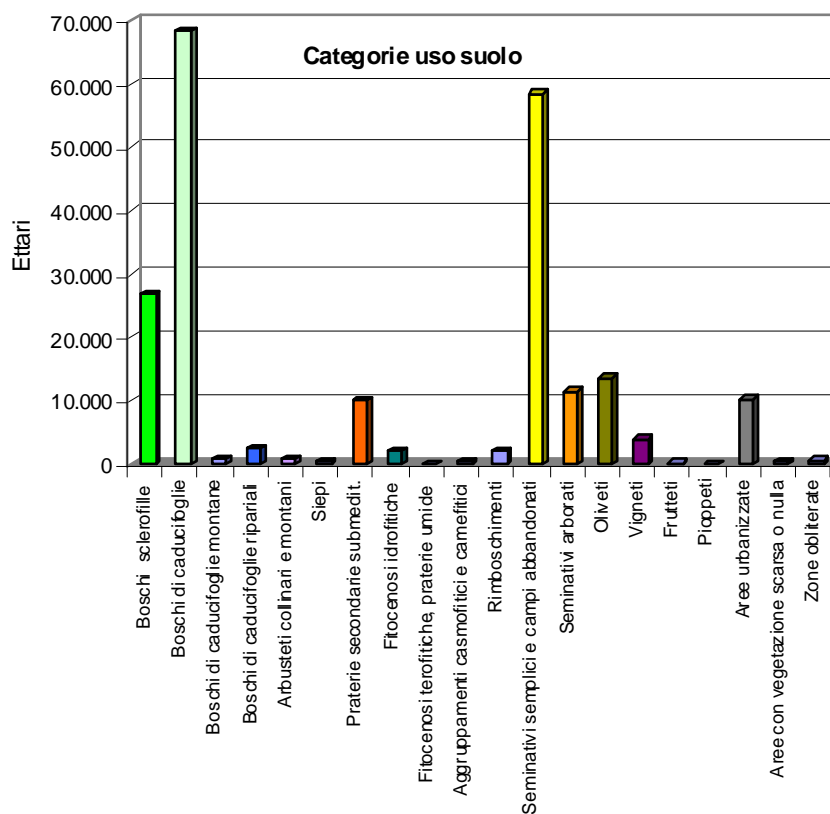
Tab. 4 - Aggregazione per categorie fisionomiche

Le categorie ambientali prevalenti sono la vegetazione forestale (46%) e le colture forestali e agrarie (42%).



Geob 2

	Ha
1 Boschi e pinete di sclerofille sempreverdi mediterranee	26.754
2 Boschi di caducifoglie planiziali, collinari e submontane	68.219
3 Boschi di caducifoglie montane	745
4 Boschi e boscaglie di caducifoglie ripariali	2.417
5 Brughiere planiziali e basso-collinari	0
6 Arbusteti collinari e montani	813
7 Siepi	404
8 Praterie primarie	0
9 Praterie secondarie submediterranee, collinari, montane, delle aree di fondovalle e calanchive	9.990
10 Fitocenosi idrofittiche	2.059
11 Fitocenosi terofittiche, praterie umide e torbose e vegetazione elfotica	7
12 Aggruppamenti casmofitici e camefitici	367
13 Rimboschimenti	1.931
14 Seminativi semplici e campi abbandonati	58.515
15 Seminativi arborati	11.368
16 Oliveti	13.567
17 Vigneti	3.817
18 Frutteti	57
19 Pioppeti	24
20 Aree urbanizzate	10.259
21 Aree con vegetazione scarsa o nulla	408
22 Zone obliterate	474



Tab. 5 – Categorie dell'uso del suolo

La fauna selvatica è totalmente, funzionalmente coniugata all'offerta ambientale e, in particolare, alla composizione del paesaggio vegetale sui cui assetti ha storicamente, più o meno marcatamente e diffusamente influito l'azione dell'uomo, da quando questi ha iniziato a coltivare, uscendo dall'era paleolitica. Attualmente risulta pressoché impossibile indicare una qualsiasi parte di territorio provinciale che non ha subito interventi umani che ne hanno modificato, condizionato direttamente o indirettamente, anche reversibilmente, l'evoluzione. Gran parte della Provincia di Terni offre comunque un alto grado di mosaicizzazione ambientale, presupposto di un altrettanto alto grado di diversità faunistica.



pv

3.3. Analisi faunistica

La lista della fauna selvatica appartenente alla classe degli Uccelli e alla classe dei Mammiferi rappresenta un dato fondamentale per operare le scelte nella pianificazione e gestione degli interventi orientati alla loro conservazione e alla possibile utilizzazione ai fini venatori. È dunque importante poter contare su dati di rilevamento aggiornati per definire la loro composizione specifica, distribuzione territoriale e abbondanza delle popolazioni.

Anfibi, Rettili pur non facendo parte della fauna selvatica omeoterma di cui alla L. n.157/92 vengono considerati in quanto rappresentano un valore aggiunto nella definizione dell'importanza faunistica del territorio provinciale o in particolare, di suoi comparti, per quanto riguarda il capitolo dedicato alla pianificazione territoriale e fauna selvatica (Capitolo 26).

Il quadro conoscitivo del popolamento animale della Provincia di Terni è stato redatto definendo gli elenchi faunistici per ogni classe, sulla base di materiali editi e inediti, resi disponibili da fonti di riconosciuta attendibilità.

**3.3.1. Uccelli**

Per la composizione della Check list dell'avifauna (Tab.6) si è fatto riferimento:

- Atlante degli Uccelli dell'Umbria (Magrini M., Gambaro C., 1997) primo contributo conoscitivo organico condotto su scala regionale;
- Check list degli uccelli dell'Umbria (Laurenti S., Paci A.) 2006 (aggiornata al 2010);
- Monitoraggio dell'Avifauna Umbra 2000-2005 (Velatta et al,2009).
- Dati dell'Osservatorio Faunistico Regionale;
- Dati editi ed inediti (Magrini M., Velatta F., Laurenti S., Cucchia L., Cordiner E., Taglioni T., Piersanti C., Carletti C., Viali P.).

CLASSE AVES				
ORDINE	Famiglia	Nome scientifico	Nome italiano	Categoria fenologica
ANSERIFORMES	Anatidae	<i>Cygnus olor</i>	Cigno reale	M reg, W, B
		<i>Cygnus cygnus</i>	Cigno selvatico	TR 1994
		<i>Anser fabalis</i>	Oca granaiola	M irr, W irr
		<i>Anser albifrons</i>	Oca lombardella	M irr, W irr
		<i>Anser anser</i>	Oca selvatica	M reg, W, E irr
		<i>Branta canadensis</i>	Oca del Canada	TR 2002; 2010
		<i>Tadorna ferruginea</i>	Casarca	TR 1990
		<i>Tadorna tadorna</i>	Volpoca	M reg, W irr, E irr
		<i>Anas penelope</i>	Fischione	M reg, W, E irr
		<i>Anas strepera</i>	Canapiglia	M reg, W, B
		<i>Anas crecca</i>	Alzavola	M reg, W, E (B)
		<i>Anas platyrhynchos</i>	Germano reale	SB, M reg, W
		<i>Anas acuta</i>	Codone	M reg, W, E irr
		<i>Anas querquedula</i>	Marzaiola	M reg, E irr (B), w
		<i>Anas clypeata</i>	Mestolone	M reg, W, E (B)
		<i>Netta rufina</i>	Fistione turco	M reg, W, E (B)
		<i>Aythya ferina</i>	Moriglione	M reg, W, E (B)
		<i>Aythya nyroca</i>	Moretta tabaccata	M reg, B, W
		<i>Aythya fuligula</i>	Moretta	M reg, W, E irr
		<i>Clangula hyemalis</i>	Moretta codona	TR 1992
		<i>Bucephala clangula</i>	Quattrocchi	M irr, W irr
		<i>Mergus albellus</i>	Pesciaiola	M irr, W irr, m reg, w
		<i>Mergus serrator</i>	Smergo minore	M reg, W irr
GALLIFORMES	Phasianidae	<i>Alectoris graeca</i>	Coturnice	SB
		<i>Alectoris rufa</i>	Pernice rossa	SB (introdotta)
		<i>Perdix perdix</i>	Starna	SB (introdotta)
		<i>Coturnix coturnix</i>	Quaglia	M reg, B, w
		<i>Phasianus colchicus</i>	Fagiano comune	SB (introdotta)
GAVIIFORMES	Gaviidae	<i>Gavia stellata</i>	Strolaga minore	M irr, W irr
PODICIPEDIFORMES	Podicipedidae	<i>Tachybaptus ruficollis</i>	Tuffetto	SB, M reg, W
		<i>Podiceps cristatus</i>	Svasso maggiore	SB, M reg, W
		<i>Podiceps nigricollis</i>	Svasso piccolo	M reg, W, E, b
PROCELLARIFORMES	Procellariidae	<i>Puffinus yelkouan</i>	Berta minore	TR 1877
PELECANI FORMES	Phalacrocoracidae	<i>Pelecanus onocrotalus</i>	Pellicano comune	TR 1992;2005
		<i>Phalacrocorax carbo</i>	Cormorano	M reg, W, E
		<i>Phalacrocorax pygmeus</i>	Marangone minore	TR1999; 2007



CICONIIFORMES	Ardeidae	<i>Ardea cinerea</i>	Airone cenerino	SB, M reg, W	
		<i>Ardea purpurea</i>	Airone rosso	M reg, B, W irr	
		<i>Casmerodius albus</i>	Airone bianco maggiore	M reg, W, B irr	
		<i>Egretta garzetta</i>	Garzetta	SB, M reg, W	
		<i>Ardeola ralloides</i>	Sgarza ciuffetto	M reg, B, W irr	
		<i>Bubulcus ibis</i>	Airone guardabuoi	M reg, W, B	
		<i>Nycticorax nycticorax</i>	Nitticora	SB, M reg, W	
		<i>Ixobrychus minutus</i>	Tarabusino	M reg, B	
		<i>Botaurus stellaris</i>	Tarabuso	M reg, W, SB	
		Ciconidae	<i>Ciconia nigra</i>	Cicogna nera	M reg
			<i>Ciconia ciconia</i>	Cicogna bianca	M reg, W irr; B irr(TR 2010)
		Threskiornithidae	<i>Plegadis falcinellus</i>	Mignattaio	M reg, W irr
			<i>Platalea leucorodia</i>	Spatola	M reg, W, E irr
		PHOENICOPTERIFORMES	Phoenicopteridae	<i>Phoenicopus roseus</i>	Fenicottero
FALCONIFORMES	Pandionidae	<i>Pandion haliaetus</i>	Falco pescatore	M reg, E irr, W irr	
		Accipitridae	<i>Pernis apivorus</i>	Falco pecchiaiolo	M reg, B
	<i>Milvus milvus</i>	Nibbio reale	M irr, W irr		
	<i>Milvus migrans</i>	Nibbio bruno	M reg, B		
	<i>Gyps fulvus</i>	Grifone	TR 2010		
	<i>Circaetus gallicus</i>	Biancone	M reg, B		
	<i>Circus aeruginosus</i>	Falco di palude	M reg, W, E, (B)		
	<i>Circus cyaneus</i>	Albanella reale	M reg, W		
	<i>Circus pygargus</i>	Albanella minore	M reg, B		
	<i>Accipiter nisus</i>	Sparviere	SB, M reg, W		
	<i>Accipiter gentilis</i>	Astore	SB, M reg, W		
	<i>Buteo buteo</i>	Poiana	SB, M reg, W		
	<i>Aquila chrysaetos</i>	Aquila reale	SB, M reg, W, E		
	<i>Hieraaetus pennatus</i>	Aquila minore	M reg		
	Falconidae	<i>Falco tinnunculus</i>	Gheppio	SB, M reg, W	
		<i>Falco vespertinus</i>	Falco cuculo	M reg	
		<i>Falco columbarius</i>	Smeriglio	M reg, W	
		<i>Falco subbuteo</i>	Lodolaio	M reg, B, W irr	
		<i>Falco biarmicus</i>	Lanario	SB, M reg, W	
<i>Falco peregrinus</i>		Falco pellegrino	SB, M reg, W		
Gruidae		<i>Grus grus</i>	Gru	M reg	
GRUIFORMES	Rallidae	<i>Rallus aquaticus</i>	Porciglione	SB, M reg, W	
		<i>Porzana parva</i>	Schiribilla	M reg, E irr, B irr	
		<i>Porzana porzana</i>	Voltolino	M reg, W irr	
		<i>Gallinula chloropus</i>	Gallinella d'acqua	SB, M reg, W	
		<i>Fulica atra</i>	Folaga	SB, M reg, W	
CHARADRIIFORMES	Haematopodidae	<i>Haematopus ostralegus</i>	Beccaccia di mare	M irr	
	Recurvirostridae	<i>Himantopus himantopus</i>	Cavaliere d'Italia	M reg, E, B, W irr	
		<i>Recurvirostra avosetta</i>	Avocetta	M reg, W irr	
	Burhinidae	<i>Burhinus oedichnemos</i>	Occhione	M irr, W irr	
	Charadriidae	<i>Hoplopterus spinosus</i>	Pavoncella armata	TR 1999; 2005	
		<i>Vanellus vanellus</i>	Pavoncella	M reg, W, E irr	
		<i>Pluvialis apricaria</i>	Piviere dorato	M reg, W	
		<i>Pluvialis squatarola</i>	Pivieressa	M irr	
		<i>Charadrius hiaticula</i>	Corriere grosso	M reg	
		<i>Charadrius dubius</i>	Corriere piccolo	M reg, B	



		<i>Charadrius alexandrinus</i>	Fratino	M reg
	Scolopacidae	<i>Scolopax rusticola</i>	Beccaccia	M reg, W, b?
		<i>Gallinago media</i>	Croccolone	M irr
		<i>Gallinago gallinago</i>	Beccaccino	M reg, W
		<i>Limosa limosa</i>	Pittima reale	M reg, E irr, W
		<i>Numenius arquata</i>	Chiurlo maggiore	M reg, W
		<i>Tringa erythropus</i>	Totano moro	M reg, W, E
		<i>Tringa totanus</i>	Pettegola	M reg, W
		<i>Tringa stagnatilis</i>	Albastrello	M reg
		<i>Tringa nebularia</i>	Pantana	M reg, W irr
		<i>Tringa ochropus</i>	Piro piro culbianco	M reg, W irr, E irr
		<i>Tringa glareola</i>	Piro piro boschereccio	M reg
		<i>Actitis hypoleucos</i>	Piro piro piccolo	M reg, W, B irr
		<i>Calidris minuta</i>	Gambecchio	M reg, W
		<i>Calidris temminckii</i>	Gambecchio nano	TR 2000;2003
		<i>Calidris ferruginea</i>	Piovanello comune	M reg
		<i>Calidris alpina</i>	Piovanello pancianera	M reg, W
		<i>Philomachus pugnax</i>	Combattente	M reg, W irr
	Laridae	<i>Larus canus</i>	Gavina	M reg, W irr
		<i>Larus argentatus</i>	Gabbiano reale nordico	TR1991; 2002
		<i>Larus fuscus</i>	Zafferano	M irr, E irr
		<i>Larus michahellis</i>	Gabbiano reale mediterraneo	M reg, W, E, (B)
		<i>Larus ridibundus</i>	Gabbiano comune	M reg, W, E
		<i>Larus genei</i>	Gabbiano roseo	TR 2005
		<i>Larus melanocephalus</i>	Gabbiano corallino	TR 2008
		<i>Larus minutus</i>	Gabbianello	M reg, W irr, E irr
	Sternidae	<i>Sterna nilotica</i>	Sterna zampanere	M reg, E irr
		<i>Sterna caspia</i>	Sterna maggiore	M reg
		<i>Sterna sandvicensis</i>	Beccapesci	M irr, m reg
		<i>Sterna hirundo</i>	Sterna comune	M reg
		<i>Sterna albifrons</i>	Fratichello	M irr
		<i>Chlidonias hybridus</i>	Mignattino piombato	M reg, W irr, E irr
		<i>Chlidonias leucopterus</i>	Mignattino alibianche	M reg
		<i>Chlidonias niger</i>	Mignattino	M reg, W irr
COLUMBIFORMES	Columbidae	<i>Columba oenas</i>	Colombella	M reg, W irr
		<i>Columba palumbus</i>	Colombaccio	SB, M reg, W
		<i>Streptopelia turtur</i>	Tortora selvatica	B, M reg
		<i>Streptopelia decaocto</i>	Tortora dal collare	SB, M reg
CUCULIFORMES	Cuculidae	<i>Cuculus canorus</i>	Cuculo	M reg, B
STRIGIFORMES	Tytonidae	<i>Tyto alba</i>	Barbagianni	SB, M reg, W
	Strigidae	<i>Otus scops</i>	Assiolo	M reg, B, W irr
		<i>Bubo bubo</i>	Gufo reale	SB, M reg, W
		<i>Strix aluco</i>	Allocco	SB, M reg, W
		<i>Athene noctua</i>	Civetta	SB, M reg, W
		<i>Asio otus</i>	Gufo comune	SB, M reg, W
		<i>Asio flammeus</i>	Gufo di palude	M reg, W irr?
CAPRIMULGIFORMES	Caprimulgidae	<i>Caprimulgus europaeus</i>	Succiacapre	M reg, B
APODIFORMES	Apodidae	<i>Apus melba</i>	Rondone maggiore	M reg, B
		<i>Apus apus</i>	Rondone comune	M reg, B
CORACIIFORMES	Alcedinae	<i>Alcedo atthis</i>	Martin pescatore	SB, M reg, W



PICIFORMES	Meropidae	<i>Merops apiaster</i>	Gruccione	M reg, B	
	Coraciidae	<i>Coracias garrulus</i>	Ghiandaia marina	M irr, B irr (anni 80)	
	Upupidae	<i>Upupa epops</i>	Upupa	M reg, B, W irr	
	Picidae	<i>Jynx torquilla</i>	Torcicollo	M reg, B, W	
		<i>Dendrocopos minor</i>	Picchio rosso minore	S, B, M reg, W	
<i>Dendrocopos medius</i>		Picchio rosso mezzano	w, b ?		
<i>Dendrocopos major</i>		Picchio rosso maggiore	SB, M reg, W		
<i>Dryocopus martius</i>		Picchio nero	TR s.d		
PASSERIFORMES	Alaudidae	<i>Picus viridis</i>	Picchio verde	SB, M reg, W	
		<i>Calandrella brachydactyla</i>	Calandrella	M reg, B	
		<i>Galerida cristata</i>	Cappellaccia	SB, M reg, W	
		<i>Lullula arborea</i>	Tottavilla	SB, M reg, W	
		<i>Alauda arvensis</i>	Allodola	SB, M reg, W	
	Hirundinidae	<i>Riparia riparia</i>	Topino	M reg, B	
		<i>Ptyonoprogne rupestris</i>	Rondine rupestre	SB, M reg, W irr	
		<i>Hirundo rustica</i>	Rondine	M reg, B	
		<i>Hirundo daurica</i>	Rondine rossiccia	M reg	
		<i>Delichon urbicum</i>	Balestruccio	M reg, B	
	Motacillidae	<i>Motacilla alba</i>	Ballerina bianca	SB, M reg, W	
		<i>Motacilla flava cinereocapilla</i>	Cutrettola	M reg, B	
		<i>Motacilla cinerea</i>	Ballerina gialla	SB, M reg, W	
		<i>Anthus campestris</i>	Calandro	M reg, B	
		<i>Anthus trivialis</i>	Prispolone	M reg, B	
		<i>Anthus pratensis</i>	Pispola	M reg, W	
		<i>Anthus cervinus</i>	Pispola golarossa	M reg	
		<i>Anthus spinoletta</i>	Spioncello	SB, M reg, W	
		Regulidae	<i>Regulus regulus</i>	Regolo	M reg, W
			<i>Regulus ignicapillus</i>	Fiorrancino	SB, M reg, W
	Cinclidae	<i>Cinclus cinclus</i>	Merlo acquaiolo	SB, M reg, W	
	Troglodytidae	<i>Troglodytes troglodytes</i>	Scricciolo	SB, M reg, W	
	Prunellidae	<i>Prunella modularis</i>	Passera scopaiola	M reg, W, B	
	Turdidae	<i>Monticola saxatilis</i>	Codirossone	M reg, B	
		<i>Monticola solitarius</i>	Passero solitario	SB, M reg, W	
		<i>Zosterops dauma</i>	Tordo dorato	TR 1910	
		<i>Turdus torquatus</i>	Merlo dal collare	M reg, w, W irr?	
		<i>Turdus merula</i>	Merlo	SB, M reg, W	
		<i>Turdus pilaris</i>	Cesena	M reg, W	
		<i>Turdus iliacus</i>	Tordo sassello	M reg, W	
		<i>Turdus philomelos</i>	Tordo bottaccio	M reg, W, B	
		<i>Turdus viscivorus</i>	Tordela	SB, M reg, W	
		Cisticolidae	<i>Cisticola juncidis</i>	Beccamoschino	SB, M reg, W
			Sylviidae	<i>Cettia cetti</i>	Usignolo di fiume
		<i>Locustella luscinioides</i>		Salciaiola	M reg
	<i>Acrocephalus melanopogon</i>	Forapaglie castagnolo		SB, M reg, W	
	<i>Acrocephalus schoenobaenus</i>	Forapaglie comune		M reg	
	<i>Acrocephalus scirpaceus</i>	Cannaiola		M reg, B	
	<i>Acrocephalus palustris</i>	Cannaiola verdognola		M reg, E, B?	
	<i>Acrocephalus arundinaceus</i>	Cannareccione		M reg, B	
	<i>Hippolais icterina</i>	Canapino maggiore		M reg	
	<i>Hippolais polyglotta</i>	Canapino comune		M reg, B	



	<i>Phylloscopus trochilus</i>	Lui grosso	M reg
	<i>Phylloscopus collybita</i>	Lui piccolo	SB, M reg, W
	<i>Phylloscopus bonelli</i>	Lui bianco	M reg, B
	<i>Phylloscopus sibilatrix</i>	Lui verde	M reg, B
	<i>Sylvia atricapilla</i>	Capinera	SB, M reg, W
	<i>Sylvia borin</i>	Beccafico	M reg, (B)
	<i>Sylvia curruca</i>	Bigiarella	M irr
	<i>Sylvia hortensis</i>	Bigia grossa	M reg, B
	<i>Sylvia communis</i>	Sterpazzola	M reg, B
	<i>Sylvia undata</i>	Magnanina	SB, M reg, W
	<i>Sylvia cantillans</i>	Sterpazzolina	M reg, B
	<i>Sylvia melanocephala</i>	Occhiocotto	SB, M reg, W
Muscicapidae	<i>Muscicapa striata</i>	Pigliamosche	M reg, B
	<i>Ficedula hypoleuca</i>	Balia nera	M reg
	<i>Ficedula albicollis</i>	Balia dal collare	M reg, B?
	<i>Erithacus rubecola</i>	Pettiroso	SB, M reg, W
	<i>Luscinia megarhynchos</i>	Usignolo	M reg, B
	<i>Luscinia svecica</i>	Pettazzurro	M reg
	<i>Phoenicurus ochruros</i>	Codiroso spazzacamino	SB, M reg, W
	<i>Phoenicurus phoenicurus</i>	Codiroso comune	M reg, B
	<i>Saxicola rubetra</i>	Stiaccino	M reg, B
	<i>Saxicola torquatus</i>	Saltimpalo	SB, M reg, W
	<i>Oenanthe oenanthe</i>	Culbianco	M reg, B
	<i>Oenanthe hispanica</i>	Monachella	M reg
Paradoxornithidae	<i>Panurus biarmicus</i>	Basettino	SB, M reg, W
Aegithalidae	<i>Aegithalos caudatus</i>	Codibugnolo	SB, M reg, W
Paridae	<i>Parus palustris</i>	Cincia bigia	SB, M reg, W
	<i>Parus ater</i>	Cincia mora	SB, M reg, W
	<i>Parus major</i>	Cinciallegra	SB, M reg, W
	<i>Parus caeruleus</i>	Cinciarella	SB, M reg, W
Sittidae	<i>Sitta europaea</i>	Picchio muratore	SB, M reg, W
Tichodromadidae	<i>Tichodroma muraria</i>	Picchio muraiolo	SB, M reg, W
Certhiidae	<i>Certhia brachydactyla</i>	Rampichino comune	SB, M reg, W
	<i>Certhia familiaris</i>	Rampichino alpestre	SB, M reg, W
Remizidae	<i>Remiz pendulinus</i>	Pendolino	SB, M reg, W
Oriolidae	<i>Oriolus oriolus</i>	Rigogolo	M reg, B
Lanidae	<i>Lanius collurio</i>	Averla piccola	M reg, B
	<i>Lanius excubitor</i>	Averla maggiore	M reg, W
	<i>Lanius senator</i>	Averla capirossa	M reg, B
Corvidae	<i>Garrulus glandarius</i>	Ghiandaia	SB, M reg, W
	<i>Pica pica</i>	Gazza	SB, M reg, W
	<i>Corvus monedula</i>	Taccola	SB, M reg, W
	<i>Corvus corone cornix</i>	Cornacchia grigia	SB, M reg, W
	<i>Corvus corax</i>	Corvo imperiale	SB, M reg (?)
Sturnidae	<i>Sturnus vulgaris</i>	Storno	SB, M reg, W
Passeridae	<i>Passer domesticus(ssp italiae)</i>	Passera d'Italia	SB, M reg, W
	<i>Passer montanus</i>	Passera mattugia	SB, M reg, W
Fringillidae	<i>Fringilla coelebes</i>	Fringuello	SB, M reg, W
	<i>Fringilla montifringilla</i>	Peppola	M reg, W
	<i>Loxia curvirostra</i>	Crociere	SB, M reg, W



	<i>Carduelis chloris</i>	Verdone	SB, M reg, W
	<i>Carduelis spinus</i>	Lucherino	M reg, W, B?
	<i>Carduelis carduelis</i>	Cardellino	SB, M reg, W
	<i>Carduelis cannabina</i>	Fanello	SB, M reg, W
	<i>Serinus serinus</i>	Verzellino	SB, M reg, W
	<i>Pyrrhula pyrrhula</i>	Ciuffolotto	SB, M reg, W
	<i>Coccothraustes coccothraustes</i>	Frosone	M reg, W, B
Emberizidae	<i>Emberiza citrinella</i>	Zigolo giallo	SB, M reg, W
	<i>Emberiza cirrus</i>	Zigolo nero	SB, M reg, W
	<i>Emberiza cia</i>	Zigolo muciatto	SB, M reg, W
	<i>Emberiza hortulana</i>	Ortolano	M reg, B
	<i>Emberiza schoeniclus</i>	Migliarino di palude	M reg, W
	<i>Emberiza calandra</i>	Strillozzo	SB, M reg, W

Tab. 6 Check - List degli Uccelli della Provincia di Terni

La lista è composta da 249 specie; di queste, 211 sono migratori regolari, 4 specie sedentarie (Coturnice, Starna, Pernice rossa, Fagiano; le ultime tre incrementate con ripopolamenti), 17 migratori irregolari; 14 gli accidentali, 2 gli storici. Per una specie (Picchio nero), non è stato possibile stabilire la data della presenza documentata.

Dalla lista sono state escluse le 38 specie alloctone rilevate (Tab.7):

Ordine	Famiglia	Nome scientifico	Nome italiano
ANSERIFORMES	Anatidae	<i>Cygnus atratus</i>	Cigno nero
		<i>Aix galericulata</i>	Anatra mandarina
		<i>Alopoochen aegyptiaca</i>	Oca egiziana
		<i>Anas rubripes</i>	Anatra zamperosse
		<i>Anas erythrorhyncha</i>	Anatra becco rosso
		<i>Callonetta leucophrys</i>	Alzavola anellata
		<i>Anser indicus</i>	Oca indiana
		GALLIFORMES	Phasianidae
PELECANI FORMES	Pelecanidae	<i>Pelecanus rufescens</i>	Pellicano rossiccio
CICONIIFORMES	Ciconidae	<i>Mycteria ibis</i>	Tantalo africano
	Threskiornithidae	<i>Threskiornis aethiopicus</i>	Ibis sacro
		<i>Platalea alba</i>	Spatola africana
PHOENICOPTERIFORMES	Phoenicopteridae	<i>Phoenicopus minor</i>	Fenicottero minore
GRUIFORMES	Gruidae	<i>Balearica regulorum</i>	Gru coronata
COLUMBIFORMES	Columbidae	<i>Streptopelia roseogrisea</i>	Tortora domestica
PSITACCIFORMES	Cacatuidae	<i>Cacatua galerita</i>	Cacatua ciuffogiallo
		<i>Nymphicus hollandicus</i>	Calopsitta
	Psittacidae	<i>Melopsittacus undulatus</i>	Pappagalino ondulato
		<i>Psittacula krameri</i>	Parrocchetto dal collare
		<i>Myiopsitta monachus</i>	Parrocchetto monaco
		<i>Agapornis roseicollis</i>	Inseparabile facciarosa
		<i>Psittacus erithacus</i>	Pappagallo cenerino
		<i>Ara arana</i>	Ararauna
		<i>Leithronix lutea</i>	Usignolo del Giappone
PASSERIFORMES	Timalidae	<i>Leithronix lutea</i>	Usignolo del Giappone
	Corvidae	<i>Cyanocorax chrysops</i>	Ghiandaia occhidorati



Sturnidae	<i>Gracula religiosa</i>	Gracula religiosa
Passeridae	<i>Ploceus cucullatus</i>	Gendarme
	<i>Quelea quelea</i>	Quelea beccorosso
	<i>Euplectes nigroventris</i>	Vescovo rosso di Zanzibar
Estrildidae	<i>Amandava amandava</i>	Bengalino comune
	<i>Poephila guttata</i>	Diamante mandarino
	<i>Lonchura striata</i>	Cappuccino groppone bianco
	<i>Lonchura punctulata</i>	Domino
Fringillidae	<i>Padda oryzivora</i>	Padda
	<i>Serinus canaria</i>	Canarino
	<i>Serinus leucopygius</i>	Verzellino groppone bianco
	<i>Serinus mozambicus</i>	Canarino del Mozambico
	<i>Bucanetes githagineus</i>	Trombettiere

Tab. 7 - Alloctoni

3.3.2. Mammiferi

Per la composizione della Check list dei Mammiferi (Tab. 8) si è fatto riferimento:

- Atlante dei Mammiferi dell'Umbria (Ragni B, 2002);
- I Chiroteri dell'Umbria (Spilinga C., 2010) in stampa;
- Dati dell'Osservatorio Faunistico Regionale;
- Piani di gestione della Rete Natura 2000 in Umbria. Quadro conoscitivo sulla fauna a tetrapodi. (Ragni B. et al)2007.
- Piani di gestione della Rete Natura 2000 in Umbria. Fauna. (Magrini M. 2007).
- Dati editi e inediti (Ragni B., Di Muro G., Rellini C.,Viali P.).

CLASSE MAMMALIA				
Ordine	Famiglia	Nome scientifico	Nome italiano	
INSECTIVORA	Erinaceidae	<i>Erinaceus europaeus</i>	Riccio europeo	
	Soricidae	<i>Sorex minutus</i>	Toporagno nano	
		<i>Sorex smniticus</i>	Toporagno appenninico	
		<i>Neomys fodiens</i>	Toporagno d'acqua	
		<i>Suncus etruscus</i>	Mustiolo	
		<i>Crocidura leucodon</i>	Crocidura ventre bianco	
		<i>Crocidura suaveolens</i>	Crocidura minore	
	CHIROPTERA	Talpidae	<i>Talpa romana</i>	Talpa romana
		Rhinolophidae	<i>Rhinolophus euryale</i>	Rinolofo euriale
			<i>Rhinolophus ferrumequinum</i>	Rinolofo maggiore
<i>Rhinolophus hipposideros</i>			Rinolofo minore	
Vespertilionidae		<i>Myotis capaccinii</i>	Vespertilio di Capaccini	
		<i>Myotis daubentonii</i>	Vespertilio di Daubenton	
		<i>Myotis emarginatus</i>	Vespertilio smarginato	
		<i>Myotis myotis</i>	Vespertilio maggiore	
		<i>Pipistrellus nathusii</i>	Pipistrello di Nathusius	
		<i>Pipistrellus kuhlii</i>	Pipistrello albolimbato	
	<i>Pipistrellus pipistrellus</i>	Pipistrello nano		
<i>Pipistrellus pygmaeus</i>	Pipistrello pigmeo			
	<i>Nyctalus leisleri</i>	Nottola di Leisler		



		<i>Nyctalus noctula</i>	Nottola comune
		<i>Hypsugo savii</i>	Pipistrello di Savi
		<i>Eptesicus serotinus</i>	Serotino comune
		<i>Barbastella barbastellus</i>	Barbastello
	Miniopteridae	<i>Miniottero di Schreiber</i>	Miniottero di Schreiber
	Molossidae	<i>Tadarida teniotis</i>	Molosso di Cestoni
LAGOMORPHA	Leporidae	<i>Lepus corsicanus</i> *	Lepre italiana
		<i>Lepus europaeus</i>	Lepre bruna
RODENTIA	Sciuridae	<i>Sciurus vulgaris</i>	Sciattolo
	Gliridae	<i>Elyomis quercinus</i>	Quercino
		<i>Glis glis</i>	Ghiro
		<i>Muscardinus avellanarius</i>	Moscardino
	Muridae	<i>Clethrionomys glareolus</i>	Arvicola rossastra
		<i>Arvicola terrestris</i>	Arvicola terrestre
		<i>Microtus savii</i>	Arvicola del Savi
		<i>Apodemus flavicollis</i>	Topo selvatico collo - giallo
		<i>Apodemus sylvaticus</i>	Topo selvatico
		<i>Mus domesticus</i>	Topolino delle case
		<i>Rattus rattus</i>	Ratto nero
		<i>Rattus norvegicus</i>	Ratto bruno
	Hystricidae	<i>Hystrix cristata</i>	Istrice
	Myocastoridae	<i>Myocastor coypus</i>	Nutria
CARNIVORA	Canidae	<i>Canis lupus</i>	Lupo
		<i>Vulpes vulpes</i>	Volpe
	Mustelidae	<i>Meles meles</i>	Tasso
		<i>Mustela nivalis</i>	Donnola
		<i>Mustela putorius</i>	Puzzola
		<i>Lutra lutra (Estinta?)</i>	Lontra
		<i>Martes foina</i>	Faina
		<i>Martes martes</i>	Martora
	Felidae	<i>Felis silvestris silvestris</i>	Gatto selvatico europeo
ARTIODACTYLA	Suidi	<i>Sus scrofa</i>	Cinghiale
	Cervidae	<i>Cervus elaphus</i>	Cervo
		<i>Dama dama</i>	Daino
		<i>Capreolus capreolus</i>	Capriolo
	Bovidae	<i>Ovis orientalis</i>	Muflone

Tab. 8 – Check List dei Mammiferi della Provincia di Terni

* Un esemplare di *Lepus corsicanus* rinvenuto nel 2002 (Carletti C., Trocchi V.)

3.3.3. Anfibi e Rettili

Per la composizione della Check list degli Anfibi e Rettili (Tab.9) si è fatto riferimento:

- Atlante degli Anfibi e Rettili dell'Umbria (Ragni *et al.*, 2006);
- Dati dell'Osservatorio Faunistico Regionale;

CLASSE AMPHIBIA			
Ordine	Famiglia	Nome scientifico	Nome italiano
CAUDATA	Salamandridae	<i>Salamandrina terdigitata</i>	Salamandrina dagli occhiali
		<i>Triturus carnifex</i>	Tritone crestato italiano
		<i>Triturus vulgaris</i>	Tritone punteggiato
ANURA	Bombinatoridae	<i>Bombina pachypus</i>	Ululone appenninico



Bufonidae	<i>Bufo bufo</i>	Rospo comune
Hylidae	<i>Hyla intermedia</i>	Raganella italiana
Ranidae	<i>Rana bergeri</i>	Rana di Berger
	<i>Rana klepton hispanica</i>	Rana di Uzzel
	<i>Rana dalmatina</i>	Rana agile
	<i>Rana italica</i>	Rana appenninica

Tab. 9 - Check - List degli Anfibi della Provincia di Terni

CLASSE REPTILIA			
Ordine	Famiglia	Nome scientifico	Nome italiano
Cheloni	Emyridae	<i>Emys orbicularis</i>	Testuggine palustre europea
		<i>Trachemys scripta</i>	Testuggine palustre dalle orecchie rosse
	Testudinidae	<i>Testudo hermanni</i>	Testuggine di Hermann
Squamata	Gekkonidae	<i>Tarentola mauritanica</i>	Geco comune
	Anguidae	<i>Anguis fragilis</i>	Orbettino
	Lacertidae	<i>Lacerta bilineata</i>	Ramarro occidentale
		<i>Podarcis muralis</i>	Lucertola muraiola
		<i>Podarcis sicula</i>	Lucertola campestre
	Scincidae	<i>Chalcides chalcides</i>	Luscengola comune
	Colubridae	<i>Coronella austriaca</i>	Colubro liscio
		<i>Elaphe quatuorlineata</i>	Cervone
		<i>Hierophis viridiflavus</i>	Biacco
		<i>Natrix natrix</i>	Natrice dal collare
		<i>Natrix tassellata</i>	Natrice tassellata
Viperidae	<i>Zamenis longissimus</i>	Saettone comune	
	<i>Vipera aspis</i>	Vipera comune	

Tab. 10 - Check - List dei Rettili della Provincia di Terni

Allo stato delle attuali conoscenze la Check List della fauna della provincia risulta composta da 249 specie di Uccelli; 56 specie di Mammiferi; 10 specie di Anfibi e 16 di Rettili.

4. INDIVIDUAZIONE DELLE AREE DI MAGGIORE INTERESSE FAUNISTICO

L'art. 1 della L. n. 157/92 conferma alla fauna selvatica lo *status giuridico* di patrimonio indisponibile dello stato, già riconosciuto dalla precedente Legge n. 968/1977, e attribuisce priorità alla conservazione della stessa. Tale assunto del quadro di riferimento normativo è stato integrato dall'art. 42 della L. n. 96/2010 che impegna esplicitamente le Amministrazioni competenti:

- a) a mantenere o adeguare la popolazione della fauna selvatica a un livello corrispondente alle esigenze ecologiche, scientifiche e culturali, tenendo conto anche delle esigenze economiche;
- b) ad evitare, nell'adottare i provvedimenti di competenza, il deterioramento della situazione attuale.

Pertanto è necessario individuare, innanzitutto, le aree con più elevato valore faunistico attuale o potenziale ai fini della conservazione, incremento, tutela della fauna selvatica omeoterma.

Tale attribuzione gerarchica va definita:

- 1) per operare le scelte di pianificazione nella distribuzione dei diversi istituti faunistici, a secondo della loro natura prevalente;



- 2) per valutare circa la realizzazione di interventi antropici e adottare tutti gli accorgimenti necessari, incluso il non intervento, in caso di opere che alterino permanentemente ed irreversibilmente l'offerta ambientale, la connessione ecologica.

Il precedente punto 2) è di grande importanza poichè la Provincia di Terni ha inteso integrare il PFVP (Delibera di Giunta Provinciale n.36/2006) con il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) del quale, in quanto piano di settore, costituisce uno specifico momento di attuazione delle politiche generali. Come riferimento di spazio per rappresentare i valori delle diverse aree ai fini della conservazione e incremento del patrimonio faunistico, è stata utilizzata la proiezione della griglia UTM di 5 x 5 Km sulla carta Topografica Regionale scala 1:25.000 e 1:100.000. Complessivamente il territorio provinciale è contenuto in 118 quadrati pentachilometrici individuati da una combinazione alfa numerica progressiva (Tavola 5).

Per definire geograficamente i limiti che "contengono" le aree di maggiore interesse faunistico, sono stati utilizzati lavori specialistici riferiti al territorio umbro (Contributo A), che hanno consentito nel corso degli ultimi 30 anni:

- a) di definire in relazione alle esigenze ecologiche delle singole specie o loro popolazioni, i caratteri ambientali che compongono il loro habitat e individuarne la distribuzione geografica;
- b) di comporre le presenze e la distribuzione delle specie di fauna selvatica appartenenti alle classi degli uccelli e dei mammiferi, integrati per gli aspetti legati al PTCP anche da anfibi e rettili, che, con la loro presenza, consentono di misurare l'importanza faunistica del territorio.

In tale ambito è disponibile una cospicua dotazione bibliografica ed una approfondita conoscenza in particolare del Dipartimento di Biologia Cellulare e Ambientale sezione di Biologia Animale, di esperti del settore e propria del Servizio Agricoltura Caccia e Pesca della Provincia.

Sono stati inoltre utilizzati i dati faunistici archiviati presso l'Osservatorio Faunistico Regionale, rilevati nell'ambito di apposite ricerche o provenienti da singoli contributi specialistici riferiti al periodo 2000 – 2010, per evidenziare le porzioni di territorio di maggiore utilità in relazione alla presenza specie di interesse conservazionistico (Contributo B).

4.1. Contributo A

Lavori specialistici utilizzati:

1. Piano Faunistico Venatorio Regionale (Delibera C.R. n.832/1983)
2. *Evidenze faunistiche e vegetazionali di interesse turistico in " Ricerche per la progettazione di una rete di itinerari turistici e ecologici: Orvietano, Narnese, Amerino, Ternano.* Ragni B., Gambaro C., Magrini M., 1994.
3. Aree naturali protette (L.R. n.9/1995; L.R. n.29/1999).
4. Atlante Ornitologico dell'Umbria (Magrini M., Gambaro C.), 1997.
5. Siti Natura 2000 in Umbria individuati in attuazione della Direttiva CEE79/409/ "Uccelli" e della Direttiva CEE 92/43 "Habitat". (Orsomando E.; Ragni B.; Segatori R.), 2004.
6. Atlante dei Mammiferi dell'Umbria (Ragni B., 2002).
7. Piano Faunistico Venatorio Regionale (Delibera C.R. n. 261/1996)
8. Carta delle Aree montano – collinari ad alta qualità faunistica nella Provincia di Terni (Ragni B., 2011).
9. Chiroteri dell'Umbria. Distribuzione geografica ed ecologica. (Spilinga C. *et al.* In stampa).



Le porzioni di territorio interessate da ognuno dei nove contributi considerati sono state riportate sulla Carta Topografica della Regione Umbria 1:100.000 suddivisa con reticoli quadrati di cinque chilometri di lato, impostati sulla proiezione UTM. Ad ogni area presente, anche parzialmente, nel quadrato pentachilometrico è stato attribuito un punteggio uguale ad uno. La individuazione delle aree di maggiore interesse faunistico è stata determinata in funzione dei punteggi raggiunti da ciascun quadrato che vanno da un minimo di 1 ad un massimo di 9. A tale scopo è stato adottato il seguente modello basato su tre classi di intervallo che definiscono in maniera progressiva il grado di priorità negli interventi:

Intervallo	1 - 3	4 - 6	7 - 9
Grado di priorità	Basso	Medio	Alto

Sono interessati 103 discreti penta chilometrici; di questi 39 mostrano un basso grado di priorità, 48 priorità media, 16 alta priorità (Tavola 6).

4.2. Contributo B

Per ogni quadrato di cinque chilometri di lato come sopra definito, sono state elencate le specie rilevate appartenenti alla classe degli Uccelli ed alla classe dei Mammiferi (no Chiroteri) e attribuito ad ognuna il valore in relazione allo stato di conservazione. I punteggi raggiunti da ciascun quadrato sono stati ordinati in quattro classi di intervallo che definiscono in maniera progressiva il grado di priorità negli interventi (Tavola 7). I risultati dei due contributi sono stati integrati e "stratificati" in cartografia individuando così i quadrati nei quali sono contenute le aree provinciali che mostrano maggiore interesse faunistico, i cui limiti sono stati definiti dando comunque preferenza a confini geografici e amministrativi evidenti (Tavola 8). In queste aree di elevato o elevatissimo valore per la variabilità e composizione dei popolamenti faunistici e vegetazionali, trovano la loro naturale collocazione gli istituti di protezione. Tra le aree selezionate emergono le aree dell'Orvietano (Sistema del Peglia, Sistema Selva di Meana) e della bassa Valnerina.

Per ogni quadrato di cinque chilometri di lato, sono state poi elencate le specie rilevate appartenenti ai Chiroteri (Tavola 9), ordine dei Mammiferi singolarmente considerato per il suo significativo contributo alla biodiversità, e agli Anfibi e Rettili (Tavola 10) e attribuito ad ognuna il valore in relazione allo stato di conservazione. I punteggi raggiunti da ciascun quadrato sono stati ordinati in classi di intervallo che definiscono in maniera progressiva unitamente ai contributi A e B, il grado di priorità negli interventi di tutela utili ad orientare le valutazioni riferite alle finalità del PTCP, a piani, progetti, programmi, di livello provinciale, comprensoriale, comunale, di iniziativa pubblica e/o privata, di rilevanza urbanistica, edilizia, estrattiva, energetica, infrastrutturale, agro-silvo-zootecnica, idrologica, idraulica, paesaggistica, paesistica, venatoria.

4.3. Stato di conservazione

Per tutte le specie incluse nelle Check List provinciali è stato definito lo stato di conservazione generale ed attribuito ad ognuna un valore allo scopo di selezionare quelle di rilevante interesse scientifico – conservazionistico e definire, la accertata o possibile funzione che determinate aree provinciali possono significativamente svolgere, ai fini del rifugio, della alimentazione e riproduzione per la popolazione di ciascuna specie, con particolare riferimento a quelle di prevalente interesse conservazionistico. I taxa sono stati esaminati attraverso matrici di valutazione proposte dall'Osservatorio Faunistico Regionale, per



determinarne l'interesse comunitario, internazionale, nazionale e regionale, valutato quest'ultimo sulla base degli inventari regionali recenti.

Ad ogni *taxon* è stato attribuito un punteggio in relazione:

- alla inclusione negli Allegati II e/o IV della Direttiva 92/43/CEE;
- alla inclusione nell'Allegato I della Direttiva "Uccelli" (2009/147/CE); non considerate le specie Starna in quanto l'Allegato I fa riferimento alla sottospecie *italica*, estinta e Piovanello pancianera in quanto è fa riferimento alla sottospecie *schinzii*, *svernante in Asia*;
- alla categoria assegnata in funzione al grado di minaccia cui è sottoposto,
(Tab.10a)
- alla sua importanza a livello regionale,

la cui stratificazione contribuisce a definirne lo specifico "status conservazionistico".

Lo *output* delle matrici descrive numericamente (peso specifico) lo *status* conservazionistico di ciascuna specie vagliata evidenziando quelle di rilevante interesse conservazionistico individuando come tali quelle con punteggio =>al terzo quartile (=> 4 per gli Uccelli; => 5 per i Mammiferi; => 4 per Anfibi e Rettili); per la classe degli Uccelli le specie guida considerate sono state distinte come indicatrici per la costituzione delle oasi per comunità di uccelli terrestri e per comunità di uccelli acquatici (Tabb.11,12,13). Delle quindici specie di Uccelli di interesse prevalentemente naturalistico indicate dal Piano faunistico venatorio regionale 2009, due, Grifone e Gipeto, vengono escluse in quanto: il Grifone è considerato come accidentale per la Provincia di Terni, con un solo avvistamento (Laurenti, 2010); il Gipeto in quanto non fa parte dell'avifauna provinciale. Astore e Corvo imperiale, specie di "interesse prevalentemente naturalistico" indicate dal PFVR vengono inserite tra le specie "target" per l'individuazione delle oasi di protezione con il punteggio derivante dalla procedura adottata.

Puzzola e Martora, con rispettivo stato di conservazione regionale "vulnerabile" e "in pericolo" (Ragni, Atlante Mammiferi, 2002) specie di "interesse prevalentemente naturalistico" indicate dal PFVR vengono inserite tra le specie "target" per l'individuazione delle oasi di protezione con il punteggio derivante dalla procedura adottata.

Per Anfibi e Rettili, le specie *Anguis fragilis*, *Chalcides chalcides*, *Coronella austriaca*, *Coronella girondica*, *Natrix natrix* e *Natrix tessellata* sono comunque inserite nell'elenco delle specie target per via della loro importanza regionale. In Italia è presente la sottospecie *Anguis fragilis fragilis*, che rappresenta un endemismo europeo.

Mammiferi, Anfibi, Rettili, Pesci	
Specie di interesse comunitario (All. II e/o IV Direttiva 92/43 CEE - * = Specie prioritarie)	
CEE	
Uccelli	
Specie di interesse comunitario (All.I Direttiva 2009/147/CE)	
Uccelli	
Specie con sfavorevole stato di conservazione in Europa secondo Bird in Europe 2 (BirdLife International 2004)	
SPEC	
1	presente esclusivamente in Europa
2	concentrata in Europa
	CR (<i>critically endangered</i>) = in pericolo critico
	EN (<i>endangered</i>) = in pericolo



<p>3 non concentrata in Europa</p>	<p>VU (<i>vulnerable</i>) = vulnerabile D (<i>declining</i>) = in diminuzione R (<i>rare</i>) = rara H (<i>depleted</i>) = consistenza ridotta per decremento occorso in passato L (<i>localized</i>) = localizzata () status provvisorio</p>
<p>Mammiferi, Anfibi, Rettili, Pesci Specie incluse nel Libro Rosso degli Animali d'Italia-Vertebrati (Bulgarini et al, 1998)</p>	<p>EX (<i>extint</i>) = estinta CR = in pericolo critico EN = in pericolo VU = vulnerabile</p>
<p>LRI Uccelli (nidificanti in Umbria) Specie incluse nella Nuova Lista Rossa degli Uccelli nidificanti in Italia (Calvario et al 1999).</p>	<p>LR (<i>lower risk</i>) = a piu basso rischio DD (<i>data deficient</i>) = carenza di informazioni NE (<i>not evaluated</i>) = non valutata</p>

Tab. 10a – Riferimenti utilizzati per definire lo stato di conservazione comunitario, internazionale, nazionale delle specie interessate

4.3.1 Uccelli

Nome italiano	Nome scientifico	Punteggio specie di interesse conservazionistico (OFR)	Specie target selezionate (di rilevante interesse conservazionistico-OFR)	Specie target secondo PFVR	Specie indicatrici oasi per comunità uccelli acquatici	Specie indicatrici oasi per comunità uccelli terrestri
Airone bianco maggiore	<i>Casmerodius albus</i>	2				
Airone cenerino	<i>Ardea cinerea</i>	1				
Airone guardabuoi	<i>Bubulcus ibis</i>	2				
Airone rosso	<i>Ardea purpurea</i>	4	X	X	X	
Albanella minore	<i>Circus pygargus</i>	4	X			X
Albanella reale	<i>Circus cyaneus</i>	3				
Albastrello	<i>Tringa stagnatilis</i>	1				
Allocco	<i>Strix aluco</i>					
Allodola	<i>Alauda arvensis</i>	1				
Alzavola	<i>Anas crecca</i>	3				
Aquila minore	<i>Hieraaetus pennatus</i>	4	X			X
Aquila reale	<i>Aquila chrysaetos</i>	5	X	X		X
Assiolo	<i>Otus scops</i>	3				
Astore	<i>Accipiter gentilis</i>	3		X		X
Averla capirossa	<i>Lanius senator</i>	2				
Averla maggiore	<i>Lanius excubitor</i>	2				
Averla piccola	<i>Lanius collurio</i>	3				
Avocetta	<i>Recurvirostra avosetta</i>	3				
Balestruccio	<i>Delichon urbicum</i>	1				
Balia dal collare	<i>Ficedula albicollis</i>	4	X			X
Balia nera	<i>Ficedula hypoleuca</i>	1				
Ballerina bianca	<i>Motacilla alba</i>					



Ballerina gialla	<i>Motacilla cinerea</i>				
Barbagianni	<i>Tyto alba</i>	3			
Basettino	<i>Panurus biarmicus</i>	2			
Beccaccia	<i>Scolopax rusticola</i>	2			
Beccaccia di mare	<i>Haematopus ostralegus</i>	1			
Beccaccino	<i>Gallinago gallinago</i>	2			
Beccafico	<i>Sylvia borin</i>	1			
Beccamoschino	<i>Cisticola juncidis</i>				
Beccapesci	<i>Sterna sandvicensis</i>	4	X		X
Biancone	<i>Circaetus gallicus</i>	6	X	X	X
Bigiarella	<i>Sylvia curruca</i>	1			
Calandrella	<i>Calandrella brachydactyla</i>	3			
Calandro	<i>Anthus campestris</i>	3			
Canapiglia	<i>Anas strepera</i>	6	X	X	X
Canapino comune	<i>Hippolais polyglotta</i>				
Canapino maggiore	<i>Hippolais icterina</i>	1			
Cannaiola	<i>Acrocephalus scirpaceus</i>				
Cannaiola verdognola	<i>Acrocephalus palustris</i>	1			
Cannareccione	<i>Acrocephalus arundinaceus</i>				
Capinera	<i>Sylvia atricapilla</i>				
Cappellaccia	<i>Galerida cristata</i>	1			
Cardellino	<i>Carduelis carduelis</i>				
Cavaliere d'Italia	<i>Himantopus himantopus</i>	4	X		X
Cesena	<i>Turdus pilaris</i>				
Chiurlo maggiore	<i>Numenius arquata</i>	2			
Cicogna bianca	<i>Ciconia ciconia</i>	4	X		X
Cicogna nera	<i>Ciconia nigra</i>	4	X		X
Cigno reale	<i>Cygnus olor</i>	1			
Cincia bigia	<i>Parus palustris</i>	1			
Cincia mora	<i>Parus ater</i>				
Cinciallegra	<i>Parus major</i>				
Cinciarella	<i>Parus caeruleus</i>				
Ciuffolotto	<i>Pyrrhula pyrrhula</i>				
Civetta	<i>Athene noctua</i>	1			
Codibugnolo	<i>Aegithalos caudatus</i>				
Codiroso comune	<i>Phoenicurus phoenicurus</i>	1			
Codiroso spazzacamino	<i>Phoenicurus ochruros</i>				
Codirossone	<i>Monticola saxatilis</i>	3			
Codone	<i>Anas acuta</i>	2			
Colombaccio	<i>Columba palumbus</i>				
Colombella	<i>Columba oenas</i>	1			
Combattente	<i>Philomachus pugnax</i>	4	X		X
Cormorano	<i>Phalacrocorax carbo</i>				
Cornacchia grigia	<i>Corvus corone cornix</i>				
Corriere grosso	<i>Charadrius hiaticula</i>	1			
Corriere piccolo	<i>Charadrius dubius</i>	2			
Corvo imperiale	<i>Corvus corax</i>	2		X	
Coturnice	<i>Alectoris graeca</i>	6	X		X
Croccolone	<i>Gallinago media</i>	4	X		X
Crociere	<i>Loxia curvirostra</i>	1			



Cuculo	<i>Cuculus canorus</i>				
Culbianco	<i>Oenanthe oenanthe</i>	1			
Cutrettola	<i>Motacilla flava cinereocapilla</i>				
Fagiano comune	<i>Phasianus colchicus</i>				
Falco cuculo	<i>Falco vespertinus</i>	5	X		X
Falco di palude	<i>Circus aeruginosus</i>	5	X		X
Falco pecchiaiolo	<i>Pernis apivorus</i>	4	X		
Falco pellegrino	<i>Falco peregrinus</i>	4	X	X	X
Falco pescatore	<i>Pandion haliaetus</i>	4	X		X
Fanello	<i>Carduelis cannabina</i>	1			
Fenicottero	<i>Phoenicopterus roseus</i>	4	X		X
Fiorrancino	<i>Regulus ignicapillus</i>				
Fischione	<i>Anas penelope</i>	1			
Fistione turco	<i>Netta rufina</i>	4	X		X
Folaga	<i>Fulica atra</i>				
Forapaglie comune	<i>Acrocephalus schoenobaenus</i>	1			
Forapaglie castagnolo	<i>Acrocephalus melanopogon</i>				
Fratichello	<i>Sterna albifrons</i>	4	X		X
Fratino	<i>Charadrius alexandrinus</i>	4	X		X
Fringuello	<i>Fringilla coelebes</i>				
Frosone	<i>Coccothraustes coccothraustes</i>	1			
Gabbianello	<i>Larus minutus</i>	4	X		X
Gabbiano comune	<i>Larus ridibundus</i>	2			
Gabbiano reale mediterraneo	<i>Larus michahellis</i>				
Gallinella d'acqua	<i>Gallinula chloropus</i>				
Gambecchio	<i>Calidris minuta</i>	1			
Garzetta	<i>Egretta garzetta</i>	2			
Gavina	<i>Larus canus</i>	2			
Gazza	<i>Pica pica</i>				
Germano reale	<i>Anas platyrhynchos</i>				
Gheppio	<i>Falco tinnunculus</i>	1			
Ghiandaia	<i>Garrulus glandarius</i>				
Ghiandaia marina	<i>Coracias garrulus</i>	8	X		X
Gru	<i>Grus grus</i>	4	X		X
Gruccione	<i>Merops apiaster</i>	1			
Gufo comune	<i>Asio otus</i>	2			
Gufo di palude	<i>Asio flammeus</i>	4	X		X
Gufo reale	<i>Bubo bubo</i>	6	X	X	X
Lanario	<i>Falco biarmicus</i>	8	X	X	X
Lodolaia	<i>Falco subbuteo</i>	2			
Lucherino	<i>Carduelis spinus</i>				
Lui bianco	<i>Phylloscopus bonelli</i>	1			
Lui grosso	<i>Phylloscopus trochilus</i>	1			
Lui piccolo	<i>Phylloscopus collybita</i>				
Lui verde	<i>Phylloscopus sibilatrix</i>	2			
Magnanina	<i>Sylvia undata</i>	3			
Martin pescatore	<i>Alcedo atthis</i>	4	X		X
Marzaiola	<i>Anas querquedula</i>	4	X		X
Merlo	<i>Turdus merula</i>				
Merlo acquaiolo	<i>Cinclus cinclus</i>	3			



Merlo dal collare	<i>Turdus torquatus</i>	1			
Mestolone	<i>Anas clypeata</i>	2			
Migliarino di palude	<i>Emberiza schoeniclus</i>				
Mignattaio	<i>Plegadis falcinellus</i>	4	X		X
Mignattino	<i>Chlidonias niger</i>	4	X		X
Mignattino alibianche	<i>Chlidonias leucopterus</i>	1			
Mignattino piombato	<i>Chlidonias hybridus</i>	4	X		X
Monachella	<i>Oenanthe hispanica</i>	2			
Moretta	<i>Aythya fuligula</i>	2			
Moretta tabaccata	<i>Aythya nyroca</i>	9	X	X	X
Moriglione	<i>Aythya ferina</i>	2			
Nibbio bruno	<i>Milvus migrans</i>	6	X		X
Nibbio reale	<i>Milvus milvus</i>	4	X		X
Nitticora	<i>Nycticorax nycticorax</i>	3			
Oca granaiola	<i>Anser fabalis</i>	1			
Oca lombardella	<i>Anser albifrons</i>	1			
Oca selvatica	<i>Anser anser</i>	1			
Occhiocotto	<i>Sylvia melanocephala</i>				
Occhione	<i>Burhinus oedicnemus</i>	5	X		
Ortolano	<i>Emberiza hortulana</i>	4	X		
Pantana	<i>Tringa nebularia</i>	1			
Passera d'Italia	<i>Passer domesticus(ssp italiae)</i>				
Passera mattugia	<i>Passer montanus</i>	1			
Passera scopaiola	<i>Prunella modularis</i>				
Passero solitario	<i>Monticola solitarius</i>	1			
Pavoncella	<i>Vanellus vanellus</i>	2			
Pendolino	<i>Remiz pendulinus</i>				
Peppola	<i>Fringilla montifringilla</i>	1			
Pernice rossa	<i>Alectoris rufa</i>	2			
Pettazzurro	<i>Luscinia svecica</i>	3			
Pettegola	<i>Tringa totanus</i>	2			
Pettirosso	<i>Erithacus rubecola</i>				
Picchio muraiolo	<i>Tichodroma muraria</i>	2			
Picchio muratore	<i>Sitta europaea</i>				
Picchio rosso maggiore	<i>Dendrocopos major</i>				
Picchio rosso mezzano	<i>Dendrocopos medius</i>	3			
Picchio rosso minore	<i>Dendrocopos minor</i>	2			
Picchio verde	<i>Picus viridis</i>	2			
Pigliamosche	<i>Muscicapa striata</i>	1			
Piovanello comune	<i>Calidris ferruginea</i>	1			
Piovanello pancianera	<i>Calidris alpina</i>	2			
Piro piro boschereccio	<i>Tringa glareola</i>	4	X		X
Piro piro culbianco	<i>Tringa ochropus</i>	1			
Piro piro piccolo	<i>Actitis hypoleucos</i>	4	X		X
Pispola	<i>Anthus pratensis</i>				
Pispola golarossa	<i>Anthus cervinus</i>	1			
Pittima reale	<i>Limosa limosa</i>	3			
Piviere dorato	<i>Pluvialis apricaria</i>	3			
Poiana	<i>Buteo buteo</i>				
Porciglione	<i>Rallus aquaticus</i>	2			



Prispolone	<i>Anthus trivialis</i>				
Quaglia	<i>Coturnix coturnix</i>	2			
Rampichino comune	<i>Certhia brachydactyla</i>				
Rampichino alpestre	<i>Certhia familiaris</i>	1			
Regolo	<i>Regulus regulus</i>				
Rigogolo	<i>Oriolus oriolus</i>				
Rondine	<i>Hirundo rustica</i>	1			
Rondine rossiccia	<i>Hirundo daurica</i>	1			
Rondine rupestre	<i>Ptyonoprogne rupestris</i>	1			
Rondone comune	<i>Apus apus</i>				
Rondone maggiore	<i>Apus melba</i>	2			
Salciaiola	<i>Locustella luscinioides</i>	1			
Saltimpalo	<i>Saxicola torquatus</i>				
Schiribilla	<i>Porzana parva</i>	7	X		X
Scricciolo	<i>Troglodytes troglodytes</i>				
Sgarza ciuffetto	<i>Ardeola ralloides</i>	6	X	X	X
Smergo minore	<i>Mergus serrator</i>	1			
Smeriglio	<i>Falco columbarius</i>	3			
Sparviere	<i>Accipiter nisus</i>				
Spatola	<i>Platalea leucorodia</i>	4	X		X
Spioncello	<i>Anthus spinoletta</i>	1			
Starna	<i>Perdix perdix</i>	4	X		X
Sterna comune	<i>Sterna hirundo</i>	3			
Sterna maggiore	<i>Sterna caspia</i>	4	X		X
Sterna zampenere	<i>Sterna nilotica</i>	5	X		X X
Sterpazzola	<i>Sylvia communis</i>				
Sterpazzolina	<i>Sylvia cantillans</i>				
Stiaccino	<i>Saxicola rubetra</i>				
Storno	<i>Sturnus vulgaris</i>	1			
Strillozzo	<i>Emberiza calandra</i>	1			
Succiacapre	<i>Caprimulgus europaeus</i>	4	X		X
Svasso maggiore	<i>Podiceps cristatus</i>				X
Svasso piccolo	<i>Podiceps nigricollis</i>	1			
Taccola	<i>Corvus monedula</i>				
Tarabusino	<i>Ixobrychus minutus</i>	5	X	X	X
Tarabuso	<i>Botaurus stellaris</i>	7	X	X	X
Topino	<i>Riparia riparia</i>	2			
Torcicollo	<i>Jynx torquilla</i>	1			
Tordela	<i>Turdus viscivorus</i>				
Tordo bottaccio	<i>Turdus philomelos</i>				
Tordo sassello	<i>Turdus iliacus</i>				
Tortora selvatica	<i>Streptopelia turtur</i>	1			
Tortora dal collare	<i>Streptopelia decaocto</i>				
Totano moro	<i>Tringa erythropus</i>	2			
Tottavilla	<i>Lullula arborea</i>	3			
Tuffetto	<i>Tachybaptus ruficollis</i>				
Upupa	<i>Upupa epops</i>	1			
Usignolo	<i>Luscinia megarhynchos</i>				
Usignolo di fiume	<i>Cettia cetti</i>				
Verdone	<i>Carduelis chloris</i>				

Verzellino	<i>Serinus serinus</i>	
Volpoca	<i>Tadorna tadorna</i>	1
Voltolino	<i>Porzana porzana</i>	3
Zafferano	<i>Larus fuscus</i>	1
Zigolo giallo	<i>Emberiza citrinella</i>	
Zigolo muciatto	<i>Emberiza cia</i>	1
Zigolo nero	<i>Emberiza cirrus</i>	

Tab. 11 – Specie di Uccelli di particolare rilevanza conservazionistica

Piovanello pancianera * Subs. "schinzii" Starna** Subs. "Italica"

Su 249 specie della check list provinciale, escluse le storiche, le accidentali ed il Picchio nero (per questa specie non è stato possibile stabilire la data della presenza documentata), la matrice ha selezionato 161 specie di uccelli con valore conservazionistico che va da un minimo = 1 ed un massimo =9. Di queste, 50 sono considerate di rilevante interesse conservazionistico, 33 specie sono selezionate come indicatrici per oasi per comunità di uccelli acquatici e 16 come indicatrici per oasi di comunità di uccelli terrestri.

Aquila reale



s /

4.3.2. Mammiferi

Nome italiano	Nome scientifico	Punteggio specie di interesse conservazionistico (OFR)	Specie target selezionate (di rilevante interesse conservazionistico (-OFR))	Specie target PFVR
Riccio europeo	<i>Erinaceus europaeus</i>	3		
Toporagno nano	<i>Sorex minutus</i>	3		
Toporagno appenninico	<i>Sorex samniticus</i>	4		
Toporagno d'acqua	<i>Neomys fodiens</i>	4		
Mustiolo	<i>Suncus etruscus</i>	3		



Crocidura ventre bianco	<i>Crocidura leucodon</i>	3		
Crocidura minore	<i>Crocidura suaveolens</i>	3		
Talpa romana	<i>Talpa romana</i>	5	X	
Rinolofo euriale	<i>Rhinolophus euryale</i>	8	X	
Rinolofo maggiore	<i>Rhinolophus ferrumequinum</i>	7	X	
Rinolofo minore	<i>Rhinolophus hipposideros</i>	9	X	
Vespertilio di Capaccini	<i>Myotis capaccinii</i>	9	X	
Vespertilio di Daubenton	<i>Myotis daubentonii</i>	4		
Vespertilio smarginato	<i>Myotis emarginatus</i>	7	X	
Vespertilio maggiore	<i>Myotis myotis</i>	6	X	
Pipistrello di Nathusius	<i>Pipistrellus nathusii</i>	3		
Pipistrello albolimbato	<i>Pipistrellus kuhlii</i>	4		
Pipistrello nano	<i>Pipistrellus pipistrellus</i>	4		
Pipistrello soprano	<i>Pipistrellus pygmaeus</i>	3		
Nottola di Leisler	<i>Nyctalus leisleri</i>	5	X	
Nottola comune	<i>Nyctalus noctula</i>	3		
Pipistrello di Savi	<i>Hypsugo savii</i>	4		
Serotino comune	<i>Eptesicus serotinus</i>	5	X	
Barbastello	<i>Barbastella barbastellus</i>	6	X	
Miniottero di Schreiber	<i>Miniopterus schreibersii</i>	7	X	
Molosso di Cestoni	<i>Tadarida teniotis</i>	4		
Lepre italica	<i>Lepus corsicanus</i>	8	X	
Lepre bruna	<i>Lepus europaeus</i>	5	X	
Scoiattolo comune	<i>Sciurus vulgaris</i>	4		
Quercino	<i>Elyomys quercinus</i>	6	X	
Ghiro	<i>Glis glis</i>	3		
Moscardino	<i>Muscardinus avellanarius</i>	6	X	
Arvicola rossastra	<i>Myodes glareolus</i>	3		
Arvicola terrestre	<i>Arvicola terrestris</i>	1		
Arvicola di Savi	<i>Microtus gr savii</i>	4		
Topo selvatico collo-giallo	<i>Apodemus flavicollis</i>	3		
Topo selvatico	<i>Apodemus sylvaticus</i>	3		
Topolino domestico	<i>Mus musculus</i>	3		
Ratto nero	<i>Rattus rattus</i>	3		
Ratto bruno	<i>Rattus norvegicus</i>	2		
Istrice	<i>Hystrix cristata</i>	5	X	
Nutria	<i>Myocastor coypus</i>	1		
Lupo	<i>Canis lupus</i>	8	X	X
Volpe	<i>Vulpes vulpes</i>	3		
Tasso	<i>Meles meles</i>	3		
Donnola	<i>Mustela nivalis</i>	3		
Puzzola	<i>Mustela putorius</i>	4		X
Lontra	<i>Lutra lutra</i>	12	X	X
Faina	<i>Martes foina</i>	3		
Martora	<i>Martes martes</i>	4		X

Gatto selvatico europeo	<i>Felis silvestris silvestris</i>	6	X	X
Cinghiale	<i>Sus scrofa</i>	3		
Cervo	<i>Cervus elaphus</i>	4		
Daino	<i>Dama dama</i>	3		
Capriolo	<i>Capreolus capreolus</i>	3		
Mufone	<i>Ovis orientalis musimon</i>	2		

Tab. 12 – Specie di Mammiferi di particolare rilevanza conservazionistica

Gatto selvatico europeo



b r

4.3.3. Anfibi e Rettili

Nome iraliano	Nome scientifico	Punteggio specie di interesse conservazionistico (OFR)	Specie target selezionate (di rilevante interesse conservazionistico-OFR)
Salamandrina dagli occhiali		6	X
Tritone crestato italiano	<i>Triturus carnifex</i>	4	X
Tritone punteggiato	<i>Triturus vulgaris (Lissotriton vulgaris)</i>	1	
Ululone appenninico	<i>Bombina pachypus (come Bombina variegata)</i>	8	X
Rospo comune	<i>Bufo bufo</i>	1	
Raganella italiana	<i>Hyla intermedia (ex Hyla arborea)</i>	4	X
Rana di Berger	<i>Rana bergeri (Pelophylax bergeri)</i>	4	X
Rana di Uzzel	<i>Rana klepton hispanica</i>	2	
Rana agile	<i>Rana dalmatina</i>	3	
Rana appenninica	<i>Rana italica</i>	4	X
Testuggine palustre europea	<i>Emys orbicularis</i>	4	X
Testuggine palustre dalle orecchie rosse	<i>Trachemys scripta</i>	1	
Testuggine di Hermann	<i>Testudo hermanni</i>	6	X
Geco comune	<i>Tarentola mauritanica</i>	1	



Orbettino	<i>Anguis fragilis</i>	1	
Ramarro occidentale	<i>Lacerta bilineata (ex Lacerta viridis)</i>	4	X
Lucertola muraiola	<i>Podarcis muralis</i>	3	
Lucertola campestre	<i>Podarcis sicula</i>	3	
Luscengola comune	<i>Chalcides chalcides</i>	1	
Colubro liscio	<i>Coronella austriaca</i>	3	
Cervone	<i>Elaphe quatuorlineata</i>	5	X
Biacco	<i>Hierophis viridiflavus (ex Coluber viridiflavus)</i>	4	X
Natrice dal collare	<i>Natrix natrix</i>	1	
Natrice tassellata	<i>Natrix tassellata</i>	3	
Saettone comune	<i>Zamenis longissimus (ex Elaphe longissima)</i>	3	
Vipera comune	<i>Vipera aspis</i>	2	

Tab. 13 – Specie di Anfibi e Rettili di particolare rilevanza conservazionistica

Salamandrina dagli occhiali



p v

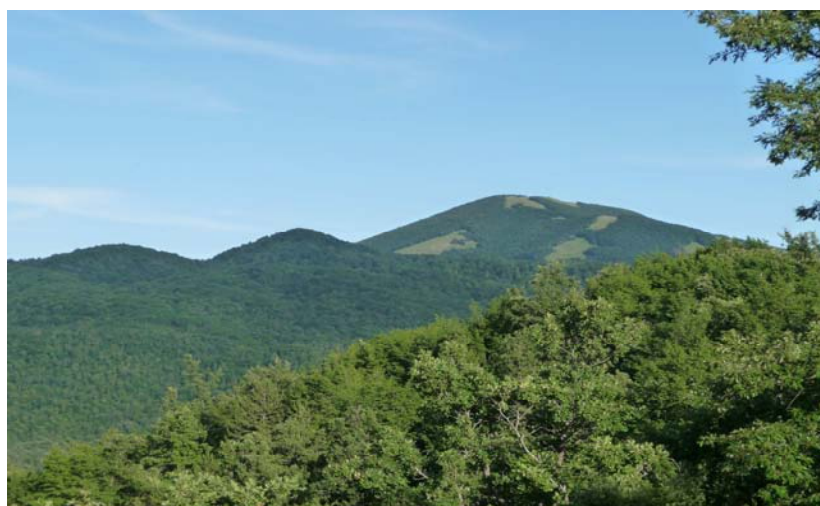
4.4. Habitat

I diversi aggruppamenti della Geobotanica per la RERU (Geob 2) sono stati accorpati in classi gerarchicamente superiori che individuano sei categorie ambientali (Tabb.14,15,16,17,18,19); queste, secondo una consuetudine della biologia della conservazione (Magrini, 2004), si possono far corrispondere ad altrettanti habitat delle specie di vertebrati del territorio provinciale.

Categorie ambientali

Codice Geob	Boschi	Ha
2		
1	Boschi e pinete di sclerofille sempreverdi mediterranee	26.754
2	Boschi di caducifoglie planiziali, collinari e submontane	68.219
3	Boschi di caducifoglie montane	745
6	Arbusteti collinari e montani	813
7	Siepi	404
13	Rimboschimenti	1.931
19	Pioppeti	24
	Totale	98.890

Tab. 14 – Categoria ambientale boschi



p v

Codice Geob	Aree agricole	Ha
2		
14	Seminativi semplici e campi abbandonati	58.515
15	Seminativi arborati	11.368
16	Oliveti	13.567
17	Vigneti	3.817
18	Frutteti	57
5	Brughiere planiziali e basso-collinari	0
21	Aree con vegetazione scarsa o nulla	408
	Totale	87.732

Tab. 15 - Categoria ambientale aree agricole



p v



p v



c c

Codice Geob	Aree urbanizzate	Ha
2		
20	Aree urbanizzate	10.259

Tab. 16 - Categoria ambientale aree urbanizzate



p v



c c

Codice Geob	Praterie	Ha
2		
8	Praterie primarie	0
9	Praterie secondarie submediterranee, collinari, montane, delle aree di fondovalle e calanchive	9.990

Tab. 17 - Categoria ambientale praterie



p v

Codice Geob 2	Corpi idrici	Ha
10	Fitocenosi idrofittiche	2.059
11	Fitocenosi terofittiche, praterie umide e torbose e vegetazione elofitica	7
4	Boschi e boscaglie di caducifoglie ripariali	2.417
Totale		4.483

Tab. 18 - Categoria ambientale corpi idrici



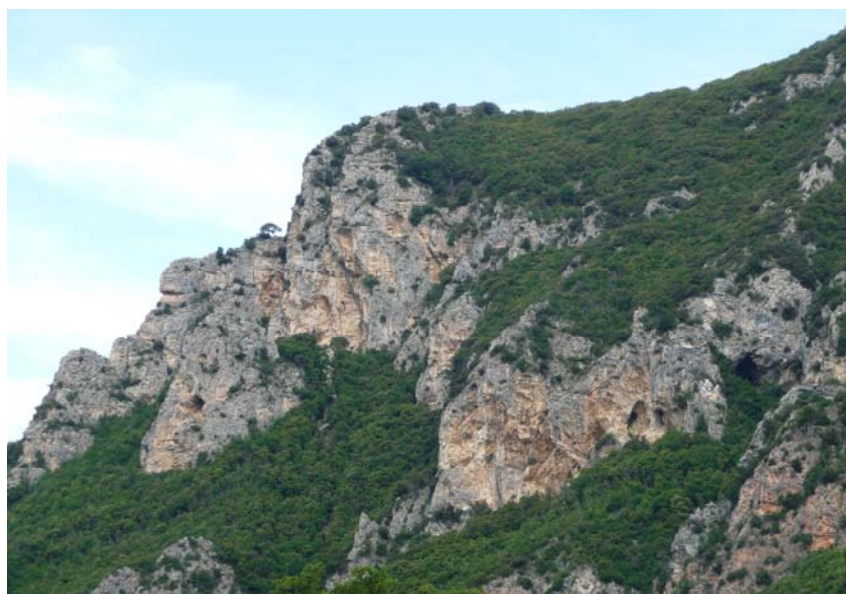
p v

**Codice
Geob 2****Aree rupestri****Ha**

12 Aggruppamenti casmofitici e camefitici

367

Tab. 19- Categoria ambientale aree rupestri



p v

Gli habitat più estesi nel territorio provinciale risultano i boschi (47%) e le aree agricole (41%); molto più contenuta è la superficie occupata dalle aree urbanizzate (5%) e dalle praterie (5%). Gli habitat corpi idrici (2%) e aree rupestri (0,001%) sono i più "rari" (Fig.1). La vegetazione arbustiva, inclusa nella categoria "boschi" e composta da arbusteti e siepi occupa complessivamente una superficie di 1.207 ettari pari all'1% del totale.

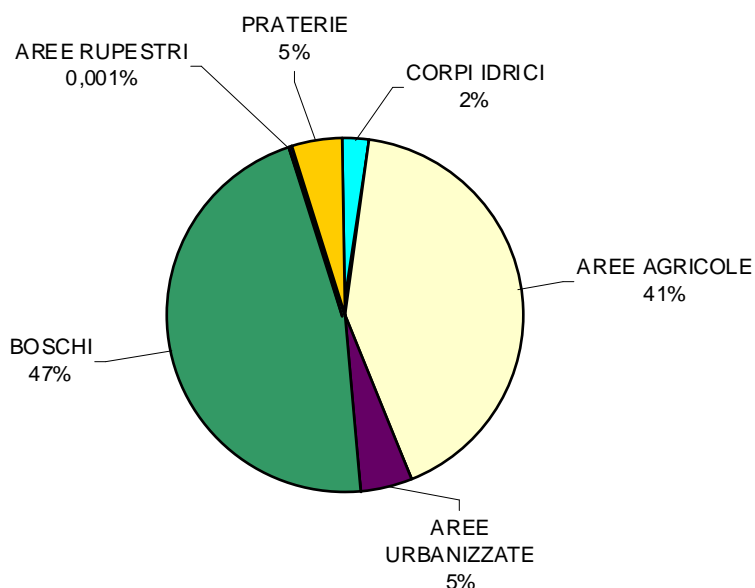


Fig. 1 – Estensione degli habitat



La Classe degli Uccelli, per la sua elevata composizione specifica, ampia distribuzione, mobilità ed il grado generale di buona contattabilità viene presa a riferimento per caratterizzare i sei habitat selezionati e misurarne i relativi valori. Allo scopo è stata presa a riferimento la seconda Relazione sullo stato dell'ambiente in Umbria (Regione Umbria, Arpa Umbria, Aur; 2004) capitolo Fauna (Magrini, *modificato*). Sono state considerate le 168 specie di uccelli nidificanti e/o svernanti nel territorio della provincia di Terni, ognuna associata ad uno o più habitat caratteristici. Nell'elenco (Tab. 21) è stato incluso il Corvo imperiale rilevato come nidificante in Provincia di Terni (Magrini, 2008) ed evidenziate le specie considerate di rilevante interesse scientifico-conservazionistico (di seguito indicate RISC) se comprese in una o più delle seguenti liste:

- 1) Specie di interesse comunitario incluse nell'Allegato I della Direttiva 2009/147/CEE Uccelli"
- 2) Specie con sfavorevole stato di conservazione in Europa secondo Tucker e Heath (1994)
- 3) Specie incluse nella Nuova Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Italia (Calvario et al., 1999).

Le specie di uccelli RISC nel territorio della Provincia di Terni sono 91 evidenziate nella tabella 20.

Nome italiano	Corpi idrici	Aree agricole	Aree urbanizzate	Bosco	Aree Rupestri	Praterie
Airone bianco maggiore	X					
Airone cenerino	X					
Airone guardabuoi	X					
Airone rosso	X					
Albanella minore		X				X
Albanella reale	X	X				X
Allocco			X	X	X	
Allodola		X				X
Alzavola	X					
Aquila reale					X	X
Assiolo		X				
Astore				X		X
Averla capirosa		X				
Averla maggiore		X		X		
Averla piccola		X				X
Balestruccio		X	X			X
Ballerina bianca	X	X	X			X
Ballerina gialla	X	X				
Barbagianni		X	X		X	
Basettino	X					
Beccaccia	X			X		
Beccaccino	X					
Beccamoschino	X	X				
Biancone				X		X
Bigia grossa		X		X		
Calandrella		X				X
Calandro						X
Canapiglia	X					
Canapino	X	X				
Cannaiola	X					
Cannaiola verdoneola	X	X				



Cannareccione	X					
Capinera		X	X	X		
Cappellaccia		X				
Cardellino		X	X			X
Cavaliere d'Italia	X					
Cesena				X		X
Cigno reale	X					
Cincia bigia				X		
Cincia mora			X	X		
Cinciallegra		X	X	X		
Cinciarella		X	X	X		
Ciuffolotto				X		
Civetta		X	X		X	
Codibugnolo				X		
Codirosso		X	X	X		X
Codirosso spazzacamino			X		X	X
Codirossone					X	X
Codone	X					
Colombaccio		X		X		
Cormorano	X					
Cornacchia grigia		X		X		X
Corriere piccolo	X					
Corvo imperiale					X	X
Coturnice					X	X
Crociere				X		
Cuculo		X		X		
Culbianco						X
Cutrettola		X				
Fagiano comune		X		X		
Falco di palude	X					
Falco pecchiaiolo				X		X
Falco pellegrino		X			X	X
Fanello		X				X
Fiorrancino				X		
Fischione	X					
Folaga	X					
Forapaglie castagnolo	X					
Fringuello		X	X	X		X
Frosone		X		X		
Gabbiano comune	X					
Gabbiano reale mediterraneo	X					
Gallinella d'acqua	X					
Gambecchio	X					
Garzetta	X					
Gazza		X				
Germano reale	X					
Gheppio		X			X	X
Ghiandaia				X		
Gruccione	X	X				
Gufo comune		X		X		



Gufo reale				X	X	X
Lanario		X			X	X
Lodolaio		X		X		X
Lucherino		X	X	X		
Lui bianco				X		
Lui piccolo				X		
Lui verde				X		
Magnanina						X
Martin pescatore	X					
Marzaiola	X					
Merlo		X	X	X		
Merlo acquaiolo	X					
Merlo dal collare				X		X
Mestolone	X					
Migliarino di palude	X					
Moretta	X					
Moretta tabaccata	X					
Moriglione	X					
Nibbio bruno	X			X		X
Nitticora	X					
Occhiocotto		X		X		
Ortolano		X				X
Passera d'Italia		X	X			
Passera mattugia		X	X			
Passera scopaiola		X				
Passero solitario			X		X	
Pavoncella	X	X				
Pendolino	X					
Peppola						X
Pernice rossa		X				X
Pettiroso		X	X	X		
Picchio muraiolo			X		X	
Picchio muratore		X	X	X		
Picchio rosso maggiore		X		X		
Picchio rosso minore		X		X		
Picchio verde		X		X		
Pigliamosche		X	X	X		
Piovanello pancianera	X					
Piro piro piccolo	X					
Pispola		X				X
Poiana		X		X		X
Porciglione	X					
Prispolone						X
Quaglia		X				X
Rampichino				X		
Regolo				X		
Rigogolo				X		
Rondine		X	X			X
Rondine montana					X	
Rondone		X	X			X



Rondone maggiore					X	
Saltimpalo		X				X
Schiribilla	X					
Scricciolo				X		
Sgarza ciuffetto	X					
Smeriglio		X				X
Sparviere				X		X
Spioncello						X
Starna		X				X
Sterpazzola		X				X
Sterpazzolina				X		X
Stiaccino						X
Storno		X	X			
Strillozzo		X				X
Succiacapre		X		X		X
Svasso maggiore	X					
Svasso piccolo	X					
Taccola		X	X		X	
Tarabusino	X					
Tarabuso	X					
Topino	X					
Torcicollo		X		X		
Tordela				X		X
Tordo bottaccio		X		X		
Tordo sassello		X		X		
Tortora selvatica		X		X		
Tortora dal collare		X	X			
Tottavilla		X				X
Tuffetto	X					
Upupa		X	X			X
Usignolo		X	X	X		
Usignolo di fiume	X					
Verdone		X	X	X		X
Verzellino		X	X	X		
Zigolo giallo				X		X
Zigolo muciatto						X
Zigolo nero		X				X
	57	77	31	59	17	57

Tab. 20- Uccelli nidificanti e/o svernanti in Umbria riferiti ai loro habitat (da Magrini, 2004 modificato)

Ad ognuno dei sei habitat risultano attribuiti i numeri di specie di seguito indicate (Tab.21).

	Specie totali	% su 168 specie
Corpi idrici	57	33,92
Aree agricole	77	45,83
Aree urbanizzate	31	18,45
Boschi	59	35,11
Aree rupestri	17	10,11
Praterie	57	33,92

Tab. 21 – Ricchezza assoluta e relativa di specie di uccelli per habitat

I relativi valori espressi in valore assoluto e percentuale rappresentano rispettivamente gli indicatori *ricchezza assoluta di specie per habitat* e la *ricchezza relativa di specie per habitat* riferita al totale delle 168 specie. La somma dei valori percentuali è superiore al valore 100 in quanto diverse specie sono attribuite a più habitat. I due indicatori misurano l'importanza di ogni singolo habitat per la comunità ornitica nel suo complesso. Il calcolo di due ulteriori indicatori: *ricchezza assoluta di specie RISC per habitat* e la *ricchezza relativa di specie RISC per habitat* misurano l'importanza di ogni singolo habitat per le specie RISC (Tab.22)

	Specie RISC	% su 91specie
Corpi idrici	38	41,75
Aree agricole	37	40,65
Aree urbanizzate	8	8,79
Boschi	22	24,17
Aree rupestri	13	14,28
Praterie	35	38,46

Tab. 22 – Ricchezza assoluta e relativa di specie di uccelli RISC per habitat

Gli habitat Corpi idrici, Aree agricole e Praterie mostrano valori di ricchezza relativa di specie RISC nettamente superiori alla media generale di tutti gli habitat che è pari a 25,5. Mettendo in relazione le specie RISC con l'estensione di ogni singolo habitat in Provincia di Terni (Fig. 2) si rileva come habitat relativamente poco estesi quali Corpi idrici e Praterie ospitano un elevato numero di specie RISC.

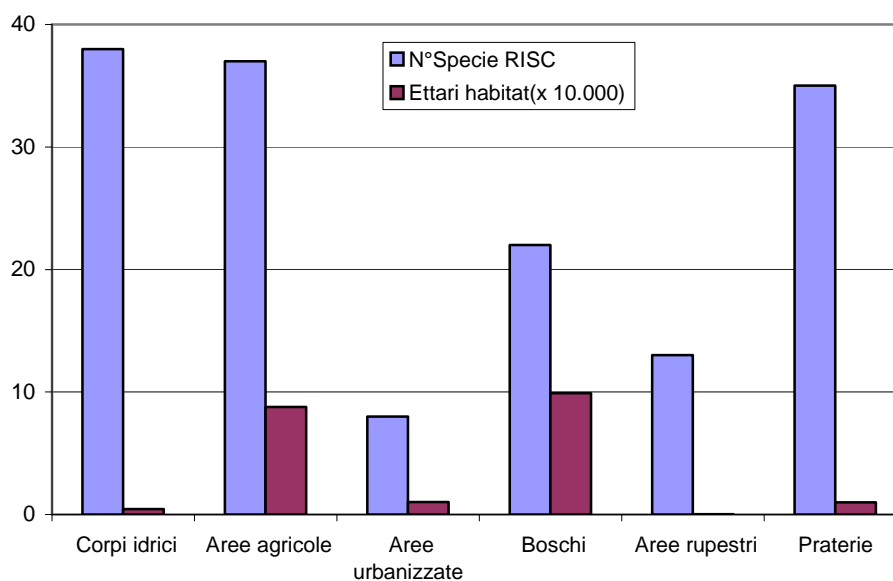


Fig. 2 – Habitat e ricchezza di specie RISC

E' stato poi calcolato l'indicatore *valore intrinseco dell'habitat* espresso dalla percentuale di specie RISC sul totale delle specie presenti in ogni habitat. Gli habitat Aree rupestri, Corpi idrici e Praterie presentano valori intrinseci ampiamente superiori alla media generale di tutti gli habitat che è pari a 52,61 (Fig. 3).

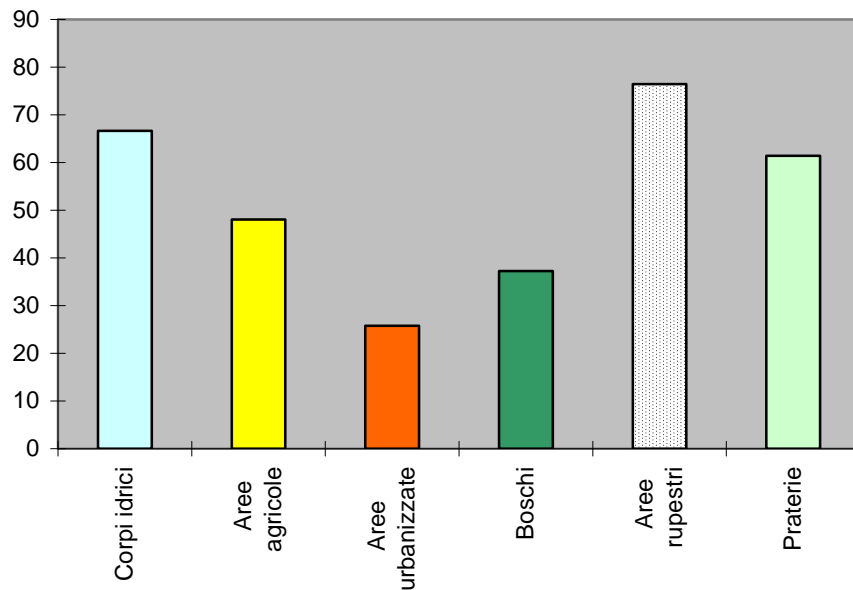


Fig. 3 Valore intrinseco degli habitat

Il territorio provinciale presenta un elevato grado di mosaicizzazione ambientale dove sono rappresentati, variamente distribuiti e articolati gli habitat selezionati. Questi e i loro specifici componenti, rivestono una importanza fondamentale anche per le esigenze ecologiche di tutte le altre specie di vertebrati che compongono le Check list del popolamento animale della provincia di Terni.

4.5. Esigenze ecologiche delle specie trattate

Le esigenze ecologiche delle specie trattate sono state composte utilizzando una matrice di valutazione proposta dall'Università degli Studi di Perugia (Ragni et al.) per l'ambito regionale e resa disponibile per le finalità del Piano.

Facendo riferimento alle specie di Tetrapodi definite come rilevanti per la conservazione, è lecito assumere che il complesso delle loro esigenze ecologiche basilari riesce a "coprire" anche l'insieme delle stesse attribuibili a tutta la comunità di Anfibi, Rettili, Uccelli e Mammiferi presente e interagente in Umbria.

A loro volta, le specie rilevanti possono essere "rappresentate" da una selezione in grado di campionare il *range* di tassonomia, di taglia, di eco-etologia che le caratterizza.

La distribuzione ragionevolmente più probabile delle specie faunistiche e la mappatura ragionevolmente più verosimile dei loro habitat, coniugate con la possibilità di intervenire gestionalmente sulla loro forma e sulla loro funzione, ai fini della conservazione e dell'uso sostenibile delle biocenosi, sono definite tramite l'ausilio di una matrice di valutazione.

I campi della matrice sono rappresentati dai seguenti **parametri ambientali**:

1. Spazio vitale;
2. Vegetazione forestale;
3. Vegetazione arbustiva;
4. Vegetazione erbacea;
5. Colture erbacee tradizionali;
6. Colture legnose tradizionali;
7. Ecotono;



8. Insediamenti storici;
9. Formazioni rocciose;
10. Corpo idrico puntuale;
11. Corpo idrico lineare;
12. Corpo idrico areale;
13. Cavità ipogee carsiche e/o tettoniche;
14. Alberi forestali maturi e stramaturi;
15. Galliformi;
16. Lagomorfi;
17. Artiodattili.

I parametri evidenziati in grigio presentano le seguenti peculiarità,

- lo Spazio vitale è una caratteristica eco-etologica specie-specifica sulla quale non è possibile esercitare alcun intervento gestionale, ma la sua definizione, ancorché molto orientativa, è fondamentale per gli scopi gestionali;
- con la citazione degli ordini Galliformi, Lagomorfi e Ungulati, si fa riferimento alla presenza di popolazioni vitali di specie ad essi appartenenti, tali da poter rappresentare un “parametro ambientale” strategico come risorsa alimentare di specie predatrici di Uccelli e Mammiferi; su tale parametro ambientale sono, invece, ampiamente praticabili interventi di gestione faunistico-ambientale.

I *record* della matrice sono rappresentati dalle 48 specie di rilevanza conservazionistica e “ombrello” per le esigenze ecologiche delle comunità di Tetrapodi.

Ciascun parametro ambientale è valutabile tramite punteggio in sequenza ordinale da 1 a 4, relativamente allo specifico Spazio vitale,

- 1: ≤ 10 ettari
- 2: ≤ 100 ettari
- 3: ≤ 1000 ettari
- 4: > 1000 ettari

relativamente a tutti gli altri parametri ambientali,

- 1: $\leq 0,25$
- 2: $\leq 0,5$
- 3: $\leq 0,75$
- 4: $> 0,75$

dove i quattro valori di riferimento corrispondono alla ricorrenza con la quale ciascun parametro figura nelle preferenze ambientali note di ciascuna specie considerata; in altre parole gli intervalli di valori individuati indicano la probabilità P con la quale quella caratteristica ambientale può figurare nell'habitat di quella determinata specie.

Gli *output* della matrice di valutazione forniscono: un valore numerico di importanza specie-specifica di ciascun parametro (*record*) e valori numerici di importanza gestionale complessiva di ciascun parametro (campi); detti valori sono proposti come assoluti (sommatoria di tutti i contributi) e relativi, come media per specie e intervallo fiduciale della stessa.

In relazione a quest'ultima affermazione è indispensabile considerare le semplificazioni connesse al tentativo di codificare entro confini rigidi e comprensibili fenomeni complessi e mai adeguatamente conosciuti come l'ecologia comportamentale di numerose e diversissime specie.



Per tale motivo si ritiene che l'applicazione di questo, pur utile, strumento deve essere attuata con parsimonia e, soprattutto, entro il "principio di precauzione".

Di seguito viene esposta in forma tabulare la matrice di valutazione dei **parametri ambientali** posti in relazione con la selezione di **Taxa rilevanti**.

Matrice di valutazione di parametri ambientali significativi per specie di Tetrapodi selvatici di rilevante interesse conservazionistico presenti in Umbria.

TAXA RILEVANTI	SV	VA	VS	VE	CE	CL	ET	IA	FR	CP	CL	CA	CI	AM	GF	LM	AR
Salamandrina dagli occhiali	1	3	3	1	1	1	1	1	1	3	4	1	1	1			
Tritone crestato ital.	1	1	1	1	1	1	1	1	1	3	2	3	1	1			
Geotritone italico*	1	1	2	3	1	1	1	1	2	2	1	1	4	1			
Raganella italiana	1	3	4	2	1	1	1	1	1	2	2	2	1	1			
Rane verdi	1	1	2	3	1	1	1	1	1	4	2	3	1	1			
Testuggine d'acqua	2	3	3	2	1	1	1	1	1	2	2	4	1	1			
Testuggine comune	2	2	4	3	3	3	3	2	1	2	1	1	1	1			
Natrice tassellata	1	2	3	4	2	2	3	1	1	2	3	4	1	1			
Colubro liscio	1	1	4	3	3	3	3	1	1	3	1	1	1	1			
Saettone	2	2	3	1	2	3	3	2	2	3	1	1	1	2			
Tarabuso	2	1	2	4	1	1	1	1	1	1	2	4	1	1			
Nitticora	3	3	3	2	1	1	2	1	1	2	3	4	1	3			
Airone cenerino	3	2	1	1	1	1	1	1	1	1	3	4	1	4			
Airone rosso	2	1	3	4	1	1	2	1	1	1	3	4	1	1			
Garzetta	2	2	3	1	1	1	2	1	1	1	3	4	1	4			
Biancone	3	2	2	4	2	2	4	1	1	3	2	1	1	4			
Aquila reale	4	2	3	4	2	1	4	2	4	3	2	1	1	2	3	4	1
Falco pecchiaiolo	3	4	3	2	2	2	4	1	1	3	2	1	1	4			
Albanella reale	3	1	3	4	3	2	3	1	1	2	2	2	1	1	1	1	
Albanella minore	3	1	2	4	2	1	4	1	1	1	2	2	1	1	1	1	
Pellegrino	4	1	1	3	2	2	2	2	4	2	2	2	1	1	1		
Coturnice	4	1	3	4	2	1	4	2	3	4	1	1	1	1			
Starna	4	1	3	4	3	2	4	2	1	4	2	1	1	1			
Beccaccia	3	4	3	3	1	1	3	1	1	3	2	2	1	3			
Gufo reale	4	2	2	2	2	2	4	1	4	2	2	2	1	3	2	2	1
Picchio rosso minore	1	4	2	1	1	1	2	1	1	1	1	1	1	4			
Succiacapre	3	4	3	2	1	1	3	1	1	2	2	2	1	3			
Martin pescatore	2	2	2	1	1	1	2	2	2	2	3	4	1	1			
Tottavilla	2	1	2	4	2	1	3	1	1	2	1	1	1	1			
Calandro	2	1	1	4	1	1	3	1	2	2	1	1	1	1			
Averla piccola	1	1	3	3	3	3	4	3	1	2	1	1	1	1			
Gracchio corallino*	4	1	2	4	2	1	3	1	4	2	2	1	2	1			
Ortolano	2	1	3	4	3	2	3	2	1	2	1	1	1	1			
Rinolofo maggiore	4	2	2	2	2	2	3	3	1	3	3	3	4	1			
Rinolofo minore	3	2	2	2	2	2	3	3	1	3	3	3	4	1			
Serotino comune	3	2	2	2	2	2	3	3	1	2	2	2	3	2			
Pipistrello di Savi	3	3	2	1	2	2	3	3	1	2	2	2	2	3			
Vespertilio smarginato	3	2	2	2	2	2	2	3	1	2	2	2	3	1			
Vespertilio di Natterer*	3	3	2	1	1	1	2	2	1	2	3	2	4	3			



Nottola di Leisler	4	4	2	1	1	1	2	2	1	1	2	2	1	4			
Pipistrello albolimbato	3	2	2	2	2	2	3	2	2	2	3	2	1	4			
Pipistrello nano	3	2	2	2	2	2	3	2	2	2	2	2	1	4			
Lepre bruna	3	1	2	4	3	3	4	1	1	2	1	1	1	1			
Quercino italico	2	3	3	1	2	2	3	1	1	1	1	1	1	3			
Moscardino	1	3	3	2	1	2	3	1	1	1	1	1	1	3			
Lupo	4	2	2	3	2	2	3	1	1	3	2	1	1	2	1	2	4
Gatto selvatico europeo	4	4	3	2	1	1	4	1	3	3	2	1	1	3	2	2	1
Lince eurasiatica*	4	3	2	2	2	2	4	1	3	3	3	1	1	3	3	3	3
TOTALE	124	100	117	121	83	77	130	72	72	106	96	94	66	96	14	15	10

* Specie non rilevate in provincia di Terni

LEGENDA

SV = Spazio vitale

FR = Formazioni rocciose

VA = Vegetazione arborea

CP = Corpo idrico puntuale

VS = Vegetazione arbustiva

CA = Corpo idrico areale

VE = Vegetazione erbacea

CI = Cavità ipogee

CE = Colture erbacee

AM = Alberi forestali maturi e stramaturi

CL = Colture legnose

GF = Galliformi

ET = Ecotono

LM = Lagomorfi

IA = Insediamenti antropici

AR = Artiodattili

4.6. Monitoraggio delle specie comuni di uccelli nidificanti

Gli Uccelli nidificanti in Umbria sono stati monitorati nel periodo 2000-2009 dall'Osservatorio Faunistico Regionale dell'Umbria, in collaborazione con le Province di Perugia e Terni con ripetizione di campagne di rilevamento di 1.560 stazioni distribuite nell'intero territorio regionale (417 in Provincia di Terni), allo scopo di ricavare indici di tendenza demografica. L'indagine si affianca ad un'analoga iniziativa (Progetto MITO2000 – Fornasari *et al.*, 2002) che sta interessando l'intero territorio nazionale. Vengono riportati in sintesi i dati riferiti ai trend e agli indici sintetici multispecifici per le specie di ambiente agricolo e per quelle forestali (Da: "Monitoraggio delle specie nidificanti in Umbria (Italia centrale) e indicatori dello stato di conservazione dell'avifauna (anni 2000-2009) a cura di Francesco Velatta, Giuseppina Lombardi, Umberto Sergiacomi, 2010). Recentemente, sulla spinta dell'esigenza di mettere a punto metodi efficaci per monitorare le variazioni di biodiversità, a livello europeo sono stati elaborati e proposti indicatori sintetici multispecifici dei livelli di popolazione dell'avifauna (Gregory *et al.*, 2005), distinti per specie di ambiente agricolo (Farmland Bird Index - FBI) e per specie di ambiente forestale (Woodland Bird Index - WBI). Gli ambienti più diffusi in Umbria sono i boschi (in prevalenza di latifoglie e cedui) e le coltivazioni agrarie (soprattutto seminativi),



ambienti che coprono rispettivamente il 41,4 ed il 41,5% della regione; gli insediamenti occupano appena il 5% del territorio.

La localizzazione delle stazioni di rilevamento è stata ottenuta individuando in ciascuna particella UTM di 10 km di lato, percorsi tracciati lungo strade secondarie scelti in modo tale da attraversare almeno le tipologie ambientali più rappresentate nell'unità geografica considerata. Le stazioni sono state posizionate lungo tali percorsi ad intervalli fissi di 1 km, rispettando per ogni particella una densità di un punto di campionamento ogni 5 km² (corrispondente a 20 punti per ogni particella interamente ricadente nel territorio regionale).

Da una verifica eseguita a posteriori è risultato che i punti prescelti erano distribuiti nei diversi ambienti in maniera all'incirca proporzionale alla superficie occupata dagli stessi nella regione (Velatta *et al.*, 2010).

La tecnica utilizzata sul campo è stata quella dei *point-counts* senza limite di distanza dall'osservatore, della durata di 10 minuti ciascuno. Sono stati utilizzati solo i dati raccolti in corrispondenza delle stazioni regolarmente coperte, cioè ripetute durante tutte le stagioni riproduttive, in modo da confrontare sempre lo stesso *set* di località.

E' stato poi elaborato *set* di specie tipiche di ambienti agricoli e di ambienti boschivi a livello regionale: 35 specie agricole incluse nel calcolo dell'indicatore FBI regionale e un *set* di 28 specie boschive incluse nel calcolo dell'indicatore WBI regionale (Tab. 23).

Vengono descritti:

- gli andamenti di popolazione osservati in Umbria nel periodo 2000-2009 per le specie che rientrano nel calcolo degli indici multispecifici;
- i risultati ottenuti applicando l'FBI ed il WBI ai dati raccolti.

A partire da questi dati, sono stati ricavati gli indici di popolazione annuali e i relativi *trend*. Sono stati inoltre calcolati indici sintetici multispecifici per le specie di ambiente agricolo e per quelle forestali. Circa la metà delle specie risulta in aumento, soltanto il 7% in diminuzione, nessuna in maniera marcata.

Upupa



s /

Ghiandaia



s /



Specie agricole		Specie boschive	
1	Averla piccola	1	Capinera
2	Balestruccio	2	Cincia bigia
3	Ballerina bianca	3	Cincia mora
4	Beccamoschino	4	Cinciallegra
5	Canapino	5	Cinciarella
6	Cappellaccia	6	Codibugnolo
7	Cardellino	7	Codiroso
8	Codiroso spazzacamino	8	Colombaccio
9	Cornacchia grigia	9	Cuculo
10	Cutrettola	10	Fiorrancino
11	Fagiano comune	11	Fringuello
12	Gallinella d'acqua	12	Ghiandaia
13	Gazza	13	Lui bianco
14	Gheppio	14	Lui piccolo
15	Gruccione	15	Merlo
16	Occhiocotto	16	Pettiroso
17	Passera d'Italia	17	Picchio muratore
18	Passera mattugia	18	Picchio rosso maggiore
19	Pigliamosche	19	Picchio verde
20	Quaglia	20	Poiana
21	Rondine	21	Rampichino
22	Rondone	22	Rigogolo
23	Saltimpalo	23	Scricciolo
24	Sterpazzola	24	Sterpazzolina
25	Storno	25	Tordela
26	Strillozzo	26	Tordo bottaccio
27	Taccola	27	Zigolo muciatto
28	Torcicollo	28	Zigolo nero
29	Tortora selvatica		
30	Tortora dal collare		
31	Upupa		
32	Usignolo		
33	Usignolo di fiume		
34	Verdone		
35	Verzellino		

Tab. 23 – Set regionale di specie agricole e di specie forestali

Nella Tab. 24 sono riportati i *trend* delle 65 specie analizzate: 14 specie (21,54%) sono risultate in aumento marcato; altre 19 (29,23%) in aumento moderato; 17 (26,15%) stabili; 10 (15,38%) in diminuzione moderata; nessuna (0%) in diminuzione marcata; 5 (7,69%) hanno andamento non certo (Figg.4-5-6). Il numero di specie in aumento è quindi pari a circa la metà del totale e supera abbondantemente il numero delle specie in diminuzione, anche se tutte le specie ad andamento non certo fossero anch'esse in diminuzione.

La proporzione di specie in aumento è più elevata tra quelle forestali che non tra quelle agricole (60,71% contro 43,24%); inoltre il 7,14% delle specie forestali risulta in diminuzione, contro il 21,62% di quelle agricole (Fig.7).



SPECIE	TREND 2001 - 2009	INDICE
Allodola	diminuzione moderata	farmland
Averla piccola	aumento moderato	farmland
Balestruccio	aumento moderato	farmland
Ballerina bianca	stabile	farmland
Beccamoschino	stabile	farmland
Canapino	stabile	farmland
Capinera	aumento moderato	woodland
Cappellaccia	aumento marcato	farmland
Cardellino	diminuzione moderata	farmland
Cincia bigia	andamento non certo	woodland
Cincia mora	stabile	woodland
Cinciallegra	aumento moderato	woodland
Cinciarella	aumento moderato	woodland
Codibugnolo	stabile	woodland
Codiroso	aumento marcato	woodland
Codiroso spazzacamino	andamento non certo	farmland
Colombaccio	aumento marcato	woodland
Cornacchia grigia	stabile	farmland
Cuculo	diminuzione moderata	woodland
Cutrettola	andamento non certo	farmland
Fagiano comune	diminuzione moderata	farmland
Fanello	stabile	farmland
Fiorrancino	aumento moderato	woodland
Fringuello	diminuzione moderata	woodland
Gallinella d'acqua	andamento non certo	farmland
Gazza	aumento marcato	farmland
Gheppio	aumento marcato	farmland
Ghiandaia	stabile	woodland
Gruccione	aumento marcato	farmland
Lui bianco	aumento moderato	woodland
Lui piccolo	aumento moderato	woodland
Merlo	aumento moderato	woodland
Occhiocotto	stabile	farmland
Passera d'Italia	stabile	farmland
Passera mattugia	aumento moderato	farmland
Pettiroso	aumento moderato	woodland
Picchio muratore	stabile	woodland
Picchio rosso maggiore	aumento moderato	woodland
Picchio verde	stabile	woodland
Pigliamosche	aumento marcato	farmland
Poiana	stabile	woodland
Quaglia	aumento moderato	farmland
Rampichino	aumento moderato	woodland
Rigogolo	aumento marcato	woodland
Rondine	aumento moderato	farmland
Rondone	aumento marcato	farmland
Saltimpalo	aumento moderato	farmland
Scricciolo	stabile	woodland
Sterpazzola	diminuzione moderata	farmland
Sterpazzolina	aumento marcato	woodland
Storno	aumento marcato	farmland
Strillozzo	stabile	farmland
Taccola	aumento moderato	farmland



Torcicollo	diminuzione moderata	farmland
Tordela	andamento non certo	woodland
Tordo bottaccio	aumento marcato	woodland
Tortora selvatica	diminuzione moderata	farmland
Tortora dal collare	aumento marcato	farmland
Upupa	aumento moderato	farmland
Usignolo	stabile	farmland
Usignolo di fiume	diminuzione moderata	farmland
Verdone	diminuzione moderata	farmland
Verzellino	stabile	farmland
Zigolo muciatto	aumento marcato	woodland
Zigolo nero	aumento moderato	woodland

Tab. - 24 Andamenti delle 65 specie analizzate

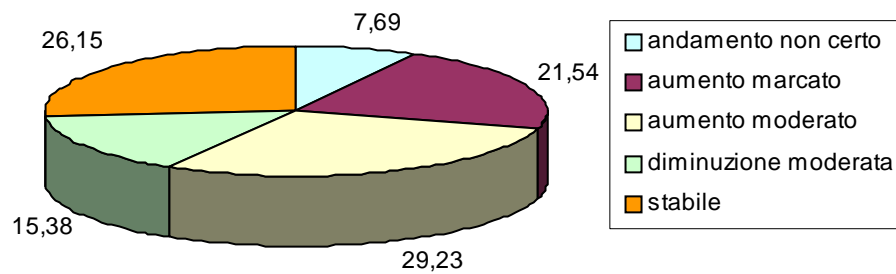


Fig. 4 Andamenti percentuali delle 65 specie analizzate

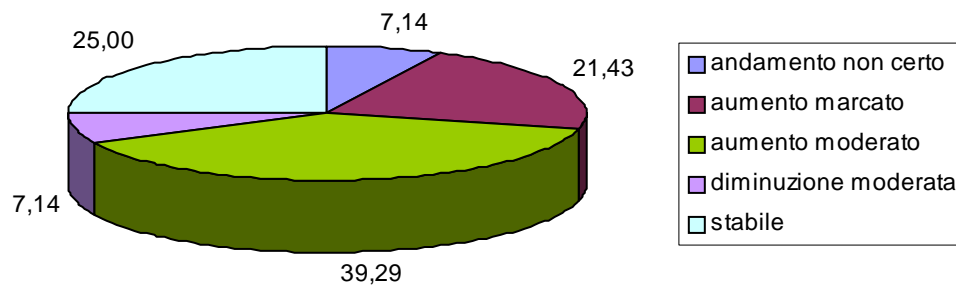


Fig. 5 Andamenti percentuali delle 28 specie boschive

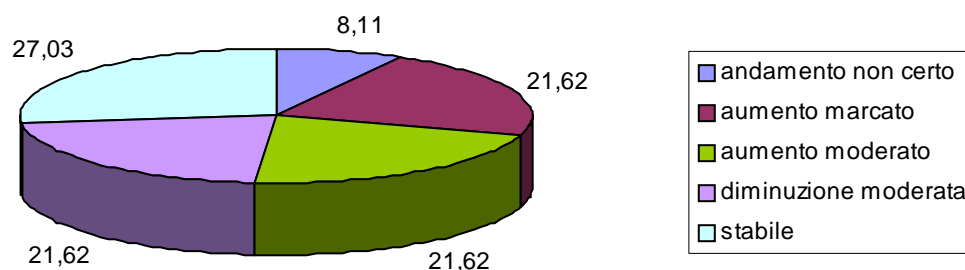


Fig. 6 Andamenti percentuali delle 37 specie agricole

	Specie boschive	Specie agricole
andamento non certo	7,14	8,11
aumento marcato	21,43	21,62
aumento moderato	39,29	21,62
diminuzione moderata	7,14	21,62
stabile	25,00	27,03

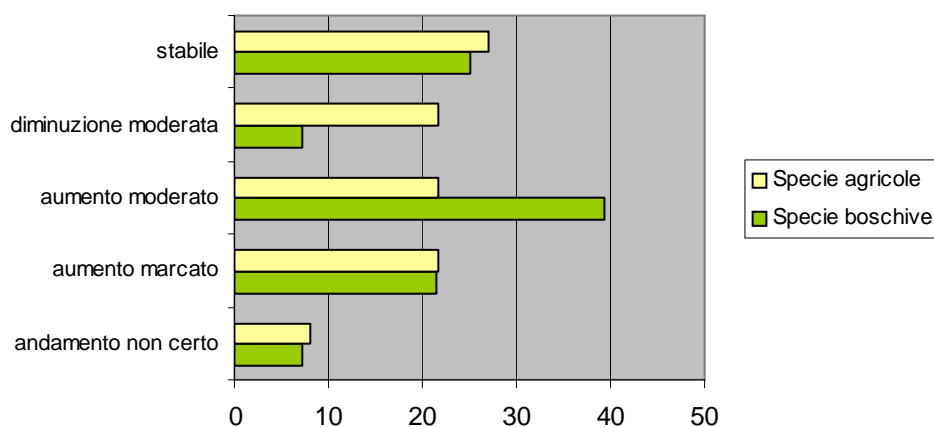


Fig. 7- Confronto andamenti specie agricole e boschive

Per 21 delle specie considerate il *trend* è risultato uguale a quello calcolato per il quinquennio 2001-2005; per 11 specie si è passati da un andamento non certo ad un andamento definito, mentre solo per 2 specie (Cincia bigia e Cutrettola) è successo l'inverso. Ben 27 specie hanno migliorato il loro *trend* rispetto al quinquennio 2001-2005, mentre solo per 3 specie (Cinciallegria, Fringuello, Quaglia), è successo l'inverso.



I dati raccolti sembrano indicare come l'attuale tendenza dell'avifauna umbra sia nel complesso positiva: solo il 10% delle specie analizzate sta infatti diminuendo (nessuna in maniera marcata), contro il 50% in aumento ed un altro 26% stabile. La situazione sembra migliore nel caso delle specie di ambiente forestale, piuttosto che in quelle di ambiente agricolo, anche se gli andamenti del FBI e del WBI sono assolutamente paragonabili: entrambi aumentano e lo fanno in maniera sostanzialmente paragonabile.

Le ragioni dell'attuale tendenza positiva dell'avifauna umbra non sono state ancora indagate a fondo: comunque sono confortanti per quanto riguarda la valutazione dei risultati del Piano di Sviluppo Rurale e del Piano forestale regionali.

5. INDIVIDUAZIONE DEI COMPRESORI OMOGENEI

Dalla composizione e distribuzione delle categorie ambientali descritte dalla Carta Geobotanica e dalle trasformazioni imposte dall'azione umana, si possono riconoscere comparti del territorio che presentano una omogeneità significativa per la gestione faunistica.

Tali zone, definite Zone faunistiche, articolate per ampie fasce del paesaggio geografico caratterizzanti il territorio della Provincia, sono state individuate nei loro limiti geografici già dal Piano Faunistico Venatorio Regionale del 1983 e come tali ancora identificabili, anche ai fini della definizione dei comprensori omogenei in quanto ritenute tutt'ora efficaci per una pianificazione su ampia scala (Tavola 11). All'interno di queste fasce può essere attuata una gestione finalizzata in funzione delle presenze faunistiche attuali e/o potenziali, determinate dalle possibilità offerte delle varie combinazioni delle categorie ambientali oggettive (qualità e distribuzione delle formazioni vegetali) e dall'elemento soggettivo (esercizio venatorio), dalle trasformazioni determinate dall'intervento umano, analizzate in scala ridotta.

I confini sono rappresentati dai limiti amministrativi e internamente da segni lineari facilmente individuabili e costituiti da elementi geografici naturali, dalle variazioni tra paesaggi geografici diversi, da opere umane quali strade, ferrovie, elettrodotti, continuo edificato.

A fini gestionali, vengono confermate le modifiche apportate al modello risultante nel precedente Piano faunistico venatorio provinciale:

- integrazione delle zone pianiziali, individuate in cinque corpi di diversa dimensione e distribuzione, nei comprensori adiacenti;
 - frazionamento della zona faunistica del Rilievo Sud Occidentale in due parti caratterizzate rispettivamente da una vasta area collinare e dalla dorsale Amerino – Narnese;
 - accorpamento delle porzioni del Rilievo Centro Meridionale ed Appenninico;
- Ne deriva un assetto organizzativo in sei comprensori di gestione (Tavola 12).

6. AGRICOLTURA E SELVICOLTURA

6.1. Agricoltura

Il settore agricolo umbro detiene un ruolo molto importante, di cui si avvantaggia l'intera economia regionale, per la capacità di mantenere ed accrescere un elevato grado di competitività territoriale e di sostenibilità ambientale.



Fermo restando che comunque la Regione non può essere definita preminentemente agricola, il valore aggiunto del settore primario nel suo complesso (agricoltura, silvicoltura e pesca) raggiunge circa 964 mln di euro e rappresenta circa il 3.6% dell'economia regionale ed è di poco superiore alla media nazionale (3.1%).

I dati del 6° Censimento generale dell'agricoltura - Prima analisi dei dati provvisori (Fonte Regione Umbria – ISTAT, 2010) confrontati con quelli del 5° Censimento Generale dell'Agricoltura del 2000 evidenziano una marcata riduzione del numero delle aziende agricole e zootecniche (d'ora in avanti indicate come aziende), fenomeno che si presenta particolarmente consistente nella provincia di Terni dove si registra una diminuzione di 7.065 aziende, pari ad una flessione relativa del 41,6% (Tab. 25).

Provincia	Aziende 2010	Aziende 2000	Var. %	SAU 2010	SAU 2000	Var. %	SAT 2010	SAT 2000	Var. %
Perugia	26.279	35.048	- 25,0	258.569,76	280.102,43	- 7,7	418.951,72	460.182,7	- 9,0
Terni	9.922	16.987	- 41,6	69.298,65	86.349,98	- 19,8	118.192,28	167.233,1	- 23,3
Umbria	36.201	52.035	- 30,4	327.868,41	366.452,41	- 10,5	537.144,00	627.415,8	- 14,4

Tab.25 - Aziende in complesso, SAU e SAT – Umbria 2000-2010 *Fonte: Regione Umbria-Istat*

Il marcato andamento in negativo per la provincia di Terni si conferma anche per la superficie agricola utilizzata (SAU) con un - 17.051,33 ha (- 19,8%) e per la superficie agricola totale (SAT) con - 49.040,82 ha (- 23,3%) diminuzioni i cui valori equivalgono a più del doppio di quelli registrati a Perugia.

In Umbria, la riduzione delle aziende agricole risulta inferiore rispetto a quella nazionale che è pari al 32,2%, per contro la riduzione della SAU e della SAT risulta in Italia più contenuta rispetto a quanto rilevato a livello regionale: rispettivamente -2,3% e - 8,0%.

Si registra, invece, un incremento nel valore della superficie media delle aziende umbre che passa dai 12,1 ettari del 2000 ai 14,9 ettari del 2010, per quanto concerne la SAT, e dai 7,1 ettari ai 9,1 ettari rispetto alla SAU (Tab. 26).

Territorio	SAU media 2010	SAU media 2000	Var. %	SAT media 2010	SAT media 2000	Var. %
Perugia	9,9	8,0	23,3	16,0	13,1	21,6
Terni	7,0	5,1	37,3	11,9	9,9	21,0
Umbria	9,1	7,1	28,7	14,9	12,1	23,1
Italia	7,9	5,5	44,4	10,6	7,8	35,9

Tab. 26 - Dimensione media delle aziende in ettari per SAU e SAT Umbria 2010-2000
Fonte: Regione Umbria-Istat

Si registra, invece, un incremento nel valore della superficie media delle aziende umbre che passa dai 12,1 ettari del 2000 ai 14,9 ettari del 2010, per quanto concerne la SAT, e dai 7,1 ettari ai 9,1 ettari rispetto alla SAU.

La diminuzione del numero delle aziende si concentra principalmente tra quelle di minore estensione territoriale. Le aziende che hanno meno di due ettari di superficie totale diminuiscono del -47,1%, quelle da 2 a 9 ettari si riducono del -22,8%, mentre le aziende di 20 ettari e oltre mostrano una contrazione più lieve (-3,8%). Nonostante ciò il settore è ancora caratterizzato da una larga prevalenza di aziende di ridotta dimensione: le aziende con meno di due ettari di superficie totale rappresentano il 35,4% del totale (escluse le aziende senza SAU), con un grado di copertura del 2,3% per la superficie totale e del 3,3% per la SAU. Se si considerano le aziende da 2 a 9 ettari, il peso sale al 39,2%, cui corrispondono quote del 12,4% della superficie totale e del 15,8% della SAU. Le aziende con oltre 20 ettari sono pari al 13,9% e coprono il 74,4%



della superficie totale e il 68,2% della SAU. In Umbria, il peso delle aziende con meno di nove ettari di superficie è inferiore a quello nazionale: 74,6% contro 84,4%; conseguentemente la dimensione della superficie media aziendale risulta superiore a quella media nazionale, che è pari a 10,6 ettari per la SAT e a 7,9 ettari per la SAU.

La quasi totalità delle aziende (99,9%) ha superficie agricola utilizzata. Rispetto ai quattro gruppi di coltivazione considerati, i seminativi coprono il 64,4% della SAU, le coltivazioni legnose agrarie (vite, olivo, piante da frutto, ecc.) il 14,1%, i prati permanenti e i pascoli il 21,2% e gli orti familiari il restante 0,3%.

La quota di SAU destinata alle coltivazioni legnose risulta il 20,7%.

I prati permanenti e i pascoli raggiungono il 15,2% della SAU.

La coltura dei seminativi è presente nel 53,7% con una superficie media di 8,6 ettari.

Rispetto al 2000, le aziende con seminativi diminuiscono, in termini di ettari, del -15,6%.

Le aziende con coltivazioni legnose agrarie sono diffuse nella provincia di Terni per un 89,5%.

La dimensione media della superficie interessata è di 1,7 ettari.

Rispetto al 2000, le aziende con coltivazioni legnose agrarie diminuiscono del 29,6%, mentre le rispettive superfici si riducono del 5,5%, la contrazione delle superfici nella provincia di Terni è pari al 18,2%.

La coltura della vite è praticata nel 40,9% delle aziende.

La superficie media delle coltivazioni viticole è di 1,1 ettari.

Rispetto al 2000, le aziende diminuiscono del 53,5%, mentre la superficie a vite, registra una riduzione del -19,1%.

I prati permanenti e pascoli sono presenti nel 18,0% delle aziende e coprono una superficie media di 10,6 ettari.

Rispetto al 2000, le aziende interessate diminuiscono del 52,0% mentre la superficie coperta da questo tipo di utilizzazione si riduce del -16,3%.

In Umbria, le aziende zootecniche ammontano a 4.903, pari al 13,5% del totale; con un incidenza leggermente superiore a quella media nazionale (12,9%).

Dal 2000 al 2010, il numero di aziende con allevamenti risulta ridimensionato dell'80,1% (-78,4% nella provincia di Perugia e -84,2% nella provincia di Terni).

L'allevamento bovino si conferma quello largamente più diffuso: esso è praticato da 2.684 aziende, pari al 54,7% di quelle zootecniche.

Nel complesso della regione:

- i capi bovini allevati passano da 62.994 a 60.449 unità, con una riduzione pari al -4,0% (-1,1% nella provincia di Perugia, -14,3% in quella di Terni)
- i suini si contraggono da 250.415 a 189.681 unità (-21,5% nella provincia di Perugia, -46,5% in quella di Terni)
- gli ovini da 149.787 a 107.009 (-30,0% nella provincia di Perugia, -24,1% in quella di Terni).
- I capi avicoli si riducono del 10,2% a seguito di una contrazione pari al -65,5% nella provincia di Terni e di un incremento del +57,3% in quella di Perugia.

Tali variazioni si ripercuotono in modo differente sulle dimensioni aziendali degli allevamenti:



- Nel comparto dei bovini, alla diminuzione del 4,0% dei capi ha fatto riscontro una diminuzione del 24,5% delle aziende interessate, determinando così un incremento della media per azienda che passa da 18 a 23 capi.
- Per gli ovini, a fronte della riduzione del 61,3% delle aziende vi è stata una diminuzione dei capi pari al 28,6% con un consistente aumento della consistenza media aziendale che passa da 39 a 73 capi.
- Per il comparto suino si rileva una riduzione dei capi allevati (-24,3%) assai più contenuta rispetto alla diminuzione delle aziende interessate (-89,8%), così che la consistenza media passa da 34 a 250 capi.

Ciò testimonia un evidente orientamento verso una specializzazione in questo settore. Il quadro della forza lavoro impiegata nel settore agricolo appare ancora caratterizzato dalla larghissima prevalenza della manodopera familiare. Solo il 7,7% delle aziende ricorre all'impiego di manodopera extrafamiliare. Su un totale di 4.227.454 giornate di lavoro prestate nell'annata agraria 2009/2010, la quota coperta dalla manodopera familiare è pari al 79,9% (quella del solo conduttore rappresenta il 51,9%). Il restante 20,1% delle giornate è prestatato da manodopera extrafamiliare. Il peso delle giornate di lavoro prestate da quest'ultima è comunque cresciuto di 3,6 punti percentuali rispetto al precedente censimento. Il numero delle persone impiegate in azienda è pari a 79.305 e mostra una riduzione del 30,1% rispetto al 2000. I lavoratori extrafamiliari rappresentano il 14,1% del totale.

La realtà umbra appare caratterizzata da un modello bipolare in cui convivono due situazioni:

- un'agricoltura industriale ed intensiva, caratterizzata da coltivazioni di tabacco, cereali, colture industriali e allevamenti di suini ed avicoli, con tecniche produttive standardizzate e forte impiego di meccanizzazione;
- un'agricoltura polifunzionale legata al territorio, seguente allo sviluppo dell'offerta agrituristica, dell'agricoltura biologica e della zootecnia estensiva.

Il carattere, tutt'ora molto evidente comunque, di una realtà basata prevalentemente sulle colture industriali e sulle garanzie della Pac negli ultimi 10-15 anni è stato affiancato da quello di un'agricoltura diversificata e polifunzionale

I dati provenienti dalle statistiche ufficiali (che considerano l'agricoltura come un settore di produzione di beni agricoli di base), non tengono conto della attività connesse (produzione di servizi ecc) e della tendenza sempre maggiore di acquisire spazi nelle fasi successive delle filiere (trasformazione in azienda, vendita diretta ecc).

Questa realtà porta evidentemente a modifiche strutturali nette del territorio e dell'ambiente con un cambiamento dell'edificato, della viabilità, della mobilità stessa della popolazione e delle merci e prodotti

Fino alla prima metà degli anni 90 si osservava una concentrazione delle attività agricole nelle terre più comode e fertili e per contro una riduzione dell'uso delle aree marginali soprattutto collinari e montane.

Oggi molte di queste aree collinari e montane in modo particolare quelle interessate da fenomeni turistici (Valnerina, Orvietano ecc) manifestano un dinamismo e migliori prospettive con produzioni diversificate e tipiche: carne bovina di razze locali, allevamenti ovini destinati a produzioni di formaggi tipici, vini ed oli di qualità, produzioni di nicchia ed agriturismo.

La "multifunzionalità" rappresenta quindi un elemento cardine del ruolo svolto dall'agricoltura.



Ciò significa riconoscere al settore agricolo lo svolgimento di funzioni e servizi aggiuntivi oltre alla produzione di beni agricoli sia sul piano sociale, che ambientale, che culturale.

La valutazione di questa multifunzionalità è stata effettuata mediante analisi dalla Regione dell'Umbria tenendo conto di una griglia di indicatori raggruppati secondo cinque gruppi fondamentali:

- Ambiente e qualità
- Impatto sulle risorse naturali
- Preservazione del paesaggio e della biodiversità
- Contributo dell'agricoltura allo sviluppo rurale
- Valorizzazione del patrimonio culturale

Uno studio della Regione dell'Umbria ha evidenziato come siano molto alti i rapporti n° agriturismi/sul tot aziende con SAU fino a 5 ha, superficie boscata/SAT, SAU/UBA.

Al contrario abbiamo rapporti bassi negli indicatori SAUagroambientale/SAU tot, pascoli/SAU, SAU/fertilizzanti, SAU/capi suini, SAU/agricoltura intensiva.

L'analisi evidenzia la diminuzione degli allevamenti di bestiame, ma con una caratterizzazione Intensiva degli allevamenti esistenti (allevamento suino), impiego di fertilizzanti chimici e agricoltura intensiva con valori superiori rispetto alla media nazionale e basso valore colture miglioratrici/seminativi, evidenziano anch'essi un carattere intensivo dell'agricoltura.

Gli alti valori della superficie boscata e del rapporto SAU/UBA indicano presenza di allevamenti (bovini e ovini) caratterizzati da una maggiore sostenibilità ambientale

Esaminando gli indici relativi al contributo dell'agricoltura allo sviluppo rurale si nota come il settore Agrituristico nella Regione abbia un peso notevole (n° posti letto agriturismo/n° posti letto tot più alto nella penisola).

Difficile e complessa diviene l'analisi degli scenari futuri ed i modelli proposti (Hervieu B., Sotte F. 2002):

1. adattamento al protezionismo dell'Ue
2. ordine agroindustriale
3. qualità di origine
4. agricoltura di servizio

probabilmente nessuno potrà rappresentare in maniera esatta la realtà.

Si avrà con molta probabilità un mix ed avrà una prevalenza di indirizzo a seconda se si opterà per le scelte di breve o di medio e lungo periodo. Mentre nel breve diventa importante la definizione dell'ordinamento produttivo(se aumentare o diminuire quella coltura o mantenere o meno quel tipo di allevamento) nel lungo periodo va individuata una strategia di sviluppo aziendale per rendere competitiva la propria impresa ed in questa ottica vanno valutate le necessità di intraprendere nuove strade quali nuove tecnologie, ampliamento delle superfici aziendali, trasformazione e commercializzazione dei prodotti quale passaggio fondamentale per conferire un valore aggiunto, qualificazione delle produzioni, integrazione di filiera passaggio dalla produzione agricola ai servizi.

In sintesi lo scenario socio-economico-politico, tra cui la Pac, spinge verso una duplice direzione:

- maggiore competitività ovvero migliore capacità di rapportarsi con i mercati
- maggiore multifunzionalità facendo attenzione ai nuovi obiettivi di politica agricola (condizionalità ecologica, qualità, ambiente, benessere degli animali ecc.).



Per le imprese sarà necessario un riadattamento strutturale ed organizzativo e con esso anche un riposizionamento funzionale ed efficiente di tutti i soggetti, privati e pubblici, che condizionano l'operato delle aziende agricole.

6.2. Vegetazione forestale

Dopo le colture forestali e agrarie, la vegetazione forestale è la categoria ambientale più cospicua del territorio provinciale, per superficie occupata (98.135 Ha) pari al 46% del totale. Il 70% è costituito da boschi di caducifoglie planiziali, colli nari e submontane – il 27% da boschi e pinete di sclerofille sempreverdi mediterranee – il 2% da boschi e boscaglie di caducifoglie ripariali – l'1% da boschi di caducifoglie montane (Fig. 8).

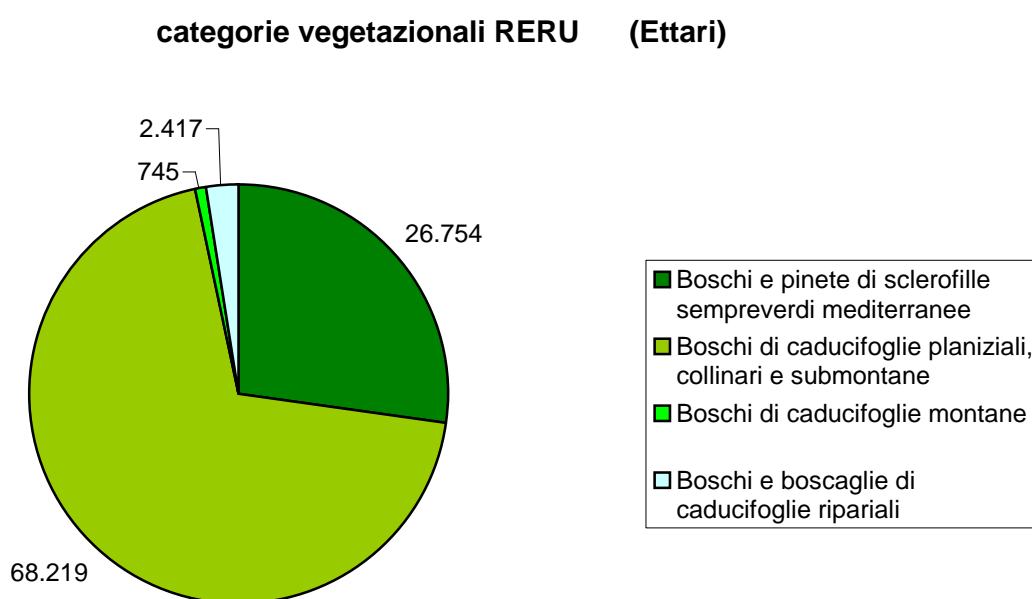


Fig. 8 – Vegetazione forestale

Dal 1996 la Regione Umbria è dotata di un Piano Forestale Regionale (PFR) che periodicamente viene rivisto, attualmente è in vigore il PFR 2008-2017.

Il P.F.R. costituisce un quadro di riferimento che:

1. individua gli obiettivi da conseguire e le azioni prioritarie relative al miglioramento del patrimonio forestale pubblico e privato, tenendo conto degli obiettivi della tutela ambientale e dello sviluppo socio-economico delle popolazioni interessate;
2. costituisce il quadro di riferimento per i piani pluriennali di opere ed interventi e per l'attuazione dei regolamenti comunitari inerenti il settore forestale;
3. intende fare propria la visione comune delle foreste e del contributo che queste e la selvicoltura offrono alla società:



- multifunzionalità delle foreste nel lungo termine per il soddisfacimento di bisogni attuali e futuri della società;
- fonte di reddito per la filiera forestale.

L'azione regionale è quindi tesa, salvo contesti ambientali particolari, non ad espandere la superficie forestale, già sufficientemente estesa, ma a coinvolgere i proprietari forestali (o le imprese da questi delegate) ad una attiva gestione del patrimonio esistente.

L'obiettivo guida del PFR è identificato nell'individuazione di nuove motivazioni per una gestione attiva delle risorse forestali da parte dei proprietari (pubblici o privati) o eventualmente di imprese di servizio da questi delegate.

Sulla base di tale finalità guida il PFR ha individuato specifici obiettivi:

- Tutela e miglioramento del patrimonio forestale;
- Migliore integrazione delle attività forestali con la domanda di prodotti legnosi;
- Valorizzazione dei prodotti non legnosi;
- Offerta di servizi turistico-ricreativi strutturati;
- Adeguamento degli strumenti istituzionali, normativi, formativi ed informativi.

Nell'ambito di tali obiettivi il PFR ha previsto alcune azioni operative all'interno delle quali le attività di maggiore interesse possono essere così sintetizzate:

- tentare di recepire gli obiettivi di fondo della selvicoltura naturalistica nella gestione del bosco ceduo e ridefinire le tecniche di trattamento selvicolturale indicando con chiarezza i criteri da adottare per la matricinatura, i turni e le superfici massime da porre al taglio;
- riconoscere l'importanza del lavoro in bosco e la formazione e l'aggiornamento tecnico professionale del personale forestale, a tutti i livelli;
- avviare progetti dimostrativi e innovativi sul trattamento dei boschi cedui e studi sui rapporti fra attività selvicolturale ed aspetti faunistici.

La pianificazione forestale, avviata nel 1996, ha trovato concreta applicazione nell'ambito dell'attuazione del Piano di Sviluppo Rurale dell'Umbria (PSR..

L'avvio alle "Misure forestali" previste dal PSR ha indicato quale azione prioritaria la redazione dei piani di gestione forestale per i boschi appartenenti sia a privati che ad autorità pubbliche.

Considerato che, in attuazione del PSR, tutte le domande presentate dalle imprese forestali sono state ammesse a beneficiare degli aiuti previsti:

- superficie complessivamente interessata circa Ha 52.700 (in aggiunta a quelle pianificate o in corso di pianificazione con altri strumenti Ha 7.200 con il Programma PROBIO, Ha 7.600 relativi al complesso Agro-forestale del Monte Peglia, Ha 11.400 con il Progetto PIV o realizzati negli ultimi anni senza contributo pubblico);

si può affermare che a breve sarà soggetta ad una pianificazione particolareggiata una superficie forestale compresa fra Ha 90.000 e 100.000 pari a poco meno di un terzo della superficie forestale regionale.

Si tratta di un risultato di grande rilevanza che, oltre a porre l'Umbria all'avanguardia a livello nazionale, consente di poter lavorare su solide basi per garantire un maggiore e più qualificato sviluppo del settore forestale regionale, anche alla luce delle sfide che deriveranno dall'attuazione della nuova fase di programmazione dei fondi comunitari per il periodo 2007-2013(*dal Piano Forestale Regionale 2008/2017 redatto dalla Regione Umbria*)



Le formazioni vegetali spontanee, polifitiche e permanenti, legnose, insieme a quelle erbacee, costituiscono l'habitat delle specie animali, fornendo alimento e rifugio alle loro popolazioni. Rivestono pertanto nelle loro più varie strutture, composizione e distribuzione nello spazio geografico un ruolo fondamentale ai fini faunistici. Per tale motivazione e finalità sono state avanzate proposte alla Regione Umbria rispetto ai contenuti del Piano Forestale Regionale (di seguito PFR) 2008-2017.

6.2.1. Azioni proposte per tutelare il territorio e l'ambiente

- ✓ Individuazione ed applicazione di modalità di trattamento dei boschi in grado di incentivare la presenza delle specie di avifauna.
- ✓ Individuazione ed applicazione di modalità di trattamento dei boschi in grado di integrarsi con la gestione degli ungulati.
- ✓ Individuazione ed applicazione di modalità di trattamento dei boschi in grado di integrarsi con la conservazione della entomofauna.
- ✓ Individuazione ed applicazione di modalità di trattamento dei boschi in grado di integrarsi con la conservazione dell'ittiofauna e di tutta la fauna degli ambienti fluviali e lacustri.
- ✓ Individuazione ed applicazione di modalità di trattamento dei boschi in grado di favorire ed incentivare la conservazione delle piante monumentali.

7. ANALISI DELLA DINAMICA E TENDENZA VENATORIA

Nella elaborazione dei dati in preparazione del precedente Piano Faunistico Venatorio (anno 1999) era emersa la evidente marcata contrazione del numero dei cacciatori in ambito provinciale, che passavano dai 19.459 dell'anno 1989 agli 11.852 del 1999 con diminuzione di 7.607 unità (- 39,09%). Tale tendenza, anche se in maniera più contenuta, è confermata per il periodo 2000-2010 che mostra una ulteriore diminuzione di 1.914 licenze (- 16,66%) - (Tab. 27).

ANNO	N° Licenze	ANNO	N° Licenze
1989	19.459	2000	11.483
1990	19.358	2001	11.875
1991	16.240	2002	<i>Dato non disponibile</i>
1992	15.282	2003	11.888
1993	14.879	2004	11.774
1994	14.074	2005	11.454
1995	13.916	2006	10.753
1996	12.796	2007	10.526
1997	12.227	2008	10.324
1998	11.578	2009	8.988
1999	11.852	2010	9.569

Tab. 27 - Licenze di caccia in Provincia di Terni (Fonte: Regione Umbria)

Oltre al decremento del numero di cacciatori si riscontra anche una diminuzione nel numero delle abilitazioni all'esercizio venatorio che passano dalle 204 dell'anno 2000 alle 97 del 2010 (- 47,54%) per un totale nel periodo di 1.790 abilitazioni totali rilasciate (Fig.9).

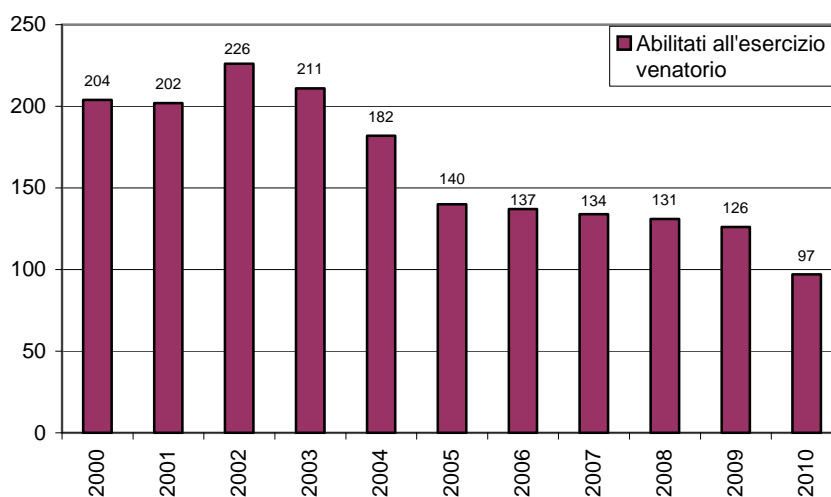


Fig. 9 - Abilitazioni all'esercizio venatorio rilasciate nel periodo 2000 – 2010

Ripartendo il dato per classi decennali di età (Tab. 28 e Fig.10) si rileva che il 60% delle abilitazioni è compreso nella fascia di età tra i 18 e i 27 anni, a seguire con il 23% la classe successiva tra i 28 e i 37 anni ed è anche a carico di queste classi di età che avviene la contrazione numerica delle abilitazioni (Fig.11).

Anno	Classi di età'							Totale
	18 - 27	28 - 37	38 - 47	48 - 57	58 - 67	68 - 77	78 - 87	
2000	134	54	11	4	1			204
2001	127	47	12	10	5	1		202
2002	128	65	21	7	4	1		226
2003	129	46	23	9	3	1		211
2004	105	46	21	6	4			182
2005	86	29	17	6	2			140
2006	82	33	14	6	2			137
2007	74	29	23	7	1			134
2008	71	26	16	12	4	1	1	131
2009	75	27	10	9	5			126
2010	56	17	13	7	4			97
Totale	1.067	419	181	83	35	4	1	1.790
%	60%	23%	10%	5%	2%	0,20%	0,05%	100%

Tab. 28 - Abilitazioni all'esercizio venatorio distinte per anno e classi di età

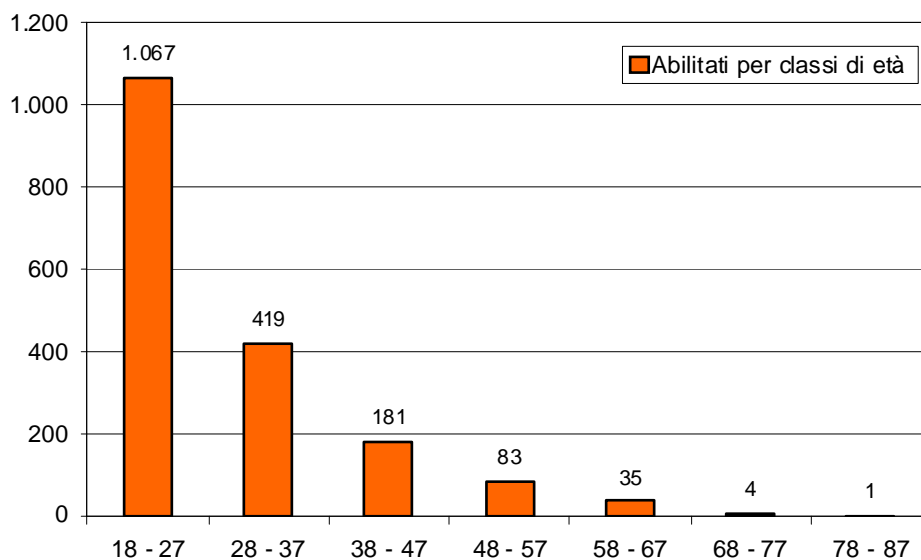


Fig. 10 - Cacciatori abilitati distinti per classi di età

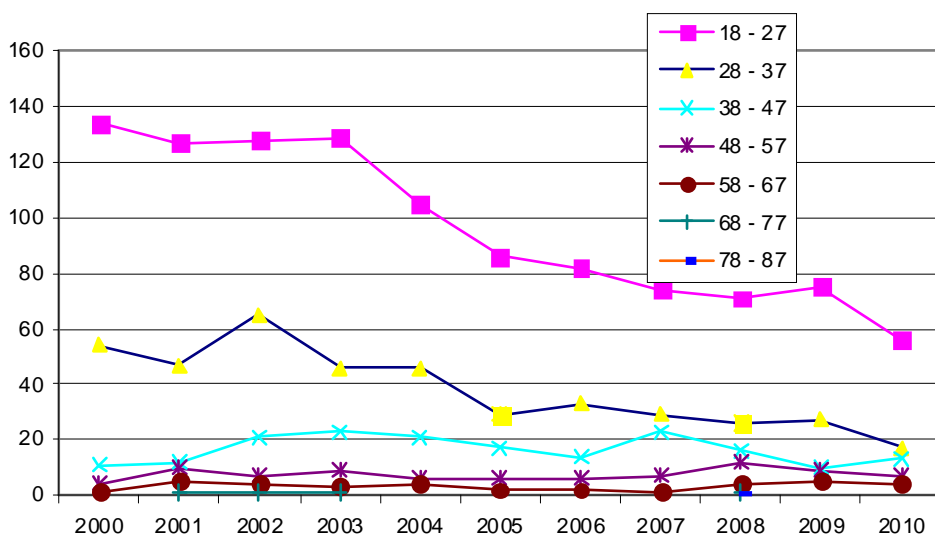


Fig. 11 – Andamento delle abilitazioni venatorie per fasce di età

A livello di distribuzione territoriale, le abilitazioni all'esercizio venatorio sono state rilasciate, per comuni di residenza, come indicato nella successiva tabella 29.

Comuni	Abilitazioni 2000 - 2010
TERNI	582
NARNI	221
ORVIETO	138
AMELIA	114
STRONCONE	50
GUARDEA	46
FERENTILLO	44
SANGEMINI	44
ARRONE	39
MONTECASTRILLI	37
SAN VENANZO	37



AVIGLIANO UMBRO	36
FABRO	36
ACQUASPARTA	35
CALVI DELL'UMBRIA	31
MONTECCHIO	31
LUGNANO IN TEVERINA	28
BASCHI	26
MONTELEONE D'ORVIETO	26
OTRICOLI	25
ALLERONA	23
ALVIANO	23
CASTEL GIORGIO	20
ATTIGLIANO	15
FICULLE	14
GIOVE	13
CASTEL VISCARDO	12
PORANO	9
MONTEFRANCO	8
MONTEGABBIONE	8
PARRANO	8
POLINO	6
PENNA IN TEVERINA	5
TOTALE	1.790

Tab. 29 - Abilitazioni totali 2000 – 2010 rilasciate suddivise per comune di residenza

La conoscenza del fenomeno venatorio è basata su dati che hanno continuità di rilevamento indiretto, cioè, come visto, sul numero dei cacciatori praticanti deducibile dai versamenti delle tasse regionali. L'attuale normativa consente infatti di attribuire un numero certo di praticanti l'attività venatoria, in via esclusiva, ai soli cacciatori che scelgono la forma di caccia da appostamento fisso ordinario. Tra il 2000 e il 2010 si registra un loro decremento, pari a 160 unità. I cacciatori residenti che praticano la forma di caccia da appostamento fisso ordinario, sono distribuiti negli anni presi a riferimento (2000 – 2005 – 2010) tra le diverse classi di età come indicato nella Fig. 12.

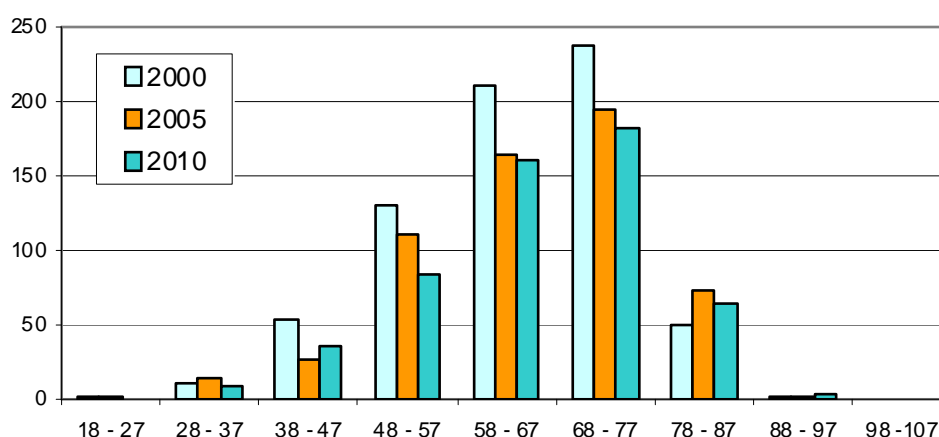


Fig. 12 - Anagrafica cacciatori appostamento fisso ordinario

Le ulteriori formalità aggiuntive al possesso della licenza e del tesserino venatorio, quali iscrizioni ad appositi registri presso l'ATC n. 3 Ternano Orvietano, specifiche abilitazioni, consentono di poter valutare il numero dei cacciatori iscritti annualmente alle squadre di caccia al cinghiale, i cacciatori che possono esercitare il prelievo



del capriolo e daino con metodi selettivi, questi ultimi come elemento in evoluzione in quanto di recente acquisizione nella pratica venatoria provinciale.

Il confronto delle iscrizioni dei cacciatori residenti sia come residenza venatoria sia come secondo ATC obbligatoria per chi sceglie la forma di caccia C, forniti dall'ATC n. 3 Ternano Orvietano (Tab.30) mostra un decremento di 1.530 unità, riferito agli anni 2000 e 2010.

Disaggregando il dato tra le due opzioni residenza venatoria/secondo Atc si osserva un rispettivo decremento di 1.314 residenze e di 216 secondi ambiti (Fig. 13).

Comuni	Anno										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
ACQUASPARTA	268	273	263	252	255	248	236	231	228	217	208
ALLERONA	142	143	143	141	155	135	128	125	129	130	126
ALVIANO	81	80	83	86	88	78	80	82	80	79	78
AMELIA	654	658	649	648	636	612	589	577	551	519	527
ARRONE	219	221	226	225	224	226	210	208	208	199	190
ATTIGLIANO	65	66	77	72	68	62	53	57	53	48	47
AVIGLIANO UMBRO	164	160	170	177	166	174	169	165	165	157	152
BASCHI	183	184	184	183	181	171	161	164	156	151	145
CALVI DELL'UMBRIA	148	148	149	151	148	132	134	137	130	129	124
CASTEL GIORGIO	153	153	154	147	144	138	138	139	141	134	133
CASTEL VISCARDO	147	144	139	128	120	134	132	121	124	126	122
FABRO	143	148	149	147	143	142	140	137	137	132	133
FERENTILLO	132	135	149	149	146	141	140	132	132	126	119
FICULLE	114	111	120	113	108	92	90	86	85	88	81
GIOVE	67	66	73	69	71	70	61	53	54	53	61
GUARDEA	139	142	150	144	144	144	139	139	135	136	133
LUGNANO IN TEV.	123	133	135	139	137	130	121	114	112	105	105
MONTECASTRILLI	246	257	263	262	260	253	243	238	224	219	213
MONTECCHIO	129	128	139	133	128	126	128	124	125	116	116
MONTEFRANCO	99	106	101	104	103	95	93	88	90	85	83
MONTEGABBIONE	39	42	40	44	43	44	41	38	35	32	32
MONTELEONE	86	89	91	95	89	89	85	86	89	81	78
NARNI	1.281	1.305	1.318	1.353	1.340	1.294	1.251	1.230	1.195	1.142	1.098
ORVIETO	1.060	1.036	1.035	1.013	985	943	887	870	878	832	790
OTRICOLI	101	104	108	106	102	91	94	92	95	87	91
PARRANO	51	50	48	44	42	43	43	45	45	46	41
PENNA IN TEV.	53	52	50	47	49	46	43	43	40	36	37
POLINO	10	13	11	13	18	17	16	16	18	19	17
PORANO	92	92	89	88	84	80	82	84	86	81	80
SANGEMINI	291	306	299	307	301	275	268	253	237	225	217
SAN VENANZO	252	247	247	239	239	227	222	222	226	214	208
STRONCONE	343	356	361	371	358	361	343	328	323	304	302
TERNI	3.361	3.481	3.632	3.783	3.747	3.614	3.401	3.360	3.281	3.153	3.019
TOTALE	10.436	10.629	10.845	10.973	10.822	10.427	9.961	9.784	9.607	9.201	8.906

Tab.30 - Cacciatori con residenza anagrafica e con residenza venatoria o II ATC

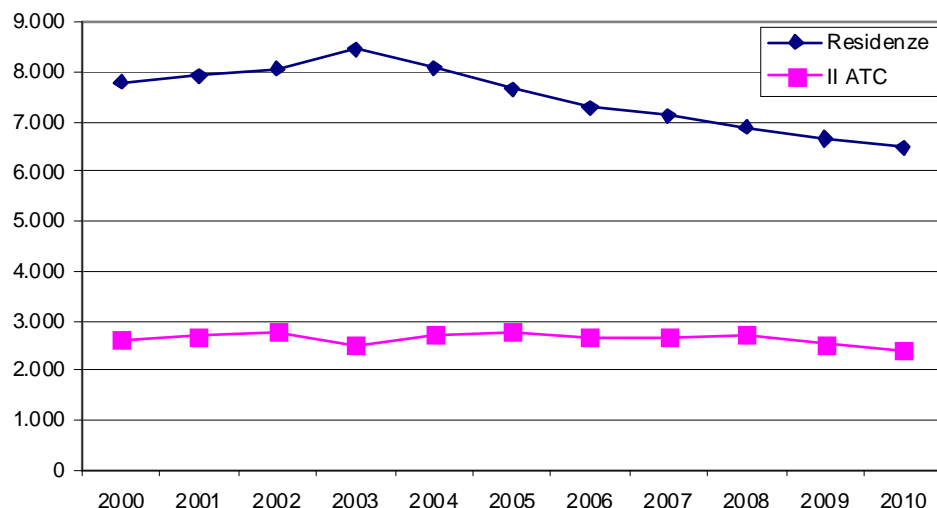


Fig. 13 - Andamento delle residenze venatorie e secondi atc

Dall'analisi dell'età anagrafica degli iscritti degli anni 2000, 2005, 2010 suddivisi per classi decennali di età, si osserva un decremento generalizzato nelle classi di età più giovani ed una tendenza all'incremento in quelle più anziane (Fig. 14).

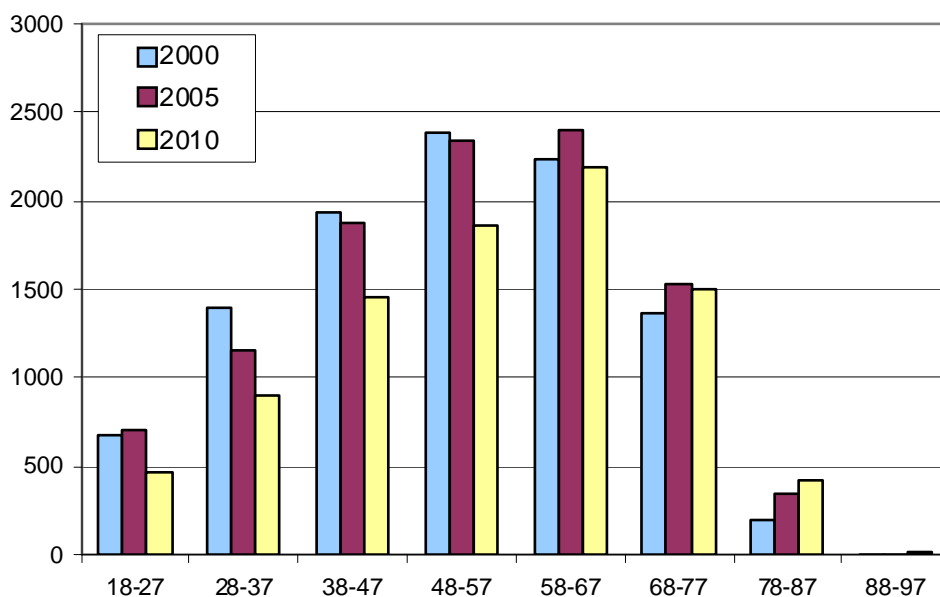


Fig. 14 - Cacciatori residenti (forma di caccia C)

Tra i cacciatori residenti iscritti sono inclusi quelli che praticano la caccia da appostamento fisso al Colombaccio per la quale non è richiesta la scelta della forma di caccia in via esclusiva. Anche per questa frazione sono stati analizzati distribuzione territoriale in base alla residenza anagrafica (Tab.31) e classi di età di appartenenza (Fig.15).

Il numero dei residenti che praticano tale forma di caccia mostra un tendenza all'incremento in particolare nelle classi di età più anziane.



Comuni	Anno			
	2000	2005	2010	
	Totali residenti	Totali residenti	Totali residenti	
ACQUASPARTA		1		
ALLERONA				
ALVIANO	3	5	2	
AMELIA	86	90	76	
ARRONE	3	2	2	
ATTIGLIANO				
AVIGLIANO UMBRO		3	4	
BASCHI	5	7	5	
CALVI DELL'UMBRIA	21	23	20	
CASTEL GIORGIO	1	1	7	
CASTEL VISCARDO			1	
FABRO				
FERENTILLO				
FICULLE				
GIOVE	1		1	
GUARDEA	10	8	11	
LUGNANO IN TEVERINA	7	10	10	
MONTECASTRILLI	5	4	4	
MONTECCHIO	5	5	7	
MONTEFRANCO	3	3	2	
MONTEGABBIONE				
MONTELEONE D'ORVIETO			1	
NARNI	73	87	79	
ORVIETO	5	5	17	
OTRICOLI	13	9	8	
PARRANO	1			
PENNA IN TEVERINA	1			
POLINO				
PORANO	1	3	3	
SAN VENANZO	9	13	11	
SANGEMINI		1	2	
STRONCONE	17	19	17	
TERNI	60	65	65	
	Totali	330	364	355

Tab. 31 Appostamenti Colombaccio (cacciatori residenti)

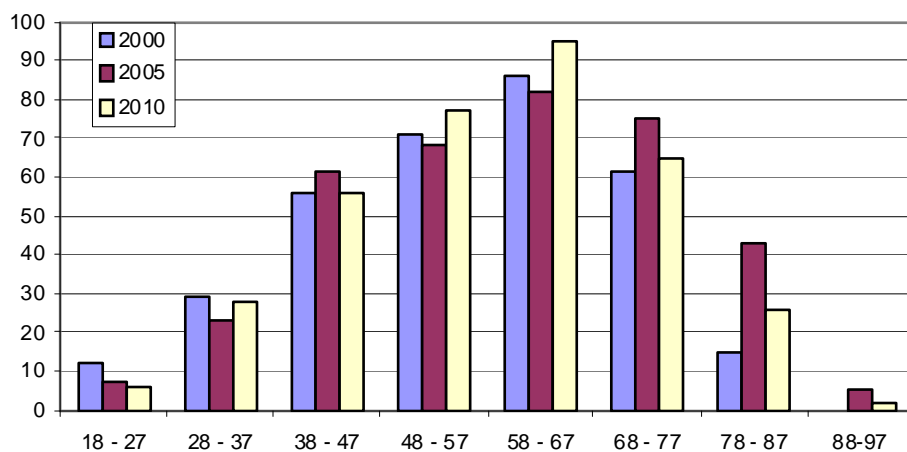


Fig. 15 - Appostamenti Colombaccio (cacciatori residenti per classi di età)

7.1. Caccia al cinghiale in braccata

Il cinghiale è la specie di fauna selvatica che ha maggiormente focalizzato l'attenzione ai fini gestionali, sia per gli aspetti legati al prelievo venatorio sia per la compatibilità della presenza con i danni alle colture agricole e la crescente frequenza di incidenti conseguenti gli attraversamenti delle infrastrutture stradali operati dalla specie. Il tutto con connesse evidenti e manifeste conseguenze economiche e sociali.

Il prelievo venatorio previsto dalla vigente normativa (R.R. n.34/1999 e s.m. e i.) avviene prevalentemente, o meglio, a tutt'oggi quasi esclusivamente con il sistema della caccia collettiva organizzato nella forma della braccata (battuta). E' inoltre possibile l'abbattimento in forma singola, peraltro occasionale, in quanto non è prevista nella normativa regionale una apposita formazione dei cacciatori nè modalità di attuazione.

Per quanto riguarda la caccia in braccata, i dati forniti dall'ATC n.3 sono stati elaborati e sintetizzati nella Tab.32 e rappresentati nella Fig. 16.

ANNO	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Squadre residenti	111	112	116	116	113	109	86	83	80	77	76
Squadre non residenti	17	17	18	18	17	15	12	13	10	12	12
Componenti	4.529	4.551	4.725	4.732	4.707	4.468	4.641	4.705	4.466	4.292	4.251
Media componenti/squadra	40,80	40,63	40,73	40,79	41,65	40,99	53,96	56,68	55,82	55,74	55,93
Residenti anagr.Terni	2.904	2.749	2.829	2.878	2.866	2.680	2.746	2.836	2.596	2.540	2.535
Residenti anagr. Perugia	934	951	1.014	989	989	912	1.043	921	1.036	916	955
Non residenti anagr. Umbria	691	851	882	865	852	876	852	948	834	836	761

Tab. 32 - Numero e composizione delle squadre iscritte

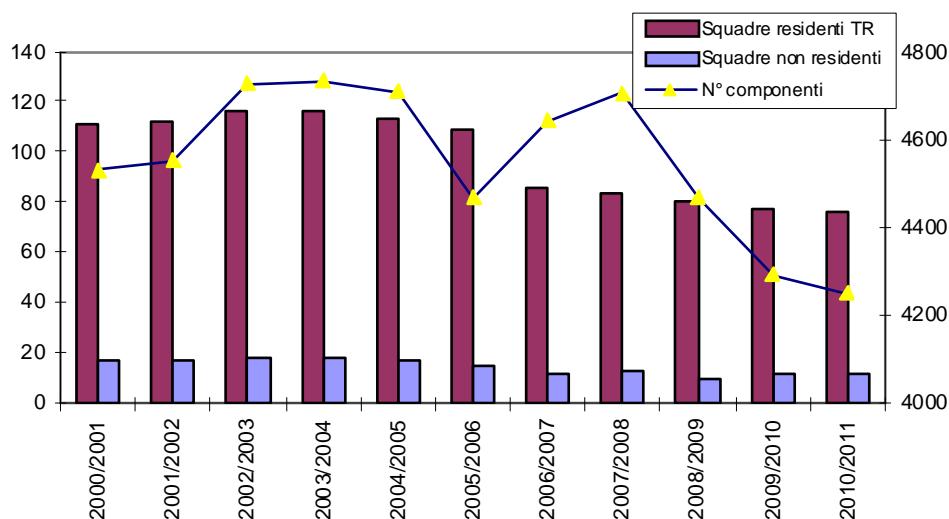


Fig. 16 - Andamento del numero delle squadre iscritte e dei componenti

Si rileva una evidente diminuzione del numero delle squadre residenti (- 35 squadre) in linea con lo scopo delle modifiche apportate al R.R. n. 34/99 di riduzione e accorpamento delle stesse, e un incremento del numero medio dei componenti per squadra.

Diminuisce anche il numero degli iscritti residenti in provincia di Terni (Fig.17) nel periodo considerato con decremento di 369 cacciatori (2.904 nell'anno 2000, 2.535 nell'anno 2010).



Fig. 17 - Residenti in Provincia di Terni iscritti nelle squadre

7.2. Prenotazioni dei cacciatori con residenza anagrafica in Provincia di Terni per esercitare la caccia all'avifauna migratoria

Altra utile indicazione indiretta del fenomeno venatorio provinciale, si ricava dalle prenotazioni per esercitare la caccia all'avifauna migratoria, pratica consolidata in ambito provinciale, che trova uno storico flusso verso la contigua regione Lazio.

Si rileva anche in questo caso una flessione nel numero delle prenotazioni dei cacciatori residenti in provincia di Terni (Fig.18) che passano dalle 22.377 dell'anno 2002 alle 14.588 della stagione venatoria 2010 – 2011 (-7.789). Tale andamento viene di seguito distinto per ognuna delle province laziali con le quali è intercorsa continuità di accordi (Figg.19-20-21-22).

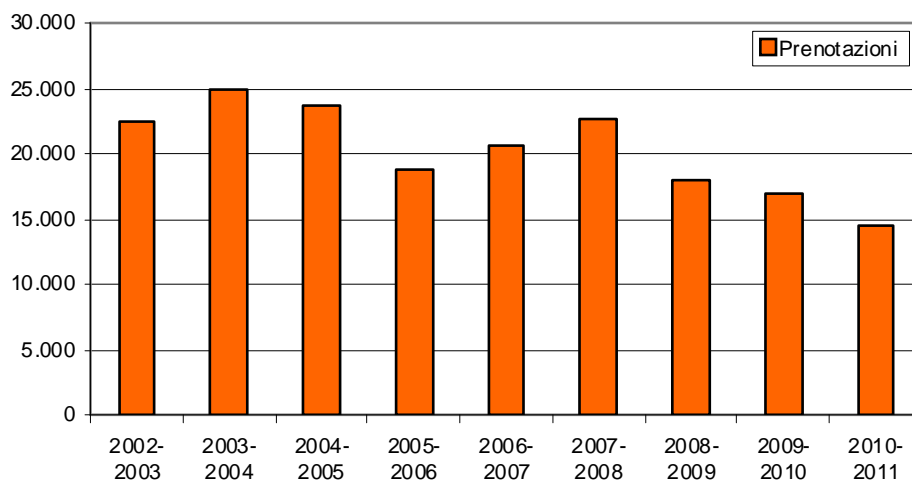


Fig. 18 - Mobilità venatoria (Lazio)

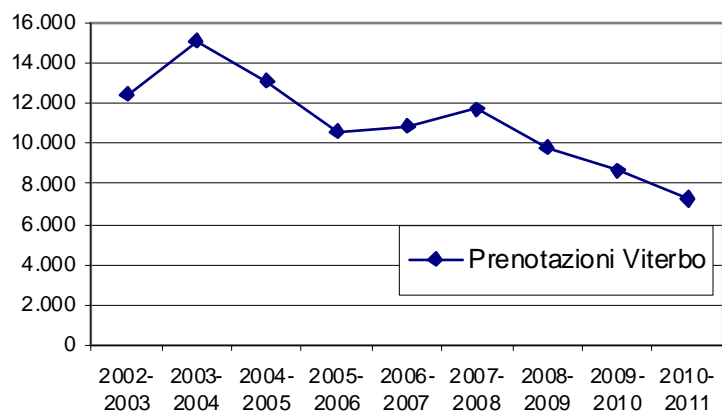


Fig. 19 - Andamento mobilità venatoria Viterbo

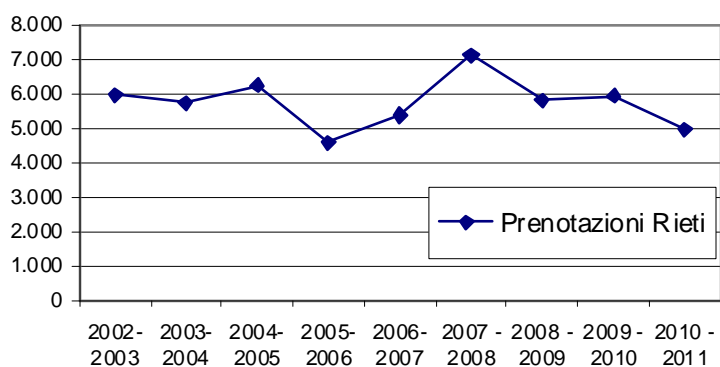


Fig. 20 - Andamento mobilità venatoria Rieti

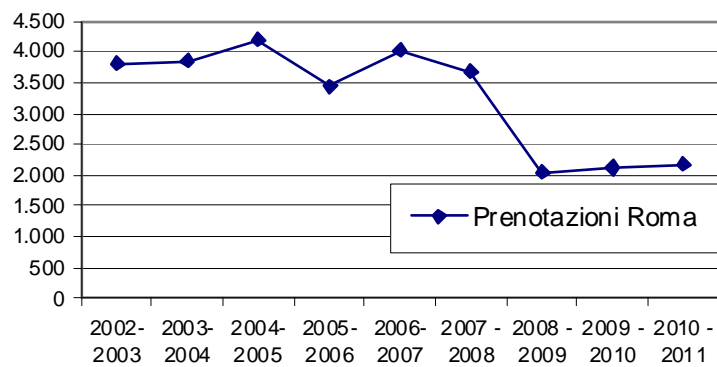


Fig. 21 - Andamento mobilità venatoria Roma

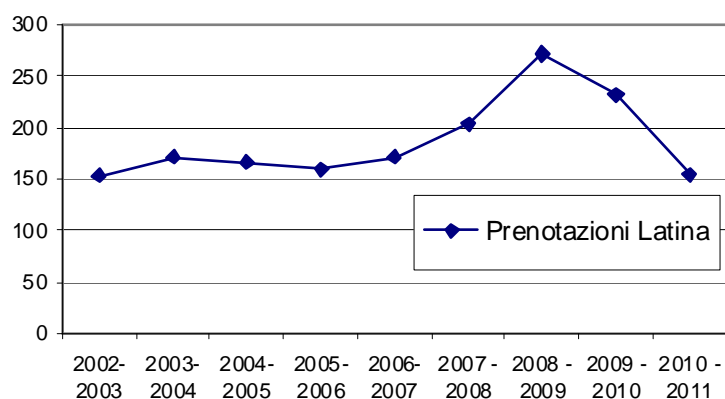


Fig. 22 - Andamento mobilità venatoria Latina

Dalla stagione venatoria 2007/2008 è inoltre possibile associare al numero delle prenotazioni il numero dei cacciatori che le hanno effettuate. Il loro numero subisce un evidente decremento con – 1.723 cacciatori (Tab.33).

	2007/08		2008/09		2009/10		2010/11	
	Prenotazioni	Cacciatori	Prenotazioni	Cacciatori	Prenotazioni	Cacciatori	Prenotazioni	Cacciatori
LATINA	204	73	272	119	232	105	155	73
RIETI	7.146	1.610	5.851	1.448	5.961	1.433	4.993	1.230
ROMA	3.685	966	2.041	855	2.121	608	2.175	551
VITERBO 1	4.828	1.422	4.126	1.266	3.867	1.174	3.329	1.013
VITERBO 2	6.862	1.590	5.671	1.376	4.807	1.220	3.936	1.079
FROSINONE	11	8	34	21				
Totale	22.736	5.669	17.995	5.085	16.988	4.540	14.588	3.946

Tab. 33 - Cacciatori che hanno effettuato prenotazioni

7.3. Abilitati alla caccia di selezione del capriolo e del daino

E' la forma di caccia di più recente acquisizione. Si è sviluppata a seguito della reintroduzione in Umbria della specie capriolo, con programma elaborato nell'anno 1989 dalla Regione Umbria al quale ha collaborato, per il territorio di competenza, la Provincia di Terni.

Il successo della reintroduzione con progressiva diffusione della specie nel territorio provinciale, la ricolonizzazione spontanea soprattutto dalla Regione Toscana ha prodotto come effetto l'attivazione di appositi corsi per l'abilitazione dei cacciatori al prelievo selettivo in attuazione del R.R. n.23/1999 "Gestione faunistico venatoria dei Cervidi e dei Bovidi". Complessivamente sono stati abilitati 175 cacciatori, distribuiti nel territorio provinciale per comune di residenza (Tab.34) e suddivisi per classi di età (Fig.23).

Comuni	N° Selettori	Classi di età					
		18-27	28-37	38-47	48-57	58-67	68-77
ACQUASPARTA							
ALLERONA	8	2			4	2	
ALVIANO	1					1	
AMELIA	4		1			3	
ARRONE	4		1	1	1	1	
ATTIGLIANO							



AVIGLIANO UMBRO	3			2	1		
BASCHI	3			1	1	1	
CALVI DELL'UMBRIA							
CASTEL GIORGIO	6			1	3	2	
CASTEL VISCARDO	10		2	1	3	2	2
FABRO							
FERENTILLO	7		2	2	1	1	1
FICULLE	2			1			1
GIOVE							
GUARDEA	2			1		1	
LUGNANO IN TEVERINA.	2				1	1	
MONTECASTRILLI	1			1			
MONTECCHIO	6		1	3	2		
MONTEFRANCO	2			2			
MONTEGABBIONE							
MONTELEONE	1			1			
NARNI	13	2	3	3	1	4	
ORVIETO	29	1	4	3	10	9	2
OTRICOLI	2				2		
PARRANO	2				1	1	
PENNA IN TEVERINA	2		1		1		
POLINO							
PORANO	5			2		3	
SANGEMINI	1				1		
SAN VENANZO	3			1	2		
STRONCONE	4		1	1		2	
TERNI	52	1	2	12	16	16	5
Totale	175	6	18	39	51	50	11

Tab.34 - Residenti abilitati alla caccia di selezione al Capriolo e Daino

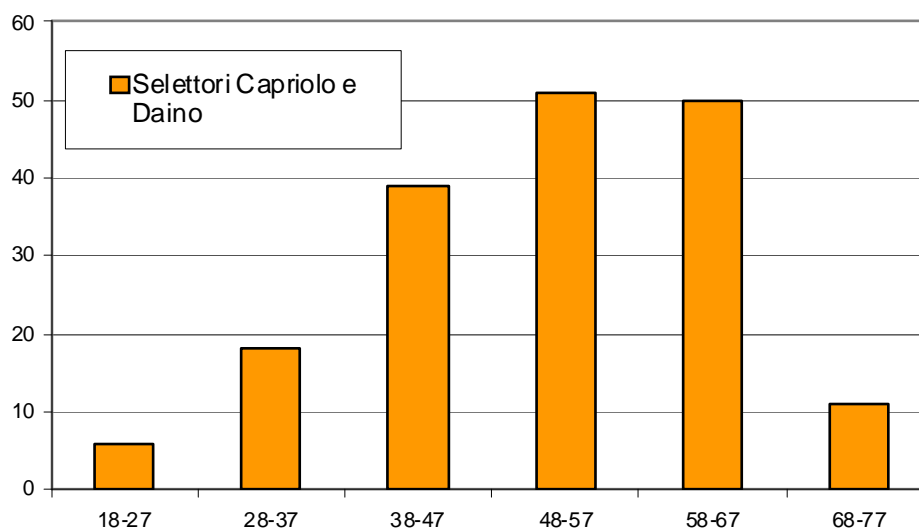


Fig. 23 - Selettori Capriolo e Daino (residenti TR)

7.3.1. Distretti di gestione del capriolo e del daino

La gestione venatoria del capriolo e del daino avviene tramite individuazione, da parte della Provincia, delle zone vocate e loro suddivisione in distretti con una superficie compresa tra i 1.000 e i 15.000 ettari (R.R. n. 23/1999).



Per quanto riguarda la vocazionalità del territorio per il capriolo, già il Piano Faunistico Venatorio Regionale del 1983 sulla base della scheda eco etologica della specie, considerava come sicuramente potenziali 6 zone faunistiche delle 8 (75%) in cui è suddiviso a tutt'oggi il territorio provinciale, una zona (Zona Faunistica Planiziale) come probabilmente potenziale, non potenziale la Zona faunistica delle Formazioni Idro – Igrofile. Per il daino, specie alloctona, non sono state pianificate immissioni; la presenza è dovuta a fughe accidentali da aziende e allevamenti.

Complessivamente sono stati individuati ed attivati a partire dalla stagione venatoria 2004 – 2005 17 distretti (Tab. 35 – Fig.24) dei quali 16 per il capriolo e 1 per il daino rappresentati in cartografia alla Tavola 24. La superficie complessiva di tali distretti passa dai 31.134 ettari della stagione venatoria 2004-05 agli 83.896 della stagione 2008-09 (Fig.24) con numero di cacciatori iscritti in netto incremento (Fig.25).

Capriolo			Capriolo			Daino		
Cod	Nome distretto	Area ha	Cod	Nome distretto	Area ha	Cod	Nome distretto	Area ha
3D	Torre Maggiore	8821,96	3Q	Castel Giorgio - Viceno	5452,95	3P	Prodo	3833,31
3E	Buonacquisto	4505,96	3M	Porano	6192,01			
3G	Stroncone Miranda	5806,25	3B	Allerona	5188,20			
3I	Calvi dell'Umbria	6596,19	3L	Monte Gabbione	4431,70			
3C	Croce di Serra	4441,27	3R	Monteleone d'Orvieto	2956,25			
3O	Macchie	7127,02	3F	Salto del Cieco	6343,25			
3H	San Venanzo	4427,24	3S	Montefranco	3872,25			
3N	Monte Rubiaglio	2620,47	3A	Ficulle	7179,31			
				Totale	89.795,59			

Tab. 35 - Distretti per la caccia di selezione ai Cervidi

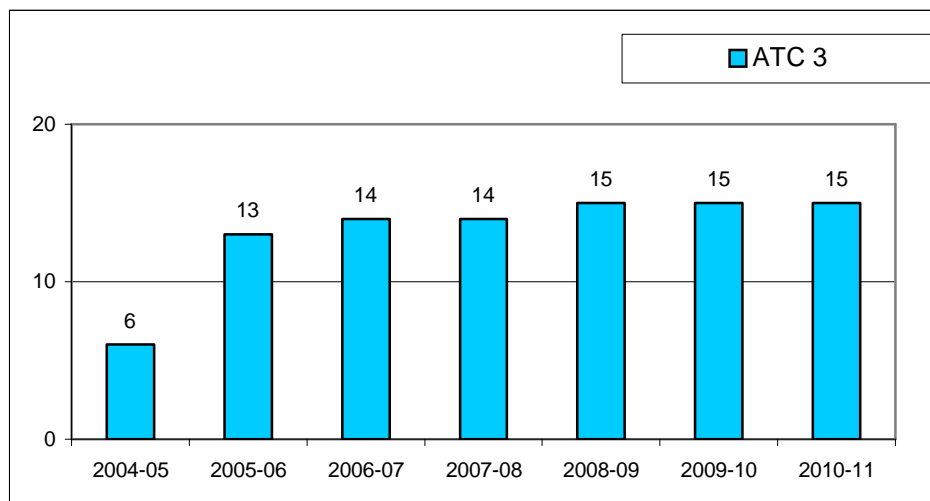


Fig.24 - Distretti istituiti dall'anno 2004

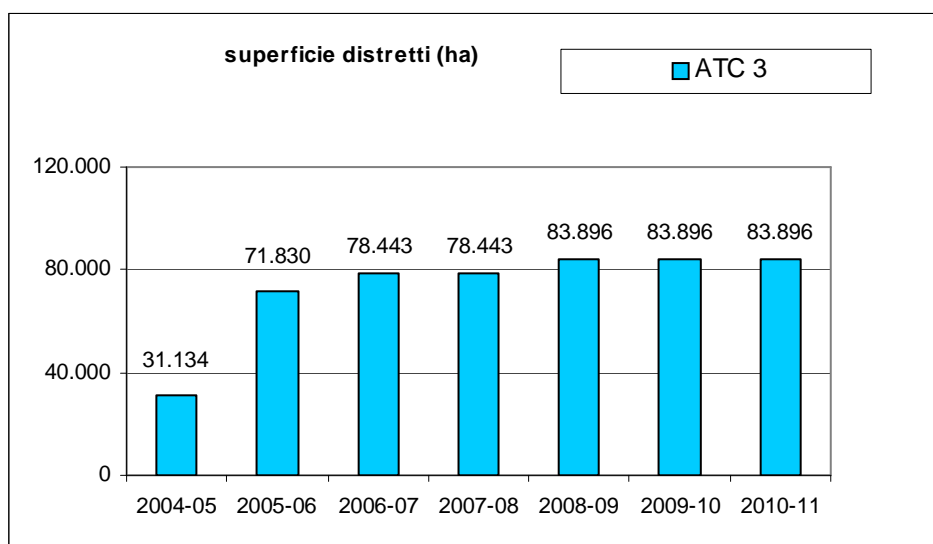


Fig. 25 – Superficie distretti

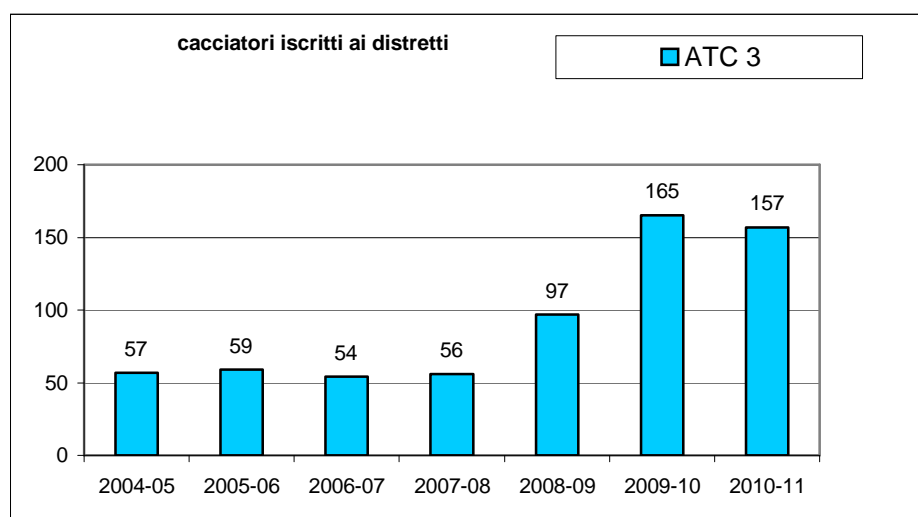


Fig. 26 – Cacciatori iscritti

7.3.2. Capriolo

Ai fini della redazione del piano di prelievo annuale, in primavera vengono effettuati i conteggi con avvistamento da punti fissi da parte dei cacciatori abilitati al prelievo selettivo, iscritti all'ATC (Tab.36).

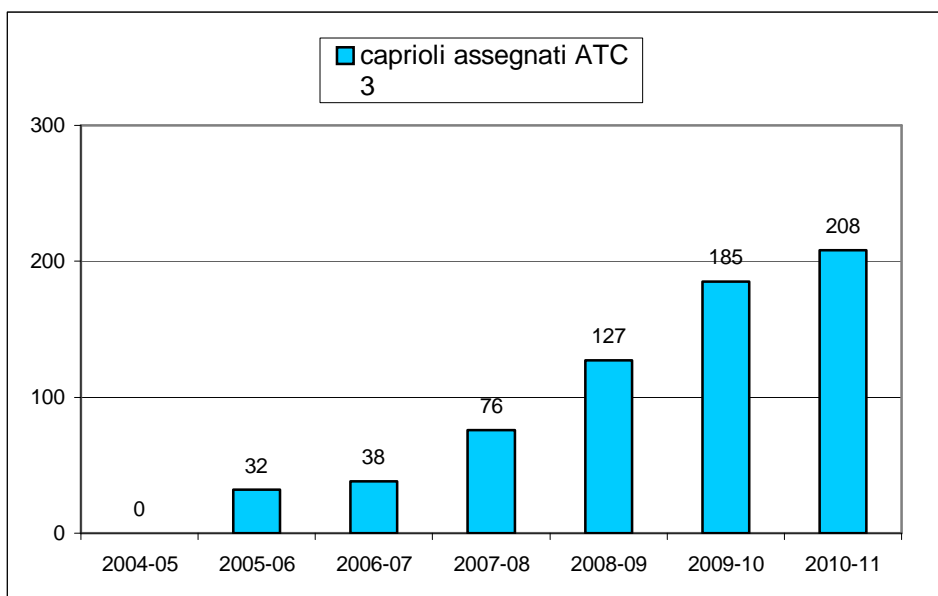


Fig. 27 – Caprioli assegnati

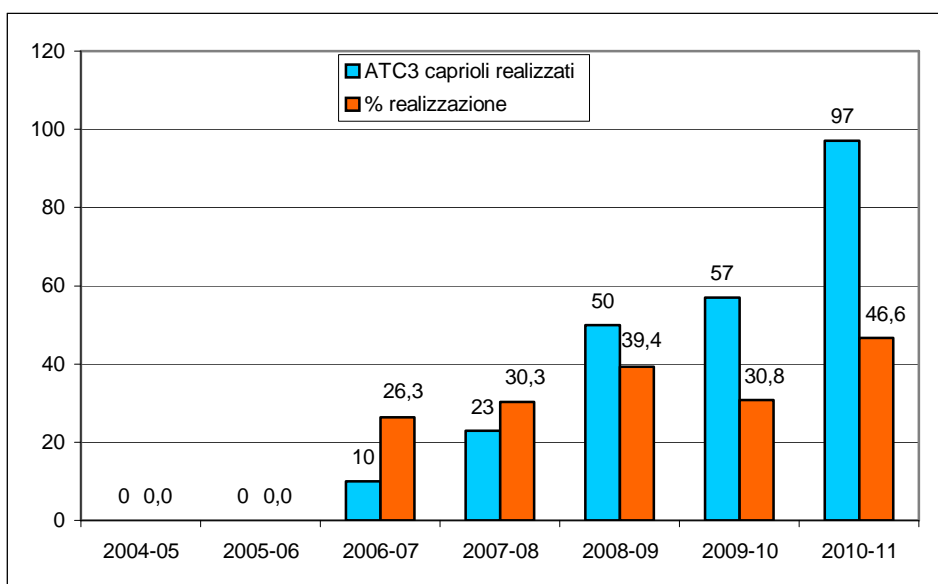


Fig. 28 – Capriolo - Prelievo realizzato



	CL0 ASS	CL0 ABB	FEMM ASS	FEMM ABB	MI ASS	MI ABB	MII ASS	MII ABB	TOT ASS	TOT ABB	% realiz CL0	% realiz FEMM	% realiz MI	% realiz MII	% realiz TOT ATC3
2004-2005									0	0					
2005-2006									0	0					
2006-2007	12	0	14	4	6	2	6	4	38	10	0,0	28,6	33,3	66,7	26,3
2007-2008	22	3	25	7	12	4	17	9	76	23	13,6	28,0	33,3	52,9	30,3
2008-2009	41	8	45	22	19	6	22	14	127	50	19,5	48,9	31,6	63,6	39,4
2009-2010	66	10	67	22	27	11	25	14	185	57	15,2	32,8	40,7	56,0	30,8
2010-2011	73	28	73	32	33	18	29	19	208	97	38,4	43,8	54,5	65,5	46,6

Tab. 36 – Capriolo - Prelievo realizzato per sesso e classi di età

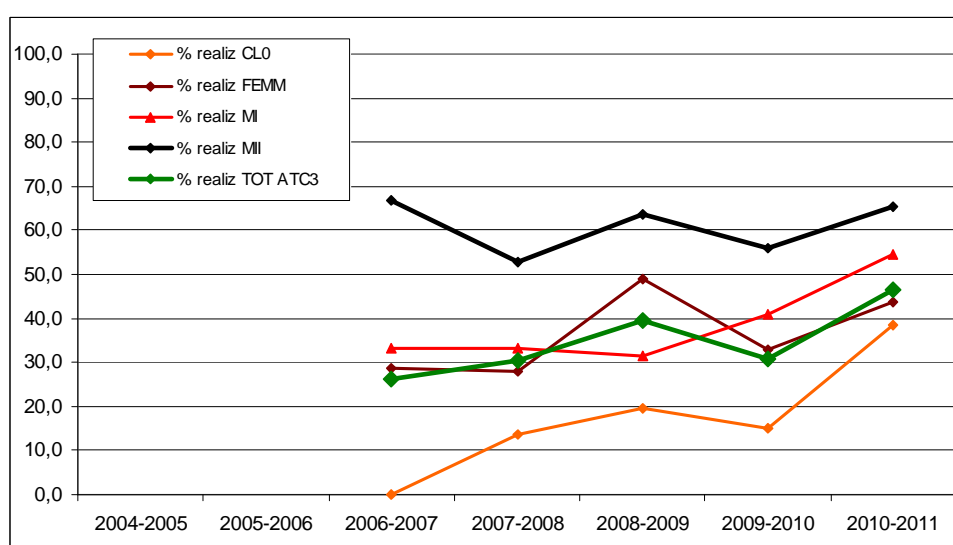


Fig. 29 – Capriolo – Andamento del prelievo realizzato

7.3.3. Daino

Per il daino viene attuato lo stesso metodo di conteggio della popolazione; il piano di prelievo, essendo una specie alloctona, è più elevato rispetto a quello del capriolo (Fig.31).

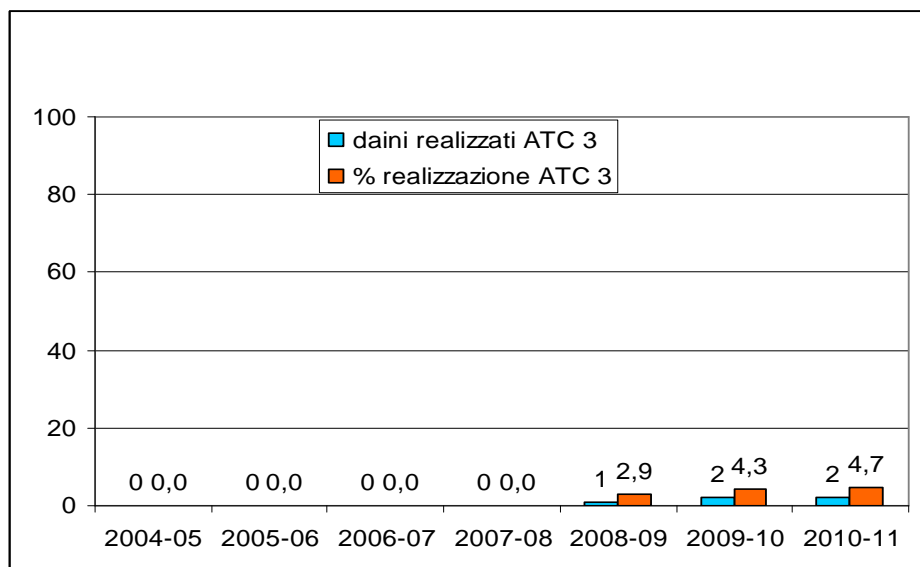


Fig. 30 – Daino - Prelievo realizzato

7.3.4. Nuove forme di prelievo della specie cinghiale e volpe

Nel tempo è emersa la necessità, condivisa dalle Associazioni Venatorie di sperimentare nel territorio provinciale nuove forme di prelievo della specie cinghiale. Queste, in uso in altre Regioni e Provincie si attuano regolamentando la caccia al cinghiale in forma singola, a seguito di appositi corsi per la formazione di cacciatori con i metodi e le procedure della caccia di selezione e la girata, una delle forme di caccia collettiva più antiche praticata con l'ausilio di un solo cane "limiere". La girata attualmente non è compresa tra le forme di caccia alla specie previste dal RR n.34/1999 per il prelievo venatorio della specie Cinghiale. La Provincia ha comunque inteso adottare tale sistema di prelievo per attuarne il controllo numerico con l'uso un cane limiere ed un conduttore insieme ad un massimo di otto addetti alla posta. Consente una buona selettività e limitato disturbo alle altre componenti faunistiche, pertanto si presta ad essere usata come metodo per il contenimento, anche all'interno degli ambiti protetti.

A tale scopo sono stati attivati appositi corsi per l'istruzione e l'abilitazione di cacciatori partecipano alla gestione faunistico – venatoria del Cinghiale in particolare prestando la propria collaborazione all'Amministrazione Provinciale ed all'A.T.C. n. 3 Ternano - Orvieto, per azioni di controllo numerico della specie (Tab.37).

Comuni di residenza	Cacciatori abilitati
ACQUASPARTA	3
ALLERONA	3
AMELIA	1
AVIGLIANO UMBRO	2
BASCHI	5
CASTEL GIORGIO	12
CASTEL VISCARDO	7
FERENTILLO	1
FICULLE	5
GIOVE	4
GUARDEA	6
MONTECASTRILLI	2
MONTECCHIO	11
MONTEFRANCO	2



NARNI	7
ORVIETO	26
OTRICOLI	3
PORANO	6
SANGEMINI	2
SAN VENANZO	7
STRONCONE	1
TERNI	29
Totale	145

Tab. 37 – Abilitati alla Girata per comune di residenza

Anche gli abilitati alla girata, suddivisi tra addetti alla posta e conduttori, sono stati raggruppati per classi di età al fine di conoscerne la distribuzione e l'abbondanza numerica per singola classe (Figg. 31,32).

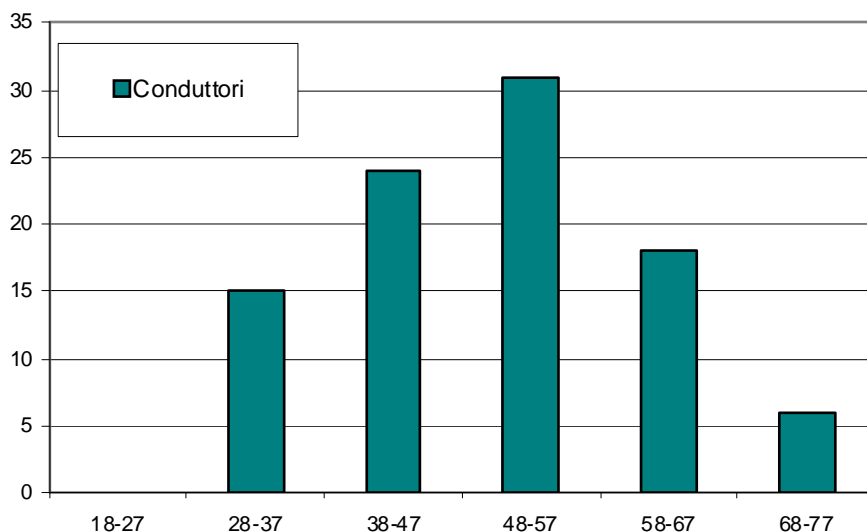


Fig. 31 – Classi di età dei conduttori

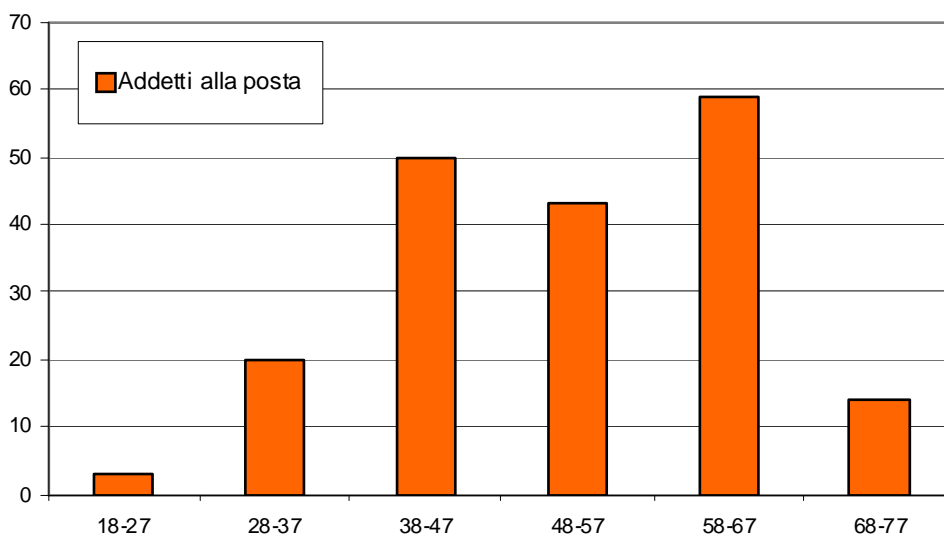


Fig. 32 – Classi di età degli addetti alla posta



Dall'anno 1998 l'Assessorato alla Programmazione Faunistica ha attivato corsi di formazione per cacciatori che intendono esercitare il prelievo venatorio sul Cinghiale (*Sus Scrofa*) e sulla Volpe (*Vulpes vulpes*) tramite le tecniche e le procedure della caccia di selezione, nonché la formazione di operatori tecnici e la loro abilitazione al prelievo selettivo del cinghiale e della volpe nel territorio protetto e a caccia programmata, effettuato con arma ad anima rigata e cannocchiale di mira e con le tecniche e le procedure di cerca, di aspetto e appostamento, di azione non collettiva e senza l'ausilio del cane. I cacciatori/operatori così formati (Tab.38 e Fig.33) possono agire anche in attuazione dei piani di gestione faunistica approvati dalla Provincia, per l'effettuazione dei prelievi indirizzati alle specie in oggetto.

Comuni	Selettori	Classi di età						
		18-27	28-37	38-47	48-57	58-67	68-77	78-87
ACQUASPARTA	2		1			1		
ALLERONA	6	2	1		1	2		
ALVIANO	2					1		1
AMELIA	18	1	4	4	5	4		
ARRONE	6		2		2	2		
ATTIGLIANO	1		1					
AVIGLIANO UMBRO	6			3	2	1		
BASCHI	12		1	6	4	1		
CASTEL GIORGIO	6		1	2	1	2		
CASTEL VISCARDO	11		1	1	5	2	2	
FABRO	5		2	3				
FERENTILLO	8		2	1	3	1	1	
FICULLE	5			3	1		1	
GIOVE	3			3				
GUARDEA	10		4	3	2	1		
LUGNANO IN TEVERINA	3				2	1		
MONTECASTRILLI	8		1	4	1	1	1	
MONTECCHIO	12		4	4	4			
MONTEFRANCO	3			3				
MONTEGABBIONE	5	1	1	1	1	1		
MONTELEONE	4			1	3			
NARNI	31	1	3	11	8	8		
ORVIETO	64	5	13	9	16	18	2	1
OTRICOLI	2		1		1			
PARRANO	3			1	1	1		
PENNA IN TEVERINA	3		1		2			
PORANO	12	1	1	4	1	5		
SANGEMINI	4		1	1	2			
SAN VENANZO	10			6	3	1		
STRONCONE	11		3	1	1	4	2	
TERNI	83		6	19	19	31	8	
Totale	359	11	55	94	91	89	17	2

Tab. 38 – Abilitati alla prelievo selettivo del cinghiale e della volpe per comune di residenza

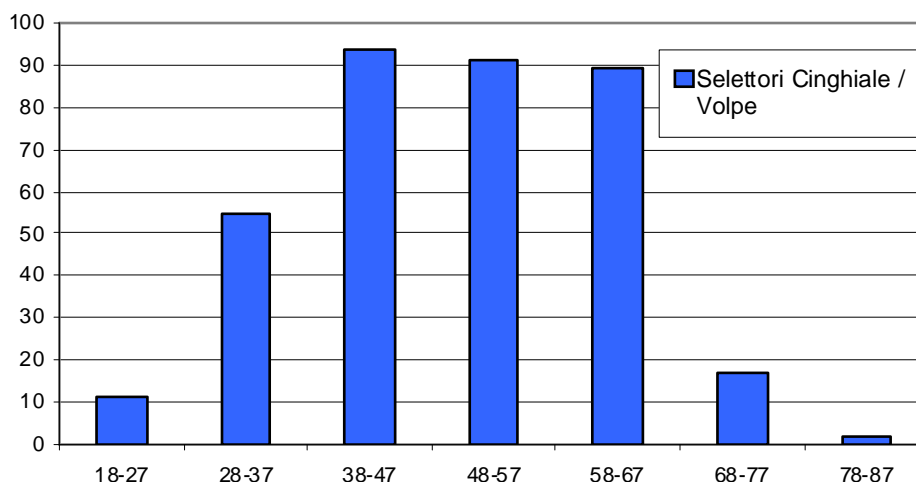


Fig. 33 – Classi di età dei selettori cinghiale/volpe

7.3.5. Mappa della densità venatoria per comune

I dati del fenomeno venatorio riferiti all'anno 2010, ricavati dalle precedenti analisi sono stati utilizzati anche per avere una indicazione sulla percentuale di popolazione residente direttamente interessata. Sommando per ogni comune le residenze venatorie, i secondi atc e gli appostamenti ordinari si ha un totale di 9.445 cacciatori. Il dato risulta inferiore di 124 unità rispetto a quello delle licenze di caccia, fornito dalla Regione Umbria (9.569 licenze) scostamento peraltro di modesta entità, pari all' 1% attribuibile ai cacciatori con residenza anagrafica in Provincia di Terni, iscritti in altri atc o che praticano l'attività venatoria in istituti privati. Il confronto cacciatori/popolazione residente è stato operato considerando la sola componente maschile della società, di età uguale o superiore ai 18 anni (Tab.39), in quanto l'attività venatoria è esercitata, praticamente in via esclusiva, da quest'ultimi.

Comuni	Res+II atc	App ord	Tot res	Maschi =>18 ANNI *	%
ACQUASPARTA	208	16	224	2.038	10,99
ALLERONA	126		126	777	16,22
ALVIANO	78	14	92	622	14,79
AMELIA	527	87	614	4.991	12,30
ARRONE	190	8	198	1.176	16,84
ATTIGLIANO	47	2	49	816	6,00
AVIGLIANO UMBRO	152	2	154	1.131	13,62
BASCHI	145	2	147	1.176	12,50
CALVI DELL'UMBRIA	124	16	140	797	17,57
CASTEL GIORGIO	133		133	927	14,35
CASTEL VISCARDO	122		122	1.265	9,64
FABRO	133		133	1.227	10,84
FERENTILLO	119	4	123	840	14,64
FICULLE	81		81	737	10,99
GIOVE	61	1	62	802	7,73
GUARDEA	133	30	163	758	21,50
LUGNANO IN TEVERINA	105	18	123	691	17,80
MONTECASTRILLI	213	5	218	2.158	10,10
MONTECCHIO	116	5	121	740	16,35
MONTEFRANCO	83	5	88	548	16,06

MONTEGABBIONE	32		32	549	5,83
MONTELEONE D'ORVIETO	78		78	659	11,84
NARNI	1.098	94	1.192	8.248	14,45
ORVIETO	790	1	791	8.416	9,40
OTRICOLI	91	3	94	838	11,22
PARRANO	41		41	252	16,27
PENNA IN TEVERINA	37	1	38	458	8,30
POLINO	17	2	19	134	14,18
PORANO	80		80	789	10,14
SAN VENANZO	217	5	222	1.995	11,13
SANGEMINI	208	16	224	1.009	22,20
STRONCONE	302	42	344	2.106	16,33
TERNI	3.019	160	3.179	44.995	7,07
Totale	8.906	539	9.445	94.665	9,98

Tab. 39 - % cacciatori/popolazione maschile residente

* Fonte dati: ISTAT Struttura della popolazione residente (all'1.1.2011)

Nell'anno 2010 i cacciatori residenti costituiscono il 9,98% della popolazione maschile con età uguale o superiore ai 18 anni di età. La loro distribuzione per comune di residenza anagrafica è rappresentata per classi di abbondanza assoluta (Fig.34) e come valore percentuale rispetto al totale della popolazione maschile considerata (Fig. 35).

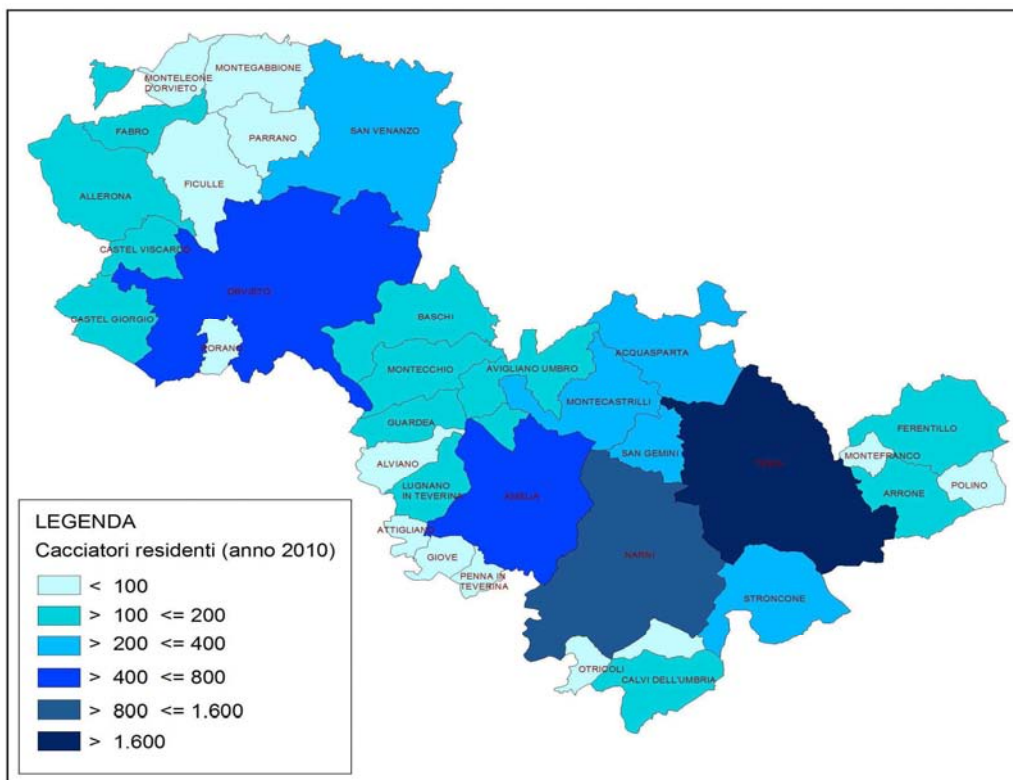
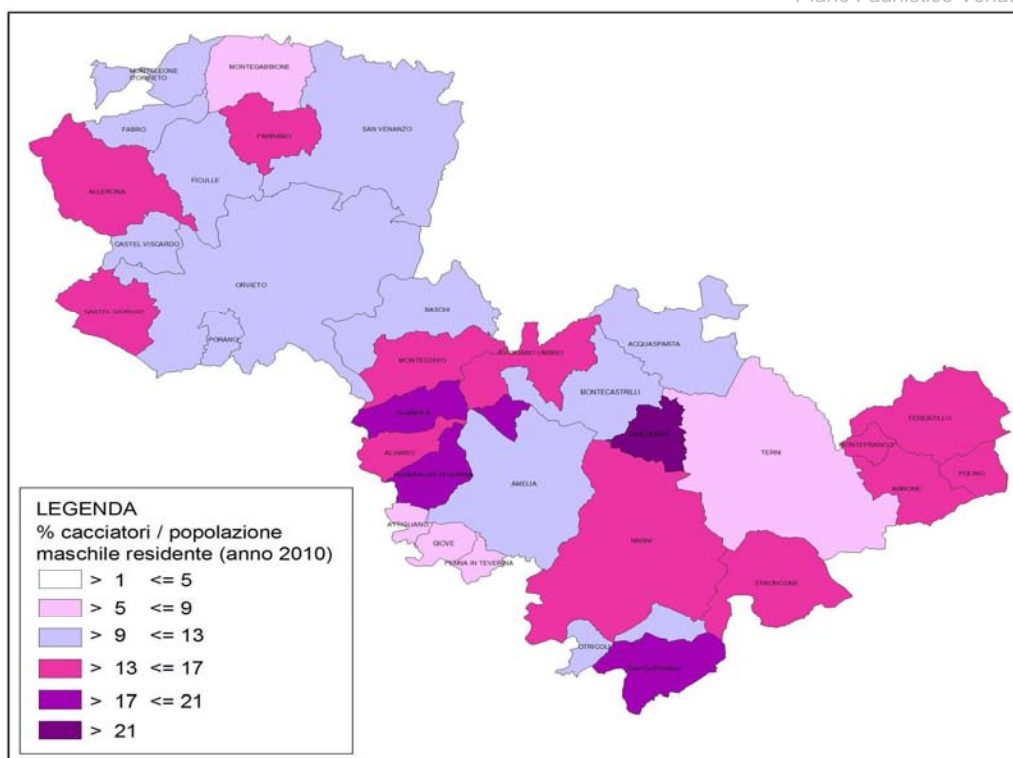


Fig.34- Classi numeriche di abbondanza dei cacciatori residenti

Fig.35– Rapporto % tra cacciatori e popolazione maschile residente con età ≥ 18 anni

7.3.6. Sintesi dell'andamento e dell'evoluzione venatoria

Dalla ricognizione ed elaborazione dei dati riferiti all'attività venatoria è possibile sintetizzarne i punti caratterizzanti l'andamento e l'evoluzione in ambito provinciale, nell'arco temporale considerato (2000-2010), successivo al precedente Piano Faunistico Venatorio Provinciale dell'anno 1999.

Si rileva:

1. contrazione del numero di cacciatori;
2. diminuzione nel numero delle abilitazioni all'esercizio venatorio;
3. tendenza all'invecchiamento della categoria;
4. contrazione numerica degli appostamenti ordinari; resta comunque radicata nella tradizione venatoria la caccia ai migratori, con tendenza all'incremento della caccia al colombaccio;
5. decremento nel numero dei residenti iscritti nelle squadre di caccia al cinghiale in braccata. La frazione dei cacciatori che pratica tale attività venatoria sulla specie resta comunque nell'ordine del 28% dei cacciatori residenti;
6. contrazione della caccia alla migratoria in ambito extra regionale;
7. acquisizione nella cultura venatoria della caccia di selezione a capriolo e daino;
8. necessità di formare i cacciatori e di organizzare, anche dal punto di vista legislativo, ulteriori modi di praticare il prelievo venatorio al cinghiale di minore impatto anche nei confronti delle altre specie con azioni di caccia molto più discrete (caccia singola, girata).

8. SUPERFICIE AGRO SILVO PASTORALE

La Superficie Agro Silvo Pastorale (SASP) della Provincia di Terni è stata calcolata dalla Regione Umbria - Osservatorio Faunistico ai fini della redazione del Piano Faunistico Venatorio Regionale -(Deliberazione del Consiglio Regionale 21 luglio 2009, n. 316) sottraendo alla superficie totale della Provincia (dati ufficiali ISTAT), la superficie occupata dall'edificato, dal reticolo stradale e ferroviario. E' quindi a tale dato che viene fatto riferimento sia perché il Piano Faunistico Venatorio Regionale è strumento di pianificazione sovra ordinato sia perché condivisibili percorso metodologico e considerazioni che hanno portato alla sua definizione. La Regione ha provveduto ad aggiornare il quadro dell'edificato (anno 2001) ed aggiunto, mediante unione grafica, l'archivio ottenuto dalla digitalizzazione a schermo in scala 1:5.000, sulla base delle ortofotocarte VOLOITALIA (2001), del reticolo ferroviario e delle strade statali, provinciali e comunali principali. La superficie ASP così calcolata, è rigidamente basata sulla sola asettica classificazione delle tipologie ambientali e vegetazionali; a questa sono stati apportati correttivi per arrivare ad una definizione della SASP del territorio sia dal punto di vista dei parametri ambientali utili dell'uso suolo che di gestione faunistica, sulla base di due considerazioni:

- a) superfici non considerabili come prettamente agricole o silvicole o pastorali, quali ad esempio le aree umide e lacustri o le zone rocciose, vengono comunque computate nella SASP in quanto caratterizzate da notevole valenza faunistica. In tal senso si è ritenuto più pertinente indicare la superficie agro-silvo-pastorale così valutata come *superficie di pianificazione venatoria*.
- b) in considerazione di quanto sopra esposto le aree ricomprese nelle fasce adiacenti all'edificato ed alle infrastrutture di comunicazione principali, essendo strettamente interconnesse con attività antropiche che sono sicuramente fonte di notevole impatto e disturbo nei confronti della fauna selvatica, come nel caso delle vie di comunicazione con flussi veicolari particolarmente intensi o zone ad elevata densità abitativa, devono essere valutate come territorio non fruibile ai fini di una corretta pianificazione faunistico venatoria, considerando la loro valenza molto bassa da un punto di vista ambientale e praticamente nulla in un'ottica faunistica. Pertanto tutte le aree situate nel raggio di 100 metri dalle vie di comunicazione principali (reticolo ferroviario e delle strade statali, provinciali e comunali di connessione tra nuclei abitati) e di 200 metri dagli agglomerati urbani con superficie maggiore di 0,5 ettari, devono essere considerate sottoposte ad elevata pressione antropica, quindi non funzionali alla gestione faunistico venatoria ed in quanto tali, scorporate dalla pianificazione e sottratte alla superficie agro-silvo-pastorale (**Superficie non ASP**).

Di seguito si riporta la tabella riassuntiva della superficie di pianificazione faunistico venatoria (Tab. 40), calcolata come descritto, sulla base dell'archivio cartografico dell'uso suolo, aggiornato secondo le modalità indicate.

PROVINCIA DI TERNI	Ettari (Ha)
Superficie territoriale ISTAT	212.195
Superficie edificato	7.673
Superficie non edificata	204.522
Superficie non ASP	44.433
Superficie ASP	160.089

Tab. 40 - Superficie ASP di pianificazione faunistico - venatoria



La definizione di tale parametro è di basilare importanza in quanto su di esso si fonda la pianificazione faunistico venatoria per il calcolo percentuale delle superfici da destinare ai diversi istituti faunistici pubblici e privati. La superficie agro silvo pastorale è distribuita tra i 33 comuni della provincia come di seguito indicato (Tab.41).

Comuni	Superficie totale	Superficie ASP
	Ha	Ha
ACQUASPARTA	7.958	6.561
ALLERONA	8.221	6.908
ALVIANO	2.381	1.754
AMELIA	13.255	10.282
ARRONE	4.098	3.336
ATTIGLIANO	1.045	641
AVIGLIANO UMBRO	5.132	4.202
BASCHI	6.831	5.199
CALVI DELL'UMBRIA	4.575	3.395
CASTEL GIORGIO	4.235	3.482
CASTEL VISCARDO	2.625	1.815
FABRO	3.433	2.378
FERENTILLO	6.961	5.770
FICULLE	6.480	5.314
GIOVE	1.519	1.014
GUARDEA	3.930	3.226
LUGNANO IN TEVERINA	2.968	2.494
MONTECASTRILLI	6.243	4.399
MONTECCHIO	4.899	3.906
MONTEFRANCO	1.013	625
MONTEGABBIONE	5.121	4.235
MONTELEONE D'ORVIETO	2.385	1.630
NARNI	19.786	12.514
ORVIETO	28.116	21.722
OTRICOLI	2.727	1.910
PARRANO	3.989	3.401
PENNA IN TEVERINA	997	611
POLINO	1.946	1.677
PORANO	1.354	965
SAN VENANZO	16.886	14.444
SANGEMINI	2.758	1.644
STRONCONE	7.138	5.376
TERNI	21.190	13.259
Totale	212.195	160.089

Tab. 41 – Superficie totale e agro silvo pastorale suddivise per comune

8.1. Destinazione d'uso del territorio

La quota complessiva di territorio da destinare a protezione, ai sensi dei commi 3 e 4 dell' art. 10 della legge 11 febbraio 1992, n. 157 deve risultare non inferiore al 20 e non superiore al 25 per cento della superficie agro - silvo – pastorale (art. 13 L.R. n° 14/1994).

Nel territorio destinato alla protezione della fauna selvatica vanno incluse:

- le oasi di protezione,
- le zone di ripopolamento e cattura,
- i centri pubblici di riproduzione di fauna selvatica,



- i fondi chiusi,
- le foreste demaniali,
- i parchi naturali ed altre aree protette ai sensi della legge 6 dicembre 1991, n. 394,

Il Piano faunistico venatorio provinciale inserisce inoltre nella quota di territorio destinata a protezione, secondo i criteri stabiliti dal Piano faunistico venatorio regionale le zone in cui è comunque vietato l'esercizio dell'attività venatoria, ai sensi dell' articolo 10, comma 3 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, garantendo comunque una estensione della quota destinata alla caccia programmata non inferiore al sessanta per cento della superficie agro silvo pastorale provinciale (comma 3 dell'art. 13 della L.R. n° 14/1994).

Il territorio da destinare agli istituti faunistici privati non può superare l'1% dell'ASP per quanto riguarda i Centri privati di riproduzione di fauna selvatica (comma 3 dell'art. 17 della L.R. 14/1994).

L'estensione delle aziende faunistico venatorie, delle aziende agriturismo venatorie non può superare complessivamente il 12% della superficie ASP (comma 2 dell'art. 20 della L.R. 14/1994).

Alle aziende agriturismo venatorie è destinato fino al quattro per cento della superficie ASP. I limiti complessivi di superficie destinata alle aziende agriturismo venatorie, alle aziende faunistico venatorie e ai centri privati di riproduzione della fauna selvatica possono essere applicati dalle Province ai territori di uno o più comuni (comma 2 dell'art. 20 della L.R. n. 14/94). Nel computo del territorio da considerare protetto, così come indicato dal vigente Piano Faunistico Venatorio Regionale, vengono inserite anche le Aree di rispetto venatorio. Tali ambiti territoriali, prioritariamente funzionali alla gestione venatoria, non trovano una attuale specifica collocazione nella legislazione regionale; vengono assimilate nella funzione alle previsioni del comma 3 dell'art. 28 della L.R. 14/1994 e istituite dalla Provincia come "Zone di tutela faunistica".

Di seguito viene riportata la tabella riassuntiva della destinazione d'uso del territorio ASP tra i diversi istituti faunistici(Tab.42).

	Ettari
Superficie ASP provinciale	160.089
Superficie minima da proteggere (20%)	32.017
Superficie massima da proteggere (25%)	40.022
Centri Privati Riproduzione Fauna Selvatica (1%)	1.600
Aziende Faunistico Venatorie (8%)	12.807
Aziende Agri turistico venatorie (4%)	6.403
Territorio a caccia programmata (\geq 60%)	96.053

Tab. 42 - Ripartizione della Superficie ASP

8.2. Bilancio territoriale al 31.12. 2010

Al 31.12.2010 nel territorio provinciale sono presenti i seguenti istituti faunistici pubblici e privati, per ognuno dei quali è stata calcolata la effettiva SASP occupata (Tabb. 43 - 51).



Oasi	Comune	Superficie totale(Ha)
Alviano* Ha 752	Guardea - Alviano - Montecchio	
Collevalle	Attigliano	40
Lo Schioppo	Terni	418
M.Castellari	Amelia - Guardea - Avigliano - Alviano	674
M.Macchialunga	Stroncone	461
Macerino	Terni -Acquasparta	271
Recentino	Narni	145
S.Liberato	Narni	235
Titignano* Ha 640	Orvieto	
Villa Lago	Terni	111
Totale		2.355

Tab. 43- Superficie totale oasi

**Le Oasi di Alviano e Titignano sono incluse nel territorio del Parco del Tevere*

Zone di ripopolamento e cattura	Comune	Superficie totale(Ha)
Casigliano	Acquasparta	411
Castellaccio	Narni - Calvi - Otricoli	773
Casteltodino	Acquasparta	347
Chianaiola	Ficulle-Parrano	372
Farnetta	Avigliano Umbro	1278
Fiaiola	Narni	908
Guardea	Guardea	352
Il Poggente	Orvieto	725
La Renara	Orvieto - Castel Giorgio	887
Le Crete	Orvieto	774
Lugnano	Lugnano - Amelia	824
Macchie di Amelia	Amelia	293
Melezzole	Montecchio - Baschi	640
Mignattaro	Orvieto	235
Montecchio	Montecchio	350
Monteleone	Monteleone	249
Montiolo	Castel Giorgio	870
Pian del Vantaggio	Orvieto	182
Rivarcale	Allerona	772
Romealla	Orvieto - Castel Viscardo	999
S.Vito	S.Venanzo	1.975
Sangemini	Sangemini	214
Torre - Porano	Porano - Orvieto	396
Totano	Amelia - Penna in Teverina	766
Tronco Moscione	Lugnano in Teverina	408
Totale		16.000

Tab. 44 - Superficie totale zone di ripopolamento e cattura



Area naturale protetta	Comune	Superficie totale (Ha)
Parco Fluviale del Nera	Terni - Arrone - Montefranco - Ferentillo	2.120
Parco Fluviale del Tevere	Orvieto - Baschi - Montecchio - Guardea - Alviano	7.295
ANP Melonta	Orvieto - S.Venanzo	1.268
ANP Selva di Meana	Allerona	3.030
ANP S.Venanzo	S.Venanzo	126
Totale		13.839

Tab. 45 - Superficie totale aree naturali protette

Demanio	Comune	Superficie totale (Ha)
Demanio Regionale Protetto*		3.422

Tab. 46 - Superficie totale aree demaniali protette

*Incluse le ZAC Fondo delle Sorbare, Quercia Torta, Polleggione

Zone di tutela faunistica (Art.28 LR 14/94)	Comune	Superficie totale (Ha)
Collesecco - Dunarobba	Avigliano Umbro	376
Melezzole -Macea	Montecchio	36
Le Metate	Acquasparta	137
Pian del Vantaggio	Orvieto	153
Toscolano	Avigliano Umbro	293
Totale		995

Tab. 47- Superficie totale zone di tutela faunistica

AFV	Comune	Superficie totale (Ha)
C.M. "M. Peglia "	San Venanzo	662
Ermellino	Orvieto	410
La Sala	Ficulle	619
Lapone	Orvieto	358
Montoro	Narni	665
Poggiovalle	Fabro	697
Sprugliano	Amelia	403
Totale		3.814

Tab. 48 - Superficie totale delle aziende faunistico venatorie

AATV	Comune	Superficie totale (Ha)
Anguillara	Avigliano Umbro	837
Biag.	Orvieto	143
Cacc.	Orvieto	121
Castelverde	Castelgiorgio	198
Cata.	Amelia	193
C.M. M. Peglia	San Venanzo	301
Corbara	Orvieto	558
Palazzone Pornello	Montegabbione	150



Parrano	Parrano	299
Pero.	Orvieto	130
Poggio Aquilone	San Venanzo	264
Roccasberna	Orvieto	169
S. Pietro	Allerona	207
Totale		3.570

Tab. 49 - Superficie totale delle aziende agri turistico venatorie

CPRS	Comune	Superficie totale (Ha)
Agrincontri	San Venanzo	88
V. M.	San Venanzo	61
A. A.	San Venanzo	18
T. M.	Montecastrilli-Amelia	52
Totale		219

Tab. 50 - Superficie totale dei Centri privati riproduzione selvaggina

Zone addestramento cani	Comune	Superficie totale (Ha)
Fondo delle Sorbare* Ha 282	San Venanzo	
Quercia Torta* Ha 67	Orvieto	
Sangemini	Sangemini	273
Torre di Picchio	Narni Sangemini Montecastrilli	858
Valleantica	Sangemini-Narni	752
Totale		1.883

Tab. 51- Superficie totale delle zone addestramento cani (* Inclusa in area Demaniale)

Per ogni singolo ambito protetto o istituto faunistico privato è stata calcolata la effettiva superficie ASP secondo i criteri inizialmente esposti, sottraendo alla superficie totale occupata l'edificato e la superficie non ASP (Tab.52). La superficie agro silvo pastorale protetta risulta essere di Ha 30.760 (Tab.53).

ISTITUTI FAUNISTICI	Superficie totale (Ha)	Ed + non ASP (Ha)	SASP (Ha)
Oasi	2.355	231	2.124
Zone di ripolamento e cattura	16.000	2.961	13.039
Parchi/Aree naturali protette	13.839	2.788	11.051
Demanio protetto	3.422	413	3.009
Zone di tutela faunistica (art. 28 l.r. 14/94)	995	186	809
Fondi chiusi	878	150*	728
Aziende faunistico venatorie	3.814	375	3.439
Aziende agri turistico venatorie	3.570	453	3.117
Centri privati riproduzione fauna selvatica	219	15	204
Zone addestramento cani	1.883	446	1.437

Valico montano	314
----------------	-----

Totale	47.289	8.018	39.271
--------	---------------	--------------	---------------

Tab. 52 - Tabella riassuntiva SASP istituti faunistici

* Essendo i fondi chiusi in genere costituiti da superfici di modesta estensione, il dato è stato attribuito calcolando la media riferita ai tutti i restanti istituti faunistici.



	Superficie totale (Ha)	Ed + non ASP (Ha)	SASP protetta (Ha)
OASI	2.355	231	2.124
ZRC	16.000	2.961	13.039
PARCHI/ANP	13.839	2.788	11.051
DEMANIO	3.422	413	3.009
ART. 28 L.R. N. 14/94	995	186	809
FONDI CHIUSI	878	150	728
Totale	38.156	6.731	30.760

Tab. 53 - Superficie ASP protetta

Dall'analisi dei dati è stato composto il bilancio territoriale (Tab.54) riferito alla programmazione faunistico venatoria al 31.12.2010 e alle superfici ASP da ripartire tra le diverse destinazioni d'uso previste dalle vigenti normative (Tab. 55).



	Ettari
Superficie totale della Provincia	212.195
Superficie edificato	7.673
Superficie non edificata	204.522
Superficie non ASP	44.433
Superficie ASP	160.089
Previsto dalla normativa	
Superficie minima da proteggere (20% SASP)	32.017
Superficie massima da proteggere (25% SASP)	40.022
Centri Privati Riproduzione Fauna Selvatica (1% SASP)	1.600
Aziende Faunistico Venatorie (8% SASP)	12.807
Aziende Agriturismo venatorie (4%S ASP)	6.403
Territorio a caccia programmata (\geq 60% SASP)	96.053
Superficie ASP protetta	
Oasi	2.124
Zone di ripopolamento e cattura	13.039
Aree naturali protette	11.051
Demanio	3.009
Art. 28 L.R. N. 14/94	809
Fondi chiusi	728
Totale	30.760
Valico montano	Totale 314
Aree boscate percorse da incendi (Periodo 2001 – 2010)	652
Aree protette (comma 3 art.3 art.15 L.157/92)	13
Superficie ASP istituti faunistici privati	
Aziende Faunistico Venatorie	3.439
Aziende Agriturismo venatorie	3.117
Centri Privati Riproduzione Fauna Selvatica	204
Zone addestramento cani permanenti	1.437
Totale	8.197
SASP non disponibile all'esercizio venatorio	
	30.760
	314
	652
	13
	8.197
Totale	39.936
SASP con divieto venatorio (100 mt da edifici isolati < a 0,5 Ha e 50 mt da ulteriori strade comunali aggiunte da OFR a quelle individuate dal PUT)	21.817 **
SASP non disponibile all'esercizio venatorio	39.936
SASP con divieto venatorio	21.817
Totale	61.753
Cacciabile	Totale 98.336

Tab. 54- Bilancio territoriale

** **SASP con divieto venatorio**. Il dato, calcolato sulla SASP del territorio a caccia programmata, è dato da:

- 19.909 Ha 100 mt da edifici isolati < a 0,5 Ha
- 1.908 Ha 50 mt da ulteriori strade comunali aggiunte da OFR a quelle individuate dal PUT



	Superficie ASP (Ha)		
	Da normativa	Attuale (al 31.12.2010)	Differenza
Superficie minima da proteggere (20% SASP)	32.017	30.760	- 1.257
Superficie massima da proteggere (25% SASP)	40.022		- 8.597
Centri Privati Riproduzione Fauna Selvatica (1% SASP)	1.600	204	- 1.396
Aziende Faunistico Venatorie (8% SASP)	12.807	3.439	- 9.368
Aziende Agri Turistico Venatorie (4% SASP)	6.403	3.177	- 3.286
Territorio a caccia programmata (\geq 60% SASP)	96.053	98.336	+ 2.283

Tab.55 – Ripartizione della superficie ASP tra le diverse destinazioni d'uso

Dall'analisi dei dati esposti:

- per il raggiungimento della superficie minima destinata alla protezione della fauna selvatica prevista dalle vigenti richiamate normative, è necessaria la istituzione di ulteriori ambiti protetti per una superficie ASP pari a 1.257 ettari; per il raggiungimento della superficie massima da proteggere, limite questo facoltativo, è necessario vincolare ulteriori 8.597 ettari di ASP;
- non potranno essere aperti all'esercizio venatorio ambiti protetti senza preordinata individuazione di pari superficie ASP da precludere, almeno fino al raggiungimento della superficie minima da proteggere e assicurando il mantenimento di tale quota;
- gli istituti faunistici privati (AFV, AATV, CPRFS) per i quali la normativa prevede un limite massimo di superficie ASP dedicata, hanno ancora un ampio margine di concessione; va però considerato che tale margine è condizionato oltre da quanto al precedente punto a) da quanto al comma 3 dell'art. 13 della L.R. n° 14/1994 per il quale va garantita una estensione della quota destinata alla caccia programmata non inferiore al sessanta per cento della superficie agro silvo pastorale provinciale. Attualmente la superficie utile all'esercizio venatorio risulta pari a 98.336 ettari superiore di 2.283 ettari a quella minima da rendere disponibile.

9. 10. ANALISI DELL'IDONEITA' AMBIENTALE PER LE SPECIE DI PREVALENTE INTERESSE VENATORIO E PER LE SPECIE DI PREVALENTE INTERESSE CONSERVAZIONISTICO

Essendo al momento ancora in fase di elaborazione la carta delle vocazione faunistiche dell'Umbria da parte della Regione, ai fini dell'analisi dell'idoneità ambientale per le specie di prevalente interesse venatorio e per le specie di prevalente interesse conservazioni stico si è proceduto, in accordo col Prof. Bernardino Ragni, ad un adattamento del Rapporto Scientifico presentato all'Osservatorio Faunistico Regionale da parte del Dipartimento di Biologia Cellulare e Ambientale dell'Università degli Studi di Perugia in occasione di analogo Studio, propedeutico alla elaborazione della Carta delle Vocazioni Faunistiche Regionali dell'Umbria, con particolare riferimento a:

- vocazioni e aree di particolare interesse conservazionistico per la fauna selvatica;
- esigenze gestionali per le specie critiche, di interesse venatorio, di interesse conservazionistico.

La carta di "uso del suolo" o "categorie ambientali" più recente, completa e disponibile, è la "Carta geobotanica per la RERU" (Regione Umbria *et alii*, 2009).



Tale materiale è frutto di uno specifico progetto con finalità faunistiche, basato sulla documentazione più aggiornata e completa disponibile, al quale hanno atteso un geobotanico ed un agronomo esperto di GIS per molti mesi consecutivi, esaminando e correggendo “a video”, con alcune verifiche di campo, tutti i quadranti alla scala 1:10.000 riferiti alla CTR dell’Umbria. Ne è risultata la definizione di 22 categorie ambientali capaci di descrivere l’offerta ecologica che si presenta ai *taxa* considerati nello Studio.

Un altro parametro che si ritiene utile alla descrizione della suddetta offerta è rappresentato dall’altitudine: condizione geografico-ecologica alla quale si legano significativamente situazioni bioclimatiche locali, distribuzione quali-quantitativa della vegetazione spontanea e coltivata, distribuzione quali-quantitativa dei manufatti e delle opere dell’uomo. In considerazione dell’andamento orografico e morfologico dei suoli umbri si individuano 4 categorie altitudinali, che si ritengono rappresentative della realtà geografica umbra. La categoria superiore ai 1.800 metri non è presente nella Provincia di Terni (Tavola 15).

Sono prese in considerazione le “specie significative”, dividendole, *a priori*, in tre gruppi “operativi”.

Specie di particolare interesse naturalistico e venatorio, alle quali riservare una particolare attenzione gestionale, e per le quali ha senso stabilire una vocazione territoriale, con gli ovvi e macroscopici limiti di tale previsione:

- Coturnice (*Alectoris graeca*);
- Starna (*Perdix perdix*);
- Fagiano (*Phasianus colchicus*);
- Cinghiale (*Sus scrofa*);
- Cervo (*Cervus elaphus*);
- Capriolo (*Capreolus capreolus*);
- Lepre (*Lepus europaeus*);
- Istrice (*Hystrix cristata*);
- Lupo (*Canis lupus*);
- Orso bruno (*Ursus arctos*);
- Tasso (*Meles meles*);
- Puzzola (*Mustela putorius*);
- Lontra (*Lutra lutra*);
- Martora (*Martes martes*);
- Gatto selvatico (*Felis silvestris*);
- Lince eurasiatica (*Lynx lynx*).

Tali specie sono associate alla lista di “categorie ambientali” che compongono il loro habitat.

Specie selvatiche autoctone, euriecie, abbondanti, di scarso o nullo interesse naturalistico/venatorio, per le quali non ha senso stimare una vocazione territoriale, visto che l’unico possibile intervento gestionale ragionevole da spendere su di esse è costituito da programmi di controllo demografico laddove si vuole favorire il massimo incremento possibile di selvaggina oppure ridurre il più possibile una competizione probabile con specie di elevato interesse naturalistico:

- Cornacchia grigia (*Corvus corone cornix*);
- Gazza (*Pica pica*);
- Volpe (*Vulpes vulpes*);
- Faina (*Martes foina*).

Specie selvatiche alloctone e domestiche randage/inselvaticate la cui presenza sul territorio provinciale si ritiene incompatibile, in quanto potenzialmente capaci di condurre a situazioni critiche dal punto di vista ecologico e gestionale; conseguendone che l’unico intervento gestionale ragionevole sarebbe rappresentato da programmi di rimozione, e per le quali non ha senso stimare una vocazione territoriale regionale:



- Nutria (*Myocastor coypus*)
- Silvilago (*Sylvilagus floridanus*);
- Scoiattolo grigio americano (*Sciurus carolinensis*);
- Cane (*Canis lupus familiaris*);
- Gatto domestico (*Felis silvestris catus*).

Di seguito le schede relative.

HABITAT E/O COMPATIBILITÀ GESTIONALE PER SPECIE DI INTERESSE NATURALISTICO E/O VENATORIO	
ID	CATEGORIE AMBIENTALI
1	Boschi e pinete di sclerofille sempreverdi mediterranee
2	Boschi di caducifoglie planiziali, collinari e submontane
3	Boschi di caducifoglie montane
4	Boschi e boscaglie di caducifoglie ripariali
5	Brughiere planiziali e basso-collinari
6	Arbusteti collinari e montani
7	Siepi
8	Praterie primarie
9	Praterie secondarie submediterranee, collinari, montane, delle aree di fondovalle e calanchive
10	Fitocenosi idrofitiche
11	Fitocenosi terofitiche, praterie umide e torbose e vegetazione elofitica
12	Aggruppamenti casmofitici e camefitici
13	Rimboschimenti
14	Seminativi semplici e campi abbandonati
15	Seminativi arborati
16	Oliveti
17	Vigneti
18	Frutteti
19	Pioppeti
20	Aree urbanizzate
21	Aree con vegetazione scarsa o nulla
22	Zone obliterate
a	Altitudine <= 600 m
b	m 600 < Altitudine <= 1200 m
c	m 1200 < Altitudine <=1800 m
d	Altitudine > 1800 m

LEGENDA

PROBABILITA' CHE LA CATEGORIA AMBIENTALE RICORRA NELL'HABITAT DELLA SPECIE /
PROBABILITA' CHE LA SPECIE MOSTRI COMPATIBILITA' GESTIONALE CON LA CATEGORIA AMBIENTALE:

0 <= **0** <= 0,25
0,25 < **1** <= 0,5
0,5 < **2** <= 0,75
0,75 < **3** <= 1

IDONEITA' / COMPATIBILITA': **0**=NULLA; **1**=BASSA; **2**=MEDIA; **3**=ALTA.



OFFERTA AMBIENTALE PER LA FAUNA

ID	CATEGORIE DI USO DEL SUOLO
1	Boschi e pinete di sclerofille sempreverdi mediterranee
2	Boschi di caducifoglie planiziali, collinari e submontane
3	Boschi di caducifoglie montane
4	Boschi e boscaglie di caducifoglie ripariali
5	Brughiere planiziali e basso-collinari
6	Arbusteti collinari e montani
7	Siepi
8	Praterie primarie
9	Praterie secondarie submediterranee, collinari, montane, delle aree di fondovalle e calanchive
10	Fitocenosi idrofittiche
11	Fitocenosi terofittiche, praterie umide e torbose e vegetazione elofittica
12	Aggruppamenti casmofittici e camefittici
13	Rimboschimenti
14	Seminativi semplici e campi abbandonati
15	Seminativi arborati
16	Oliveti
17	Vigneti
18	Frutteti
19	Pioppeti
20	Aree urbanizzate
21	Aree con vegetazione scarsa o nulla
22	Zone obliterate

ID	CATEGORIE ALTITUDINALI
a	Altitudine \leq 600 m
b	m 600 < Altitudine \leq 1200 m
c	m 1200 < Altitudine \leq 1800 m
d	Altitudine > 1800 m



IDONEITA' AMBIENTALE PER

- 1 Boschi e pinete di sclerofille sempreverdi mediterranee
- 2 Boschi di caducifoglie planiziali, collinari e submontane
- 3 Boschi di caducifoglie montane
- 4 Boschi e boscaglie di caducifoglie ripariali
- 5 Brughiere planiziali e basso-collinari
- 6 Arbusteti collinari e montani
- 7 Siepi
- 8 Praterie primarie
- 9 Praterie secondarie submediterranee, collinari, montane, delle aree di fondovalle e calanchive
- 10 Fitocenosi idrofittiche
- 11 Fitocenosi terofittiche, praterie umide e torbose e vegetazione elofitica
- 12 Aggruppamenti casmofitici e camefitici
- 13 Rimboschimenti
- 14 Seminativi semplici e campi abbandonati
- 15 Seminativi arborati
- 16 Oliveti
- 17 Vigneti
- 18 Frutteti
- 19 Pioppeti
- 20 Aree urbanizzate
- 21 Aree con vegetazione scarsa o nulla
- 22 Zone obliterate
 - a Altitudine ≤ 600 m
 - b $m 600 < \text{Altitudine} \leq 1200$ m
 - c $m 1200 < \text{Altitudine} \leq 1800$ m
 - d Altitudine > 1800 m



<i>HABITAT E/O COMPATIBILITÀ GESTIONALE</i>
PER SPECIE DI INTERESSE NATURALISTICO E/O VENATORIO

ID	CATEGORIE AMBIENTALI	COTURNICE
1	Boschi e pinete di sclerofille sempreverdi mediterranee	0
2	Boschi di caducifoglie planiziali, collinari e submontane	0
3	Boschi di caducifoglie montane	2
4	Boschi e boscaglie di caducifoglie ripariali	0
5	Brughiere planiziali e basso-collinari	0
6	Arbusteti collinari e montani	2
7	Siepi	2
8	Praterie primarie	3
9	Praterie secondarie submediterranee, collinari, montane, delle aree di fondovalle e calanchive	3
10	Fitocenosi idrofittiche	0
11	Fitocenosi terofittiche, praterie umide e torbose e vegetazione elofittica	0
12	Aggruppamenti casmofittici e camefittici	3
13	Rimboschimenti	1
14	Seminativi semplici e campi abbandonati	1
15	Seminativi arborati	1
16	Oliveti	0
17	Vigneti	0
18	Frutteti	0
19	Pioppeti	0
20	Aree urbanizzate	0
21	Aree con vegetazione scarsa o nulla	0
22	Zone obliterate	0
a	Altitudine <= 600 m	0
b	m 600 < Altitudine <= 1200 m	0
c	m 1200 < Altitudine <=1800 m	3
d	Altitudine > 1800 m	3



<i>HABITAT E/O COMPATIBILITÀ GESTIONALE</i>
PER SPECIE DI INTERESSE NATURALISTICO E/O VENATORIO

ID	CATEGORIE AMBIENTALI	STARNA
1	Boschi e pinete di sclerofille sempreverdi mediterranee	1
2	Boschi di caducifoglie planiziali, collinari e submontane	1
3	Boschi di caducifoglie montane	1
4	Boschi e boscaglie di caducifoglie ripariali	2
5	Brughiere planiziali e basso-collinari	3
6	Arbusteti collinari e montani	3
7	Siepi	3
8	Praterie primarie	0
9	Praterie secondarie submediterranee, collinari, montane, delle aree di fondovalle e calanchive	2
10	Fitocenosi idrofittiche	0
11	Fitocenosi terofittiche, praterie umide e torbose e vegetazione elofitica	0
12	Aggruppamenti casmofitici e camefitici	1
13	Rimboschimenti	1
14	Seminativi semplici e campi abbandonati	2
15	Seminativi arborati	3
16	Oliveti	2
17	Vigneti	2
18	Frutteti	1
19	Pioppeti	1
20	Aree urbanizzate	0
21	Aree con vegetazione scarsa o nulla	0
22	Zone obliterate	0
a	Altitudine <= 600 m	3
b	m 600 < Altitudine <= 1200 m	3
c	m 1200 < Altitudine <=1800 m	2
d	Altitudine > 1800 m	0



<i>HABITAT E/O COMPATIBILITÀ GESTIONALE</i>
PER SPECIE DI INTERESSE NATURALISTICO E/O VENATORIO

ID	CATEGORIE AMBIENTALI	FAGIANO
1	Boschi e pinete di sclerofille sempreverdi mediterranee	3
2	Boschi di caducifoglie planiziali, collinari e submontane	2
3	Boschi di caducifoglie montane	0
4	Boschi e boscaglie di caducifoglie ripariali	3
5	Brughiere planiziali e basso-collinari	2
6	Arbusteti collinari e montani	1
7	Siepi	3
8	Praterie primarie	0
9	Praterie secondarie submediterranee, collinari, montane, delle aree di fondovalle e calanchive	0
10	Fitocenosi idrofittiche	0
11	Fitocenosi terofittiche, praterie umide e torbose e vegetazione elofitica	0
12	Aggruppamenti casmofitici e camefitici	0
13	Rimboschimenti	2
14	Seminativi semplici e campi abbandonati	1
15	Seminativi arborati	2
16	Oliveti	2
17	Vigneti	2
18	Frutteti	1
19	Pioppeti	1
20	Aree urbanizzate	0
21	Aree con vegetazione scarsa o nulla	0
22	Zone obliterate	0
a	Altitudine <= 600 m	3
b	m 600 < Altitudine <= 1200 m	3
c	m 1200 < Altitudine <=1800 m	1
d	Altitudine > 1800 m	0



<i>HABITAT E/O COMPATIBILITÀ GESTIONALE</i>
PER SPECIE DI INTERESSE NATURALISTICO E/O VENATORIO

ID	CATEGORIE AMBIENTALI	CINGHIALE
1	Boschi e pinete di sclerofille sempreverdi mediterranee	3
2	Boschi di caducifoglie planiziali, collinari e submontane	3
3	Boschi di caducifoglie montane	3
4	Boschi e boscaglie di caducifoglie ripariali	3
5	Brughiere planiziali e basso-collinari	2
6	Arbusteti collinari e montani	2
7	Siepi	2
8	Praterie primarie	1
9	Praterie secondarie submediterranee, collinari, montane, delle aree di fondovalle e calanchive	2
10	Fitocenosi idrofittiche	2
11	Fitocenosi terofittiche, praterie umide e torbose e vegetazione elofitica	2
12	Aggruppamenti casmofitici e camefitici	0
13	Rimboschimenti	2
14	Seminativi semplici e campi abbandonati	0
15	Seminativi arborati	0
16	Oliveti	0
17	Vigneti	0
18	Frutteti	0
19	Pioppeti	0
20	Aree urbanizzate	0
21	Aree con vegetazione scarsa o nulla	0
22	Zone obliterate	0
a	Altitudine <= 600 m	3
b	m 600 < Altitudine <= 1200 m	3
c	m 1200 < Altitudine <=1800 m	2
d	Altitudine > 1800 m	0



<i>HABITAT E/O COMPATIBILITÀ GESTIONALE</i>
PER SPECIE DI INTERESSE NATURALISTICO E/O VENATORIO

ID	CATEGORIE AMBIENTALI	CERVO
1	Boschi e pinete di sclerofille sempreverdi mediterranee	2
2	Boschi di caducifoglie planiziali, collinari e submontane	3
3	Boschi di caducifoglie montane	3
4	Boschi e boscaglie di caducifoglie ripariali	2
5	Brughiere planiziali e basso-collinari	1
6	Arbusteti collinari e montani	1
7	Siepi	0
8	Praterie primarie	2
9	Praterie secondarie submediterranee, collinari, montane, delle aree di fondovalle e calanchive	2
10	Fitocenosi idrofittiche	0
11	Fitocenosi terofittiche, praterie umide e torbose e vegetazione elofitica	1
12	Aggruppamenti casmofitici e camefitici	0
13	Rimboschimenti	1
14	Seminativi semplici e campi abbandonati	1
15	Seminativi arborati	1
16	Oliveti	0
17	Vigneti	0
18	Frutteti	0
19	Pioppeti	0
20	Aree urbanizzate	0
21	Aree con vegetazione scarsa o nulla	0
22	Zone obliterate	0
a	Altitudine <= 600 m	2
b	m 600 < Altitudine <= 1200 m	3
c	m 1200 < Altitudine <=1800 m	3
d	Altitudine > 1800 m	1



<i>HABITAT E/O COMPATIBILITÀ GESTIONALE</i>
PER SPECIE DI INTERESSE NATURALISTICO E/O VENATORIO

ID	CATEGORIE AMBIENTALI	CAPRIOLO
1	Boschi e pinete di sclerofille sempreverdi mediterranee	2
2	Boschi di caducifoglie planiziali, collinari e submontane	3
3	Boschi di caducifoglie montane	2
4	Boschi e boscaglie di caducifoglie ripariali	2
5	Brughiere planiziali e basso-collinari	1
6	Arbusteti collinari e montani	2
7	Siepi	2
8	Praterie primarie	1
9	Praterie secondarie submediterranee, collinari, montane, delle aree di fondovalle e calanchive	2
10	Fitocenosi idrofittiche	0
11	Fitocenosi terofittiche, praterie umide e torbose e vegetazione elofitica	0
12	Aggruppamenti casmofitici e camefitici	0
13	Rimboschimenti	2
14	Seminativi semplici e campi abbandonati	2
15	Seminativi arborati	2
16	Oliveti	1
17	Vigneti	1
18	Frutteti	1
19	Pioppeti	1
20	Aree urbanizzate	0
21	Aree con vegetazione scarsa o nulla	0
22	Zone obliterate	0
a	Altitudine <= 600 m	3
b	m 600 < Altitudine <= 1200 m	3
c	m 1200 < Altitudine <=1800 m	3
d	Altitudine > 1800 m	0



<i>HABITAT E/O COMPATIBILITÀ GESTIONALE</i>
PER SPECIE DI INTERESSE NATURALISTICO E/O VENATORIO

ID	CATEGORIE AMBIENTALI	LEPRE
1	Boschi e pinete di sclerofille sempreverdi mediterranee	1
2	Boschi di caducifoglie planiziali, collinari e submontane	1
3	Boschi di caducifoglie montane	1
4	Boschi e boscaglie di caducifoglie ripariali	1
5	Brughiere planiziali e basso-collinari	2
6	Arbusteti collinari e montani	2
7	Siepi	2
8	Praterie primarie	3
9	Praterie secondarie submediterranee, collinari, montane, delle aree di fondovalle e calanchive	3
10	Fitocenosi idrofittiche	0
11	Fitocenosi terofittiche, praterie umide e torbose e vegetazione elofitica	1
12	Aggruppamenti casmofitici e camefitici	0
13	Rimboschimenti	1
14	Seminativi semplici e campi abbandonati	3
15	Seminativi arborati	3
16	Oliveti	2
17	Vigneti	2
18	Frutteti	2
19	Pioppeti	2
20	Aree urbanizzate	0
21	Aree con vegetazione scarsa o nulla	0
22	Zone obliterate	0
a	Altitudine <= 600 m	3
b	m 600 < Altitudine <= 1200 m	3
c	m 1200 < Altitudine <=1800 m	3
d	Altitudine > 1800 m	2



<i>HABITAT E/O COMPATIBILITÀ GESTIONALE</i>
PER SPECIE DI INTERESSE NATURALISTICO E/O VENATORIO

ID	CATEGORIE AMBIENTALI	ISTRICE
1	Boschi e pinete di sclerofille sempreverdi mediterranee	3
2	Boschi di caducifoglie planiziali, collinari e submontane	2
3	Boschi di caducifoglie montane	1
4	Boschi e boscaglie di caducifoglie ripariali	2
5	Brughiere planiziali e basso-collinari	1
6	Arbusteti collinari e montani	1
7	Siepi	3
8	Praterie primarie	0
9	Praterie secondarie submediterranee, collinari, montane, delle aree di fondovalle e calanchive	1
10	Fitocenosi idrofittiche	0
11	Fitocenosi terofittiche, praterie umide e torbose e vegetazione elofitica	0
12	Aggruppamenti casmofitici e camefitici	0
13	Rimboschimenti	2
14	Seminativi semplici e campi abbandonati	1
15	Seminativi arborati	1
16	Oliveti	2
17	Vigneti	1
18	Frutteti	1
19	Pioppeti	1
20	Aree urbanizzate	0
21	Aree con vegetazione scarsa o nulla	0
22	Zone obliterate	0
a	Altitudine <= 600 m	3
b	m 600 < Altitudine <= 1200 m	3
c	m 1200 < Altitudine <=1800 m	1
d	Altitudine > 1800 m	0



<i>HABITAT E/O COMPATIBILITÀ GESTIONALE</i>
PER SPECIE DI INTERESSE NATURALISTICO E/O VENATORIO

ID	CATEGORIE AMBIENTALI	LUPO
1	Boschi e pinete di sclerofille sempreverdi mediterranee	1
2	Boschi di caducifoglie planiziali, collinari e submontane	2
3	Boschi di caducifoglie montane	3
4	Boschi e boscaglie di caducifoglie ripariali	1
5	Brughiere planiziali e basso-collinari	1
6	Arbusteti collinari e montani	2
7	Siepi	1
8	Praterie primarie	3
9	Praterie secondarie submediterranee, collinari, montane, delle aree di fondovalle e calanchive	3
10	Fitocenosi idrofittiche	0
11	Fitocenosi terofittiche, praterie umide e torbose e vegetazione elofitica	0
12	Aggruppamenti casmofitici e camefitici	0
13	Rimboschimenti	2
14	Seminativi semplici e campi abbandonati	0
15	Seminativi arborati	0
16	Oliveti	1
17	Vigneti	0
18	Frutteti	0
19	Pioppeti	0
20	Aree urbanizzate	0
21	Aree con vegetazione scarsa o nulla	0
22	Zone obliterate	0
a	Altitudine <= 600 m	2
b	m 600 < Altitudine <= 1200 m	3
c	m 1200 < Altitudine <=1800 m	3
d	Altitudine > 1800 m	2



<i>HABITAT E/O COMPATIBILITÀ GESTIONALE</i>
PER SPECIE DI INTERESSE NATURALISTICO E/O VENATORIO

ID	CATEGORIE AMBIENTALI	ORSO BRUNO
1	Boschi e pinete di sclerofille sempreverdi mediterranee	1
2	Boschi di caducifoglie planiziali, collinari e submontane	2
3	Boschi di caducifoglie montane	3
4	Boschi e boscaglie di caducifoglie ripariali	2
5	Brughiere planiziali e basso-collinari	2
6	Arbusteti collinari e montani	2
7	Siepi	1
8	Praterie primarie	3
9	Praterie secondarie submediterranee, collinari, montane, delle aree di fondovalle e calanchive	2
10	Fitocenosi idrofittiche	0
11	Fitocenosi terofittiche, praterie umide e torbose e vegetazione elofitica	1
12	Aggruppamenti casmofitici e camefitici	0
13	Rimboschimenti	2
14	Seminativi semplici e campi abbandonati	1
15	Seminativi arborati	2
16	Oliveti	1
17	Vigneti	1
18	Frutteti	1
19	Pioppeti	0
20	Aree urbanizzate	0
21	Aree con vegetazione scarsa o nulla	0
22	Zone obliterate	0
a	Altitudine <= 600 m	2
b	m 600 < Altitudine <= 1200 m	3
c	m 1200 < Altitudine <=1800 m	3
d	Altitudine > 1800 m	0



<i>HABITAT E/O COMPATIBILITÀ GESTIONALE</i>
PER SPECIE DI INTERESSE NATURALISTICO E/O VENATORIO

ID	CATEGORIE AMBIENTALI	TASSO
1	Boschi e pinete di sclerofille sempreverdi mediterranee	3
2	Boschi di caducifoglie planiziali, collinari e submontane	3
3	Boschi di caducifoglie montane	3
4	Boschi e boscaglie di caducifoglie ripariali	3
5	Brughiere planiziali e basso-collinari	2
6	Arbusteti collinari e montani	2
7	Siepi	2
8	Praterie primarie	1
9	Praterie secondarie submediterranee, collinari, montane, delle aree di fondovalle e calanchive	1
10	Fitocenosi idrofittiche	0
11	Fitocenosi terofittiche, praterie umide e torbose e vegetazione elofitica	0
12	Aggruppamenti casmofitici e camefitici	0
13	Rimboschimenti	2
14	Seminativi semplici e campi abbandonati	1
15	Seminativi arborati	1
16	Oliveti	2
17	Vigneti	2
18	Frutteti	2
19	Pioppeti	2
20	Aree urbanizzate	0
21	Aree con vegetazione scarsa o nulla	0
22	Zone obliterate	0
a	Altitudine <= 600 m	3
b	m 600 < Altitudine <= 1200 m	3
c	m 1200 < Altitudine <=1800 m	2
d	Altitudine > 1800 m	0



<i>HABITAT E/O COMPATIBILITÀ GESTIONALE</i>
PER SPECIE DI INTERESSE NATURALISTICO E/O VENATORIO

ID	CATEGORIE AMBIENTALI	PUZZOLA
1	Boschi e pinete di sclerofille sempreverdi mediterranee	2
2	Boschi di caducifoglie planiziali, collinari e submontane	2
3	Boschi di caducifoglie montane	1
4	Boschi e boscaglie di caducifoglie ripariali	3
5	Brughiere planiziali e basso-collinari	1
6	Arbusteti collinari e montani	1
7	Siepi	3
8	Praterie primarie	0
9	Praterie secondarie submediterranee, collinari, montane, delle aree di fondovalle e calanchive	0
10	Fitocenosi idrofite	0
11	Fitocenosi terofitiche, praterie umide e torbose e vegetazione elofitica	2
12	Aggruppamenti casmofitici e camefitici	0
13	Rimboschimenti	2
14	Seminativi semplici e campi abbandonati	1
15	Seminativi arborati	1
16	Oliveti	1
17	Vigneti	1
18	Frutteti	1
19	Pioppeti	1
20	Aree urbanizzate	0
21	Aree con vegetazione scarsa o nulla	0
22	Zone obliterate	0
a	Altitudine <= 600 m	3
b	m 600 < Altitudine <= 1200 m	3
c	m 1200 < Altitudine <=1800 m	1
d	Altitudine > 1800 m	0



<i>HABITAT E/O COMPATIBILITÀ GESTIONALE</i>
PER SPECIE DI INTERESSE NATURALISTICO E/O VENATORIO

ID	CATEGORIE AMBIENTALI	LONTRA
1	Boschi e pinete di sclerofille sempreverdi mediterranee	1
2	Boschi di caducifoglie planiziali, collinari e submontane	1
3	Boschi di caducifoglie montane	1
4	Boschi e boscaglie di caducifoglie ripariali	3
5	Brughiere planiziali e basso-collinari	0
6	Arbusteti collinari e montani	0
7	Siepi	0
8	Praterie primarie	0
9	Praterie secondarie submediterranee, collinari, montane, delle aree di fondovalle e calanchive	0
10	Fitocenosi idrofittiche	3
11	Fitocenosi terofittiche, praterie umide e torbose e vegetazione elofittica	3
12	Aggruppamenti casmofitici e camefitici	0
13	Rimboschimenti	1
14	Seminativi semplici e campi abbandonati	0
15	Seminativi arborati	0
16	Oliveti	0
17	Vigneti	0
18	Frutteti	0
19	Pioppeti	1
20	Aree urbanizzate	0
21	Aree con vegetazione scarsa o nulla	0
22	Zone obliterate	0
a	Altitudine <= 600 m	3
b	m 600 < Altitudine <= 1200 m	3
c	m 1200 < Altitudine <=1800 m	1
d	Altitudine > 1800 m	0



<i>HABITAT E/O COMPATIBILITÀ GESTIONALE</i>
PER SPECIE DI INTERESSE NATURALISTICO E/O VENATORIO

ID	CATEGORIE AMBIENTALI	MARTORA
1	Boschi e pinete di sclerofille sempreverdi mediterranee	3
2	Boschi di caducifoglie planiziali, collinari e submontane	3
3	Boschi di caducifoglie montane	3
4	Boschi e boscaglie di caducifoglie ripariali	3
5	Brughiere planiziali e basso-collinari	0
6	Arbusteti collinari e montani	2
7	Siepi	2
8	Praterie primarie	0
9	Praterie secondarie submediterranee, collinari, montane, delle aree di fondovalle e calanchive	0
10	Fitocenosi idrofite	0
11	Fitocenosi terofitiche, praterie umide e torbose e vegetazione elofitica	0
12	Aggruppamenti casmofitici e camefitici	0
13	Rimboschimenti	3
14	Seminativi semplici e campi abbandonati	0
15	Seminativi arborati	0
16	Oliveti	1
17	Vigneti	1
18	Frutteti	1
19	Pioppeti	2
20	Aree urbanizzate	0
21	Aree con vegetazione scarsa o nulla	0
22	Zone obliterate	0
a	Altitudine <= 600 m	2
b	m 600 < Altitudine <= 1200 m	3
c	m 1200 < Altitudine <=1800 m	3
d	Altitudine > 1800 m	0



<i>HABITAT E/O COMPATIBILITÀ GESTIONALE</i>
PER SPECIE DI INTERESSE NATURALISTICO E/O VENATORIO

ID	CATEGORIE AMBIENTALI	GATTO SELVATICO
1	Boschi e pinete di sclerofille sempreverdi mediterranee	3
2	Boschi di caducifoglie planiziali, collinari e submontane	3
3	Boschi di caducifoglie montane	3
4	Boschi e boscaglie di caducifoglie ripariali	3
5	Brughiere planiziali e basso-collinari	2
6	Arbusteti collinari e montani	2
7	Siepi	2
8	Praterie primarie	1
9	Praterie secondarie submediterranee, collinari, montane, delle aree di fondovalle e calanchive	1
10	Fitocenosi idrofittiche	0
11	Fitocenosi terofittiche, praterie umide e torbose e vegetazione elofitica	0
12	Aggruppamenti casmofittici e camefittici	1
13	Rimboschimenti	2
14	Seminativi semplici e campi abbandonati	1
15	Seminativi arborati	1
16	Oliveti	2
17	Vigneti	1
18	Frutteti	1
19	Pioppeti	1
20	Aree urbanizzate	0
21	Aree con vegetazione scarsa o nulla	0
22	Zone obliterate	0
a	Altitudine <= 600 m	2
b	m 600 < Altitudine <= 1200 m	3
c	m 1200 < Altitudine <=1800 m	3
d	Altitudine > 1800 m	1



<i>HABITAT E/O COMPATIBILITÀ GESTIONALE</i>
PER SPECIE DI INTERESSE NATURALISTICO E/O VENATORIO

ID	CATEGORIE AMBIENTALI	LINCE EURASIATICA
1	Boschi e pinete di sclerofille sempreverdi mediterranee	3
2	Boschi di caducifoglie planiziali, collinari e submontane	3
3	Boschi di caducifoglie montane	3
4	Boschi e boscaglie di caducifoglie ripariali	3
5	Brughiere planiziali e basso-collinari	2
6	Arbusteti collinari e montani	2
7	Siepi	1
8	Praterie primarie	1
9	Praterie secondarie submediterranee, collinari, montane, delle aree di fondovalle e calanchive	1
10	Fitocenosi idrofittiche	0
11	Fitocenosi terofittiche, praterie umide e torbose e vegetazione elofitica	0
12	Aggruppamenti casmofitici e camefitici	0
13	Rimboschimenti	1
14	Seminativi semplici e campi abbandonati	1
15	Seminativi arborati	0
16	Oliveti	0
17	Vigneti	0
18	Frutteti	0
19	Pioppeti	0
20	Aree urbanizzate	0
21	Aree con vegetazione scarsa o nulla	0
22	Zone obliterate	0
a	Altitudine <= 600 m	2
b	m 600 < Altitudine <= 1200 m	3
c	m 1200 < Altitudine <=1800 m	3
d	Altitudine > 1800 m	2



IDONEITA' AMBIENTALE PER LA COTURNICE	
Altitudine > 1800 m	3
m 1200 < Altitudine <=1800 m	3
8 Praterie primarie	3
9 Praterie secondarie submediterranee, collinari, montane, delle aree di fondovalle e calanchive	3
12 Aggruppamenti casmofitici e camefitici	3
3 Boschi di caducifoglie montane	2
6 Arbusteti collinari e montani	2
7 Siepi	2
13 Rimboschimenti	1
14 Seminativi semplici e campi abbandonati	1
15 Seminativi arborati	1

IDONEITA' AMBIENTALE PER IL FAGIANO	
Altitudine <= 1200 m	3
m 1200 < Altitudine <=1800 m	1
1 Boschi e pinete di sclerofille sempreverdi mediterranee	3
4 Boschi e boscaglie di caducifoglie ripariali	3
7 Siepi	3
2 Boschi di caducifoglie planiziali, collinari e submontane	2
5 Brughiere planiziali e basso-collinari	2
13 Rimboschimenti	2
15 Seminativi arborati	2
16 Oliveti	2
17 Vigneti	2
6 Arbusteti collinari e montani	1
14 Seminativi semplici e campi abbandonati	1
18 Frutteti	1
19 Pioppeti	1

**IDONEITA' AMBIENTALE PER LA STARNA**

Altitudine <= 1200 m	3
m 1200 < Altitudine <=1800 m	2
5 Brughiere planiziali e basso-collinari	3
6 Arbusteti collinari e montani	3
7 Siepi	3
15 Seminativi arborati	3
4 Boschi e boscaglie di caducifoglie ripariali	2
9 Praterie secondarie submediterranee, collinari, montane, delle aree di fondovalle e calanchive	2
14 Seminativi semplici e campi abbandonati	2
16 Oliveti	2
17 Vigneti	2
1 Boschi e pinete di sclerofille sempreverdi mediterranee	1
2 Boschi di caducifoglie planiziali, collinari e submontane	1
3 Boschi di caducifoglie montane	1
13 Rimboschimenti	1
18 Frutteti	1
19 Pioppeti	1

IDONEITA' AMBIENTALE PER IL CINGHIALE

Altitudine <= 1200 m	3
m 1200 < Altitudine <=1800 m	2
1 Boschi e pinete di sclerofille sempreverdi mediterranee	3
2 Boschi di caducifoglie planiziali, collinari e submontane	3
3 Boschi di caducifoglie montane	3
4 Boschi e boscaglie di caducifoglie ripariali	3
5 Brughiere planiziali e basso-collinari	
6 Arbusteti collinari e montani	2
7 Siepi	2
9 Praterie secondarie submediterranee, collinari, montane, delle aree di fondovalle e calanchive	2
10 Fitocenosi idrofittiche	2
11 Fitocenosi terofittiche, praterie umide e torbose e vegetazione elofittica	2
13 Rimboschimenti	2
8 Praterie primarie	1



IDONEITA' AMBIENTALE PER IL CERVO		
	m 600 < Altitudine <= 1800 m	3
	Altitudine <= 600 m	2
	Altitudine > 1800 m	1
2	Boschi di caducifoglie planiziali, collinari e submontane	3
3	Boschi di caducifoglie montane	3
1	Boschi e pinete di sclerofille sempreverdi mediterranee	2
4	Boschi e boscaglie di caducifoglie ripariali	2
8	Praterie primarie	2
9	Praterie secondarie submediterranee, collinari, montane, delle aree di fondovalle e calanchive	2
5	Brughiere planiziali e basso-collinari	1
6	Arbusteti collinari e montani	1
11	Fitocenosi terofitiche, praterie umide e torbose e vegetazione elofitica	1
13	Rimboschimenti	1
14	Seminativi semplici e campi abbandonati	1
15	Seminativi arborati	1

IDONEITA' AMBIENTALE PER IL CAPRIOLO		
	Altitudine <=1800 m	3
2	Boschi di caducifoglie planiziali, collinari e submontane	3
1	Boschi e pinete di sclerofille sempreverdi mediterranee	2
3	Boschi di caducifoglie montane	2
4	Boschi e boscaglie di caducifoglie ripariali	2
6	Arbusteti collinari e montani	2
7	Siepi	2
9	Praterie secondarie submediterranee, collinari, montane, delle aree di fondovalle e calanchive	2
13	Rimboschimenti	2
14	Seminativi semplici e campi abbandonati	2
15	Seminativi arborati	2
5	Brughiere planiziali e basso-collinari	1
8	Praterie primarie	1
16	Oliveti	1
17	Vigneti	1
18	Frutteti	1
19	Pioppeti	1

**IDONEITA' AMBIENTALE PER LA LEPRE**

	Altitudine <=1800 m	3
	Altitudine > 1800 m	2
8	Praterie primarie	3
9	Praterie secondarie submediterranee, collinari, montane, delle aree di fondovalle e calanchive	3
14	Seminativi semplici e campi abbandonati	3
15	Seminativi arborati	3
5	Brughiere planiziali e basso-collinari	2
6	Arbusteti collinari e montani	2
7	Siepi	2
16	Oliveti	2
17	Vigneti	2
18	Frutteti	2
19	Pioppeti	2
1	Boschi e pinete di sclerofille sempreverdi mediterranee	1
2	Boschi di caducifoglie planiziali, collinari e submontane	1
3	Boschi di caducifoglie montane	1
4	Boschi e boscaglie di caducifoglie ripariali	1
11	Fitocenosi terofitiche, praterie umide e torbose e vegetazione elofitica	1
13	Rimboschimenti	1

IDONEITA' AMBIENTALE PER L'ISTRICE

	Altitudine <= 1200 m	3
	m 1200 < Altitudine <=1800 m	1
1	Boschi e pinete di sclerofille sempreverdi mediterranee	3
7	Siepi	3
2	Boschi di caducifoglie planiziali, collinari e submontane	2
4	Boschi e boscaglie di caducifoglie ripariali	2
13	imenti	2
16	Oliveti	2
3	Boschi di caducifoglie montane	1
5	Brughiere planiziali e basso-collinari	1
6	Arbusteti collinari e montani	1
9	Praterie secondarie submediterranee, collinari, montane, delle aree di fondovalle e calanchive	1
14	Seminativi semplici e campi abbandonati	1
15	Seminativi arborati	1
17	Vigneti	1
18	Frutteti	1
19	Pioppeti	1

**IDONEITA' AMBIENTALE PER IL LUPO**

	m 600 < Altitudine <=1800 m	3
	Altitudine > 1800 m	2
	Altitudine <= 600 m	2
3	Boschi di caducifoglie montane	3
8	Praterie primarie	3
9	Praterie secondarie submediterranee, collinari, montane, delle aree di fondovalle e calanchive	3
2	Boschi di caducifoglie planiziali, collinari e submontane	2
6	Arbusteti collinari e montani	2
13	Rimboschimenti	2
1	Boschi e pinete di sclerofille sempreverdi mediterranee	1
4	Boschi e boscaglie di caducifoglie ripariali	1
5	Brughiere planiziali e basso-collinari	1
7	Siepi	1
16	Oliveti	1

IDONEITA' AMBIENTALE PER L'ORSO BRUNO

	600< Altitudine <=1800 m	3
	Altitudine <= 600 m	2
3	Boschi di caducifoglie montane	3
8	Praterie primarie	3
2	Boschi di caducifoglie planiziali, collinari e submontane	2
4	Boschi e boscaglie di caducifoglie ripariali	2
5	Brughiere planiziali e basso-collinari	2
6	Arbusteti collinari e montani	2
9	Praterie secondarie submediterranee, collinari, montane, delle aree di fondovalle e calanchive	2
13	Rimboschimenti	2
15	Seminativi arborati	2
1	Boschi e pinete di sclerofille sempreverdi mediterranee	1
7	Siepi	1
11	Fitocenosi terofitiche, praterie umide e torbose e vegetazione elofitica	1
14	Seminativi semplici e campi abbandonati	1
16	Oliveti	1
17	Vigneti	1
18	Frutteti	1



IDONEITA' AMBIENTALE PER IL TASSO		
	Altitudine <= 1200 m	3
	m 1200 < Altitudine <=1800 m	2
1	Boschi e pinete di sclerofille sempreverdi mediterranee	3
2	Boschi di caducifoglie planiziali, collinari e submontane	3
3	Boschi di caducifoglie montane	3
4	Boschi e boscaglie di caducifoglie ripariali	3
5	Brughiere planiziali e basso-collinari	2
6	Arbusteti collinari e montani	2
7	Siepi	2
13	Rimboschimenti	2
16	Oliveti	2
17	Vigneti	2
18	Frutteti	2
19	Pioppeti	2
8	Praterie primarie	1
9	Praterie secondarie submediterranee, collinari, montane, delle aree di fondovalle e calanchive	1
14	Seminativi semplici e campi abbandonati	1
15	Seminativi arborati	1

IDONEITA' AMBIENTALE PER LA PUZZOLA		
	Altitudine <= 1200 m	3
	m 1200 < Altitudine <=1800 m	1
4	Boschi e boscaglie di caducifoglie ripariali	3
7	Siepi	3
1	Boschi e pinete di sclerofille sempreverdi mediterranee	2
2	Boschi di caducifoglie planiziali, collinari e submontane	2
11	Fitocenosi terofitiche, praterie umide e torbose e vegetazione elofitica	2
13	Rimboschimenti	2
3	Boschi di caducifoglie montane	1
5	Brughiere planiziali e basso-collinari	1
6	Arbusteti collinari e montani	1
14	Seminativi semplici e campi abbandonati	1
15	Seminativi arborati	1
16	Oliveti	1
17	Vigneti	1
18	Frutteti	1
19	Pioppeti	1

**IDONEITA' AMBIENTALE PER LA LONTRA**

Altitudine <= 1200 m	3
m 1200 < Altitudine <=1800 m	1
4 Boschi e boscaglie di caducifoglie ripariali	3
10 Fitocenosi idrofittiche	3
11 Fitocenosi terofittiche, praterie umide e torbose e vegetazione elofittica	3
1 Boschi e pinete di sclerofille sempreverdi mediterranee	1
2 Boschi di caducifoglie planiziali, collinari e submontane	1
3 Boschi di caducifoglie montane	1
13 Rimboschimenti	1
19 Pioppeti	1

IDONEITA' AMBIENTALE PER LA MARTORA

m 600 < Altitudine <=1800 m	3
Altitudine <= 600 m	2
1 Boschi e pinete di sclerofille sempreverdi mediterranee	3
2 Boschi di caducifoglie planiziali, collinari e submontane	3
3 Boschi di caducifoglie montane	3
4 Boschi e boscaglie di caducifoglie ripariali	3
13 Rimboschimenti	3
6 Arbusteti collinari e montani	2
7 Siepi	2
19 Pioppeti	2
16 Oliveti	1
17 Vigneti	1
18 Frutteti	1

**IDONEITA' AMBIENTALE PER IL GATTO SELVATICO**

	m 600 < Altitudine <=1800 m	3
	Altitudine <= 600 m	2
	Altitudine > 1800 m	1
1	Boschi e pinete di sclerofille sempreverdi mediterranee	3
2	Boschi di caducifoglie planiziali, collinari e submontane	3
3	Boschi di caducifoglie montane	3
4	Boschi e boscaglie di caducifoglie ripariali	3
5	Brughiere planiziali e basso-collinari	2
6	Arbusteti collinari e montani	2
7	Siepi	2
13	Rimboschimenti	2
16	Oliveti	2
8	Praterie primarie	1
9	Praterie secondarie submediterranee, collinari, montane, delle aree di fondovalle e calanchive	1
12	Aggruppamenti casmofitici e camefitici	1
14	Seminativi semplici e campi abbandonati	1
15	Seminativi arborati	1
17	Vigneti	1
18	Frutteti	1
19	Pioppeti	1

IDONEITA' AMBIENTALE PER LA LINCE EURASIATICA

	m 600 < Altitudine <=1800 m	3
	Altitudine <= 600 m	2
	Altitudine > 1800 m	2
1	Boschi e pinete di sclerofille sempreverdi mediterranee	3
2	Boschi di caducifoglie planiziali, collinari e submontane	3
3	Boschi di caducifoglie montane	3
4	Boschi e boscaglie di caducifoglie ripariali	3
5	Brughiere planiziali e basso-collinari	2
6	Arbusteti collinari e montani	2
7	Siepi	1
8	Praterie primarie	1
9	Praterie secondarie submediterranee, collinari, montane, delle aree di fondovalle e calanchive	1
13	Rimboschimenti	1
14	Seminativi semplici e campi abbandonati	1



11. AMBITI FAUNISTICI DI TUTELA. CRITERI PER LA COSTITUZIONE E LA GESTIONE

Il Piano Faunistico Venatorio regionale, che fornisce i criteri generali di riferimento per la pianificazione provinciale, prevede che questa tenda ad armonizzare ed equilibrare la suddivisione degli ambiti di protezione, tra istituti con prevalenti finalità di conservazione (oasi, parchi) ed istituti con finalità prevalentemente di tipo venatorio (zone ripopolamento e cattura, centri pubblici di produzione selvaggina, aree di rispetto), con una ripartizione paritaria tra le due tipologie.

Per tutti gli ambiti di protezione istituiti e per tutti gli istituti faunistici privati è disponibile un archivio cartografico in formato vettoriale digitalizzato in scala con dettaglio compreso tra 1:10.000 ed 1:25.000; tale archivio, trasmesso all'Osservatorio faunistico regionale, viene periodicamente aggiornato.

11.1. Oasi di protezione

Per oasi di protezione si intende una porzione di territorio che per le sue caratteristiche ambientali è in grado di assicurare siti idonei per la protezione, il rifugio, la riproduzione dei taxa di fauna selvatica per i quali l'oasi è stata istituita, con priorità per le specie elencate tra quelle a prevalente interesse naturalistico.

Per quanto attiene alle competenze assegnate dalle normative in materia, il Piano Faunistico Venatorio Provinciale deve assolvere in primo luogo agli obiettivi di conservazione della fauna e l'istituto dell'oasi di protezione è il vincolo "massimo" che può essere adottato.

Per l'individuazione delle aree da destinare a questi ambiti sono state utilizzate le informazioni derivanti dalle analisi condotte ai capitoli 3 e 4 del presente Piano sia come offerta ambientale potenziale del territorio provinciale sia come presenza effettiva di specie di interesse conservazionistico. Il loro perimetro, viene rappresentato in cartografia (Tavola 16). Tali aree non potranno essere adibite alla costituzione di istituti faunistici tipologicamente diversi e devono essere mantenute nelle disponibilità, fino a quando non ne siano stati definiti i confini e raggiunte le quote previste di territorio da sottoporre a tutela.

I territori che trovano un adeguato grado di protezione da altri provvedimenti in atto (Aree Naturali Protette – Aree Demaniali) vengono esclusi dalla fase propositiva. In particolare la gestione faunistica del comparto denominato Sistema del Peglia, vasta area geografica corrispondente al comprensorio omogeneo del Rilievo Centro Occidentale, di eccezionale valore naturalistico e venatorio, è marcatamente caratterizzata dalla estesa presenza di territori appartenenti al Demanio Regionale e Statale. In tale ambito la pianificazione faunistica va pertanto promossa congiuntamente a Regione e Comunità Montana con progetto ad hoc che privilegi comunque la conservazione e gli aspetti qualitativi della produttività delle risorse naturali.

Ai fini della protezione in particolare di diverse specie di uccelli migratori, verranno individuate Oasi, opportunamente distribuite nel territorio ad esempio lungo le rotte di migrazione, in corrispondenza dei principali valichi montani.

Tale individuazione avverrà in conseguenza dello studio proposto al Cap.17 del Piano.

La Provincia, per quanto previsto nel Piano Faunistico Venatorio Regionale, deve provvedere a dotare ogni oasi di un programma di gestione per ottimizzare la funzione dell'ambito protetto ai fini istitutivi, orientato per specie, per habitat o contemporaneamente per specie e habitat.

Contenuti del programma:

- check list della fauna omeoterma;



- la motivazione e la definizione dei parametri minimi di popolazione della/delle specie oggetto prioritario di tutela, per cui l'oasi è stata istituita;
- un piano di monitoraggio della/delle specie oggetto prioritario di tutela, per cui l'oasi è stata istituita; l'individuazione del soggetto gestore che, se diverso dall'Amministrazione provinciale, si impegni attraverso la stipula di una convenzione a rispettare i precedenti punti del programma;
- trasmissione annuale all'Osservatorio faunistico regionale, di una relazione contenente tutti i dati faunistici rilevati nel corso del piano di monitoraggio.

La fauna selvatica deve essere lasciata, come norma, alla sua naturale evoluzione. Interventi di riduzione delle popolazioni di determinate specie possono essere attuati, con metodi selettivi, soltanto nei casi previsti dalla L.157/92 ed in particolare quando si verificano le seguenti condizioni:

- l'eccessiva presenza di una specie causa una compromissione del valore complessivo della biocenosi;
- motivi di ordine sanitario impongono una riduzione della densità per prevenire od arrestare epizootie;
- in presenza di gravi danni alle produzioni zoo-agro-forestali ed ittiche, qualora non sia possibile mettere in campo efficaci misure preventive, si può prevedere la riduzione della densità della specie responsabile del danno, al fine di renderla compatibile con la quantità di risorse disponibili per il risarcimento.

In ogni caso, in presenza di danni causati da specie di elevato interesse naturalistico, diviene prioritaria l'attivazione di "canali preferenziali" di prevenzione e risarcimento.

Allo scopo di completare e migliorare la zoocenosi, possono essere previsti e attuati programmi di reintroduzione di specie autoctone, preceduti da una attenta valutazione che tenga conto dei possibili effetti che la specie da immettere può avere sulla zoocenosi e sulle attività umane.

È opportuno che per ciascuna oasi di protezione venga redatta e periodicamente aggiornata una scheda conoscitiva recante informazioni sulle caratteristiche ambientali fisiche e vegetazionali, sulla zoocenosi presente, sull'eventuale impatto della fauna selvatica sulle attività umane. Tale scheda fornisce un utile supporto conoscitivo sia al fine di orientare correttamente gli interventi gestionali (restauro della biocenosi ed eventuale controllo delle specie "critiche"), sia al fine di verificare periodicamente se i risultati ottenuti coincidono con gli scopi conservazionistici prefissati all'atto dell'istituzione.

È evidente che tali programmi possono essere attuati solo l'impiego di adeguate risorse umane e finanziarie.

Per la protezione delle zone umide non vengono indicati ulteriori ambiti da istituire come oasi rispetto a quelli esistenti: Alviano, San Liberato, Recentino.

11.2. Zone di ripopolamento e cattura

Questi istituti faunistici sono destinati alla riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale ed alla cattura della stessa per l'immissione sul territorio in tempi e condizioni utili all'ambientamento (art. 10 comma 8, L. 157/92).

La selvaggina naturale catturata può essere utilizzata per le immissioni nel territorio adibito alla caccia programmata oppure destinata ad altri ambiti protetti. Inoltre dalle zone vi è un irradiazione naturale di fauna nei territori circostanti, la cui entità non è di semplice riscontro oggettivo.



Altra funzione non trascurabile delle zone di ripopolamento, che occupano per estensione, il maggior numero di ettari di superficie protetta in provincia di Terni, è quella di favorire la protezione e la sosta della selvaggina migratoria, ruolo questo evidenziato in uno studio condotto nelle ZRC della Provincia di Terni (Laurenti, Viali, 1999).

Grandi aspettative vengono riposte dal mondo venatorio nella funzione prevalentemente produttiva di tali ambiti, in fauna stanziale. Va comunque evidenziato che un numero, per quanto diffuso di ZRC, non riesce di fatto a sopperire ad una caccia non correlata a piani di prelievo compatibili con la consistenza stimata di fauna selvatica. Del resto una programmazione fondata su tali basi è realisticamente attuabile, come rilevabile dalla letteratura tecnica, in ATC di dimensioni molto più contenute rispetto a quelle attuali.

L'unica forma di prelievo correlata alle stime di consistenza è quella praticata nei confronti dei Cervidi, caccia di recente acquisizione nella provincia di Terni, che prevede oltre al numero di capi da abbattere anche la loro distribuzione in classi di sesso ed età per non alterare la struttura delle popolazioni.

Il Piano Faunistico Venatorio Regionale prevede che la Provincia definisca un programma di gestione delle zone di ripopolamento e cattura (ZRC), da redigere entro un anno dalla approvazione del PFVP, comprendente:

- interventi di miglioramento ambientale ed in agricoltura orientati per la specie oggetto di istituzione della ZRC;
- definizione dei parametri minimi della popolazione della specie oggetto di gestione, con verifica annuale mediante censimenti eseguiti con metodologie standardizzate, al di sotto dei quali la ZRC deve essere revocata;
- programma di ripopolamento e cattura, che preveda l'apposizione di contrassegni inamovibili ai capi rilasciati e catturati e la redazione di un relativo registro;
- monitoraggio annuale della fauna omeoterma presente con rilevazione standardizzata stagionale, di indici di densità delle specie critiche e dei predatori, sulla base dei quali predisporre eventuali piani di contenimento;
- protocollo di convenzione, nell'eventualità di delega della gestione, comprendente i precedenti punti con l'obbligo al rispetto degli stessi da parte del soggetto delegato.
- redazione annuale di una relazione contenente tutti i dati faunistici rilevati, da trasmettere all'Osservatorio faunistico regionale

La istituzione delle zone di ripopolamento e cattura è regolata dall'art. 10 della L. 157/92.

Nel caso di manifestata e motivata opposizione da parte dei proprietari o conduttori dei fondi costituenti almeno il 40% della superficie complessiva che si intende vincolare, la Provincia, ai sensi sempre dell'art. 10 della L. 157/92 e dell'art. 4, punti 5, 6, della L.R. 14/94, può destinare ad altro uso le suddette aree per quanto riguarda la pianificazione faunistico venatoria.

In tal caso possono essere costituite coattivamente come oasi di protezione qualora presentino le caratteristiche richieste, oppure sempre coattivamente, possono essere costituite come zone di ripopolamento e cattura. Nella istituzione delle ZRC, occorre tenere conto, oltre che delle esigenze ecologiche delle specie cui tali ambiti sono destinati, anche di un altro fattore non trascurabile: l'impatto che si determina nei confronti della realtà produttiva locale (nel caso specifico del comparto agricolo) e anche sociale, che determinano nel loro insieme un "grado di accettazione" da parte delle comunità locali.



Tenuto conto del grado di priorità che determina l'adozione del vincolo, è comunque sempre auspicabile un'azione diretta a favorire un livello di integrazione massimo possibile tra esigenze di tutela e conservazione della fauna selvatica e di sviluppo economico dei territori interessati.

La presenza di aree con ambiente idoneo e vincolate non è, da sola, una condizione sufficiente a garantire in pieno o al massimo possibile, l'assolvimento dei risultati attesi.

Pertanto sia nella istituzione sia nella revoca di istituti esistenti occorre tenere conto anche di tali fattori. La Provincia valuta la funzione svolta da ogni zona di ripopolamento e cattura in relazione ai risultati complessivamente raggiunti in relazione alla selvaggina prodotta, protezione fornita alla selvaggina migratoria o a specie di interesse naturalistico ed alle soluzioni alternative possibili.

Per la gestione a fini prevalentemente venatori si ritiene inoltre opportuna una modifica della normativa che almeno integri l'attuale a favore delle Aree a Regolamento Specifico, non limitate al solo territorio demaniale, e delle Zone di tutela faunistica.

Tra le modifiche apportate nel corso degli anni alla normativa regionale (L.R. 14/94) vi è stata anche l'abolizione della dimensione superficiale minima prevista, per la istituzione delle ZRC, in 500 ettari.

Tale modifica, se da una parte voleva affrontare un problema gestionale, quello delle aree di rispetto venatorio (ARV), di fatto lo ha risolto per gli aspetti legati alla superficie territoriale da vincolare: restano insoluti gli aspetti legati alla procedura di istituzione, e soprattutto, quelli legati al modello di gestione da adottare.

Infatti, dal punto di vista tecnico le dimensioni minime da prevedere per l'insediamento di una popolazione stabile e in grado di autoriprodursi vanno poste in relazione alla idoneità e completezza ambientale, nonché alle esigenze specie-specifiche in fatto di aree vitali e di spostamenti.

Vengono di seguito sinteticamente indicate tali esigenze riferite alle specie di selvaggina stanziale prioritarie come indirizzo produttivo nelle ZRC: la lepore, il fagiano, la starna, utili come riferimento nella individuazione dei territori potenzialmente idonei alle esigenze funzionali di questo tipo di istituto faunistico, in attesa della definizione della carta delle vocazioni faunistiche da parte della Regione Umbria.

11.3. Selezione delle aree per la istituzione delle ZRC

Le aree da adibire all'istituzione delle ZRC sulla base delle esigenze ecologiche delle diverse specie oggetto della gestione (Lepre, Fagiano, Starna) sono riscontrabili, con diverso grado di potenzialità nel territorio provinciale.

Pertanto è necessario procedere alla individuazione delle aree che presentano vocazionalità per tali istituti, selezionando il territorio in funzione dei parametri ambientali posti in relazione con le esigenze ecologiche delle specie di prevalente interesse venatorio oggetto della gestione.

Per il perseguimento degli obiettivi che la programmazione faunistica assegna a tali ambiti, occorre tenere conto in via prioritaria dei seguenti elementi:

- definizione della/e specie prioritarie in indirizzo produttivo;
- individuazione degli habitat idonei per sostenere popolazioni vitali delle specie prioritarie in indirizzo produttivo;
- dimensioni minime delle aree da dedicare a tali istituti faunistici rapportate alla/e specie individuate:

Specie	Ha
Fagiano	500
Lepre	700
Starna	1.200

11.4. Lepre

Il taxon "Lepre bruna" in Provincia di Terni è riferibile, sia a *Lepus europaeus* che a *Lepus corsicanus* (cfr *L. e. corsicanus*) e cioè la lepre europea e la lepre italiana la cui presenza è stata rilevata nell'anno 2001 (Carletti, Trocchi), in un'area a confine con la provincia di Viterbo.

Lepre



s /

Preferenze ambientali

Originaria delle praterie e delle steppe euro asiatiche è una specie ad ampia valenza ecologica in grado di frequentare una grande varietà di ambienti.

La lepre predilige zone coltivate con presenza di disponibilità alimentari in ogni periodo dell'anno. La massima densità vengono raggiunte nelle aree a maggiore diversità ambientale riscontrabili nei territori a coltivazioni miste in rotazione, caratterizzati da appezzamenti di piccole dimensioni con presenza anche di zone a vegetazione spontanea (incolti, cespugliati, boschi di piccole dimensioni, filari, siepi, bordure inerbite di fossi e di campi).

La lepre europea è quindi legata agli ambienti aperti e in particolare a quelli agricoli tradizionali; pur preferendo ambienti pianeggianti e collinari si spinge in montagna fino a 2500 metri circa, sull'Appennino.

La presenza di boschi è tollerata se percentualmente non superiore al 20 - 30% dell'area e se in formazioni non compatte, preferibilmente di latifoglie con sottobosco anche erbaceo (Tab.56). Di norma l'idoneità ambientale tende a ridursi man mano che si sale in altitudine, sia per l'aumentare dell'estensione dei boschi, sia per la riduzione della fertilità del suolo che influisce, insieme al clima, sulle scelte colturali teoricamente possibili. (Trocchi V. e F. Riga a cura di. 2005. I Lagomorfi in Italia.)

Al contrario, la semplificazione dell'habitat con coltivazioni fortemente specializzate e condotte con i metodi della monocoltura cioè con vaste zone di territorio adibite alla coltura di un'unica specie vegetale in maniera



intensiva e standardizzata, le colture irrigue, i climi freddi e umidi, l'ampia presenza di boschi, agiscono negativamente sulla densità della specie.

Habitat	Vocazionalità	Densità primaverile
Boschi e cespugliati fitti	Non vocato	< 5 lepri/Km ²
Garighe Praterie naturali in aree montuose Zone di allevamento intensivo Monocolture di mais, riso e soia Colture miste con alta % di boschi	Bassa vocazionalità	5 – 10 lepri/ Km2
Aree golenali Colture miste con pochi boschi Vigneti alternati ad altre colture	Media vocazionalità	11- 25 lepri/ Km2
Colture miste parcellizzate ad alta diversità colturale (grano, prati polititi, ortaggi...) Aree con vigneti e rotazione cereali - foraggiere	Alta vocazionalità	26 – 50 lepri/ Km2

Tab. 56 - Classificazione dei diversi tipi di habitat in relazione alla diversa densità potenziale di popolazioni primaverili di lepre (da Pandini, 1998 modif.) in Meriggi, 2001.

Alimentazione

La lepre è una specie strettamente erbivora con dieta basata sul consumo di *Poaceae* (*Graminaceae*), *Viciaceae* sp. *Medicago*, *Vicia* sp.), *Asteraceae* (soprattutto *Taraxacum officinale*), semi.. Nella dieta invernale sono importanti le piante arboree e arbustive (generi *Malus*, *Pirus*, *salix*, *Crataegus* e *Populus*, *Robinia*, *Quercus*, *Pinus*, *Fraxinus*, *Tilia* ecc...).Negli ecosistemi agricoli i cereali autunno vernini ricoprono un ruolo fondamentale nella dieta da ottobre ad aprile.

Uso dello spazio

La lepre è una specie sedentaria ma non è legata al territorio frequentato al punto di difenderlo attivamente rispetto ad intrusi e rivali, l'area frequentata può essere distinta in due zone funzionalmente differenti:

- l'home range (o area vitale) ove la lepre stabilisce i suoi covi e le zone di pastura;
- zona di esplorazione circostante (di circa un chilometro, utilizzata anche per i percorsi di fuga).

11.5. Fagiano

Fagiano



s /

Preferenze ambientali

E'una specie dotata di elevata capacità di adattamento e rusticità, pertanto ha un'areale di distribuzione piuttosto ampio interessando gran parte delle zone agricole, limitato in senso altitudinale, anche se può arrivare fino ai 1.500metri di altitudine ed oltre.

Il fagiano trova condizioni ottimali in zone di pianura e collinari coltivate, con alternanza di incolti e zone boscate di modesta dimensione e lungo le golene fluviali, fino a 300-400 metri di altitudine.

Predilige situazioni diversificate. Ambienti dotati di una buona varietà di componenti vegetazionali naturali e coltivate, accompagnati da una frammentazione della maglia poderale in unità di dimensioni contenute, costituiscono le situazioni preferite.

Particolarmente ricercate sono le aree coltivate alternate ad incolti, siepi e piccoli boschi cedui. Una alternanza di colture diversificate con equilibrata presenza di cereali autunno vernini (frumento e orzo), granoturco e leguminose foraggere(erba medica, trifoglio, lupinella, ecc.)secondo le tradizionali rotazioni agrarie, costituisce un riparto colturale probabilmente ottimale per la specie in grado di fornire disponibilità alimentare nel corso dell'anno. La presenza di boschetti di latifoglie di piccole dimensioni con margini sviluppati rispetto all'area totale, siepi, zone a vegetazione spontanea ed una buona dotazione d'acqua, rappresentano insieme al comparto colturale descritto le condizioni ambientali ottimali per l'insediamento lo sviluppo ed il mantenimento di popolazioni autoriproducentesi (Fig.36).

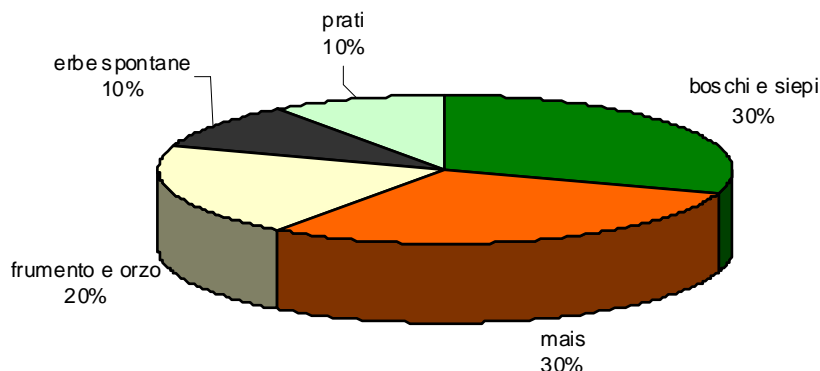


Fig. 36 - Biotopo ottimale per il fagiano (da Mussa e Debernardi, 1990 modificato. In Cocchi, Riga, Toso,1998).

Uso dell'habitat

Risulta mutevole secondo le dinamiche giornaliere e stagionali. Per quanto riguarda i ritmi circadiani, durante la notte e nelle parti centrali della giornata preferisce sostare in luoghi riparati mentre all'alba e al tramonto si sposta alla ricerca di nutrimento in ambienti più aperti.

La dinamica stagionale dell'uso dell'habitat è scandita dalle mutevoli esigenze biologiche della specie, caratterizzate dalle seguenti fasi:

- a) costituzione dei territori primaverili.

In questa fase sono preferiti gli ambienti di margine (ecotono) di passaggio tra



ambienti chiusi, quali può essere un bosco, e le limitrofe aree aperte (campi coltivati); i cereali autunno vernini sono preferiti rispetto alle foraggere;

b) nidificazione.

Il fagiano nidifica in contesti vegetali diversi:

- vegetazione naturale
- coltivazioni erbacee
- vigneti
- frutteti
- pioppeti

Le coltivazioni foraggere (prati polifiti, erba medica, trifoglio) e i cereali autunno vernini sono le tipologie più usate.

Il fatto che alcune tipologie vegetali vengono selezionate per insediarsi il nido non dà alcuna garanzia di maggiore successo riproduttivo. In realtà, alcune coltivazioni costituiscono, sotto questo profilo, vere e proprie trappole mortali. L'integrità dei nidi all'interno di colture foraggere è infatti gravemente minacciata dagli sfalci effettuati in coincidenza con la schiusa delle uova. Paradossalmente il successo riproduttivo complessivo può risultare più elevato in habitat di nidificazione meno idonei ma indenni dall'impatto nefasto esercitato da alcuni fattori limitanti.

c) allevamento della prole;

In questo periodo, coincidente col sopraggiungere della stagione estiva, le esigenze ambientali si concentrano sulla necessità di reperire alimenti adatti; la dieta della prole nelle prime 2 – 3 settimane di vita è composta esclusivamente a base di insetti la cui disponibilità è fortemente condizionata dall'uso delle sostanze ad azione insetticida e diserbanti nei campi coltivati. Del resto, risulta ben documentata la relazione diretta intercorrente tra la densità di alcuni insetti e il successo riproduttivo di popolazioni di Fasianidi (starna e fagiano in particolare).

d) frequentazione delle zone di rifugio ed alimentazione invernale.

L'inverno rappresenta per il fagiano la stagione più critica in quanto deve fronteggiare condizioni climatiche avverse in una situazione di carenza generalizzata di nutrimento e sotto costante minaccia dei predatori. Per limitare le perdite occorre disporre di una quantità sufficiente di siti di rifugio e di alimentazione invernale, per tutelare uno stock di esemplari da utilizzare come riproduttori la primavera successiva.

Durante questa stagione il fagiano concentra le sue presenze in una fascia perimetrale esterna al bosco ampia 20 metri circa.

Alimentazione

Il fagiano è un uccello onnivoro dotato di ampio eclettismo trofico che gli consente di nutrirsi di un centinaio di essenze erbacee, sia coltivate che spontanee, di bacche, frutti, germogli, oltre che di artropodi, molluschi, piccoli roditori e rettili.

L'alimentazione degli adulti è largamente basata su sostanze vegetali (95% circa); tra le essenze vegetali maggiormente appetite vi sono le parti verdi, le cariossidi e i frutti di piante coltivate quali mais, cereali autunno vernini, leguminose da foraggio e ortaggi vari.



Le piante spontanee più utilizzate sono soprattutto Graminacee appartenenti ai generi *Setaria*, *Lolium*, *Phleum*, *Festuca*, *Poa*, *Dactylis*, *Bromus* ed *Avena*. A queste si aggiungono Labiate, Piantaginacee, Rubiacee, Composite, Crucifere, Cariofillacee, Papuilionacee, Rosacee, Poligonacee (Meriggi, 1992).

I giovani nel corso delle prime 2 - 3 settimane di vita, si nutrono esclusivamente di sostanze di origine animale, molto digeribili e ad alto contenuto proteico (piccoli artropodi, molluschi, larve di insetti, ecc.)

Col crescere del pulcino la componente animale della dieta diminuisce progressivamente a favore di quella vegetale fino all'età di 10 settimane quando il regime alimentare dei giovani risulta del tutto simile a quello degli adulti.

La disponibilità di insetti per l'alimentazione dei pulcini nelle prime settimane di vita è un fattore determinante per la loro sopravvivenza.

11.6. Starna

Starna



p v

La starna predilige aree pianeggianti, collinari o pedemontane, aperte e coltivate, con buona dotazione in fatto di copertura e diversificazione ambientale.

Può essere sinteticamente individuato come territorio ad elevata potenzialità per la starna quello in cui si praticano coltivazioni a rotazione di cereali autunno-vernini e medica con uso limitato di fitofarmaci e meccanizzazione, con adeguata dotazione di siti di nidificazione e rifugio (siepi, bordure inerbite di strade cavedagne e fossi, zone perimetrali di colture di cereali e foraggere, boschetti di piccola dimensione).

Indicativamente questi territori devono avere un suolo ben drenato meno del 5% della superficie occupata da boschetti di meno di un ettaro e da siepi, più del 40% della superficie utile alla specie coltivata con cereali autunno-vernini, meno del 20% della superficie utile alla specie ad incolto ed almeno 8000 m. di fasce marginali per Kmq., comprese le bordure delle coltivazioni. Altezze ottimali tra 200 e 400 metri fino ai 600 metri s.l.m.



11.7. Idoneità ambientale per le specie di prevalente interesse venatorio

Per l'analisi dell'idoneità ambientale del territorio della provincia di Terni per lepre, fagiano, starna, finalizzata alla individuazione dei territori dove istituire le zone di ripopolamento e cattura, tenuto conto di quanto già detto per le carte di vocazione faunistica in elaborazione da parte della Regione Umbria, si è scelto di dare continuità al metodo adottato per il precedente Piano. Non sono stati pertanto utilizzati i modelli elaborati con i metodi classici (analisi di regressione multipla, analisi di regressione logistica, analisi di funzione discriminante); le aree con diverso grado di idoneità sono state selezionate sulla base delle esigenze ecologiche delle specie e sull'indice di ecotono come di seguito calcolato.

11.8. Calcolo dell'indice di ecotono

Le specie di prevalente interesse venatorio oggetto di gestione attiva sono state associate alla lista di "categorie ambientali" che compongono il loro habitat utilizzando allo scopo la "Carta geobotanica per la RERU" (Regione Umbria *et alii*, 2009). Ne è risultata la definizione di 22 categorie ambientali capaci di descrivere l'offerta ecologica che si presenta ai *taxa* considerati.

Un altro parametro che si ritiene utile alla descrizione della suddetta offerta è rappresentato dall'altitudine: condizione geografico-ecologica alla quale si legano significativamente situazioni bioclimatiche locali, distribuzione quali-quantitativa della vegetazione spontanea e coltivata, distribuzione quali-quantitativa dei manufatti e delle opere dell'uomo. Il territorio provinciale è stato suddiviso in quadrati di 2,5x2,5 km di lato e per ognuno calcolato tramite sistemi GIS l'indice di ecotono dato dal rapporto tra lo sviluppo lineare delle categorie considerate, e la superficie territoriale effettiva, pari a 625 ettari per i quadrati interamente inclusi nella provincia o loro frazione.

Allo scopo le categorie ambientali della Carta Geobotanica per la RERU, sono state così aggregate (Tab.57):

B= Bosco
P = Praterie e brughiere
VA = Vegetazione arbustiva
ZU = Zone umide
R = Ambienti rupestri
AG = Coltivazioni agrarie
URB = Aree urbanizzate e Zone oblierate

e quelle selezionate come funzionali alla scelta, sono state accorpate in tre gruppi:

Bosco (B + VA)
Aperto (P)
Agrario (AG)

GRUPPO	Geob 2		Ettari
B	1	Boschi e pinete di sclerofille sempreverdi mediterranee	26.754
B	2	Boschi di caducifoglie planiziali, collinari e submontane	68.219
B	3	Boschi di caducifoglie montane	744
B	4	Boschi e boscaglie di caducifoglie ripariali	2.417
B	13	Rimboschimenti	1.931
B	19	Pioppeti	23
VA	6	Arbusteti collinari e montani	813
VA	7	Siepi	403
P	5	Brughiere planiziali e basso-collinari	0
P	8	Praterie primarie	0
P	9	Praterie secondarie submediterranee, collinari, montane, delle aree di fondovalle e calanchive	9.990
AG	14	Seminativi semplici e campi abbandonati	58.515
AG	15	Seminativi arborati	11.368
AG	16	Oliveti	13.567
AG	17	Vigneti	3.816
AG	18	Frutteti	57
ZU	10	Fitocenosi idrolitiche	2.059
ZU	11	Fitocenosi terofitiche, praterie umide e torbose e vegetazione elfotica	6
R	12	Aggruppamenti casmofitici e camefitici	367
URB	20	Aree urbanizzate	10.258
URB	21	Aree con vegetazione scarsa o nulla	408
URB	22	Zone obliterate	473

Tab. 57 – Aggregazione delle categorie ambientali RERU

Situazioni di maggiore complessità dell'offerta ambientale, che aumenta secondo il gradiente indicato nella cartografia di riferimento (Tavola 17) vengono assunte come progressivamente più favorevoli per la formazione di popolazioni autoriproducendosi delle specie in argomento, con tutti i limiti delle semplificazioni connesse al tentativo di codificare entro confini rigidi e comprensibili fenomeni complessi e mai adeguatamente conosciuti come l'ecologia comportamentale di numerose e diversissime specie (Ragni, 2010). Il reticolo di suddivisione dei quadranti individuati rappresenta un limite indicativo convenzionale non un limite preconstituito del territorio analizzato e valutato con diverso gradiente di idoneità, che può trovare continuità e confini appropriati in porzioni di quadranti contigui. Il criterio adottato offre quindi elementi di riferimento per la istituzione delle ZRC le cui soluzioni applicative vanno analizzate caso per caso. Oltre ai parametri oggettivi derivanti dall'analisi delle caratteristiche dell'uso del suolo, nella valutazione e individuazione delle aree a maggiore vocazionalità per la istituzione delle zone di ripopolamento e cattura si è tenuto conto anche delle dirette conoscenze del territorio della Provincia di Terni fondati su riscontri oggettivi.

Attraverso i metodi di valutazione descritti sono stati selezionati i territori per la localizzazione delle ZRC ed analizzate quelle esistenti (Tab.58 e Tavola18).



Zone di ripopolamento e cattura	Comune	Superficie totale (Ha)
Casigliano	Acquasparta	411
Castellaccio	Narni - Calvi - Otricoli	773
Casteltodino	Acquasparta	347
Chianaiola	Ficulle-Parrano	372
Farnetta	Avigliano Umbro	1278
Fiaiola	Narni	908
Guardea	Guardea	352
Il Poggente	Orvieto	725
La Renara	Orvieto - Castel Giorgio	887
Le Crete	Orvieto	774
Lugnano	Lugnano - Amelia	824
Macchie di Amelia	Amelia	293
Mezzole	Montecchio - Baschi	640
Mignattaro	Orvieto	235
Montecchio	Montecchio	350
Monteleone	Monteleone	249
Montiolo	Castel Giorgio	870
Pian del Vantaggio	Orvieto	182
Rivarcale	Allerona	772
Romealla	Orvieto - Castel Viscardo	999
S.Vito	S.Venanzo	1.975
Sangemini	Sangemini	214
Torre - Porano	Porano - Orvieto	396
Totano	Amelia - Penna in Teverina	766
Tronco Moscione	Lugnano in Teverina	408
	Totale	16.000
		(SASP = Ha 13.039)

Tab. 58 Zone di ripopolamento e cattura istituite in Provincia di Terni al 31.12.2010

Dalle analisi effettuate in funzione dei diversi criteri indicati vengono operate le seguenti scelte di gestione (Tabb.59 - 60 - 61 - 62 - 63):

ZRC	Comune	Superficie totale (Ha)
Fiaiola	Narni	908
Castellaccio	Narni - Calvi - Otricoli	773
Totano	Amelia - Penna in Teverina	766
Lugnano	Lugnano - Amelia	824
Montiolo	Castel Giorgio	870
La Renara	Orvieto - Castel Giorgio	887
Rivarcale	Allerona	772
S.Vito	San Venanzo	1.975
Torre Porano	Orvieto - Porano	396
	Totale	8.171
		(SASP = Ha 6.726)

Tab. 59 - Zone di ripopolamento e cattura confermate nel loro attuale perimetro



ZRC	Comune	Superficie attuale (Ha)	Nuova Superficie (Ha)
Guardea	Guardea	352	506
Casigliano	Acquasparta	411	548
Le Crete*	Orvieto	774	1.109
Totale		1.537	2.163
			(SASP = Ha 1.670)

Tab. 60 - Zone di ripopolamento e cattura con ampliamento del loro attuale perimetro

* Include la Zona di tutela faunistica e l'attuale ZRC Pian del Vantaggio

ZRC	Comune	Superficie attuale (Ha)	Nuova Superficie (Ha)
Farnetta	Avigliano Umbro	1.278	937
Il Poggente	Orvieto	725	584
Romealla	Orvieto – Castel Viscardo	999	990
Melezzole	Montecchio - Baschi	640	513
Totale		3.642	3.024
			(SASP = Ha 2.384)

Tab. 61 - Zone di ripopolamento e cattura con riduzione del loro attuale perimetro

ZRC	Comune	Superficie (Ha)
Collesecco Dunarobba	Avigliano Umbro	717
Monte Petano	Ferentillo	791
Riti	Ferentillo	771
Totale		2.279
		(SASP = Ha 2.025)

Tab. 62 – Aree per Zone di ripopolamento e cattura di nuova istituzione

Per alcune ZRC che non raggiungono i requisiti minimi di superficie o di funzionalità (Tab.71), possono essere operati due tipi di scelta:

- mantenere l'attuale stato diversificando il protocollo di gestione con modello riferibile alle ARV. Tale soluzione consente risparmi in ordine alla tabellazione perimetrale che, rimarrebbe invariata;
- trasformazione in ARV (Zone di Tutela Faunistica ai sensi dell'Art.28 della L.R. 14/1994), aree vincolate all'esercizio venatorio a tempo determinato.

ZRC	Comune	Superficie attuale (Ha)
Casteltodino	Acquasparta	347
Chianaiola	Ficulle - Parrano	372
Macchie di Amelia	Amelia	293
Mignattaro	Orvieto	235
Montecchio	Montecchio	350
Monteleone	Monteleone	249
Sangemini	Sangemini	214
Tronco Moscione	Lugnano	408
Totale		2.468
		(SASP = Ha 2.008)

Tab. 63- Zone di ripopolamento e cattura da modificare nel modello di gestione o da trasformare in Zone di Tutela Faunistica



Le ARV offrono la possibilità di insediamento e riproduzione di nuclei di selvaggina di interesse venatorio in aree strettamente afferenti ai comparti di caccia. Ciò permetterebbe, a fronte dell'istituzione di un vincolo all'esercizio venatorio, per una durata sufficiente a consentire un efficace insediamento della popolazione, di poter poi fruire della produzione così ottenuta.

Le proposte di ubicazione definite anche nel perimetro, per nuove zone di ripopolamento o per l'ampliamento/riduzione dei confini di quelle esistenti sono di seguito riportate nella Tavola 19. Per l'area della Valnerina vengono individuati due siti idonei per la istituzione di ZRC; uno di questi, Riti, in particolare è incluso in una delle aree di maggiore interesse faunistico ad elevata idoneità anche per l'istituzione di oasi di protezione.

Non potranno essere rilasciate concessioni di Aziende faunistico venatorie, Aziende agri turistico venatorie, Centri Privati di riproduzione di fauna selvatica, Zone addestramento cani di tipo B o C permanenti, ad una distanza inferiore ai 500 metri dai confini delle aree individuate nel presente Piano per la:

- istituzione delle oasi di protezione;
- istituzione di nuove ZRC o per l'ampliamento/modifica dei confini di quelle esistenti.

Eventuali altre aree individuate per la istituzione di ulteriori ZRC verranno valutate dal Servizio Caccia e Pesca nell'ambito dei criteri definiti con il Piano ed in relazione alle disponibilità della SASP.

11.9. Aree di rispetto venatorio (ARV)

Sono aree previste nel Piano Faunistico Venatorio Regionale, sebbene la legge non preveda alcun tipo di vincolo specifico o di produzione nel contesto dei territori gestiti in forma programmata per la caccia, da computate nel calcolo delle aree soggette a protezione con superficie, di norma, non inferiore a 50 ettari e superiore a 200 ettari immediatamente afferenti alle aree a caccia programmata.

Obiettivo principale delle ARV è quello di, a fronte di un vincolo all'esercizio venatorio, poter fruire della produzione faunistica ottenuta in tempi brevi. Altro importante obiettivo è quello di usare questo strumento di gestione per sperimentare la reale efficacia dell'attuazione di piani annuali di immissione di fauna selvatica allevata (essenzialmente fagiano, starna e lepre) utilizzando esemplari giovani dell'anno che, previo idoneo ambientamento nel periodo estivo-autunnale, vengono rilasciati in ambiti protetti con il duplice scopo di favorire al massimo lo spontaneo irradiazione/dispersione e la ricostituzione di nuclei di fauna selvatica in grado di riprodursi.

Le ARV vengono istituite dalla Provincia (attualmente come Zone di Tutela Faunistica ai sensi dell'art. 28 punto 3 della L.R. 14/1994), su richiesta dell' ATC, e sono a carattere temporaneo per una durata minima di anni uno e massima di anni cinque. Di norma si prevede la durata di anni tre, periodo ritenuto idoneo per consentire la possibilità di insediamento e riproduzione dei nuclei di selvaggina di interesse venatorio.

E' preferibile:

1. prevedere una distribuzione territoriale a "macchia di leopardo" delle ARV privilegiando aree "vocate" per le specie fagiano e/o starna e/o lepre;
2. orientarsi nella scelta di interessare, per ogni ARV, la maggiore superficie territoriale possibile;
3. configurare i confini delle ARV con lo scopo di favorire al massimo l'irradiazione della fauna immessa lungo tutto il perimetro;
4. trascorsi tre anni, attuare lo spostamento delle ARV prevedendo una rotazione su superfici limitrofe.



L'ATC, per richiedere l'istituzione di una ARV, deve presentare richiesta alla Provincia producendo uno specifico regolamento contenente la seguente documentazione:

1. Cartografia in scala 1:25.000 della zona interessata
2. Relazione tecnica indicante:
 - Caratterizzazione ambientale del territorio comprendente l'estensione totale, l'altimetria, minima massima, la ripartizione colturale delle aree coltivate con relativo ettaraggio, l'estensione delle eventuali aree boschive, bacini artificiali, fonti idriche, zone umide, vallive e allagate, aree ad incolto;
 - Individuazione delle principali specie faunistiche oggetto di interesse gestionale, pianificazione dei tempi e delle modalità di immissione della fauna oggetto di gestione;
 - Interventi agricoli/ambientali a fini faunistico-venatori da attuare per tutta la durata del vincolo;
 - programma annuale delle attività previste.

L'ATC prevede a propria cura a:

- Posizionamento, manutenzione e rimozione della tabellazione perimetrale delle ARV;
- Realizzazione di tutti gli interventi gestionali previsti;
- Acquisizione degli esemplari di fauna oggetto di gestione;
- Effettuare annualmente il monitoraggio della fauna oggetto di gestione e trasmissione alla Provincia dei dati rilevati e della stima presunta delle popolazioni faunistiche; il monitoraggio deve essere effettuato secondo quanto disposto dalla Provincia.

La ARV, di norma, non possono essere contigue tra di loro e fra loro e tutti gli istituti faunistici pubblici e privati deve intercorrere una distanza minima di metri 500; tale distanza può essere ridotta per adeguare i confini dell'ARV ad una chiara ed inequivocabile delimitazione dell'area.

12. SITI DI IMPORTANZA COMUNITARIA (SIC/ZPS)

La salvaguardia, la protezione e il miglioramento della qualità dell'ambiente, compresa la conservazione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatiche, rappresentano un obiettivo primario di interesse generale perseguito dalla Unione Europea che, a tale proposito, ha adottato la Direttiva 92/43/CEE "Habitat" il cui scopo principale è promuovere il mantenimento della biodiversità, tenendo conto al tempo stesso delle esigenze economiche, sociali, culturali delle popolazioni locali. Considerato:

- il progressivo degrado degli habitat naturali;
- il numero crescente di specie selvatiche gravemente minacciate;
- che i pericoli che essi corrono sono generalmente di natura transfrontaliera,

la UE ha ritenuto necessario adottare misure, a livello comunitario, per la loro conservazione, ripristino o mantenimento designando zone speciali di conservazione per realizzare una rete ecologica europea coerente, denominata Natura 2000, integrando in tali aree appositamente individuate e dedicate anche le Zone di Protezione Speciale ai sensi della precedente direttiva 79/409/CEE "Uccelli", concernente la conservazione degli uccelli selvatici. In ogni zona individuata occorre attuare le misure necessarie in relazione agli obiettivi di conservazione previsti e qualsiasi piano o programma, anche se non ricadente esclusivamente nel SIC o ZPS, che possa avere incidenze significative sugli obiettivi di conservazione di un



sito deve formare oggetto di una apposita valutazione (D.P.R. n.357/1997 modificato con successivo D.P.R. n. 120/2003). A tale riguardo:

- la Regione Umbria ha costituito una propria rete di SIC e ZPS;
- la Regione Umbria, con DGR n.161 del 08/02/2010, ha adottato i Piani di Gestione dei Siti Natura 2000 di competenza, e avviato il relativo percorso partecipativo;.
- il presente Piano Faunistico, è accompagnato da uno studio per la Valutazione di Incidenza Ambientale (VIInCA) redatto con riferimento alla D.G.R. del 08 gennaio 2009, n. 5.

Il territorio della Provincia di Terni comprende, totalmente o parzialmente 31 ambiti comunitari sotto elencati (Tab.64), istituiti dal Ministero dell'Ambiente, con D.M. 3 Aprile 2000, ai sensi delle direttive "Uccelli" 79/409/CEE (ora 2009/147/CE) e "Habitat" 92/43/CEE (26 Siti di Importanza Comunitaria per Ha 26.651, 4 Zone di Protezione Speciale per Ha 12.694) – Tavola 20.

Codice	Denominazione	Superficie (Ha)	Superficie in Prov. di Terni (Ha)
Siti di Interesse Comunitario (SIC)			
IT5220001	Bagno Minerale di Parrano	79,00	79,00
IT5220002	Selva di Meana	2.507,00	2.507,00
IT5220003	Bosco dell'Elmo	1.046,00	1.046,00
IT5220004	Boschi di Prodo - Corbara	2.712,00	2.712,00
IT5220005	Lago di Corbara	877,00	877,00
IT5220006	Gola del Forello	237,00	237,00
IT5220007	Valle Pasquarella	529,00	529,00
IT5220008	Monti Amerini	7.840,00	7.840,00
IT5220010	Monte Solenne	921,00	770,50
IT5220011	Lago di Alviano	740,00	740,00
IT5220012	Boschi di Farnetta – Foresta Fossile di Dunarobba	769,00	769,00
IT5220013	Monte Torre Maggiore	1.451,00	1.451,00
IT5220014	Valle del Torrente Serra	1.275,00	1.275,00
IT5220015	Fosso Salto del Cieco	873,00	873,00
IT5220016	Monte la Pelosa – Colle Fergiarà	1.163,00	1.163,00
IT5220017	Cascata delle Marmore	159,00	159,00
IT5220018	Lago di Piediluco - Monte Caperno	437,00	437,00
IT5220019	Lago dell'Aia	121,00	121,00
IT5220020	Gole di Narni - Stifone	227,00	227,00
IT5220021	Piani di Ruschio	457,00	457,00
IT5220022	Lago di S. Liberato	417,00	417,00
IT5220023	Monti S. Pancrazio - Oriolo	1.351,00	1.351,00
IT5210040	Boschi dell'alta Valle del Nestore	3.235,00	68,36
IT5210046	Valnerina	679,00	128,44
IT5210061	Torrente Naia	165,00	19,20
IT5210063	Monti Coscerno - Civitella - Aspra	5.357,00	398,07
Totale		35.624,00	26.651,57
Zone di Protezione Speciale (ZPS)			
IT5220024	Valle del Tevere tra i Laghi Corbara - Alviano	7.080,00	6.664,35
IT5220025	Bassa Valnerina: Monte Fionchi - Cascata delle Marmore	6.372,00	4.895,50
IT5220026	Lago di Piediluco - Monte Maro	900,00	900,00
IT5220027	Lago dell'Aia	235,00	235,00
Totale		14.587,00	12.694,85

Tab.64 – Ambiti comunitari totalmente o parzialmente ricadenti nel territorio della Provincia di Terni



Escludendo le porzioni di aree SIC incluse in ZPS, si ha una superficie complessiva di 33.335 Ha pari al 15,7 % circa del territorio provinciale; di questi, 9.621 Ha sono inclusi in Aree Naturali Protette (Tab.65) come rappresentato in cartografia (Tavola 11).

Aree SIC = Ha 26.651,57
Aree ZPS = Ha 12.694,85
Superficie SIC inclusa nelle ZPS = Ha 6.011,39
Superficie totale SIC+ZPS = Ha 33.335
Superficie SIC non inclusa nelle ZPS = Ha 20.640,18
ZPS incluse in Aree Naturali Protette = Ha 6.775
SIC inclusi in Aree Naturali Protette = Ha 6.555
SIC + ZPS inclusi in Aree Naturali Protette = Ha 13.330
SIC Inclusi in ZPS entro Aree Naturali Protette = Ha 3.709
Superficie SIC + ZPS inclusa in Aree Naturali Protette = Ha 9.621

Tab. 65 – Superficie occupata da SIC e ZPS in Provincia di Terni

Tali ambiti, rappresentativi degli ecosistemi riscontrabili su scala regionale, si contraddistinguono per la coesistenza di habitat, elementi floristici e faunistici di elevato interesse conservazionistico.

13. AREE PROTETTE REGIONALI. DEMANIO REGIONALE. STINA. AREE A GESTIONE SPECIALE

Le Aree naturali protette sono istituite dalla Regione ai sensi della legge regionale 3 marzo 1995, n.9 in attuazione della legge 6 dicembre 1991, n. 394 e dei suoi principi fondamentali, contenuti nel Titolo III. La legge quadro nazionale sulle aree protette ha come finalità il garantire e promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale ed i territori che lo rappresentano sono sottoposti ad uno speciale regime di tutela e di gestione, allo scopo di perseguire, in particolare:

- la conservazione di specie animali o vegetali, di associazioni vegetali o forestali, di comunità biologiche, di biotopi, di equilibri ecologici....;
- l'applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare una integrazione tra uomo e ambiente naturale...;
- la promozione di attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica, anche interdisciplinare, nonché di attività ricreative compatibili;
- la difesa e ricostruzione degli equilibri idraulici e idrogeologici.

Le aree sottoposte a regime di tutela e di gestione costituiscono le aree naturali protette dove possono venire promosse la valorizzazione e la sperimentazione di attività produttive compatibili.

La normativa nazionale ha dunque definito per tali aree un modello di sviluppo che tiene conto sia delle esigenze della conservazione e protezione dell'ambiente, sia della valorizzazione delle risorse naturali, modulabile nel grado di tutela tramite una zonizzazione diversificata della pianificazione urbanistica e socio economica, in relazione al valore ambientale, paesaggistico, storico, scientifico.

La Regione Umbria con la L.R. n. 9/1995 ha provveduto ad istituire le prime aree naturali protette costituite, per la Provincia di Terni, dal Parco Fluviale del Nera e dal Parco Fluviale del Tevere, quest'ultimo incluso per ha 7.295 nel territorio provinciale.



Successivamente, con Legge Regionale 29 ottobre 1999, n. 29 "Individuazione del Sistema territoriale di interesse naturalistico ambientale Monte Peglia e Selva di Meana"(STINA) ha assunto tale "Sistema" per assicurare la valorizzazione delle risorse ambientali e culturali dell'ambito territoriale cui si riferisce, che si estende con sviluppo est – ovest da S.Venanzo ad Allerona includendo tutte le aree demaniali presenti nel territorio provinciale.

Dopo le ulteriori modifiche e integrazioni apportate (L.R. n.4/2000; L.R. n. 14/2003) con legge regionale 10 marzo 2008, n. 2 sono stati approvati la perimetrazione dello STINA, le cartografie e relative legende che ne individuano e ne rappresentano i confini, nonché i confini e relative cartografie delle nuove Aree naturali protette istituite: Selva di Meana, Elmo Melonta, San Venanzo.

I territori demaniali sono collocati in due vasti comparti territoriali identificati dal punto di vista faunistico – vegetazionale come il Sistema del Peglia ed il Sistema Selva di Meana, inclusi rispettivamente nella zona faunistica del rilievo centro – occidentale e nella zona faunistica del rilievo occidentale.

L'insieme dei due sistemi, a tutt'oggi non ancora completamente divisi da discontinuità ecologiche di origine antropica, ferrovia – strada – autostrada - continuo edificato compongono un'area di straordinario interesse faunistico che ospita, oltre ad Accipitriformes e Falconiformes una delle più complete comunità di Artiodattili e Carnivori dell'Italia peninsulare.

In particolare nel "Sistema del Peglia", vasta area caratterizzata da una serie di rilievi collinari con boschi estesi governati a ceduo ed in parte ad alto fusto, alternati ad aree a vegetazione erbacea polifita e ad aree coltivate, la comunità di fauna selvatica omeoterma trova siti di rifugio, alimentazione, riproduzione, che formano un vasto comparto, di eccezionale valore naturalistico e venatorio e come tale collocato nelle aree regionali di particolare interesse faunistico (Piano Faunistico Venatorio Regionale,1996) con elevato indice di diversità generale.

Il mantenimento, lo sviluppo e l'uso sostenibile della "biodiversità" accertata si attuano, per quanto di competenza, attraverso programmi equilibrati di gestione faunistico-venatoria che, in questo comparto del territorio (Orvietano), è marcatamente caratterizzata proprio dalla estesa presenza di territori appartenenti al Demanio Regionale e Statale. La presenza di tali vasti territori di proprietà pubblica rappresenta una concreta possibilità sia per una utilizzazione coerente e corretta dei boschi, delle acque, dei terreni, delle zocenosì, sia per la conservazione e la tutela della flora, della vegetazione, della fauna selvatica, del paesaggio.

La gestione delle aree demaniali non è di competenza della Provincia e pertanto anche la programmazione faunistica dipende da strumenti diversi dal presente Piano; è auspicabile una programmazione coordinata che non crei situazioni confliggenti o reciprocamente condizionanti.

La L.R. n.14/1994 (comma 3, lettera *c bis*) attribuisce tuttavia alla Provincia la possibilità di individuare le superfici delle foreste demaniali destinate ad essere utilizzate ai fini faunistico venatori anche come aree a regolamento specifico ed a disciplinarne, nel rispetto dei criteri dettati dal Piano Faunistico venatorio regionale, l'esercizio dell'attività venatoria (comma 4, art. 14).

I criteri individuati nel PFVR (DD n. 316/2009), per una corretta gestione faunistica di tali territori, sono i seguenti:

- esecuzione di studi accurati sull'area interessata, in particolare sulla situazione ambientale, sull'attitudine dell'area alla riproduzione ed alla sosta delle popolazioni di



fauna presente;

- applicazione di misure ed interventi gestionali attivi, non limitati al semplice divieto di caccia, nelle zone destinate a protezione della fauna;
- zonazione dell'area basata su un equilibrato bilanciamento delle esigenze di tutela con un corretto utilizzo delle risorse;
- istituzione di ambiti territoriali di interesse faunistico con confini che evitino strozzature e frastagliamenti, ben individuabili sul territorio, comprendenti, se necessario, terreni esterni all'area demaniale.

Le parti di territorio dove realizzare le aree a regolamento specifico da sottoporre a regime di prelievo venatorio controllato, devono essere individuate attraverso analisi condotte sulla base dei succitati criteri. Tali aree, individuate dal Piano faunistico-venatorio provinciale devono essere disciplinate attraverso l'emanazione da parte dell'Amministrazione provinciale, di apposito regolamento contenente:

- designazione dell'ente gestore, se diverso dall'Amministrazione provinciale;
- individuazione delle forme di caccia consentite (con esclusione della caccia in battuta al cinghiale, fatti salvi gli interventi di contenimento delle specie);
- modalità di accesso all'area a regolamento specifico con le indicazioni del rapporto cacciatori/superficie consentito ed i giorni di prelievo;
- sistemi di controllo e vigilanza prescritti;
- verifica della funzionalità del regolamento, a scadenze prefissate.

Nella regolamentazione va previsto inoltre il monitoraggio annuale della fauna presente per la formulazione dell'eventuale conseguente piano di prelievo. Tali istituti offrono l'opportunità di valorizzare la risorsa naturale fauna selvatica anche modulando e diversificando le modalità e la quantità del prelievo e tutelando la consistenza faunistica del territorio interessato.

Le ARS potrebbero pertanto trovare utile applicazione anche in comparti territoriali non totalmente o parzialmente inclusi in aree pubbliche, dove le condizioni ambientali e di accettazione da parte dei soggetti prioritariamente interessati (cacciatori/agricoltori) lo consentono.

La istituzione delle aree suddette era prevista già dal Piano faunistico venatorio regionale dell'Umbria (Delibera del Consiglio Regionale 14 febbraio 1983, n. 832) con la creazione di Aree a Gestione Speciale in territori con consistente presenza di terreni di proprietà pubblica.

Con Delibera del Consiglio Provinciale n.132/2002 "Modifiche e integrazioni al Piano faunistico venatorio provinciale" , successivamente modificata dalla Delibera del Consiglio Provinciale n. 30/2004 veniva approvata, tra l'altro, la nuova zonizzazione del Monte Peglia adottata dal Consiglio Comunitario con

Delibera n. 36/2001 dove era prevista anche la istituzione di un'area a regolamento specifico individuata su base cartografica scala 1:25.000.

Tale ARS, a tutt'oggi non ancora istituita, può essere riproposta in accordo con il Soggetto gestore delle aree demaniali, per avviarne l'attuazione sperimentale.



14. AMBITI FAUNISTICI PRIVATI. CRITERI PER LA COSTITUZIONE, DISTRIBUZIONE TERRITORIALE E LA GESTIONE.

La L. n.157/92 prevede la possibile istituzione due tipi di aziende faunistiche che differiscono nelle finalità:

- Le Aziende faunistiche venatorie (AFV) hanno *prevalenti finalità naturalistiche e faunistiche*;
- Le Aziende agri turistico venatorie (AATV) hanno come scopo *la utilizzazione produttiva della fauna selvatica di allevamento*.

14.1. Aziende Faunistico Venatorie ed Agri-Turistico Venatorie nel territorio provinciale

La Provincia detiene un archivio cartografico in formato vettoriale digitalizzato in scala con dettaglio compreso tra 1:10.000 ed 1:25.000 aggiornato delle Aziende faunistiche. La situazione al 31/12/2010 delle AFV e AATV in ambito Provinciale è indicata nella Tabella 66 .

AFV	Comune	Superficie totale (Ha)
C.M. "M. Peglia "	San Venanzo	662
Ermellino	Orvieto	410
La Sala	Ficulle	619
Lapone	Orvieto	358
Montoro	Narni	665
Poggiovalle	Fabro	697
Sprugliano	Amelia	403
Totale		3.814

AATV		
Anguillara	Avigliano Umbro	837
Biag.	Orvieto	143
Cacc.	Orvieto	121
Castelverde	Castelgiorgio	198
Cata.	Amelia	193
C.M. M. Peglia	San Venanzo	301
Corbara	Orvieto	558
Palazzone Pornello	Montegabbione	150
Parrano	Parrano	299
Pero.	Orvieto	130
Poggio Aquilone	San Venanzo	264
Roccasberna	Orvieto	169
S. Pietro	Allerona	207
Totale		3.570

Tab. 66 - Aziende faunistiche istituite in Provincia di Terni al 31.12.2010

Per quanto riguarda in generale la loro distribuzione nel territorio viene confermata l'impostazione adottata nel precedente PFVP con calcolo delle percentuali massime possibili da istituire previste dalla vigente

normativa (8% per le AFV e 4% per le AATV) effettuato sulla base della superficie ASP distinta per gruppi di comuni (Tab.67).



Raggruppamento dei comuni area dell'“Orvietano”		
Comuni	Superficie ISTAT	Superficie ASP
ORVIETO	28.116	21.722
SAN VENANZO	16.886	14.444
ALLERONA	8.221	6.908
FICULLE	6.480	5.314
MONTEGABBIONE	5.121	4.235
CASTEL GIORGIO	4.235	3.482
PARRANO	3.989	3.401
FABRO	3.433	2.378
CASTEL VISCARDO	2.625	1.815
MONTELEONE D'ORVIETO	2.385	1.630
PORANO	1.354	965
Totale	82.845	66.294

Raggruppamento dei comuni area dell'“Amerino”		
COMUNI	Superficie ISTAT	Superficie ASP
AMELIA	13.255	10.282
ACQUASPARTA	7.958	6.561
BASCHI	6.831	5.199
MONTECASTRILLI	6.243	4.399
AVIGLIANO UMBRO	5.132	4.202
MONTECCHIO	4.899	3.906
GUARDEA	3.930	3.226
LUGNANO IN TEVERINA	2.968	2.494
ALVIANO	2.381	1.754
GIOVE	1.519	1.014
ATTIGLIANO	1.045	641
PENNA IN TEVERINA	997	611
Totale	57.158	44.289

Raggruppamento dei comuni area del“Ternano”		
COMUNI	Superficie ISTAT	Superficie ASP
TERNI	21.190	13.259
NARNI	19.786	12.514
STRONCONE	7.138	5.376
FERENTILLO	6.961	5.770
CALVI DELL'UMBRIA	4.575	3.395
ARRONE	4.098	3.336
SANGEMINI	2.758	1.644
OTRICOLI	2.727	1.910
POLINO	1.946	1.677
MONTEFRANCO	1.013	625
Totale	72.192	49.506

Tab. 67 – Superficie ASP distinta per raggruppamenti di comuni



La distribuzione territoriale delle Aziende prevista con la pianificazione faunistica, è riportata nella Tabella 68.

AREA	ASP (Ha)	8% AFV (Ha)	4% AATV (Ha)
Orvietano	66.294	5.303,52	2.651,76
Amerino	44.289	3.543,12	1.771,56
Ternano	49.506	3.960,48	1.980,24
N° Aziende istituite			
	AFV	AATV	
Orvietano	5	11	
Amerino	1	2	
Ternano	1		
Ha ASP occupati			
	AFV	AATV	
Orvietano	2.448	2.138	
Amerino	401	979	
Ternano	590		
% ASP occupata			
	AFV	AATV	
Orvietano	3,69%	3,22%	
Amerino	0,90%	2,32%	
Ternano	1,19%		

Tab. 68 - Sintesi della situazione riferita alle AFV e AATV al 31.12.2010

14.2. Aziende Faunistico Venatorie (AFV)

Vengono istituite per favorire l'insediamento, la riproduzione naturale, l'incremento numerico e l'irradiamento nel restante territorio delle specie di fauna selvatica autoctona o naturalizzata individuate in armonia con le vocazioni faunistiche del territorio, con particolare riferimento alle specie di interesse conservazionistico e di interesse venatorio.

Inoltre hanno lo scopo di favorire la sosta e la protezione della fauna migratoria.

Tali obiettivi vanno perseguiti tramite la programmazione e attuazione d'interventi di miglioramento, salvaguardia e ripristino ambientale e operando un prelievo programmato delle specie per le quali è rilasciata la concessione, sulla base delle consistenze accertate.

Le AFV vanno individuate in territori con caratteristiche di habitat in generale di buona qualità attuale o potenziale, assenza di segnali di degrado ambientale, presenza di complessi faunistici d'interesse conservazionistico per quantità o qualità delle specie/popolazioni presenti.

In considerazione delle finalità e del modello gestionale previsto, potranno essere rilasciate concessioni di AFV anche nelle aree di maggiore interesse faunistico individuate nel presente Piano.

Su tali territori non dovranno essere presenti recinzioni che impediscano l'irradiamento della fauna selvatica, fatto salvo quanto previsto dall'art. 20, comma 4 della legge regionale 17 maggio 1994, n.14.



14.2.1. Disciplinare per la gestione delle AFV

La gestione di ogni AFV deve essere attuata sulla base di un apposito "Disciplinare" che è parte integrante del provvedimento di concessione, redatto dalla Provincia ed articolato secondo quanto di seguito indicato.

Ripristino, conservazione e gestione ambientale

- Individuazione della superficie da adibire a coltivazioni a perdere per la fauna selvatica pari almeno all'1% della superficie aziendale non boscata, in apposite parcelle di dimensioni indicativamente non superiori ai 3000 mq ognuna, opportunamente distribuite su tutto il territorio aziendale.
- Non dovranno essere effettuati trattamenti con fitofarmaci nelle coltivazioni a perdere e, possibilmente, nelle fasce di confine tra le colture e i corpi boschivi o le formazioni arbustive, le siepi, i cespugli, i fossi, le scoline, cavedagne, per una profondità minima di quattro metri. L'uso dei fitofarmaci deve comunque essere ridotto al minimo privilegiando l'utilizzo di principi attivi a basso rischio per la fauna selvatica.
- Individuazione di alberi da frutto da preservare o piantare, se mancanti, con rapporto pari ad 1 pianta/Ha 5 di superficie aziendale.
Le piante da utilizzare possono essere scelte tra diversi fruttiferi quali: ciliegi, melo selvatico, pero, sorbi, mirabolano, fico, gelsi, kaki).
- Individuazione numerica degli alberi vetusti nelle formazioni boschive da lasciare al loro completo e naturale ciclo vegetativo:
 - almeno 2 piante/ Ha di superficie boscata.
 - almeno 2 individui arborei annosi e marcescenti a terra,
 - almeno 3 individui arborei annosi e marcescenti ancora in piedi in punti non pericolosi
 - almeno 5 individui arborei, dei quali 3 appartenenti alla specie dominante e 2 alle subordinate, scelti tra gli esemplari maturi più anziani, ma ancora in piedi ed in buone condizioni vegetative; laddove siano presenti i *taxa* di riferimento sono *Fagus*, *Quercus*, *Castanea*.
- Obbligo di:
 - Conservazione delle edere e del vischio su almeno n. 10 piante per ettaro di bosco.
 - Conservazione delle siepi e dei filari alberati.

Immissioni

Le immissioni ed il prelievo sono così disciplinati (Tab.69):

Lepre-Starna-Fagiano	Consentite in tutte le AFV
Pernice rossa	Consentita in tutte le AFV ad eccezione di quelle ricadenti nella Zona Faunistica appenninica e nei Siti Natura 2000
Anatidi	Consentiti solo nelle AFV con presenza di specchi d'acqua di estensione superficiale minima di 1.000 mq
Capriolo	Consentito solo nelle AFV con indice di boscosità non inferiore al 25%
Cervo	Consentito nelle AFV con superficie coltivata inferiore al 20%
Daino-Muflone-Cinghiale	Consentiti a condizione che i terreni a ciò destinati siano delimitati da idonee recinzioni

Tab. 69 – Immissioni e prelievi nelle AFV



Le immissioni di selvaggina non devono costituire un intervento ricorrente e continuo per ripristinare le densità sufficienti a garantire il prelievo. Nelle AFV l'obiettivo principale rimane quello di avere all'interno dei propri confini una presenza di fauna in grado di riprodursi naturalmente e quindi di poter consentire il prelievo di una quota/parte delle specie faunistiche autorizzate.

Nelle AFV, di nuova istituzione, le immissioni sono consentite nel corso dei primi 5 anni. Successivamente potranno essere effettuate per ogni specie autorizzata con quantitativi annui non superiori alla densità minima pre-riproduttiva prevista nel "Disciplinare" predisposto per ogni AFV dalla Provincia. Eventuali quantitativi superiori, in via eccezionale, potranno essere autorizzati dalla Provincia per motivate ragioni.

Nelle AFV i rapporti minimi tra selvaggina e territorio (n.° capi/100 Ha di superficie aziendale) riferiti al periodo primaverile precedente le nascite, saranno indicati nel disciplinare di concessione in relazione alla tipologia ambientale e altitudine prevalente.

Per il Anatidi la densità minima è di n.°1 coppia ogni 1.000 mq di specchio lacustre.

All'interno delle aree recintate per daini, mufloni e cinghiali dovrà essere mantenuto un quantitativo massimo di capi tale da non compromettere il rinnovo naturale del bosco e l'integrità dei terreni.

Quantità e specie detenibili per il ripopolamento dell'azienda.

E' consentito l'allevamento in cattività, in apposite strutture produttive e di ambientamento, delle specie autorizzate dal disciplinare nei quantitativi che si intendono produrre ed immettere annualmente nei primi 5 anni di istituzione dell'AFV.

Trascorsi i primi 5 anni il quantitativo massimo di ogni specie allevata, comprensivo di riproduttori e prole a completo accrescimento, verrà determinato in base agli eventuali programmi di immissione richiesti; il quantitativo massimo comunque non potrà eccedere quello corrispondente alla densità minima che l'AFV deve raggiungere e mantenere prevista nel "Disciplinare" (la Provincia valuta ed eventualmente approva eccezionali deroghe a seguito di specifica e motivata richiesta dell'AFV).

L'allevamento in cattività di esemplari non destinati ad un impiego aziendale sono soggetti alle specifiche autorizzazioni previste dalle normative vigenti.

Stima della consistenza faunistica

Annualmente l'AFV deve procedere alla valutazione della consistenza delle specie faunistiche presenti, attuando lo stesso metodo nel corso degli anni.

Considerate le prevalenti finalità naturalistiche e faunistiche dovrà essere riportata la lista completa delle specie di fauna selvatica omeoterma presente in azienda.

Il monitoraggio delle specie stanziali di interesse gestionale deve essere effettuato nel periodo antecedente la riproduzione e ripetuto al termine della stagione riproduttiva.

Per gli ungulati il monitoraggio deve fornire informazioni anche sulla struttura della popolazione, cioè sulla distribuzione degli individui che compongono la popolazione stessa in classi di età e di sesso.

I monitoraggi dei cervidi e bovidi sono effettuati avvalendosi di:

1. cacciatori abilitati al prelievo dei cervidi e bovidi ed iscritti all'apposito albo provinciale;



2. conduttori di cane da traccia abilitati ed iscritti all'apposito albo provinciale.

Di seguito si indicano i metodi da utilizzare:

- Galliformi: - osservazioni ripetute lungo percorsi prestabiliti (transetti)
 - battute su aree campione
- Lepre: - indagini notturne condotte con l'ausilio del faro lungo percorsi prestabiliti (transetti)
 - battute su aree campione
- Cervidi
e Bovidi: - osservazioni ripetute da più punti fissi predeterminati, distribuiti in maniera da coprire tutta
 o la maggior parte del territorio
- Cinghiale: - osservazioni ripetute da più punti fissi predeterminati con predisposizione di siti di
 foraggiamento
- Corvidi: - conteggio dei nidi attivi in periodo pre-riproduttivo
 - conteggio dei nidi vuoti in autunno inverno
- Volpe: - conta delle tane occupate nel periodo riproduttivo
 - indagini notturne condotte con l'ausilio del faro lungo percorsi prestabiliti (transetti).

Prelievo nelle AFV

Nei piani di prelievo annuali da richiedere alla Provincia entro il 31 luglio devono essere indicati per ogni specie:

- le stime di consistenza riferite al periodo precedente la riproduzione ed al termine della stagione riproduttiva;
- i metodi usati per la determinazione delle consistenze, i periodi di rilevamento e la individuazione su cartografia 1:10.000 dei transetti, punti fissi di osservazione, aree di battuta;
- eventuali immissioni effettuate distinte per sesso ed età e gli abbattimenti per ogni singola specie distinti per sesso (nel caso di cervidi/bovidi per sesso ed età) riferiti alla stagione venatoria precedente.

Controllo delle specie critiche

Il controllo delle specie possibilmente critiche può essere richiesto dal Concessionario alla Provincia motivandolo e corredandolo delle stime di consistenza, e deve essere attuato secondo quanto specificatamente disposto dalla Provincia negli appositi provvedimenti adottati per ogni singola specie.

Il Concessionario è tenuto a collaborare, per il territorio di competenza, alla attuazione dei piani di controllo predisposti dalla Provincia nei confronti delle specie critiche.

Allo scopo di adeguare il "Disciplinare" alla realtà di ogni AFV il Concessionario, su richiesta della Provincia, deve produrre entro 40 giorni una relazione tecnica integrativa nella quale sono riportati i seguenti dati e materiali:

- ripartizione della superficie della AFV tra due classi altitudinali poste rispettivamente al di sopra ed al di sotto di mt 400 s.l.m.;
- ripartizione della superficie della AFV tra le seguenti tipologie:
 1. seminativo
 2. prato



3. pascolo
4. prato-pascolo
5. oliveto
6. vigneto
7. frutteto
8. incolto
9. invasi idrici
10. fustaia di latifoglie, conifere e mista
11. ceduo (semplice, matricinato, composto)
12. cartografia 1:25.000 con la localizzazione e lo sviluppo delle siepi e dei filari arborati (qualora la cartografia in scala 1:25.000 non risultasse idonea, deve essere prodotta cartografia in scala 1:10.000)
13. cartografia in scala 1:10.000 con individuazione e relativa superficie degli appezzamenti da adibire alle colture a perdere o residui colturali destinati alla selvaggina
14. per le AFV che hanno richiesto l'immissione ed il prelievo di Daino, Muflone e Cinghiale, cartografia in scala 1:10.000 con individuazione delle aree recintate e loro superficie

la Provincia, entro 60 giorni dal ricevimento dei dati richiamati, redige l'apposito "Disciplinare" sopra riportato.

14.3. Aziende agri-turistico venatorie (AATV)

La prevalente finalità turistica, funzionale ad una caccia di consumo, prevede che nelle AATV possa essere effettuato il prelievo di soli animali di allevamento.

Le specie di cui è consentito l'immissione ed il prelievo sono:

- fagiano, starna, pernice rossa (eccetto le AATV incluse nella Zona Faunistica appenninica o nei Siti Natura 2000), quaglia, lepore, germano reale e ibridi di tale specie, capriolo, cervo;
- cinghiale, daino e muflone esclusivamente in idonee recinzioni.

Per quanto previsto dall'art.1 del R.R. n. 35/1995 le AFV devono essere situate nei territori indicati dal Piano faunistico venatorio provinciale. Avendo come fine un uso "consumistico" della fauna e non dovendo seguire modelli tecnicamente corretti di gestione faunistica vanno individuate, come criterio prioritario di localizzazione, nelle zone marginali e di scarso valore faunistico in particolare se ricadenti nelle "Zone svantaggiate" individuate dalla Deliberazione della Giunta Regionale n.° 4832 del 5 luglio 1989 che recepisce la Direttiva n.° 75/268 CE - Art.3 "Pubblicazione elenchi delle zone svantaggiate dell'Umbria", e su terreni e localizzazioni marginali e degradate" (Tab.70 e Carta delle Aree svantaggiate)).

E' consentito l'allevamento in cattività in apposite strutture produttive o di ambientamento per le specie autorizzate indicando il numero di esemplari che si intende produrre ed immettere annualmente. L'allevamento in cattività di esemplari non destinati ad un impiego aziendale sono soggetti alle specifiche autorizzazioni previste dalle normative vigenti.



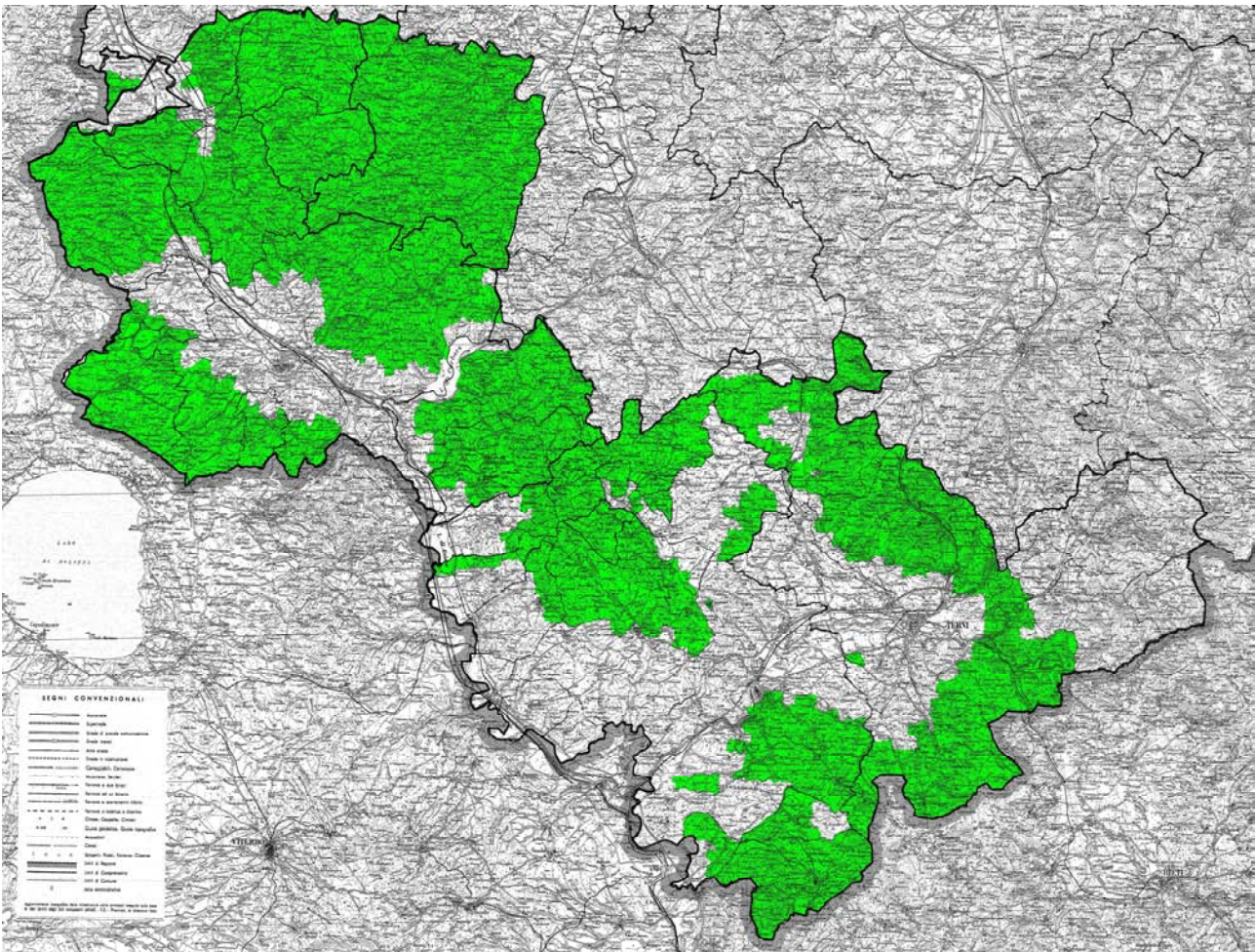
Provincia	Comune	Superficie territoriale	Superficie delimitata		Foglio di mappa delimitati
			dir. 75/273	dir. 84/167	
TR	Acquasparta	7.958	3.985	0	16-17-18-19-20-21-22-23-24-25-26-33-34-43-44-45-46-51-52-53-54-55-56-57-58-59-60-61-63-65-66-69-70-71-72-73-5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15-27-28-29-30-32-35-36-37-47-48-49-62-67-68-14-15-27-28-29-30-32-35-36-37-47-48-49-62-67-68-
TR	Allerona	8.221	2.634	4.600	1-2-3-4-5-6-10-11-12-13-14-19-7-8-9-15-16-17-18-20-21-22-23-24-25-26-27-28-29-30-31-32-33-34-35-36-37-38-39-40-41-42-43-44-48-49-50-51-52-
TR	Alviano	2.381	442	0	1-2-3-4-5-6-
TR	Amelia	13.255	2.935	0	1-2-3-4-5-6-7-8-9-10-11-12-15-16-20-21-24-25-26-27-36-37-45-46-47-53-54-55-56-22-28-29-30-31-32-33-34-38-39-40-41-42-43-44-48-49-50-51-52-57-58-59-60-61-62-63-67-68-71-73-74-87
TR	Avigliano Umbro	5.107	0	5.107	tutti
TR	Baschi	6.831	1.303	0	25-33-34-35-36-37-38-39-40-41-50-51-52-53-54-1-2-3-7-8-9-11-12-13-14-15-16-18-19-20-21-22-23-24-27-28-29-30-31-32-45-46-47-48-49-57-58-59-60-62-63-68-69-
TR	Calvi dell'Umbria	4.575	586	3.989	tutti
TR	Castelgiorgio	4.235	0	4.235	tutti
TR	Castelviscardo	2.625	0	660	14-15-21-22-23-27-28-
TR	Fabbro	3.433	0	2448	6-7-8-9-10-13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23-24-25-26-27-28-29-30-31-32-33-34-
TR	Ficulle	6.480	0	6.096	2-3-4-5-6-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23-24-25-26-27-28-29-30-31-32-33-34-35-36-37-38-39-40-41-42-43-44-45-46-47-48-49-50-
TR	Guardea	3.930	1.870	0	4-5-6-7-8-17-25-26-27-32-33-34-35-36-37-38-39-40-41-
TR	Lugnano in Teverina	2.968	643	0	1-2-3-4-7-11-17
TR	Montecastrilli	3.268	0	1.596	40-41-42-61-74-75-76-86-94-96-97-103-104-105-107-
TR	Montecchio	4.899	1.630	2.948	21-31-32-33-34-35-36-1-2-3-4-5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-20-24-27-28-29-30-37-38-39-40-41-42-43-
TR	Monteggabbione	5.121	3.618	1.503	tutti
TR	Monteleone d'Orvieto	2.385	0	1.810	1-2-3-4-5-6-7-8-9-10-14-15-16-17-18-19-23-24-25



TR	Narni	19.786	780	6.147	110-111-125-126-143-144-145-146-147-149-150-161-162-163-174-175-176-177-76-88-89-90-91-92-94-107-108-109-112-113-114-115-12-121-122-123-124-127-128-129-138-139-140-141-142-148-151-157-158-159-160-164-167-168-169
TR	Orvieto	28.116	3.710	10.040	1-2-3-6-7-13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23-24-2533-34-35-36-37-38-39-40-41-54-55-56-74-75-76-77-4-5-8-9-10-11-12-26-27-28-29-30-31-32-42-43-46-52-53-70-71-72-73-78-79-80-81-82-83-84-94-95-96-97-98-99-100-101-102-103-104-105-106-107-108-109-110-111-112-113-114-115-129-132-133-134-135-136-137-138-139-140-141-142-148-149-162-164-165-166-167-168-169-171-172-173-175-176-205-206-207-208-209-210-211-212-213-214-215-216-217-218-219-220-221-222-223-224-225-226-227-228-229-230-231-249-250-252-253-254-255-256-257-258-259-260-261-262-
TR	Otricoli	2.727	0	1.832	1-2-3-4-5-8-10-13-14-15-16-17-18-19-22-23-24-25-26-
TR	Parrano	3.989	2.612	0	1-2-3-4-5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23-24-25-26-27-28-29-30-31-32-33-34-35-36-37-38-39-
TR	Porano	1.354	0	1.060	1-4-7-8-9-10-11-12-13-14-15-
TR	S. Venanzo	16.886	16.886	0	tutti
TR	Stroncone	7.138	3.623	0	3-4-7-8-9-15-16-17-18-23-24-25-30-31-32-33-40-41-42-43-44-45-49-50-51-52-53-54-55-56-57-60-61-62-21-26-28-29-34-35-36-37-38-39-46-47-48-58-59-
TR	Terni	21.190	8.320	3.855	1-2-3-4-5-6-7-8-9-10-13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23-25-25-27-28-29-30-31-32-33-34-35-36-37-38-39-40-47-48-51-53-54-55-56-57-58-59-60-61-163-164-185-186-187-188-189-190-191-198-199-200-201-202-74-75-76-77-78-93-94-95-96-97-98-145-146-147-148-149-150-152-165-166-167-168-169-170-171-172-173-174-175-192-193-194-195-203-204-

Tab. 70 - Zone svantaggiate delimitate ai sensi dell'art.19 del Reg.CE 1257/99 (già delimitate ai sensi dell'art.3, par.4, della direttiva 75/268 CE e dall'art. 24 del Reg.CE n.950/97 e riportate nell'elenco della direttiva 75/273 CEE come modificato dalla direttiva 84/167 CEE).

CARTA delle Aree svantaggiate



Le AATV vengono concesse ai fini di impresa agricola (lettera b) comma 1 dell'art.16 della L.n.157/92) pertanto il richiedente dovrà documentare adeguatamente la propria appartenenza alla classe degli imprenditori agricoli.

Il prelievo nelle AFV e AATV deve risultare documentato con le seguenti modalità:

- Per i cacciatori presenti deve essere accertato, dal personale della AFV/AATV, il possesso di licenza di caccia, tessera e polizza assicurativa in corso di validità;
- Deve essere tenuto a cura della AFV/AATV un registro aziendale, aggiornato giornalmente, dove sono annotate tutte le presenze dei cacciatori. Tale registro deve essere esibito a richiesta degli agenti di vigilanza.
- I cacciatori che esercitano l'attività venatoria all'interno degli istituti privati di caccia devono essere accompagnati da personale dell'AFV/AATV o muniti di apposita documentazione redatta dall'AFV/AATV che ne autorizzi la presenza giornaliera/periodica. Tale documentazione deve essere esibita a richiesta degli agenti di vigilanza;
- Ai cacciatori che hanno praticato l'attività venatoria nelle AFV/AATV deve essere rilasciato giornalmente un documento indicante le specie, il sesso ed il numero dei capi abbattuti;



- I capi di mammiferi abbattuti devono essere muniti di contrassegni inamovibili e/o indelebili che ne attestino la provenienza;
- I capi di uccelli abbattuti devono essere muniti di contrassegni inamovibili e/o indelebili oppure riuniti/contenuti e sigillati con contrassegno inamovibile e/o indelebile che ne attestino la provenienza.

Per il rinnovo delle concessioni delle aziende venatorie si dovrà tener conto del rispetto da parte dei concessionari delle disposizioni previste dagli specifici disciplinari.

14.4 Centri pubblici e privati di riproduzione selvaggina allo stato naturale (CPRS)

I **CPRS pubblici** hanno come obiettivo la riproduzione di fauna selvatica autoctona allo stato naturale da utilizzare per il ripopolamento del territorio, ai fini della ricostituzione e dell'incremento del patrimonio faunistico. La fauna prodotta può essere costituita anche da specie di interesse non prevalentemente venatorio, da utilizzare per la realizzazione di piani di reintroduzione e ripopolamento tendenti a qualificare le zoocenosi provinciali e regionali.

I territori interessati dai Centri pubblici devono essere selezionati tra quelli che presentano habitat idonei per le specie da gestire e con superfici rapportate alle loro esigenze.

Per la loro natura e finalità i CPRS pubblici vanno individuati di preferenza nei territori demaniali.

Nel territorio provinciale è presente il Centro pubblico di San Vito in Monte che ricade all'interno del complesso demaniale del Monte Peglia dove si sovrappone anche, in superficie più ampia, una Zona di Ripopolamento e Cattura. Il C.P.R.S. pubblico di San Vito in Monte pertanto non incide in termini di spazi sottratti alla più generale programmazione faunistica del territorio provinciale.

Scopo dei **CPRS privati**, organizzati in forma di azienda agricola, è la produzione di fauna selvatica che può essere prelevata dai soggetti previsti nelle normative vigenti. Al 31.12.2010 nel territorio provinciale sono presenti i Centri di seguito elencati (Tab. 71).

Centri Privati Riproduzione Selvaggina	Comune	Ha
Agri.	San Venanzo	88
Ve. Ma.	San Venanzo	61
An. Am.	San Venanzo	18
Ta. Ma.	Montecastrilli-Amelia	52
Totale Ha		219

Tab. 71 - Situazione dei CPRS privati al 31/12/2010

Per quanto riguarda in generale la loro distribuzione nel territorio viene adottato lo stesso criterio usato per le Aziende faunistiche, con percentuale massima possibile da istituire prevista dalla vigente normativa (1%) calcolata sulla base della superficie ASP distinta per gruppi di comuni che presentano attualmente i seguenti valori percentuali (Tab.72):



AREA	ASP (Ha)	1% CPRS (Ha)
Orvietano	66.294	662,94
Amerino	44.289	442,89
Ternano	49.506	495,06
	N° Centri	ASP occupata (Ha)
Orvietano	3	161
Amerino	1	44
Ternano	0	0
	% ASP occupata	
Orvietano	0,24%	
Amerino	0,09%	
Ternano	0%	

Tab.72 - Sintesi della situazione riferita ai Centri Privati R.S. istituiti al 31.12.2010

Le persone nominativamente individuate dal concessionario per le operazioni di prelievo mediante abbattimento, sono registrate prima dell'inizio di tale attività su apposito registro vidimato dalla Provincia, a tali persone viene rilasciata dal concessionario copia dell'autorizzazione e del numero dei capi acquisiti.

Il titolare di azienda agricola, per ottenere l'autorizzazione alla istituzione di un Centro privato, deve dimostrare con idonea documentazione la sua appartenenza alla classe degli imprenditori agricoli.

I CPRS privati sono istituiti per l'allevamento e l'incremento delle seguenti specie:

- Anatidi
- Lepre
- Fagiano
- Starna
- Pernice rossa
- Coturnice
- Quaglia
- Muflone
- Daino
- Capriolo
- Cinghiale
- Cervo

Nei Centri in cui è prevista la produzione degli ungulati i terreni a ciò destinati devono essere delimitati da barriere naturali o artificiali insuperabili dalla selvaggina allevata.

Gli enti pubblici gestori ed i privati titolari dei CPRS devono uniformarsi alla normativa sanitaria vigente in materia di allevamenti zootecnici e della commercializzazione del prodotto.

Nel caso di attivazione da parte della Provincia, di piani di contenimento di specie "critiche" di fauna selvatica, i concessionari sono preposti alla gestione del prelievo con le modalità concordate con la



Provincia e sono tenuti a prestare la massima collaborazione per l'attivazione degli interventi negli istituti di loro competenza. Qualora il concessionario non si attivasse, la Provincia disporrà interventi sostitutivi.

Nei territori individuati come aree vocate per la costituzione di Zone di Ripopolamento e Cattura, Oasi di protezione e per una fascia territoriale di mt 500 contigua ad esse non sono rilasciate concessioni di AFV, AATV, CPRS allo stato naturale fintanto che non sarà raggiunta nella Provincia di Terni la percentuale del 20% di territorio destinato alla protezione della fauna selvatica.

15. ALLEVAMENTI DI FAUNA SELVATICA

La legge nazionale 157 dell'11/2/92 individua e classifica tre tipologie di allevamenti:

- per il ripopolamento
- a scopo alimentare
- a scopo ornamentale o amatoriale

disciplinati, insieme ai Centri pubblici e privati di riproduzione di fauna selvatica, dal R.R. n. 34/1995 e distinti secondo le finalità di utilizzo dei capi allevati:

- per il rilascio in natura (a scopo di ripopolamento e/o reintroduzione);
- per "uso e consumo" diretto umano (allevamenti a scopo alimentare, amatoriale ed ornamentale).

Va evidenziato come l'art. 17 della L. 157/92 preveda, nel caso in cui la conduzione dell'allevamento sia esercitata dal titolare di un'impresa agricola lo stesso debba dare semplice comunicazione alla Provincia; quindi la produzione di selvaggina, come rilevato nel Piano Faunistico Regionale, viene trattata alla stregua delle produzioni zootecniche, non è più considerata unicamente come "bene" al servizio dell'attività venatoria, ma viene intesa come uno dei possibili fattori di produzione dell'impresa agricola.

Le diverse possibili finalità di utilizzo dei capi allevati comportano anche una diversificazione dei criteri e degli indirizzi gestionali di massima cui dovranno attenersi gli allevamenti; per i capi destinati al ripopolamento questi dovranno rispondere prioritariamente a criteri di qualità con precisi standards per evitare rischi di inquinamento genetico e la diffusione nelle popolazioni selvatiche di malattie infettive e/o parassitarie. I allevamenti a scopo alimentare adotteranno modalità di gestione e conduzione di tipo commerciale secondo criteri prettamente zootecnici, nel rispetto delle norme vigenti in materia di produzioni alimentari.

Agli allevamenti a scopo amatoriale o ornamentale vengono imposte limitazioni alle specie ed al numero dei capi da detenere; sono altresì vietate forme estensive di allevamento e le strutture adibite devono avere dimensioni tali da consentire un agevole controllo a vista degli animali. Tale accorgimento è in particolare riferito alla detenzione e allevamento di uccelli di ornicultori e espositori ai quali è riconosciuta la possibilità di detenere anche specie non appartenenti all'avifauna autoctona, ibridi e specie esotiche; ciò rende opportuno evitare una produzione di grandi quantitativi di capi che, se accidentalmente rilasciate creerebbero problemi di equilibrio ambientale.

I titolari degli Allevamenti devono uniformarsi alla normativa sanitaria vigente in materia di allevamenti zootecnici e della commercializzazione del prodotto.

Per tutte le tipologie di allevamento particolare cura dovrà essere posta proprio nella osservanza delle disposizioni previste dal regolamento di polizia veterinaria; in particolare per gli allevamenti a scopo di ripopolamento le ottimali condizioni sanitarie dei capi destinati ad essere rilasciati in natura sono indispensabili per evitare rischi di diffusione e trasmissione di malattie infettive e parassitarie alle popolazioni



selvatiche; per gli allevamenti a scopo alimentare, sono rivolte alla garanzia della salvaguardia della salute dei consumatori.

In tutti gli Allevamenti la fauna prodotta deve essere detenuta in idonee strutture scongiurando in ogni modo qualsiasi possibile fuga o accidentale allontanamento degli esemplari allevati

Nel Piano faunistico venatorio regionale particolare attenzione è rivolta agli allevamenti a scopo di ripopolamento in quanto finalizzati alla produzione di selvaggina da utilizzare per le immissioni. Agli allevamenti che applicheranno le metodologie di allevamento indicate nel PFVR è riconosciuta priorità nell'acquisto della fauna prodotta; ad essi, su specifica richiesta, verrà attribuita dalla Provincia la qualifica di "Allevamenti di selvaggina a scopo di ripopolamento corrispondenti ai requisiti previsti dal Piano Faunistico Venatorio regionale". A tale scopo, fermo restando tutto quanto in merito previsto da quest'ultimo, sono stati redatti i disciplinari per la produzione delle specie più comunemente usate per le immissioni: il fagiano e la lepre.

15.1. Fagiano: disciplinare di qualità

Sono certificati solo gli allevamenti a "ciclo completo" cioè quando tutte le fasi dell'allevamento avvengono all'interno dello stesso allevamento:

Riproduttori

Per migliorare le caratteristiche di rusticità della fauna la scelta dei riproduttori dovrà essere orientata nella selezione di soggetti provenienti da catture effettuate sul territorio provinciale ed all'interno di ambiti protetti dove non sono state effettuate immissioni negli ultimi 5 anni. Comunque la scelta dei riproduttori deve provenire da soggetti presenti in allevamento che non possono in nessun caso avere origine da nuclei importati dal mercato estero.

La fecondità dei riproduttori viene verificata sulla base della percentuale media di schiusa (65%) calcolata sul numero totale di uova producibili in allevamento (pari al numero delle femmine moltiplicato per 50).

I nuclei destinati alla riproduzione, durante le fasi della ovodeposizione, possono essere allevati prevedendo sistemi di protezione al becco e la dieta alimentare può prevedere la somministrazione di opportuni mangimi bilanciati.

Requisiti strutturali

L'allevamento deve essere ubicato distante da centri abitati e da strade in modo da minimizzare i disturbi e l'assuefazione al rumore antropico.

Tutte le voliere (numerate per poter essere identificate e per permettere le verifiche tecniche) dovranno essere schermate lungo tutto il perimetro o essere dotate di siepi ed alberature per minimizzare il disturbo da parte della presenza umana in allevamento.

In tutte le fasi dell'accrescimento dei pulcini fino al raggiungimento della liberazione esiste l'obbligo di allevamento a terra.

Nelle voliere di accrescimento, di altezza non inferiore a mt. 4,5, devono essere presenti alberature o idonee strutture per consentire agli esemplari l'esercizio di distacco da terra per il dormitorio notturno.

Nei locali per pulcini da 0 fino a 30 gg di vita è ammesso l'oscuramento degli ambienti utilizzando fonti di luci calmanti; i locali dovranno essere costruiti in materiale facilmente lavabile per permettere un'adeguata pulizia e disinfezione di ogni ciclo.

Spazio minimo per la fase di vita da 0 a 30 gg di vita è di 0,5 mq/fagiano.



I fagianotti da 30 a 60 gg di vita dovranno essere allevati in strutture che consentano il “dentro-fuori” da ambienti chiusi a voliere inerbite possibilmente con posatoi ad altezze diverse da cm 50 a cm 150.

Il terreno deve essere idoneo per consentire “bagni di sabbia”.

Spazio minimo per la fase di allevamento 30-60 gg di vita è di 1 mq/fagiano.

Nelle voliere di finissaggio (oltre i 60 gg di vita) dovrà essere previsto l'inerbimento per almeno il 60% della superficie con vegetazione spontanea e coltivazione apposite; obbligo della presenza di alberi ed arbusti (complessivamente almeno cm 20 lineari per ogni fagiano); superficie minima di ogni voliera mq. 2500 con lunghezza minima di mt. 70 sul lato più lungo; spazio minimo disponibile 4 mq /fagiano.

Trattamento degli animali

Pulcini da 0 a 30 gg: nessuna protezione al becco, allevamento a terra fin dal primo giorno. Manipolazioni ridotte al minimo indispensabile ed effettuate in condizioni di scarsa illuminazione. Accesso ai locali di allevamento da parte di una sola persona massimo due volte al giorno ad eccezione di cause di forza maggiore.

Fagianotti da 30 a 60 gg: nessuna protezione al becco, consentito l'accesso all'esterno tramite le voliere “dentro-fuori”. Accesso alla struttura da parte di una persona una volta al giorno ad eccezione di cause di forza maggiore.

Fagiani dopo i 60 gg: nessuna protezione al becco. Permanenza nelle voliere di finissaggio senza possibilità di accesso a strutture chiuse. È permesso l'ingresso in voliera, salvo cause di forza maggiore, di una persona al massimo una volta ogni due giorni.

Alimentazione

Da 0 a 30 gg: mangimi composti integrati specifici per l'età degli animali

Da 30 a 60 gg: mangimi composti integrati e granaglie introdotte gradualmente fino al 30% in peso

Da 60 a 90 gg: aumento della percentuale di granaglie fino ad arrivare al 50%

Da 90 a 120 gg: aumento della percentuale di granaglie fino ad arrivare al 100%

Oltre i 120 gg: miscuglio di cereali, leguminose e composite. I miscugli dovranno essere esenti da organismi geneticamente modificati (O.G.M.)

Strategie di allevamento

Antipica: in tutte le fasi l'aggressività deve essere contenuta esclusivamente tramite il mantenimento di densità sufficientemente basse, la presenza nelle voliere di vegetazione o strutture atte al rifugio. Non sono ammessi trattamenti meccanici, farmacologici o di altro tipo. Solo per i riproduttori è ammesso l'uso di parabecchi o paraocchi.

Riconoscimento degli animali: inanellamento dei riproduttori e degli animali allevati entro 60 gg. di vita con anello inamovibile riportante il numero progressivo dell'animale con anno di nascita, codice allevamento e logo dell'Ente certificatore.

Programma sanitario: in tutte le fasi gli animali devono essere sotto il controllo di un veterinario che verifichi e attesti: profilassi igienico-sanitaria, profilassi vaccinale, controlli sanitari e accertamenti diagnostici, terapia e chemioprolassi, controllo degli animali introdotti in allevamento.

Profilassi igienico-sanitaria: le condizioni igienico-sanitarie in tutti settori dell'allevamento debbono risultare idonee. In particolare si prevede: tutto vuoto sanitario per effettuare interventi di sanificazione, disinfezione e disinfestazione dei diversi ambienti e delle attrezzature in ogni settore allo scopo di limitare la



diffusione di agenti patogeni; tutto vuoto sanitario nell'incubatoio per permettere sanificazione e disinfezione in ambienti ed incubatrici (elettriche o a gas) prima dell'inizio dell'incubazione ed il controllo igienico-sanitario dell'incubatoio nel corso dell' incubazione.

Profilassi vaccinale: il programma vaccinale deve prevedere interventi per: pseudopeste aviare, diftero vaiolo aviare, spleno-pneumopatia disposti a necessità dal veterinario dell'allevamento eventualmente in collaborazione con il Servizio Veterinario dell'Azienda Sanitaria Locale competente per territorio. Devono essere disposti controlli ed accertamenti diagnostici microbiologici e sierologici per : Pullurosi e Salmonellosi.

Terapia e chemioprofilassi: è consentita la terapia di malattie batteriche, protozooarie e parassitarie ed i trattamenti possono essere effettuati nell'acqua da bere o individualmente per via parenterale solo dopo accertamenti diagnostici. Ogni trattamento terapeutico deve rispettare i tempi di interruzione. Trattamenti antibiotici in acqua da bere o nel mangime non sono consentiti, a scopo chemioprofilattico, in alcun settore dell'allevamento.

Per tenere sotto controllo alcune malattie protozooarie e parassitarie è consentito ricorrere a programmi di chemioprofilassi nel mangime (mangimi medicati) secondo le disposizioni esistenti in materia ed alle condizioni sotto specificate:

Coccidiosi: nel primo periodo di allevamento e fino al 60° giorno di età è permesso l'uso di mangimi medicati con anticoccidici e coccidiostatici alle dosi e con le modalità consentite.

Tricomonias: il mangime medicato può essere somministrato solo nel secondo mese di vita e comunque interrotto 10 giorni prima della consegna.

Verminosi: negli animali in voliera è consentito il trattamento chemio profilattico nei confronti della singamosi e delle verminosi enteriche con prodotti specifici consentiti. La somministrazione di mangime medicato va comunque interrotta 10giorni prima della consegna.

Ectoparassitosi: per tenere sotto controllo infezioni da ectoparassiti è consentito l'uso solo individuale di antiparassitari per uso esterno.

Controllo degli animali introdotti in allevamento: Obbligatoria la quarantena in ambiente isolato per i riproduttori provenienti da altri allevamenti e per soggetti di cattura. In tale periodo sui primi verranno effettuati gli accertamenti diagnostici previsti nei precedenti punti relativi ai controlli sanitari.

Controlli

Gli allevamenti che accettano di produrre fauna secondo il presente disciplinare saranno controllati da una apposita commissione istituita dalla Provincia. I controlli verranno effettuati:

- Esame dei documenti a corredo della fauna catturata e/o acquistata
- Esami visivi e con misurazioni in allevamento
- Consultazione dei registri di allevamento (incubazione e schiusa, spostamenti di struttura)
- Analisi di laboratorio
- Etichettatura dei mangimi
- Schede sanitarie

Norma transitoria

Per un periodo di 3 anni sarà possibile applicare il disciplinare anche solo su una parte dell'allevamento o della produzione purchè tali soggetti siano allevati separatamente rispetto agli altri animali presenti in Azienda.



15.2. Lepre: disciplinare di qualità'

Sono certificati solo gli allevamenti a "ciclo completo" cioè quando tutte le fasi dell'allevamento avvengono all'interno dello stesso allevamento.

Riproduttori

Per migliorare le caratteristiche di rusticità della fauna la scelta dei riproduttori dovrà essere orientata nella selezione di soggetti provenienti da catture effettuate sul territorio provinciale ed all'interno di ambiti protetti dove non sono state effettuate immissioni negli ultimi 5 anni. Comunque la scelta dei riproduttori deve provenire da soggetti presenti in allevamento (allevati) che non possono in nessun caso avere origine da nuclei importati dal mercato estero.

La fecondità dei riproduttori viene verificata sulla base della percentuale media di leprotti nati (80%) calcolata sul numero totale di leprotti producibili in allevamento (pari al numero delle femmine moltiplicato per 6).

Le coppie allevate in gabbia e destinate alla riproduzione possono essere allevate con una dieta alimentare bilanciata che può prevedere, oltre a fieno, granaglie e farine anche la somministrazione di opportuni mangimi.

Requisiti strutturali

L'allevamento deve essere ubicato distante da centri abitati e da strade in modo da minimizzare i disturbi e l'assuefazione al rumore antropico.

Tutte le gabbie ed i recinti saranno numerati per poter essere identificati e per permettere le verifiche tecniche.

Spazio minimo di una coppia di riproduttori in gabbia non inferiore a mq 2,25.

Dopo lo svezzamento e fino al raggiungimento di 60-90 gg. di vita i leprotti possono essere trasferiti in idonee gabbie con uno spazio non inferiore a mq 1,10/capo, la gabbia comunque non deve avere dimensioni inferiori a mq 2,25

Tra i 60 e 90 gg. di vita i leprotti devono passare alla fase di ambientamento a terra.

Tutti i recinti dovranno essere dotati ricoveri anche artificiali e di siepi e/o alberature per minimizzare il disturbo da parte della presenza umana in allevamento. Il terreno deve essere idoneo per consentire anche l'alimentazione fresca spontanea o appositamente coltivata.

Per i leprotti dell'anno (dopo i 60-90 gg. di vita che, durante la stagione riproduttiva, devono essere trasferiti, la fase di ambientamento a terra non può essere inferiore a gg. 15. In questo caso i recinti di ambientamento devono prevedere uno spazio di mq 10/capo e non possono essere comunque inferiori a mq. 200.

Per i leprotti dell'anno (dopo i 60-90 gg. di vita) che sono destinati ai recinti di stabulazione definitiva fino alle operazioni di cattura invernali, deve essere prevista la messa a terra entro e non oltre la fine del mese di settembre. In questo caso i recinti di stabulazione devono prevedere uno spazio di mq 500/capo e non possono essere comunque inferiori a mq. 10.000.

Trattamento degli animali

Adulti, capi svezzati e leprotti fino a 30 gg. manipolazioni ridotte al minimo indispensabile.

Accesso alle gabbie di allevamento da parte di una sola persona una volta al giorno ad eccezione di cause di forza maggiore.

Ispezione quotidiana dei recinti di ambientamento da parte di una sola persona una volta al giorno ad eccezione di cause di forza maggiore.



Ispezione ogni due giorni dei recinti di stabulazione da parte di due persone ad eccezione di cause di forza maggiore.

Alimentazione

Da 0 a 30 gg: mangimi composti integrati specifici per l'età degli animali

Da 30 a 60 gg: mangimi composti integrati, fieno, farine e granaglie introdotte gradualmente fino al 50% in peso

Da 60 a 90 gg: aumento della percentuale del fieno, farine e granaglie fino ad arrivare al 100%

I miscugli dovranno essere esenti da organismi geneticamente modificati (O.G.M.).

Per i soli capi destinati alla riproduzione in gabbia la dieta può risultare composta da mangimi composti integrati, fieno, farine e granaglie.

Nella dieta può essere prevista la somministrazione di fieno fresco.

Strategie di allevamento

In tutte le fasi di accrescimento dei leprotti, l'aggressività della coppia riproduttrice deve essere contenuta esclusivamente tramite apposite strategie di costruzione delle gabbie

che prevedano idonee forme di rifugio. In nessun caso si può ricorrere all'utilizzo di farmaci.

Riconoscimento degli animali

Marcatura dei riproduttori e degli animali allevati entro 60 gg. di vita con marca auricolare inamovibile riportante il numero progressivo dell'animale con anno di nascita, codice allevamento e logo dell'Ente certificatore.

Programma sanitario

In tutte le fasi gli animali devono essere sotto il controllo di un veterinario che verifichi e attesti: profilassi igienico-sanitaria, profilassi vaccinale, controlli sanitari e accertamenti diagnostici, terapia e chemiopprofilassi, controllo degli animali introdotti in allevamento.

Profilassi igienico-sanitaria

Le condizioni igienico-sanitarie in tutti i settori dell'allevamento debbono risultare idonee. In particolare vanno attuati interventi di sanificazione dei recinti, delle gabbie e delle piazzole sottostanti, disinfezione e disinfestazione delle attrezzature, allo scopo di limitare la diffusione di agenti di natura patogena e parassitaria;

Profilassi vaccinale

Il programma vaccinale deve prevedere interventi per: E.B.H.S. disposti a necessità dal veterinario dell'allevamento eventualmente in collaborazione con il Servizio Veterinario dell'Azienda Sanitaria Locale competente per territorio.

Devono essere disposti controlli ed accertamenti diagnostici microbiologici e sierologici per:

Enteriti e polmoniti batteriche, Coccidiosi, Enterite mucoide (*Escherichia coli*), Enterotossiemia (*clostridi*), Coccidiosi, Tricostrongilosi, Pasteurellosi, Yersiniosi,

Terapia e chemiopprofilassi

E' consentita la terapia di malattie batteriche, protozoarie e parassitarie ed i trattamenti possono essere effettuati nell'acqua da bere o individualmente per via parenterale solo dopo accertamenti diagnostici. Ogni trattamento terapeutico deve rispettare i tempi di interruzione. Trattamenti antibiotici in acqua da bere o nel mangime non sono consentiti, a scopo chemiopprofilattico, in alcun settore dell'allevamento.



Per tenere sotto controllo alcune malattie protozoarie e parassitarie è consentito ricorrere a programmi di chemioprolifassi nel mangime (mangimi medicati) secondo le disposizioni esistenti in materia ed alle condizioni sotto specificate:

Coccidiosi: nel primo periodo di allevamento e fino al 60° giorno di età è permesso l'uso di mangimi medicati con anticoccidici e coccidiostatici nelle dosi e con le modalità consentite.

Verminosi: negli animali in gabbia è consentito il trattamento chemio profilattico con prodotti specifici consentiti.

La somministrazione di mangime medicato va comunque interrotta 10giorni prima della consegna.

Ectoparassitosi: per tenere sotto controllo infezioni da ectoparassiti è consentito l'uso solo individuale di antiparassitari per uso esterno.

Controllo degli animali introdotti in allevamento

Obbligatoria la quarantena in ambiente isolato per i riproduttori provenienti da altri allevamenti e per soggetti di cattura. In tale periodo sui primi verranno effettuati gli accertamenti diagnostici previsti nei precedenti punti relativi ai controlli sanitari.

Controlli

Gli allevamenti che accettano di produrre la specie lepre secondo il presente disciplinare saranno controllati da una apposita commissione istituita dalla Provincia. I controlli verranno effettuati:

- Esame dei documenti a corredo della fauna catturata e/o acquistata
- Esami visivi e con misurazioni in allevamento
- Consultazione dei registri di allevamento (numero riproduttori, parti, leprotti in svezzamento, cuccioli svezzati, spostamenti di struttura)
- Analisi di laboratorio
- Etichettatura dei mangimi
- Schede sanitarie

Norma transitoria

Per un periodo di 3 anni sarà possibile applicare il disciplinare anche solo su una parte dell'allevamento o della produzione purchè tali soggetti siano allevati separatamente rispetto agli altri animali presenti in Azienda.

16. ZONE CINOFILE

La vigente normativa prevede che la Provincia istituisca le ZAC prevedendone (con apposito regolamento provinciale) la classificazione nelle diverse tipologie, i limiti di superficie, i periodi e le modalità di funzionamento.

Sono previste ZAC di tipo:

- A** a carattere temporaneo ed istituite limitatamente alla durata delle gare/manifestazioni cinofile e prove di lavoro d'interesse regionale, nazionale, internazionale comunque senza abbattimento della fauna selvatica, anche allevata. Possono essere istituite anche in territori d'interesse faunistico con presenza di fauna selvatica naturale.



L'attività non deve comunque contrastare con le esigenze di gestione e conservazione faunistica dell'area e non deve arrecare danno alle produzioni agricole/zootecniche pertanto ogni richiesta è soggetta a specifica valutazione da parte della Provincia.

Le gare/manifestazioni possono essere autorizzate previo l'acquisizione preventiva del parere favorevole dell'organismo gestore dell'ambito interessato nonché l'assenso dei proprietari/conduttori dei fondi interessati.

Gli ambiti interessati alle gare/manifestazioni cinofile e prove di lavoro devono essere tabellati per una inequivocabile identificazione salvo che gli ambiti possano essere diversamente definiti in altra forma sempre di inequivocabile identificazione.

Non sono autorizzate gare e prove di lavoro nel periodo 1 aprile – 15 luglio ed è vietato l'esercizio venatorio per tutta la durata del periodo istitutivo.

B a carattere permanente e possono essere utilizzate per le gare/manifestazioni cinofile, allenamento e addestramento cani senza abbattimento della selvaggina.

Sono istituite dalla Provincia per periodi non inferiori a tre anni su richiesta delle associazioni venatorie riconosciute, delle associazioni cinofile riconosciute, delle associazioni professionali degli addestratori cinofili e degli imprenditori agricoli, su una superficie unitaria non inferiore a 20 ettari.

C sono a carattere temporaneo per l'addestramento e l'allenamento dei cani anche con abbattimento di fauna selvatica, allevata in cattività. Sono istituite dalla Provincia, a richiesta delle associazioni venatorie riconosciute, delle associazioni cinofile riconosciute, delle associazioni professionali, degli addestratori cinofili e degli imprenditori agricoli.

La costituzione di zone tipo C deve riferirsi a territori in corpo unico che abbiano superficie non inferiore a 5 ettari e non superiore a 30 ettari ad eccezione delle zone tipo C “senza sparo” e “senza sparo per segugi”.

Nelle Zone di Protezione Speciale, in conformità alle misure di conservazione (Del.G.R. n.226/2009 – Recepimento D.M. n.184/07) è vietata, tra l'altro, la costituzione di nuove ZAC per l'allenamento e l'addestramento dei cani e le gare cinofile, nonché l'ampliamento di quelle esistenti.

17. ROTTE DI MIGRAZIONE. VALICHI MIGRATORI.

Gli uccelli selvatici hanno un grandissimo interesse nella pianificazione faunistica sia ai fini della loro tutela e conservazione sia ai fini del loro possibile prelievo a scopo venatorio. Inoltre, adattati a vivere in ambienti diversi e dotati di notevole sensibilità alle variazioni ambientali, sono ottimi indicatori ecologici anche per la loro mobilità e il grado di generale buona contattabilità. Pertanto il rilevamento della composizione specifica e quantitativa delle loro comunità e la loro distribuzione, consente anche di analizzare nel tempo lo stato di conservazione del territorio. L'Unione Europea ha definito ed utilizza un indice basato sull'avifauna per valutare la qualità degli ambienti agricoli e per distribuire gli incentivi di sviluppo (Farmland Bird Index).

L'Italia, paese di primaria e strategica importanza geografica per le migrazioni degli uccelli tra Europa ed Africa, ha recepito nella propria legislazione la direttiva 79/409/CEE del 2 aprile 1979 (ora 2009/147/CE) concernente proprio la conservazione degli uccelli selvatici che impegna, tra l'altro, ad istituire lungo le rotte di migrazione dell'avifauna "zone di protezione finalizzate al mantenimento ed alla sistemazione, conforme alle esigenze ecologiche, degli habitat interni a tali zone e ad esse limitrofi, al ripristino dei biotopi distrutti e alla creazione dei biotopi".

La Check List degli Uccelli della Provincia di Terni (Cap. 3) risulta complessivamente composta da 249 specie di uccelli (più *Columba livia* forma *domestica*). Con riferimento al loro status generale (in base a Laurenti e Paci, 2010, modificato) 215 sono regolari e 17 irregolari; ad esse vanno aggiunte 14 specie accidentali, cioè osservate meno di dieci volte dall'anno 1950 nel territorio provinciale (Fig.37). Due le specie storiche (per le quali non si hanno segnalazioni successivamente al 1950) ed una, il Picchio nero per la quale non è stato possibile stabilire la data della presenza documentata.

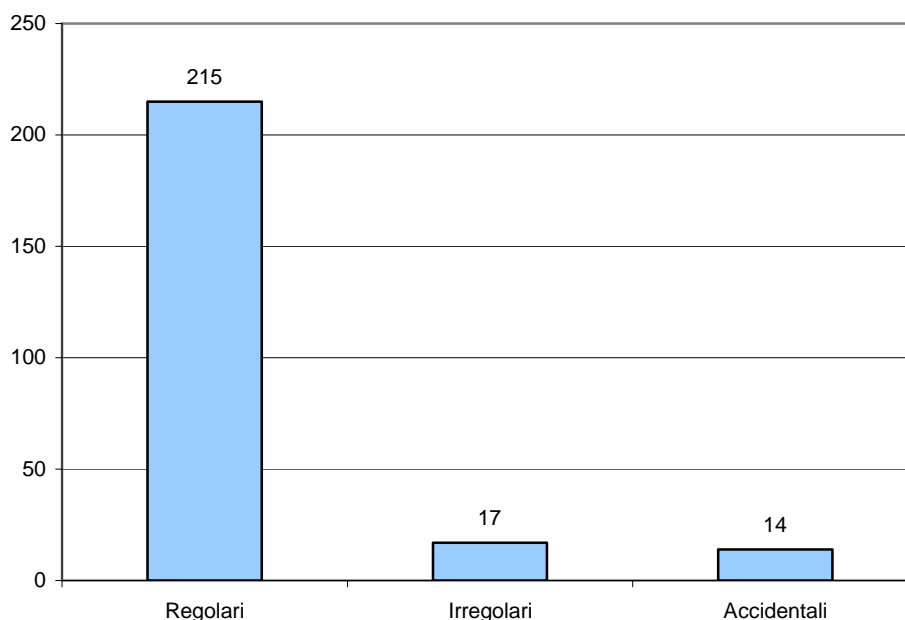


Fig. 37 – Numero di specie di uccelli migratori

L' *Atlante delle migrazioni degli Uccelli in Italia*. Volumi I e II (Spina F.; Volponi S., 2008) quando il numero e la distribuzione stagionale delle ricatture per ogni specie di uccelli migratori sono risultate adeguate, ha effettuato un'analisi dei movimenti migratori su base fenologica. A tale scopo l'arco annuale è stato



suddiviso nei quattro periodi dello svernamento, migrazione primaverile (pre riproduttiva), riproduzione, migrazione autunnale (post riproduttiva) (Fig.38).

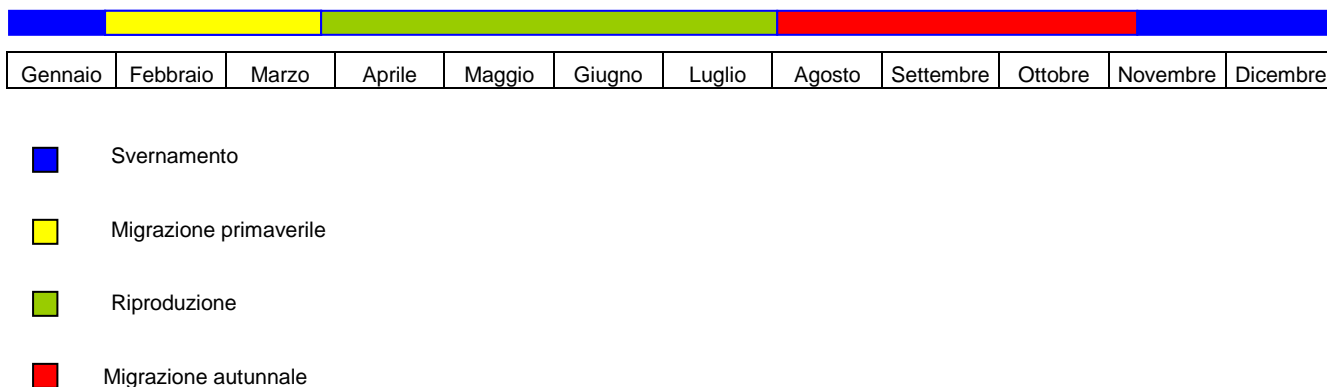


Fig.38 – Suddivisione fenologica del ciclo annuale

Tali periodi non devono essere comunque considerati in modo rigido sia per la variabilità nel comportamento delle diverse popolazioni che possono essere contemporaneamente presenti o alternarsi in Italia, sia per l'estrema variabilità geografica e climatica che caratterizza il nostro paese alle diverse latitudini.

Delle 215 specie di migratori regolari della Chek list provinciale, dall'Atlante si hanno dati sulla suddivisione fenologica per 150 di esse, delle quali 24 cacciabili (Tab.73) e 126 non cacciabili.

Nei mesi di settembre e ottobre in particolare coincidono sia la maggiore intensità dell'attività migratoria (Fig.39), per numero di specie e quantità di individui, sia l'esercizio dell'attività venatoria che rappresenta, oltre al prelievo diretto sulle specie cacciabili, un elemento di disturbo per tutte le altre. Pertanto tale periodo della migrazione post riproduttiva è da considerare ad elevata criticità.

La caccia agli uccelli migratori è infatti fortemente radicata nelle tradizioni venatorie locali, come risulta evidente dal numero degli appostamenti fissi attivi, che costituiscono una parte cospicua del prelievo, il cui ammontare totale potrà essere conosciuto dalla lettura dei tesserini venatori con progetto avviato dall'Osservatorio Faunistico Regionale. Nell'arco temporale giornaliero inoltre il prelievo avviene con altre forme: da appostamento temporaneo (lo "spollo" al mattino, a "rientro" la sera), vagante "a scaccio".

Nome italiano	Nome scientifico
Fischione	<i>Anas penelope</i>
Canapiglia	<i>Anas strepera</i>
Alzavola	<i>Anas crecca</i>
Germano reale	<i>Anas platyrhynchos</i>
Codone	<i>Anas acuta</i>
Marzaiola	<i>Anas querquedula</i>
Mestolone	<i>Anas clypeata</i>
Moriglione	<i>Aythya ferina</i>
Moretta	<i>Aythya fuligula</i>
Quaglia	<i>Coturnix coturnix</i>
Porciglione	<i>Rallus aquaticus</i>
Gallinella d'acqua	<i>Gallinula chloropus</i>
Folaga	<i>Fulica atra</i>
Pavoncella	<i>Vanellus vanellus</i>
Beccaccia	<i>Scolopax rusticola</i>

Beccaccino	<i>Gallinago gallinago</i>
Colombaccio	<i>Columba palumbus</i>
Tortora selvatica	<i>Streptopelia turtur</i>
Allodola	<i>Alauda arvensis</i>
Merlo	<i>Turdus merula</i>
Cesena	<i>Turdus pilaris</i>
Tordo sassello	<i>Turdus iliacus</i>
Tordo bottaccio	<i>Turdus philomelos</i>
Ghiandaia	<i>Garrulus glandarius</i>

Tab. 73 - Uccelli migratori cacciabili

Tortora selvatica



s /

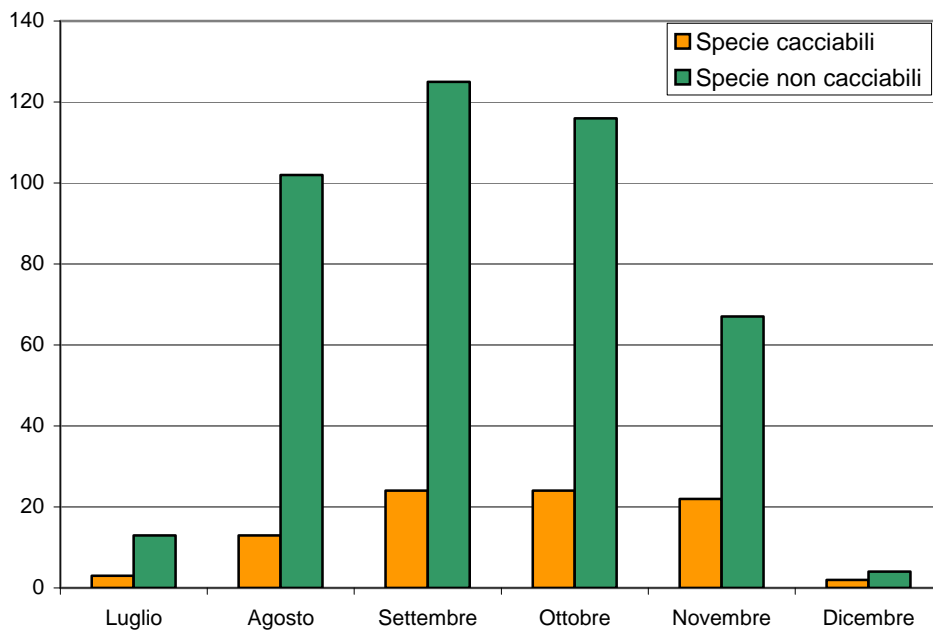


Fig. 39 - Migrazione post riproduttiva degli uccelli



Gli Uccelli migratori costituiscono, nell'ambito della fauna selvatica da gestire, una componente di elevato interesse. In particolare nella provincia di Terni tale aspetto assume caratteri di alta criticità economico-culturale. L'analisi scientifica del fenomeno, base imprescindibile di una corretta gestione faunistica, non può avere carattere localistico, vista la sua dimensione almeno nazionale, spesso inter-continentale. Tuttavia una valutazione a livello provinciale può contribuire a far luce, ancorché parziale, su aspetti quali-quantitativi locali.

Si ritiene pertanto necessario attivare un apposito progetto che deve interagire con la Regione Umbria per ovvia contestualizzazione amministrativo-gestionale, anche al fine di evitare sovrapposizioni e sprechi di lavoro e risorse.

L'attività scientifica, inoltre, deve avvalersi della collaborazione del mondo venatorio attivo e operativo, al fine di acquisire e valorizzare la componente tecnico-conoscitiva di tale utente primario.

Il Progetto è previsto con articolazione in più anni, per acquisire l'utilità minima indispensabile dal punto di vista, sia scientifico che tecnico-applicativo. Deve, inoltre, svilupparsi su un alto campione territoriale ed ecologico, al fine di rappresentare la variabilità del territorio provinciale nel suo insieme.

Sono dominanti 3 aspetti metodologico-conoscitivi:

1. i luoghi di alta significatività migratoria relativamente ai passi stagionali;
2. i luoghi di alta significatività migratoria relativamente allo svernamento;
3. i luoghi di alta significatività migratoria relativamente alla riproduzione.

Tali aspetti devono essere tutti correttamente indagati su un campione significativo, sia ecologico che corologico. Dal punto di vista metodologico il Progetto si prevede di attuarlo con approccio plurimo, almeno:

1. metodo cattura-inanellamento-ricattura;
2. metodo naturalistico per osservazione-ascolto;
3. metodo analisi dei carnieri.

L'analisi del fenomeno migratorio è finalizzata alla gestione, tutela e conservazione degli uccelli selvatici, da attuarsi con destinazione differenziata del territorio ai fini della pianificazione faunistico venatoria (comma 2 dell'art.4 L. 157/92). Oltre ad acquisire i dati necessari sul campo, può essere utilmente orientata sia dai valichi istituiti nel recente passato (Fig.54) sia dalla dislocazione degli appostamenti fissi di caccia (Tavola 12) anche se è opportuno evidenziare che sulla presenza numerica e distribuzione nel territorio degli appostamenti, molto pesa la tradizione venatoria locale. Nel comprensorio orvietano la caccia da appostamento ai migratori non ha tradizioni confrontabili con quelli Ternano e Amerino; ma questo non significa che tale vasto comparto non sia interessato dai flussi migratori. Le valli fluviali del Tevere del Nera e del Paglia rappresentano un ottimo sistema di riferimento per le migrazioni e lungo tali corridoi migratori avifaunistici in particolare per specie legate agli ambienti umidi, sono distribuite aree protette utili a favorirne la sosta.

Nome del Valico	Comune
Piano Piloni	Guardea - Avigliano
Forca S.Restituta	Guardea
Femmina Morta	Guardea
Forca Val di Noce	Terni
Tramonti	Montecchio
Forcella Pozzo del Persico	Polino
La Forchetta	Stroncone
La Forca	Arrone Polino

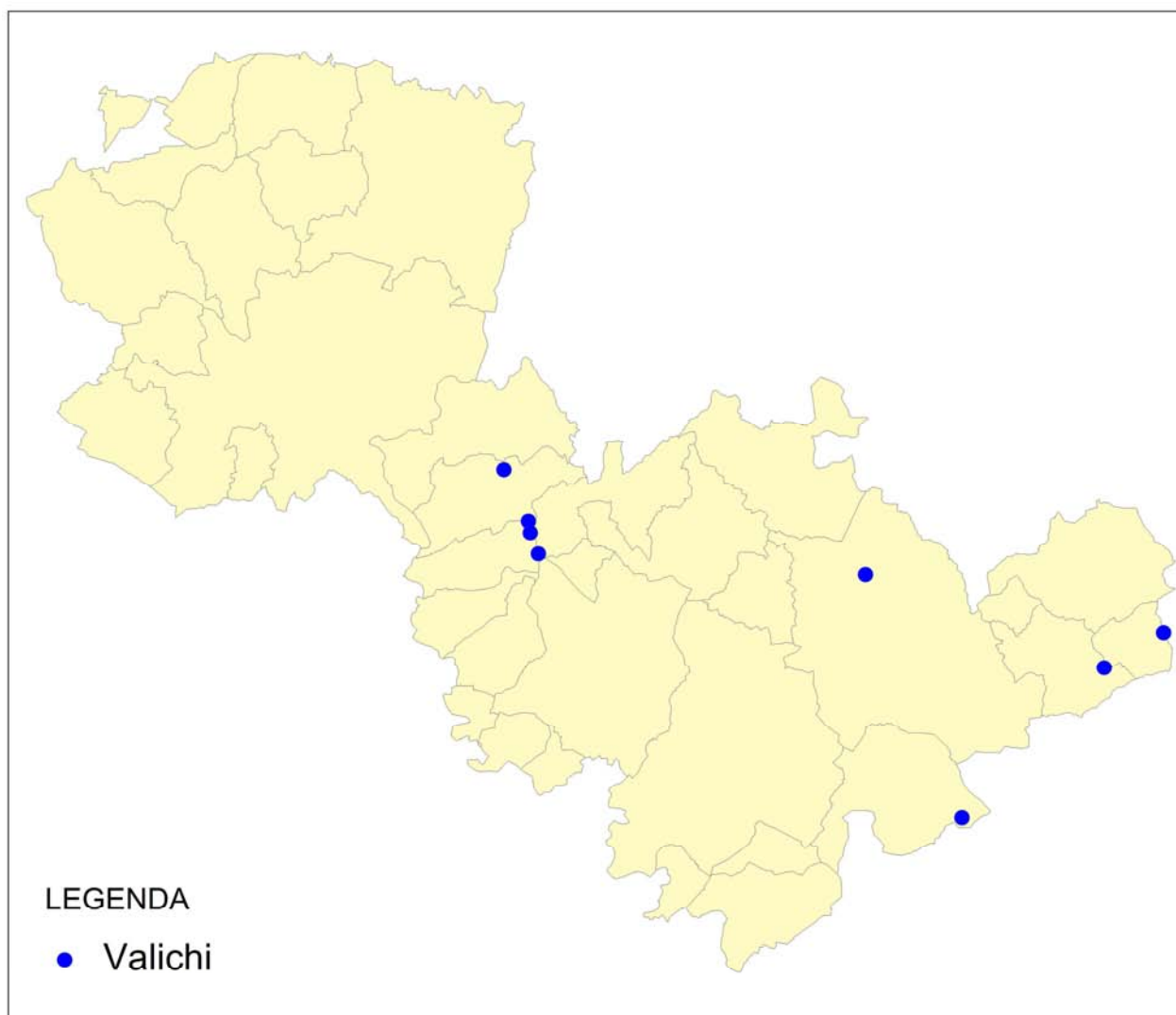


Fig.40 - Distribuzione geografica dei valichi istituiti nel recente passato in Provincia di Terni

17.1. Censimenti invernali degli uccelli acquatici svernanti (2004 – 2010)

I censimenti invernali degli uccelli acquatici svernanti sono condotti sistematicamente dall'anno 2004 nelle principali zone umide della Provincia di Terni, nell'ambito del progetto International Waterbird Census (IWC) coordinato per il territorio italiano dall'ISPRA (ex Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica).

Gli scopi del progetto sono:

- stimare le dimensioni delle popolazioni delle varie specie di uccelli acquatici;
- descrivere le variazioni numeriche e distributive di queste popolazioni;
- stabilire l'importanza dei singoli siti di sosta, nel contesto generale dell'areale di svernamento.

I censimenti, effettuati nel mese di gennaio durante un arco temporale utile stabilito dall'ISPRA per tutto il territorio Italiano, hanno per oggetto tutte le specie di uccelli acquatici ed alcuni rapaci legati alle zone umide. La distribuzione delle presenze e le variazioni numeriche osservate rappresentano, anche a livello nazionale, un indice tra i più idonei a descrivere lo stato di conservazione delle popolazioni ed a determinare il valore delle singole zone umide come aree di sosta delle diverse specie. Le zone censite



sono i laghi di: Alviano, Corbara, S.Liberato, Aja o Recentino (Tavola 2), tutti bacini artificiali realizzati ai fini dello sfruttamento idroelettrico e Piediluco, lago regimato anch'esso a scopo idroelettrico, tutti inclusi in Zone di Protezione Speciale e/o Siti di Interesse Comunitario, aree individuate come tali nell'ambito di Natura 2000, in attuazione delle Direttive Comunitarie 2009/147/CE "Uccelli" e 92/43/CEE "Habitat". Alviano, S.Liberato e Recentino sono protetti con l'istituto dell'Oasi; Corbara e Alviano inoltre sono inclusi nel Parco del Fiume Tevere (Tab.74).

Lago	Corridoio migratorio	SIC	ZPS	Parco Regionale	Oasi
Corbara	Valle fluviale del Tevere	IT5220005	IT5220024	Fiume Tevere	
Alviano	Valle fluviale del Tevere	IT5220011	IT5220024	Fiume Tevere	Dal 1978
S.Liberato	Valle fluviale del Nera	IT5220022			Dal 2006
Recentino	Valle fluviale del Nera	IT5220019	IT5220027		Dal 1978
Piediluco	Valle fluviale del Velino	IT5220018	IT5220026		

Tab.74 - Collocazione delle zone umide censite nell'ambito degli strumenti di protezione e conservazione della fauna selvatica e degli habitat

I rilevamenti (Laurenti, Taglioni, Piersanti, 2004-2010) effettuati con metodologia standardizzata, da postazioni fisse, con massima copertura delle singole zone hanno rilevato 48 specie (Tab. 75) appartenenti a 14 famiglie (Fig.41).

Airone bianco maggiore	Fenicottero	Pantana
Airone cenerino	Fischione	Pavoncella
Airone guardabuoi	Fistione turco	Pellicano
Albanella reale	Folaga	Piovanello pancianera
Alzavola	Gabbiano comune	Piro piro culbianco
Averla maggiore	Gabbiano reale mediterraneo	Piro piro piccolo
Beccaccino	Gabbiano reale nordico	Pittima reale
Canapiglia	Gallinella d'acqua	Porciglione
Chiurlo maggiore	Garzetta	Schiribilla
Cigno nero	Germano reale	Spatola
Cigno reale	Mestolone	Svasso maggiore
Codone	Moretta	Svasso piccolo
Combattente	Moretta tabaccata	Tarabuso
Cormorano	Moriglione	Totano moro
Falco di palude	Oca lombardella	Tuffetto
Falco pellegrino	Oca selvatica	Volpoca

Tab. 75 - Totale specie rilevate

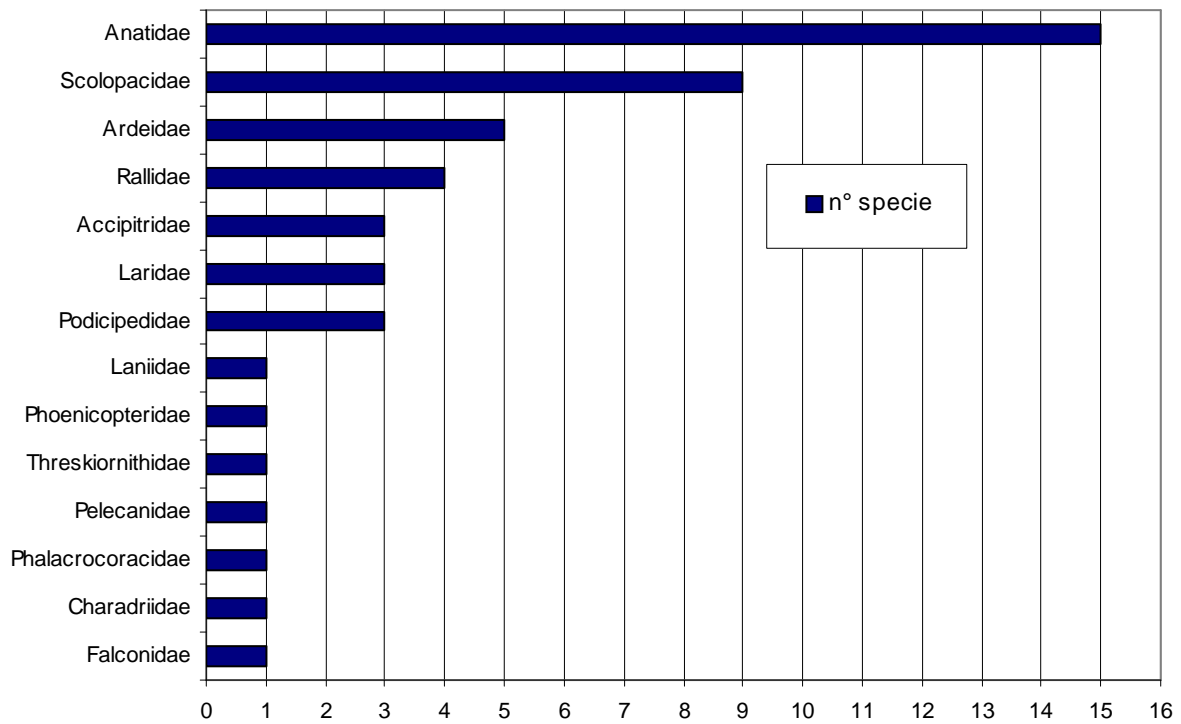


Fig.41 - Famiglie di appartenenza delle specie censite

Il lago di Alviano risulta in assoluto la zona umida con più elevato numero di individui (Fig. 42) e di specie ospitate (Fig. 43) che, mostrano nell'insieme delle zone umide, un trend positivo.

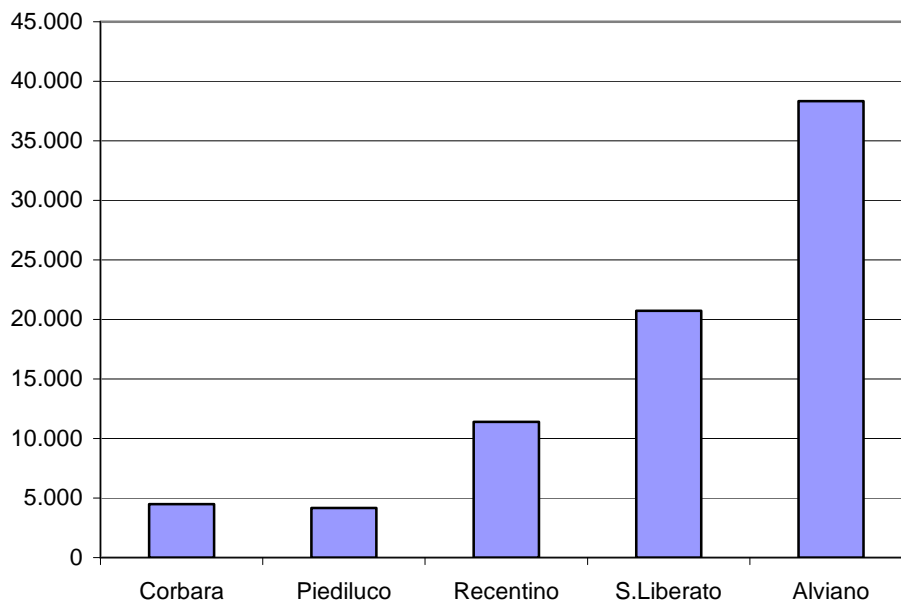


Fig.42 - Totale presenze (2004 - 2010)

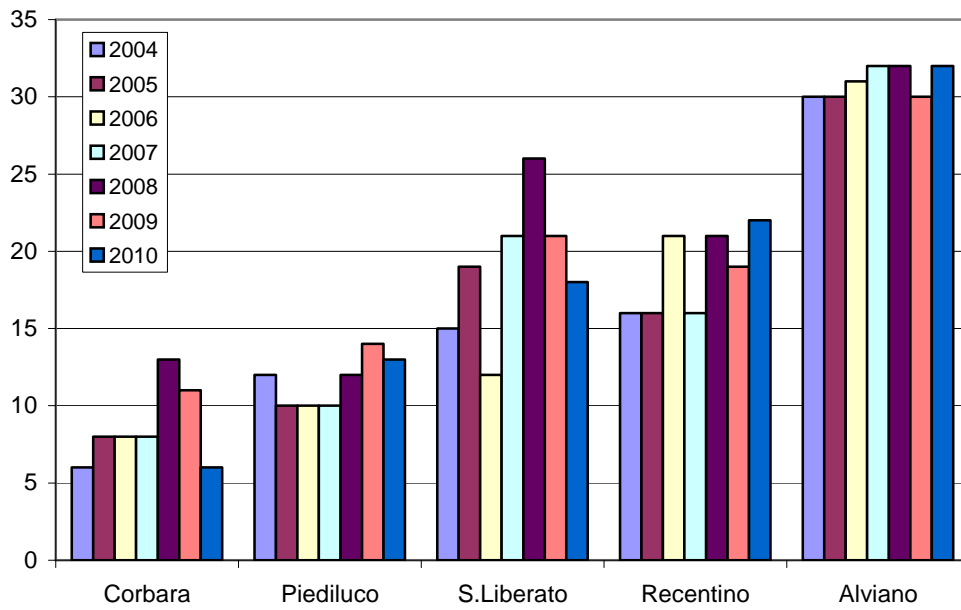


Fig.43 - Andamento del numero di specie

Gli Anatidi risultano la famiglia maggiormente rappresentata sia per numero di specie (15) pari al 30,6% del totale sia per numero di individui (50.291) pari al 63,5% di quelli rilevati. Il gruppo più consistente (39.412) è quello delle anatre di superficie (Fig.44), 10.061 le anatre tuffatrici (Fig.45).

Alzavola



s/

Moriglione



s/

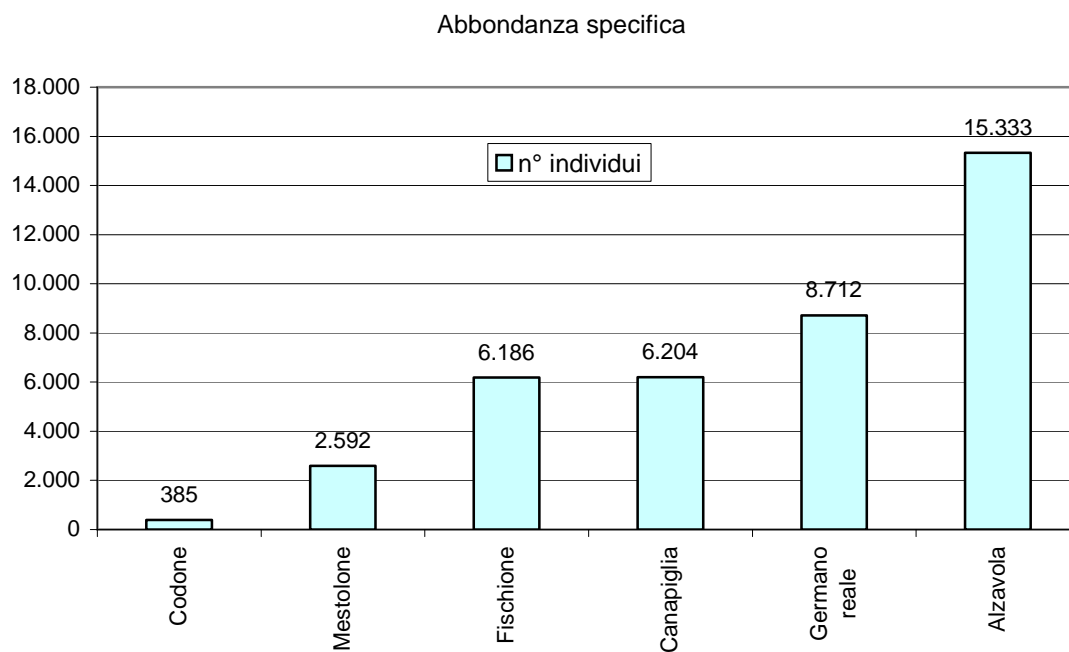
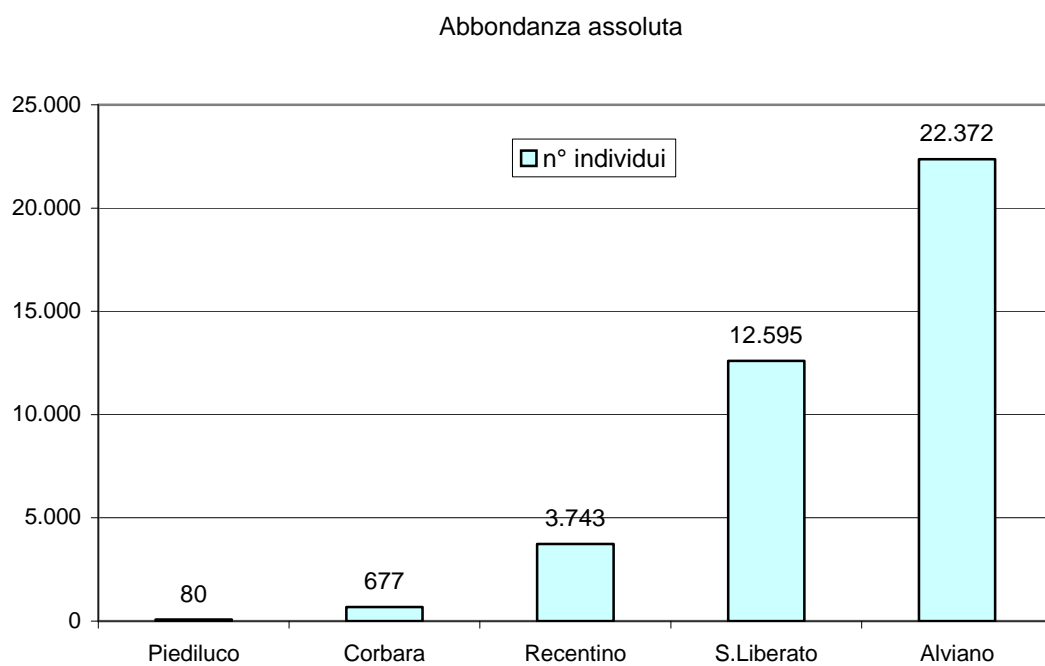


Fig.44 - Abbondanza delle anatre di superficie (2004-2010)

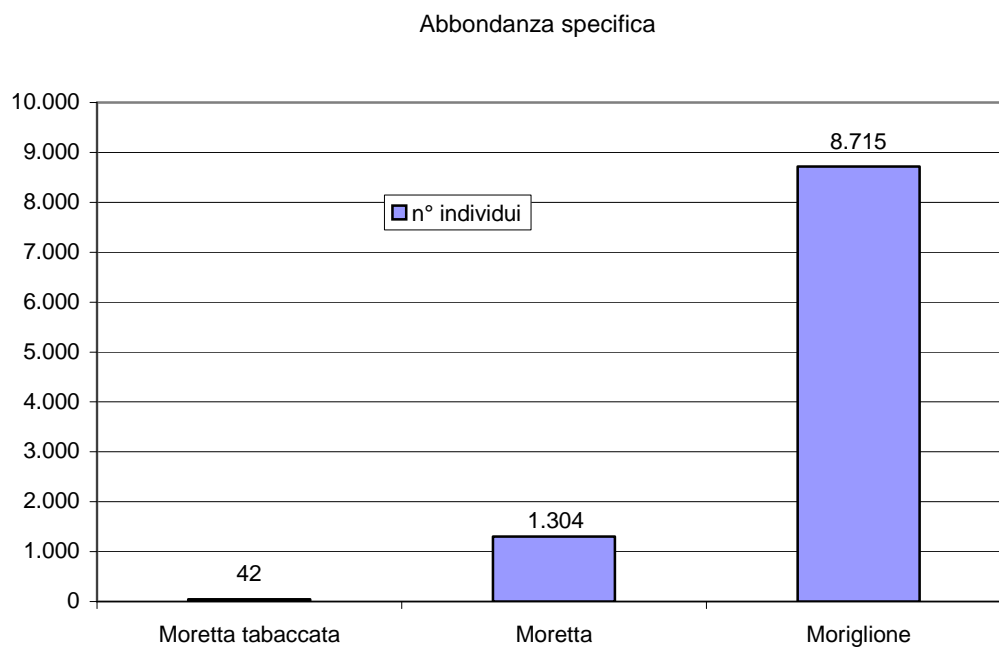
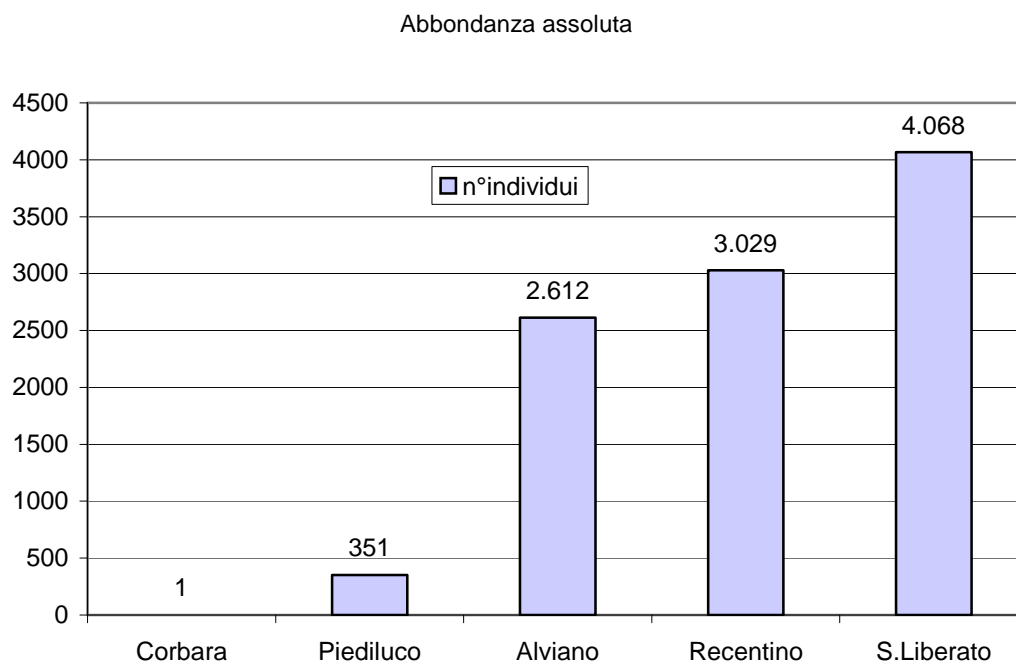


Fig.45 - Abbondanza delle anatre tuffatrici (2004-2010)



Nel gruppo delle anatre tuffatrici, il Moriglione è la specie più numerosa (8.715) seguito da Moretta (1.304) e da Moretta tabaccata (42). S.Liberato il lago con più alta abbondanza assoluta di anatre tuffatrici (4.068) seguito da Recentino (3.029) e da Alviano (2.612).

Il bacino di S.Liberato si conferma nettamente il più popolato dalla specie Tuffetto con ben 811 presenze. Nel lago inoltre si è fermato un discreto contingente di Mestoloni, specie trovata svernante regolare solamente ad Alviano. Per l'Oca selvatica si registrano presenze medie importanti ad Alviano con 66 individui/anno, zona umida dove si rileva anche una piccola popolazione di limicoli: Pittima reale; Combattente, del quale pochi sono gli svernamenti accertati in Italia, Piovanello pancianera, Chiurlo maggiore, Totano moro e Beccaccino. Una presenza di rilievo, non nuova, è la Volpoca osservata sempre al lago di Alviano che, grazie anche ad essa, rafforza il suo primato di area col più alto numero di specie, tra le quali va evidenziata anche la Schiribilla, specie molto rara d'inverno in Italia.

Alviano inoltre ha ospitato anche il più elevato contingente di Cormorani (990), di Folaghe (5.500) seguito da Piediluco (2.394), che ha accolto anche il più elevato numero di individui di Svasso maggiore (359), seguito da Alviano (326). Piediluco, non vincolato con un istituto faunistico di protezione, riserva ulteriori potenzialità a livello di offerta ambientale. Per questo lago va peraltro considerata la "concorrenza" esercitata dalla vicina Riserva Naturale dei Laghi Reatini di Ripa Sottile, nella contigua Regione Lazio (Laurenti, Viali, 2007). Corbara si evidenzia e nettamente per le presenze di Gabbiano reale mediterraneo (1.291) e di Gabbiano comune (1.609) seguito da Recentino (1.416).

Modesto è nel complesso il numero dei rapaci diurni censiti, forse per la ridotta estensione delle zone umide e, conseguentemente, per la notevole incidenza anche della più piccola fonte di disturbo.

Il numero di uccelli acquatici svernanti conteggiati nel periodo 2004/2010 colloca in ordine crescente di importanza per la loro accoglienza: Corbara, Piediluco, Recentino, S.Liberato, Alviano che emerge in assoluto sia per numero di specie ospitate con una media di 31specie/anno sia per numero di individui censiti con 38.342 capi pari al 48% del totale rilevato.

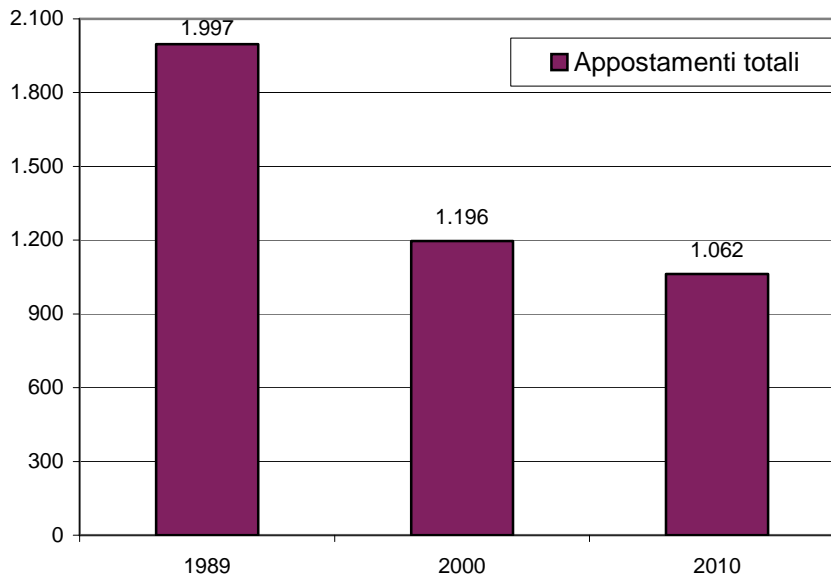
I laghi di Corbara e di Alviano e quelli di S.Liberato e di Recentino, per le loro rispettive collocazioni lungo corridoi migratori costituiti dalle valli fluviali del Tevere e del Nera e le modeste distanze che li separano, risultano allo stato attuale tra loro complementari in quanto soprattutto per Recentino e S.Liberato è accertato lo scambio di popolazioni di anatidi per esigenze trofiche, come pure è ipotizzabile uno scambio con le popolazioni svernanti ad Alviano. Queste contiguità ed interscambi possibili inducono a considerarli come un sistema integrato e sollecitano una idea di gestione come macro zona umida, con interventi funzionali al miglioramento degli ambienti ed alla loro diversificazione. Uguale discorso può essere proposto per Piediluco e la Riserva Naturale dei Laghi Reatini, entrambi situati lungo il corridoio migratorio della valle fluviale del Velino (Laurenti, Viali, 2007).

Nel Piano Faunistico Venatorio Provinciale 1999, erano state individuate, tra l'altro, le oasi di protezione per specie di prevalente interesse naturalistico appartenenti alle comunità acquatiche di uccelli, definendo il seguente gradiente in ordine crescente di priorità, ai fini della loro istituzione: Piediluco, Recentino, S.Liberato, Alviano. I risultati dei censimenti confermano le scelte operate.

18. APPOSTAMENTI FISSI DI CACCIA

La caccia da appostamento fisso, rivolta prioritariamente ai Turdidi (Tordo bottaccio, Tordo sassello, Cesena, Merlo) e al Colombaccio, è fortemente radicata nella cultura venatoria provinciale, con diversa distribuzione territoriale determinata dalle tradizioni locali.

La loro evoluzione è stata valutata confrontandola con il dato della stagione venatoria 1989/90 quale numero massimo di appostamenti fissi che la Provincia può rilasciare, come stabilito dal comma 3, art. 5 della L. 157/92. Il loro ammontare, pari a 1.997 appostamenti, era costituito da 1.644 ordinari e 353 al colombaccio. Dall'analisi si rileva un loro cospicuo decremento (Fig.46) che avviene però a carico degli ordinari; il confronto tra il 1989 ed il 2000 evidenzia infatti una diminuzione di 810 appostamenti; questo da mettere in relazione anche con l'obbligatorietà della scelta della forma di caccia introdotta dalla L.157/1992, con diminuzione più contenuta nel periodo 2000 – 2010 (-134). Tendenza inversa per quelli al colombaccio



(Fig.47).

Fig.46 - Variazione numerica degli appostamenti fissi totali

Tordo bottaccio



s /

Colombaccio



s /

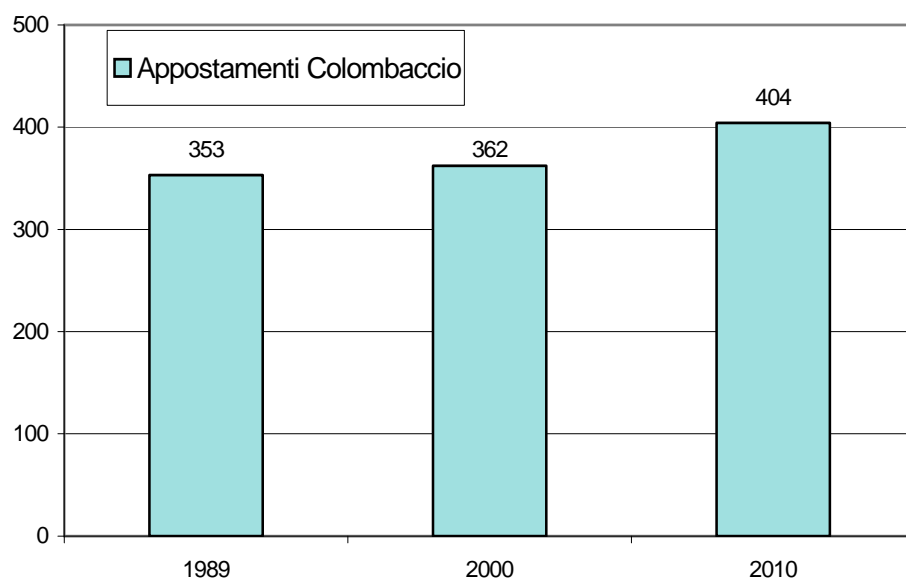
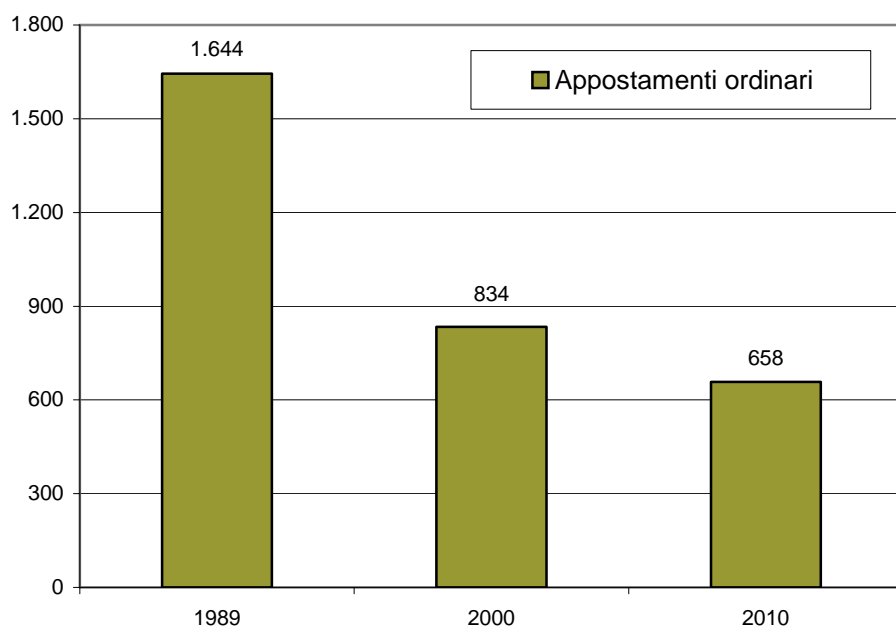


Fig.47 - Variazione numerica degli appostamenti fissi ordinari ed al colombaccio

Appostamento fisso ordinario



c c

Appostamento fisso al Colombaccio



c c

Analizzando in dettaglio il periodo 2000-2010 si rileva, un decremento complessivo di 134 unità con andamento indicato nella Fig.48 .

Anno	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Appostamenti fissi	1.196	1.172	1.190	1.186	1.046	1.083	1.105	1.158	1.110	1.133	1.062

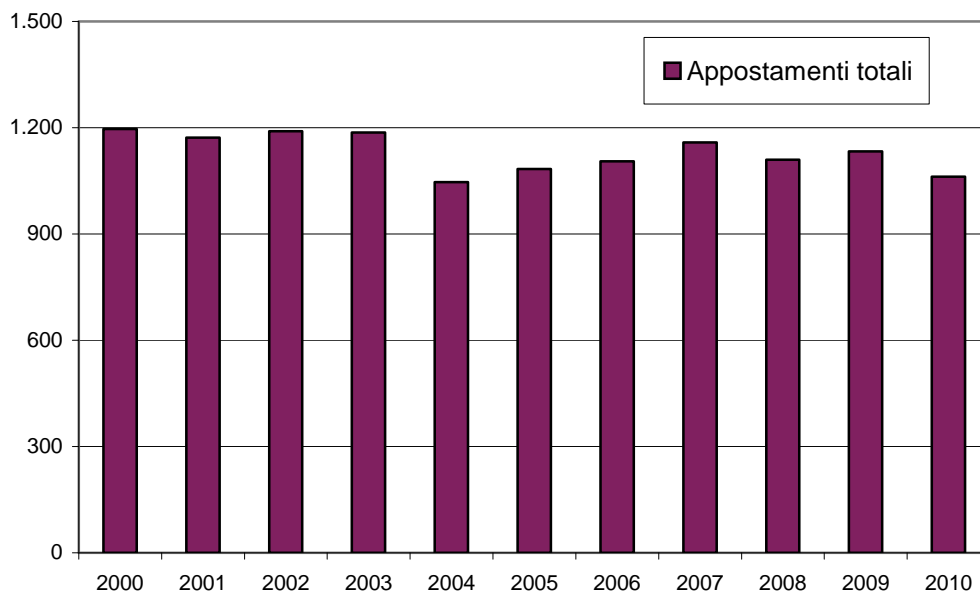


Fig. 48 - Appostamenti fissi di caccia

Disaggregando i dati riferiti alle due diverse tipologie di appostamenti si osserva una diminuzione di 176 appostamenti ordinari (Fig.49) ed un incremento di 42 per quelli al Colombaccio (Fig.50).

Anno	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Appostamenti ordinari	834	801	804	781	681	693	703	706	694	718	658

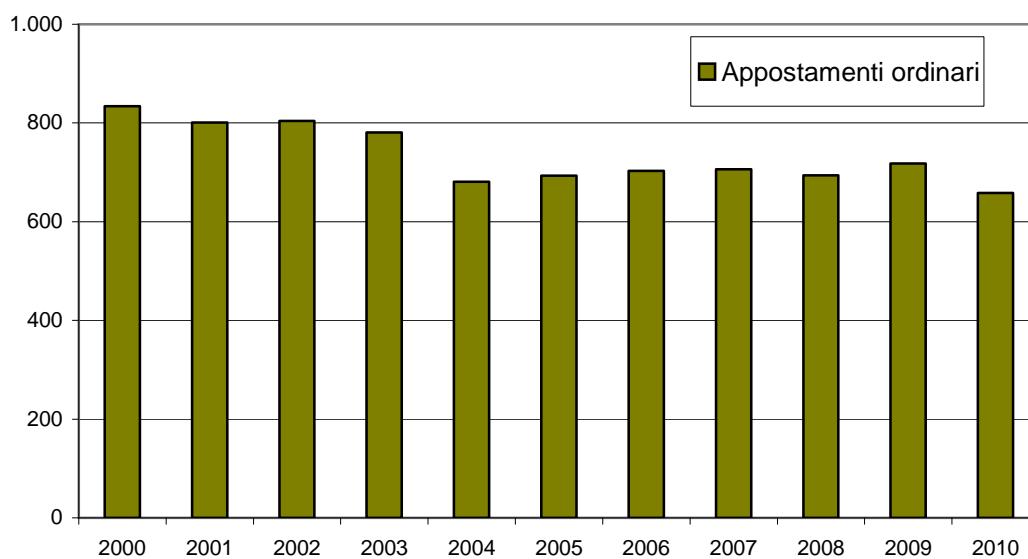


Fig. 49 - Appostamenti fissi di caccia ordinari

Anno	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Appostamenti Colombaccio	362	371	386	405	365	390	402	452	416	415	404

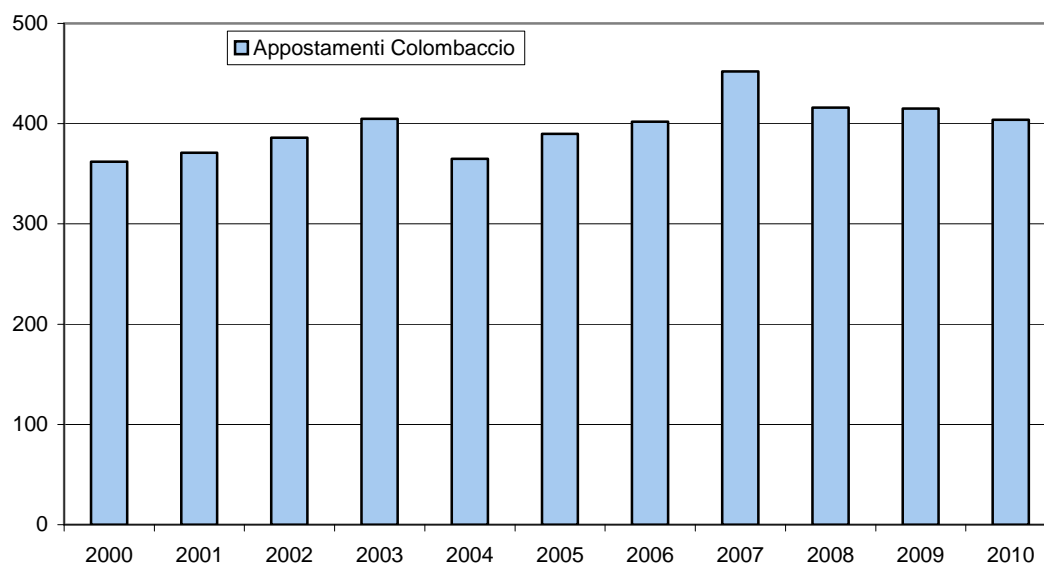


Fig.50 - Appostamenti fissi di caccia al Colombaccio

Ordinati secondo la loro distribuzione per territorio comunale e variazione numerica (Tab.76) si osserva che in assoluto il comune di Narni ha ospitato il più elevato numero di appostamenti fissi di caccia, seguito da Amelia, Terni e Stroncone. In questi quattro comuni è infatti concentrato, per tutte le stagioni venatorie considerate, costantemente oltre il 60% degli appostamenti.

Comune	1989	2000	2010
NARNI	401	269	225
AMELIA	379	251	211
TERNI	342	186	145
STRONCONE	175	101	72
OTRICOLI	85	65	49
CALVI	90	47	47
SAN VENANZO	69	33	53
GUARDEA	50	49	39
LUGNANO IN TEVERINA	56	28	32
ALVIANO	46	28	21
MONTECCHIO	52	19	21
AQUASPARTA	44	21	24
BASCHI	47	21	18
POLINO	21	16	19
ORVIETO	21	8	19
ARRONE	19	13	9
MONTEFRANCO	29	8	4
AVIGLIANO UMBRO	18	7	12
FERENTILLO	14	7	10
SANGEMINI	11	7	1
MONTECASTRILLI	8	4	4
CASTELGIORGIO		1	9



FICULLE	4	1	4
GIOVE	4	3	2
PARRANO	3	2	3
ALLERONA	3	1	2
MONTEGABBIONE	3		3
PORANO	2		3
PENNA IN TEVERINA	1		1
ATTIGLIANO			
CASTELVISCARDO			
FABRO			
MONTELEONE D'ORVIETO			
Totale	1.997	1.196	1.062

Tab.76 - Distribuzione territoriale e numerica degli appostamenti

Ordinati secondo la loro distribuzione per territorio comunale e variazione numerica per tipo di appostamento mostrano l'andamento riportato nelle Tabb.77 e 78.

Comune	1989	2000	2010
NARNI	330	188	129
AMELIA	295	159	136
TERNI	302	141	97
STRONCONE	162	88	58
OTRICOLI	57	44	34
CALVI	66	21	21
GUARDEA	43	35	27
LUGNANO IN TEVERINA	52	22	21
ALVIANO	46	23	18
SAN VENANZO	39	15	29
AQUASPARTA	41	19	21
MONTECCHIO	51	13	12
BASCHI	40	14	11
POLINO	16	15	18
MONTEFRANCO	29	7	4
ARRONE	16	8	7
FERENTILLO	13	6	8
SANGEMINI	11	7	1
AVIGLIANO UMBRO	12	3	2
ORVIETO	8	3	
MONTECASTRILLI	6	1	1
GIOVE	4	2	1
MONTEGABBIONE	1		1
PENNA IN TEVERINA	1		1
ALLERONA	1		
PARRANO	1		
PORANO	1		
ATTIGLIANO			
CASTELGIORGIO			
CASTELVISCARDO			
FABRO			
FICULLE			
MONTELEONE D'ORV.			
Totale	1.644	834	658

Tab.77 – Distribuzione territoriale e numerica degli appostamenti ordinari



Comune	1989	2000	2010
AMELIA	84	92	75
NARNI	71	81	96
TERNI	40	45	48
CALVI	24	26	26
SAN VENANZO	30	18	24
OTRICOLI	28	21	15
STRONCONE	13	13	14
ORVIETO	13	5	19
GUARDEA	7	14	12
BASCHI	7	7	7
LUGNANO IN TEVERINA	4	6	11
AVIGLIANO UMBRO	6	4	10
MONTECCHIO	1	6	9
ARRONE	3	5	2
CASTELGIORGIO		1	9
FICULLE	4	1	4
AQUASPARTA	3	2	3
ALVIANO		5	3
MONTECASTRILLI	2	3	3
PARRANO	2	2	3
POLINO	5	1	1
ALLERONA	2	1	2
FERENTILLO	1	1	2
MONTEGABBIONE	2		2
PORANO	1		3
GIOVE		1	1
MONTEFRANCO		1	
ATTIGLIANO			
CASTELVISCARDO			
FABRO			
MONTELEONE D'ORV.			
PENNA IN TEVERINA			
SANGEMINI			
Totale	353	362	404

Tab.78 - Distribuzione territoriale e numerica degli appostamenti al colombaccio

Per l'anno 2010 è stata calcolata anche la "densità" degli appostamenti, la cui distribuzione territoriale è evidenziata nella Tabella 21, data dal rapporto tra la superficie agro silvo pastorale di ogni comune ed il loro numero totale (Fig.51). Si osserva un grado di occupazione territoriale massimo per il comune di Otricoli e minimo per Allerona. Il dato è da considerare indicativo in quanto non decurtate dal computo delle superfici utili le aree non disponibili alla installazione degli appostamenti (aree protette e relative distanze dal loro perimetro ecc.).

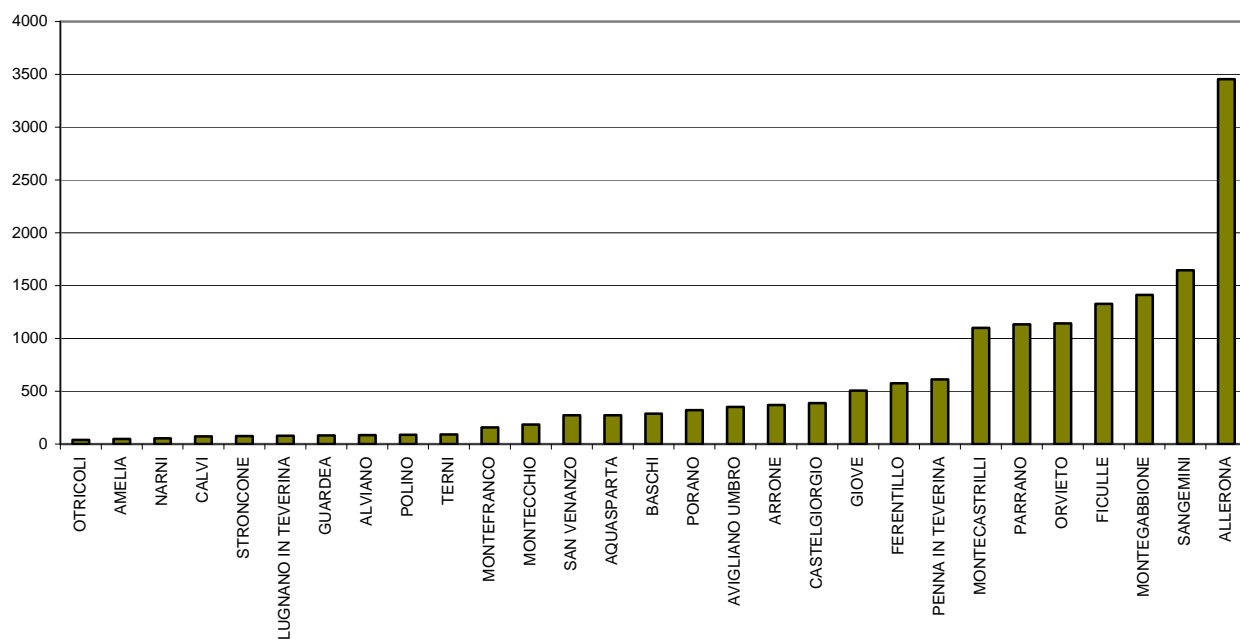


Fig.51 – Rapporto ASP/ appostamenti fissi (anno 2010)

Per quanto in merito previsto dal comma 12 dell'art.14 della L. n.157/92 riguardo la costituzione ed il mantenimento degli appostamenti fissi di caccia senza l'uso dei richiami vivi se ne prevede la realizzazione nelle sole Aree a Regolamento Specifico.

**19. GESTIONE FAUNISTICA DELLE SPECIE DI PREVALENTE INTERESSE VENATORIO, DELLE SPECIE DI PREVALENTE INTERESSE NATURALISTICO E DELLE SPECIE CRITICHE**

Per la gestione faunistica delle specie di prevalente interesse venatorio, delle specie di prevalente interesse naturalistico e delle specie critiche si è fatto riferimento interamente al modello sintetico di approccio gestionale alla fauna proposto dall'Università degli Studi di Perugia (Prof. Bernardino Ragni).

Schede gestionali:

APPROCCIO GESTIONALE ALLA FAUNA	
SPECIE SIGNIFICATIVE	CATEGORIA DI INTERVENTO
<i>INTERESSE NATURALISTICO E/O VENATORIO</i>	
1 COTURNICE (<i>Alectoris graeca</i>)	CONSERVAZIONE, USO SOSTENIBILE
2 STARNA (<i>Perdix perdix</i>)	CONSERVAZIONE, USO SOSTENIBILE
3 FAGIANO (<i>Phasianus colchicus</i>)	CONSERVAZIONE, USO SOSTENIBILE
4 CINGHIALE (<i>Sus scrofa</i>)	CONSERVAZIONE, USO SOSTENIBILE
5 CERVO (<i>Cervus elaphus</i>)	CONSERVAZIONE, USO SOSTENIBILE
6 CAPRIOLO (<i>Capreolus capreolus</i>)	CONSERVAZIONE, USO SOSTENIBILE
7 LEPRE (<i>Lepus europaeus</i>)	CONSERVAZIONE, USO SOSTENIBILE
8 ISTRICE (<i>Hystrix cristata</i>)	CONSERVAZIONE, USO SOSTENIBILE
9 LUPO (<i>Canis lupus</i>)	CONSERVAZIONE, USO SOSTENIBILE
10 ORSO BRUNO (<i>Ursus arctos</i>)	CONSERVAZIONE, USO SOSTENIBILE
11 TASSO (<i>Meles meles</i>)	CONSERVAZIONE, USO SOSTENIBILE
12 PUZZOLA (<i>Mustela putorius</i>)	CONSERVAZIONE, USO SOSTENIBILE
13 LONTRA (<i>Lutra lutra</i>)	CONSERVAZIONE, USO SOSTENIBILE
14 MARTORA (<i>Martes martes</i>)	CONSERVAZIONE, USO SOSTENIBILE
15 GATTO SELVATICO (<i>Felis silvestris</i>)	CONSERVAZIONE, USO SOSTENIBILE
16 LINCE EURASIATICA (<i>Lynx lynx</i>)	CONSERVAZIONE, USO SOSTENIBILE
<i>CRITICHE AUTOCTONE</i>	
17 VOLPE (<i>Vulpes vulpes</i>)	CONTROLLO
18 FAINA (<i>Martes foina</i>)	CONTROLLO
19 CORNACCHIA GRIGIA (<i>Corvus corone cornix</i>)	CONTROLLO
20 GAZZA (<i>Pica pica</i>)	CONTROLLO
<i>CRITICHE ALLOCTONE / DOMESTICHE</i>	
21 NUTRIA (<i>Myocastor coypus</i>)	RIMOZIONE
22 DAINO (<i>Dama dama</i>)	RIMOZIONE
23 SILVILAGO (<i>Sylvilagus floridanus</i>)	RIMOZIONE
24 SCOIATTOLO G. A. (<i>Sciurus carolinensis</i>)	RIMOZIONE
25 GATTO DOMESTICO (<i>Felis silvestris catus</i>)	RIMOZIONE
26 CANE (<i>Canis lupus familiaris</i>)	RIMOZIONE



INTERVENTI DI GESTIONE

SPECIE D'INTERESSE NATURALISTICO E/O VENATORIO

- A - Espansione / ripristino dell'habitat
- B - Conservazione / espansione / ripristino della connettività ecologica tra *patch* di habitat
- C - Reintroduzione
- D - Ripopolamento
- E - Esclusione / sospensione dell'uso produttivo dell'habitat
- F - Uso produttivo sostenibile dell'habitat
- G - Esclusione / sospensione della presenza antropica nell'habitat
- H - Presenza antropica sostenibile nell'habitat
- I - Esclusione / sospensione del prelievo
- L - Prelievo sostenibile
- M - Controllo dei competitori / predatori selvatici autoctoni
- N - Rimozione dei competitori / predatori alloctoni / domestici

SPECIE CRITICHE

Controllo della popolazione locale in ambiti dedicati all'allevamento/incremento di specie di interesse economico/venatorio

Controllo della popolazione locale al fine di ridurre la predazione/competizione su specie sensibili

Rimozione della popolazione locale in ambiti dedicati all'allevamento/incremento di specie di interesse economico/venatorio

Rimozione della popolazione locale al fine di ridurre la predazione/competizione su specie sensibili

LEGENDA

PROBABILITA' CHE LA SPECIE SIA SUSCETTIBILE ALL'INTERVENTO GESTIONALE

$0 \leq \mathbf{0} \leq 0,25$

$0,25 < \mathbf{1} \leq 0,5$

$0,5 < \mathbf{2} \leq 0,75$

$0,75 < \mathbf{3} \leq 1$

0=NULLA; 1=BASSA; 2=MEDIA; 3=ALTA

**INTERVENTI DI GESTIONE****COTURNICE**

F - Uso produttivo sostenibile dell'habitat	3
H - Presenza antropica sostenibile nell'habitat	3
I - Esclusione / sospensione del prelievo	3
L - Prelievo sostenibile	3
N - Rimozione dei competitori / predatori alloctoni / domestici	3
B - Conservazione / espansione / ripristino della connettività ecologica tra <i>patch</i> di habitat	2
E - Esclusione / sospensione dell'uso produttivo dell'habitat	2
G - Esclusione / sospensione della presenza antropica nell'habitat	1
M - Controllo dei competitori / predatori selvatici autoctoni	1
A - Espansione / ripristino dell'habitat	0
C - Reintroduzione	0
D - Ripopolamento	0

STARNA

C - Reintroduzione	3
I - Esclusione / sospensione del prelievo	3
L - Prelievo sostenibile	3
M - Controllo dei competitori / predatori selvatici autoctoni	3
N - Rimozione dei competitori / predatori alloctoni / domestici	3
B - Conservazione / espansione / ripristino della connettività ecologica tra <i>patch</i> di habitat	2
D - Ripopolamento	2
E - Esclusione / sospensione dell'uso produttivo dell'habitat	2
H - Presenza antropica sostenibile nell'habitat	2
G - Esclusione / sospensione della presenza antropica nell'habitat	1
A - Espansione / ripristino dell'habitat	0



FAGIANO	
L - Prelievo sostenibile	3
N - Rimozione dei competitori / predatori alloctoni / domestici	3
B - Conservazione / espansione / ripristino della connettività ecologica tra <i>patch</i> di habitat	2
F - Uso produttivo sostenibile dell'habitat	2
D - Ripopolamento	1
E - Esclusione / sospensione dell'uso produttivo dell'habitat	1
H - Presenza antropica sostenibile nell'habitat	1
I - Esclusione / sospensione del prelievo	1
M - Controllo dei competitori / predatori selvatici autoctoni	1
A - Espansione / ripristino dell'habitat	0
C - Reintroduzione	0
G - Esclusione / sospensione della presenza antropica nell'habitat	0

CINGHIALE	
L - Prelievo sostenibile	3
N - Rimozione dei competitori / predatori alloctoni / domestici	3
A - Espansione / ripristino dell'habitat	0
B - Conservazione / espansione / ripristino della connettività ecologica tra <i>patch</i> di habitat	0
C - Reintroduzione	0
D - Ripopolamento	0
E - Esclusione / sospensione dell'uso produttivo dell'habitat	0
F - Uso produttivo sostenibile dell'habitat	0
G - Esclusione / sospensione della presenza antropica nell'habitat	0
H - Presenza antropica sostenibile nell'habitat	0
I - Esclusione / sospensione del prelievo	0
M - Controllo dei competitori / predatori selvatici autoctoni	0



CERVO	
L - Prelievo sostenibile	3
N - Rimozione dei competitori / predatori alloctoni / domestici	3
B - Conservazione / espansione / ripristino della connettività ecologica tra <i>patch</i> di habitat	1
F - Uso produttivo sostenibile dell'habitat	1
H - Presenza antropica sostenibile nell'habitat	1
A - Espansione / ripristino dell'habitat	0
C - Reintroduzione	0
D - Ripopolamento	0
E - Esclusione / sospensione dell'uso produttivo dell'habitat	0
G - Esclusione / sospensione della presenza antropica nell'habitat	0
I - Esclusione / sospensione del prelievo	0
M - Controllo dei competitori / predatori selvatici autoctoni	0

CAPRIOLO	
L - Prelievo sostenibile	3
N - Rimozione dei competitori / predatori alloctoni / domestici	3
F - Uso produttivo sostenibile dell'habitat	2
H - Presenza antropica sostenibile nell'habitat	2
A - Espansione / ripristino dell'habitat	0
C - Reintroduzione	0
D - Ripopolamento	0
E - Esclusione / sospensione dell'uso produttivo dell'habitat	0
G - Esclusione / sospensione della presenza antropica nell'habitat	0
I - Esclusione / sospensione del prelievo	0
M - Controllo dei competitori / predatori selvatici autoctoni	0



LEPRE	
F - Uso produttivo sostenibile dell'habitat	3
L - Prelievo sostenibile	3
N - Rimozione dei competitori / predatori alloctoni / domestici	3
B - Conservazione / espansione / ripristino della connettività ecologica tra <i>patch</i> di habitat	2
E - Esclusione / sospensione dell'uso produttivo dell'habitat	2
H - Presenza antropica sostenibile nell'habitat	2
M - Controllo dei competitori / predatori selvatici autoctoni	2
D - Ripopolamento	1
I - Esclusione / sospensione del prelievo	1
A - Espansione / ripristino dell'habitat	0
C - Reintroduzione	0
G - Esclusione / sospensione della presenza antropica nell'habitat	0

ISTRICE	
N - Rimozione dei competitori / predatori alloctoni / domestici	3
B - Conservazione / espansione / ripristino della connettività ecologica tra <i>patch</i> di habitat	1
A - Espansione / ripristino dell'habitat	0
C - Reintroduzione	0
D - Ripopolamento	0
E - Esclusione / sospensione dell'uso produttivo dell'habitat	0
F - Uso produttivo sostenibile dell'habitat	0
G - Esclusione / sospensione della presenza antropica nell'habitat	0
H - Presenza antropica sostenibile nell'habitat	0
I - Esclusione / sospensione del prelievo	0
L - Prelievo sostenibile	0
M - Controllo dei competitori / predatori selvatici autoctoni	0



LUPO	
N - Rimozione dei competitori / predatori alloctoni / domestici	3
B - Conservazione / espansione / ripristino della connettività ecologica tra <i>patch</i> di habitat	2
A - Espansione / ripristino dell'habitat	0
C - Reintroduzione	0
D - Ripopolamento	0
E - Esclusione / sospensione dell'uso produttivo dell'habitat	0
F - Uso produttivo sostenibile dell'habitat	0
G - Esclusione / sospensione della presenza antropica nell'habitat	0
H - Presenza antropica sostenibile nell'habitat	0
I - Esclusione / sospensione del prelievo	0
L - Prelievo sostenibile	0
M - Controllo dei competitori / predatori selvatici autoctoni	0

ORSO BRUNO	
B - Conservazione / espansione / ripristino della connettività ecologica tra <i>patch</i> di habitat	3
F - Uso produttivo sostenibile dell'habitat	3
H - Presenza antropica sostenibile nell'habitat	3
N - Rimozione dei competitori / predatori alloctoni / domestici	3
G - Esclusione / sospensione della presenza antropica nell'habitat	2
A - Espansione / ripristino dell'habitat	0
C - Reintroduzione	0
D - Ripopolamento	0
E - Esclusione / sospensione dell'uso produttivo dell'habitat	0
I - Esclusione / sospensione del prelievo	0
L - Prelievo sostenibile	0
M - Controllo dei competitori / predatori selvatici autoctoni	0



TASSO	
N - Rimozione dei competitori / predatori alloctoni / domestici	3
B - Conservazione / espansione / ripristino della connettività ecologica tra <i>patch</i> di habitat	2
A - Espansione / ripristino dell'habitat	0
C - Reintroduzione	0
D - Ripopolamento	0
E - Esclusione / sospensione dell'uso produttivo dell'habitat	0
F - Uso produttivo sostenibile dell'habitat	0
G - Esclusione / sospensione della presenza antropica nell'habitat	0
H - Presenza antropica sostenibile nell'habitat	0
I - Esclusione / sospensione del prelievo	0
L - Prelievo sostenibile	0
M - Controllo dei competitori / predatori selvatici autoctoni	0

PUZZOLA	
N - Rimozione dei competitori / predatori alloctoni / domestici	3
B - Conservazione / espansione / ripristino della connettività ecologica tra <i>patch</i> di habitat	2
A - Espansione / ripristino dell'habitat	0
C - Reintroduzione	0
D - Ripopolamento	0
E - Esclusione / sospensione dell'uso produttivo dell'habitat	0
F - Uso produttivo sostenibile dell'habitat	0
G - Esclusione / sospensione della presenza antropica nell'habitat	0
H - Presenza antropica sostenibile nell'habitat	0
I - Esclusione / sospensione del prelievo	0
L - Prelievo sostenibile	0
M - Controllo dei competitori / predatori selvatici autoctoni	0



LONTRA	
A - Espansione / ripristino dell'habitat	3
B - Conservazione / espansione / ripristino della connettività ecologica tra <i>patch</i> di habitat	3
C - Reintroduzione	3
E - Esclusione / sospensione dell'uso produttivo dell'habitat	3
F - Uso produttivo sostenibile dell'habitat	3
H - Presenza antropica sostenibile nell'habitat	3
N - Rimozione dei competitori / predatori alloctoni / domestici	3
G - Esclusione / sospensione della presenza antropica nell'habitat	2
D - Ripopolamento	0
I - Esclusione / sospensione del prelievo	0
L - Prelievo sostenibile	0
M - Controllo dei competitori / predatori selvatici autoctoni	0

MARTORA	
F - Uso produttivo sostenibile dell'habitat	3
N - Rimozione dei competitori / predatori alloctoni / domestici	3
B - Conservazione / espansione / ripristino della connettività ecologica tra <i>patch</i> di habitat	2
H - Presenza antropica sostenibile nell'habitat	2
M - Controllo dei competitori / predatori selvatici autoctoni	2
E - Esclusione / sospensione dell'uso produttivo dell'habitat	1
G - Esclusione / sospensione della presenza antropica nell'habitat	1
A - Espansione / ripristino dell'habitat	0
C - Reintroduzione	0
D - Ripopolamento	0
I - Esclusione / sospensione del prelievo	0
L - Prelievo sostenibile	0



GATTO SELVATICO	
F - Uso produttivo sostenibile dell'habitat	3
N - Rimozione dei competitori / predatori alloctoni / domestici	3
B - Conservazione / espansione / ripristino della connettività ecologica tra <i>patch</i> di habitat	2
G - Esclusione / sospensione della presenza antropica nell'habitat	1
H - Presenza antropica sostenibile nell'habitat	1
M - Controllo dei competitori / predatori selvatici autoctoni	1
A - Espansione / ripristino dell'habitat	0
C - Reintroduzione	0
D - Ripopolamento	0
E - Esclusione / sospensione dell'uso produttivo dell'habitat	0
I - Esclusione / sospensione del prelievo	0
L - Prelievo sostenibile	0

LINCE EURASIATICA	
C - Reintroduzione	3
F - Uso produttivo sostenibile dell'habitat	3
N - Rimozione dei competitori / predatori alloctoni / domestici	3
B - Conservazione / espansione / ripristino della connettività ecologica tra <i>patch</i> di habitat	2
G - Esclusione / sospensione della presenza antropica nell'habitat	1
H - Presenza antropica sostenibile nell'habitat	1
A - Espansione / ripristino dell'habitat	0
D - Ripopolamento	0
E - Esclusione / sospensione dell'uso produttivo dell'habitat	0
I - Esclusione / sospensione del prelievo	0
L - Prelievo sostenibile	0
M - Controllo dei competitori / predatori selvatici autoctoni	0

**SPECIE CRITICHE****VOLPE**

Controllo della popolazione locale in ambiti dedicati all'allevamento /incremento di specie di interesse economico/venatorio	3
Controllo della popolazione locale al fine di ridurre la predazione /competizione su specie sensibili	2
Rimozione della popolazione locale in ambiti dedicati all'allevamento /incremento di specie di interesse economico/venatorio	0
Rimozione della popolazione locale al fine di ridurre la predazione /competizione su specie sensibili	0

FAINA

Controllo della popolazione locale al fine di ridurre la predazione /competizione su specie sensibili	2
Controllo della popolazione locale in ambiti dedicati all'allevamento /incremento di specie di interesse economico/venatorio	1
Rimozione della popolazione locale in ambiti dedicati all'allevamento /incremento di specie di interesse economico/venatorio	0
Rimozione della popolazione locale al fine di ridurre la predazione /competizione su specie sensibili	0

CORNACCHIA GRIGIA

Controllo della popolazione locale in ambiti dedicati all'allevamento /incremento di specie di interesse economico/venatorio	3
Controllo della popolazione locale al fine di ridurre la predazione /competizione su specie sensibili	3
Rimozione della popolazione locale in ambiti dedicati all'allevamento /incremento di specie di interesse economico/venatorio	0
Rimozione della popolazione locale al fine di ridurre la predazione /competizione su specie sensibili	0



GAZZA	
Controllo della popolazione locale in ambiti dedicati all'allevamento /incremento di specie di interesse economico/venatorio	3
Controllo della popolazione locale al fine di ridurre la predazione /competizione su specie sensibili	3
Rimozione della popolazione locale in ambiti dedicati all'allevamento /incremento di specie di interesse economico/venatorio	0
Rimozione della popolazione locale al fine di ridurre la predazione /competizione su specie sensibili	0

NUTRIA	
Rimozione della popolazione locale in ambiti dedicati all'allevamento /incremento di specie di interesse economico/venatorio	3
Rimozione della popolazione locale al fine di ridurre la predazione /competizione su specie sensibili	3
Controllo della popolazione locale in ambiti dedicati all'allevamento /incremento di specie di interesse economico/venatorio	0
Controllo della popolazione locale al fine di ridurre la predazione /competizione su specie sensibili	0

DAINO	
Controllo della popolazione locale al fine di ridurre la predazione /competizione su specie sensibili	2
Rimozione della popolazione locale in ambiti dedicati all'allevamento /incremento di specie di interesse economico/venatorio	2
Rimozione della popolazione locale al fine di ridurre la predazione /competizione su specie sensibili	2
Controllo della popolazione locale in ambiti dedicati all'allevamento /incremento di specie di interesse economico/venatorio	0



SILVILAGO	
Controllo della popolazione locale al fine di ridurre la predazione /competizione su specie sensibili	2
Rimozione della popolazione locale in ambiti dedicati all'allevamento /incremento di specie di interesse economico/venatorio	2
Rimozione della popolazione locale al fine di ridurre la predazione /competizione su specie sensibili	2
Controllo della popolazione locale in ambiti dedicati all'allevamento /incremento di specie di interesse economico/venatorio	0

GATTO DOMESTICO	
Rimozione della popolazione locale in ambiti dedicati all'allevamento /incremento di specie di interesse economico/venatorio	3
Rimozione della popolazione locale al fine di ridurre la predazione /competizione su specie sensibili	3
Controllo della popolazione locale in ambiti dedicati all'allevamento /incremento di specie di interesse economico/venatorio	0
Controllo della popolazione locale al fine di ridurre la predazione /competizione su specie sensibili	0

CANE	
Rimozione della popolazione locale in ambiti dedicati all'allevamento /incremento di specie di interesse economico/venatorio	3
Rimozione della popolazione locale al fine di ridurre la predazione /competizione su specie sensibili	3
Controllo della popolazione locale in ambiti dedicati all'allevamento /incremento di specie di interesse economico/venatorio	0
Controllo della popolazione locale al fine di ridurre la predazione /competizione su specie sensibili	0



SCOIATTOLO GRIGIO AMERICANO	
Controllo della popolazione locale in ambiti dedicati all'allevamento /incremento di specie di interesse economico/venatorio	3
Controllo della popolazione locale al fine di ridurre la predazione /competizione su specie sensibili	3
Rimozione della popolazione locale in ambiti dedicati all'allevamento /incremento di specie di interesse economico/venatorio	3
Rimozione della popolazione locale al fine di ridurre la predazione /competizione su specie sensibili	3

19.1. Immissioni

Il termine immissione assume significati diversi, secondo lo scopo finale.

Per **immissione** si intende il trasferimento, intenzionale o accidentale, di una entità faunistica da un'area (o dalla cattività) ad altra area. Un immissione intenzionale può essere indicata con il termine **traslocazione**.

Reintroduzione: traslocazione finalizzata a ristabilire una popolazione di una determinata entità faunistica in una parte del suo areale di documentata presenza naturale in tempi storici nella quale risulti estinta.

Ripopolamento: traslocazione di individui appartenenti ad una entità faunistica che è già presente nell'area di rilascio.

Introduzione: immissione di una entità faunistica in un'area posta al di fuori del suo areale di documentata presenza naturale in tempi storici.

Le reintroduzioni, ancor più dei ripopolamenti devono essere soggette ad una attenta pianificazione articolata in uno studio di fattibilità, progettazione ed approvazione, realizzazione del progetto.

Le introduzioni risultano un'azione criticabile e da evitarsi in quanto tendono ad alterare il profilo zoogeografico originario di una determinata area.

Alle immissioni possono essere interessate tutte le specie autoctone del territorio provinciale, effettivamente presenti o da reintrodurre.

Obiettivo principale dei piani di immissione è quello di ripristinare nel territorio una presenza possibilmente diversificata ed adeguata di fauna selvatica stanziale tale da garantire l'equilibrio e la potenzialità riproduttiva in particolare riferita alle specie oggetto del prelievo venatorio.

Le immissioni possono infatti interessare anche specie di prevalente o esclusivo interesse naturalistico.

Oltre alle azioni indirette, comunque sempre riferibili all'attività dell'uomo (quali i mutamenti ambientali) e dirette (di prelievo) gli interventi di immissione hanno rappresentato e rappresentano un fattore di notevole influenza sulle zoocenosi.

Le esperienze maturate hanno ampiamente dimostrato come non è possibile ipotizzare di ottenere popolazioni in grado di riprodursi, con una consistenza adeguata a sopportare prelievi (peraltro non



pianificati), ricorrendo a consistenti e ripetute immissioni di animali allevati magari con tecniche non appropriate o provenienti da altri paesi (quindi in genere appartenenti a taxa alloctoni) con conseguente grave inquinamento genetico delle forme autoctone e rischi di natura sanitaria.

Pertanto il ripopolamento dovrebbe essere considerato come uno strumento di conservazione a cui ricorrere quando:

- sia concepito come misura di emergenza, nella fase iniziale di ripristino di una popolazione;
- siano state individuate e rimosse le cause di contrazione della popolazione;
- non vi è la possibilità di una ripresa naturale della popolazione.

Comunque, ai fini di una opportuna pianificazione delle operazioni di immissione, è necessario seguire protocolli che garantiscano:

- identità tassonomica con la popolazione presente;
- idoneità eco-etologica rispetto alla realtà ambientale e faunistica dell'area di immissione;
- idoneità sanitaria.

Una corretta gestione della fauna, dovrebbe essere articolata per fasi successive secondo la seguente progressione logico temporale:

a) Fase analitica

Conoscenza quali-quantitativa del patrimonio. Occorre conoscere biotopo, fitocenosi, zoocenosi, fattori antropici, relativi alle aree di intervento.

Stato-Confronto quali-quantitativo fra capacità faunistica e popolamenti esistenti

b) Fase progettuale-operativa

Ripristino. Portare le popolazioni faunistiche alla loro capacità faunistica media. In questa fase si collocano:

- piano di miglioramento ambientale, specie orientato;
- reperimento degli animali (da preferirsi, anche se biologicamente discutibile, soggetti provenienti da catture, possibilmente in ambienti simili a quelli di rilascio), oppure prodotti con metodo seminaturale o appositamente allevati, con tecniche appropriate;
- scelta delle tecniche, luoghi, tempi, attrezzature per l'ambientamento ed il rilascio;
- controllo ed eventuale prelievo su specie possibilmente critiche;
- controllo degli animali rilasciati.

c) Utilizzazione

- **Uso** (umano) della fauna selvatica *con prelievo di biomassa, rapportato ai tempi di maturazione ed alle effettive consistenze accertate.*
- **Uso** (umano) della fauna selvatica *senza prelievo di biomassa.*

Per quanto riguarda l'utilizzazione venatoria della fauna, l'accettazione e l'applicazione completa e diffusa dei principi esposti, con il ricorso al ripopolamento esclusivamente nell'accezione sopra definita, non è ancora ipotizzabile in tempi brevi.



Occorre supportare queste procedure continuando in una azione mirata alla crescita della cultura venatoria volta al passaggio da una prassi fondata sull'intervento più facile ed appariscente, consolidato nel tempo, ma insoddisfacente nei risultati, quale il rilascio acritico di consistenti quantitativi di fauna, ad una gestione partecipata degli interventi faunistici da parte degli utenti cacciatori, cercando così di favorire una graduale evoluzione della pratica venatoria verso sistemi più compatibili con i principi di conservazione della fauna.

19.1.2. Fauna oggetto di abituali immissioni a scopo di ripopolamento

La selvaggina stanziale abitualmente immessa nel territorio provinciale a scopo di ripopolamento è costituita in ordine decrescente di capi rilasciati da fagiano, lepre, starna e pernice rossa.

Più propriamente per fagiano e lepre si può parlare di ripopolamenti, vista la distribuzione delle due specie, anche se con quantità variabili, in diversi casi giudicabili come inferiori rispetto alle offerte territoriali; le immissioni della starna vanno considerate come reintroduzioni, tenuto conto dell'attuale distribuzione puntiforme della specie nel territorio provinciale essenzialmente legata ai rilasci effettuati, ed assenza di popolazioni autoriproducentesi.

Le immissioni di pernice rossa possono essere incluse tra le introduzioni.

Infatti l'areale di distribuzione della specie non include l'Umbria, pertanto le introduzioni a titolo sperimentale di questo galliforme non debbono essere attuate nella zona appenninica per il rischio di inquinamento genetico delle popolazioni relitte di Coturnice (*Alectoris graeca orlandoi*).

Per una migliore gestione degli interventi di ripopolamento nella fase progettuale-operativa del ripristino, trovano utile collocazione centri di allevamento ambientamento e successivo rilascio della fauna in aree di rispetto venatorio (interdette alla pratica della caccia) da individuare nel territorio a gestione programmata della caccia, specificatamente adibite a favorire l'insediamento e la riproduzione di nuclei di selvaggina.

Queste aree di rispetto, di estensione e durata limitata non possono essere chiaramente intese come sostitutive delle zone di ripopolamento e cattura ma bensì concepite come integrative all'azione svolta da quest'ultime. Il ruolo possibile delle aree di rispetto è indicato anche dall'ISPRA (Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica - Documenti tecnici, n. 15) e dal Piano faunistico venatorio regionale 2009 (Cap. 4.1.1.3 pag. 13-14), ma come visto, attualmente non trovano una specifica collocazione nella normativa di riferimento.

La Provincia autorizza qualsiasi tipo di immissione di fauna selvatica sia essa appartenente o no alle specie oggetto di prelievo venatorio.

I programmi di immissione vanno necessariamente coniugati con gli interventi preventivi di controllo delle specie potenzialmente critiche e con i piani di miglioramento ambientale come previsti nei capitoli appositamente dedicati.

Obiettivi da perseguire nei programmi di gestione faunistico-venatoria riguardanti le immissioni a scopo di ripopolamento nei prossimi cinque anni

1. Immissione di fauna proveniente da strutture di produzione presenti sul territorio gestite direttamente o con la partecipazione a vario titolo dell'ATC, per ottenere adeguate garanzie circa la qualità e l'idoneità della fauna oggetto della gestione;



2. favorire i tradizionali ripopolamenti di fine stagione venatoria con fauna proveniente da cattura da immettere nelle aree del territorio a caccia programmata dove non si rileva l'attività di irradiazione dagli ambiti protetti. Questa pratica deve necessariamente rispettare la biologia delle specie e non essere condizionata dal periodo di caccia previsto dal calendario venatorio: le catture e le immissioni della fauna allevata/catturata devono essere effettuate subito dopo la chiusura della caccia alla specie interessata e concludersi comunque entro il mese di gennaio;
3. predisporre i ripopolamenti estivi, esclusivamente in ambiti protetti, con l'obiettivo principale di ambientare in un momento favorevole la fauna allevata allo scopo di consentire l'insediamento e la riproduzione di nuclei di selvaggina di prevalente interesse venatorio.

Tale pratica è ammissibile nei primi anni di istituzione di un ambito protetto per ottenere poi, attraverso l'attuazione di un corretto programma di gestione dell'ambito stesso, dei popolamenti faunistici naturalizzati e con sufficiente acquisita "rusticità" in grado di riprodursi.

Per le ARV, immediatamente afferenti ai comparti di caccia, tale pratica è ammissibile per tutta la durata del vincolo.

In riferimento al Piano Faunistico Venatorio Regionale, Deliberazione del Consiglio Regionale 21 luglio 2009 n.° 316, capitolo 9.3.1.4. "Immissione faunistiche" si riporta testualmente quanto segue: *" i ripopolamenti rappresentano quelle immissioni di animali in zone ove la loro specie è già presente in misura variabile. Gli scopi generalmente perseguiti sono di incrementare la dimensione della popolazione e consolidare l'insediamento e/o facilitare l'espansione di areale, oppure, più comunemente, sono meramente legati al consumismo venatorio e agli interessi economici ad esso collegati. Il ripopolamento è una pratica gestionale che idealmente dovrebbe essere utilizzata solo in casi eccezionali per ristabilire in tempi brevi una densità adeguata della popolazione, da gestire in seguito prescindendo da ulteriori immissioni. Tale pratica può essere considerata una misura utile ai fini della conservazione di specie e/o popolazioni qualora sia intesa a facilitare l'insediamento spontaneo in un'area, riducendo i tempi di incremento e colonizzazione, oppure a superare eventi eccezionali (epidemie, eventi meteo climatici avversi). In ogni caso, anche i ripopolamenti dovrebbero essere attuati secondo precisi criteri tecnico-scientifici, solo dopo aver verificato la rimozione o il superamento dei fattori di criticità, e previa elaborazione di uno studio di fattibilità e di un progetto esecutivo. Qualsiasi altro tipo di ripopolamento è da considerarsi inutile ed anzi spesso contrario ai principi di conservazione della fauna selvatica: come tale andrebbe disincentivato e progressivamente impedito."*



20. PREVENZIONE E CONTROLLO DEI DANNI CAUSATI DALLA FAUNA SELVATICA ED INTERVENTI DI CONTROLLO DEGLI SQUILIBRI FAUNISTICI

I “Piani Faunistici Venatori Regionale e Provinciale”, rappresentano gli strumenti prioritari di analisi e di programmazione cui fare riferimento per la gestione ambientale, faunistica e venatoria del territorio, comprese quelle specie il cui rapporto con l’ambiente nel quale vivono e le relazioni che esse intrattengono con altre specie, si presenta più problematico.

La Provincia, ha adottato negli anni passati specifici provvedimenti in ordine agli interventi di contenimento su specie possibilmente critiche quali Cinghiale, Corvidi e Volpe, previo parere dell’I.S.P.R.A. nei quali sono stati stabiliti precisi indirizzi in ordine a:

- la prevenzione dei danni che la fauna selvatica arreca alle colture agricole, quale strategia da privilegiare al fine di tutelare il lavoro ed il reddito degli agricoltori;
- il riequilibrio faunistico del territorio, quale scelta di programmazione volta a perseguire il potenziamento naturale della fauna selvatica, dell’ecosistema agricolo ed al tempo stesso il contenimento conservativo del Cinghiale, Corvidi e Volpe;
- il miglioramento ambientale a fini faunistici, concepito quale indirizzo strategico per conseguire l’incremento oltre che della fauna di interesse venatorio anche della restante fauna selvatica e momento essenziale di collaborazione tra il mondo venatorio, agricolo ed ambientalista;
- la qualificazione delle azioni di ripopolamento tramite la gestione diretta della produzione di fauna selvatica di prevalente interesse venatorio, effettuata in idonee strutture dislocate su tutto il territorio provinciale, privilegiandone l’irradiamento spontaneo dalle zone di ripopolamento e cattura, istituti faunistici appositamente dedicati;
- il controllo del carattere conservativo di alcune specie (Volpe, Gazza e Cornacchia grigia), al fine di attenuarne la pressione predatoria effettuata nei confronti della fauna ospitata all’interno degli istituti faunistici provinciali;
- la qualificazione, tramite la realizzazione di consistenti interventi di miglioramento ambientale volti a sostenere la riproduzione naturale, delle Zone di Ripopolamento e Cattura;
- lo sviluppo qualitativo delle Aziende Faunistico Venatorie verso un modello di gestione volto a favorire popolamenti faunistici naturali.

La L. 157/1992 per quanto concerne il controllo della fauna selvatica che arreca danni al patrimonio zootecnico ed agro-forestale, richiede un’accurata predisposizione di meccanismi che regolino la materia. In tale ottica, vanno attentamente valutate le linee individuate dall’art. 19 della succitata legge così riassumibili:

- il controllo delle specie di fauna selvatica, per la tutela delle produzioni zoo-agro-forestali ed ittiche, può essere esercitato anche nelle zone in cui non è consentita l’attività venatoria;
- tale controllo deve essere attuato, sentito il parere dell’ISPRA, adottando metodi selettivi ed “ecologici” che possono prevedere anche piani di abbattimento;
- l’attuazione di tali piani, prevede l’impiego delle guardie venatorie dipendenti dalla Amministrazione provinciale, coadiuvata, se ritenuto necessario, dai conduttori dei fondi interessati dai danni, dalle guardie forestali e dalle guardie comunali purché munite della licenza per l’esercizio venatorio. La L.R. 14/94 ha aggiunto a queste categorie, anche la possibilità per la Provincia, di autorizzare per gli interventi suddetti, persone nominativamente individuate (art.28, comma 1).



Alla luce di questi dettami legislativi, vanno ordinate e classificate le tipologie di intervento, da applicare selettivamente per ogni caso.

La scelta degli interventi da attuare, parte dalla classificazione del danno rispetto a due variabili:

- localizzazione spaziale in riferimento al livello di protezione dell'area colpita;
- individuazione della specie cagionante il danno.

A fronte della precisa individuazione dei due punti sopra descritti, si passa alla elaborazione degli interventi riconducibili a due categorie:

- preventivi.
- a sanatoria

Le possibilità d'intervento sulle specie che sono responsabili dei danni, devono essere commisurate in funzione del rapporto esistente tra il valore conservazionistico della specie e l'entità del danno stesso. Una stima del valore conservazionistico può essere ricavata attraverso la valutazione di alcune caratteristiche fondamentali quali: status, distribuzione, vulnerabilità della specie o della popolazione locale. Anche in questo caso la scala delle priorità di intervento deve

prevedere, proporzionalmente maggiori "investimenti" di risorse economiche e tecniche per quelle specie che, alla luce della valutazione sopra riportata, presentino maggiore valore conservazionistico.

Infine le modalità di risarcimento dovranno "premiare" quanti abbiano approntato dispositivi di prevenzione del danno, predisposti secondo protocolli "standard" indicati dalla Provincia o dai Comitati di gestione dell' ATC. La realizzazione di tali sistemi sarà incentivata tramite l'attribuzione di contributi economici.

Per quanto concerne gli interventi tesi a limitare i danni attraverso l'attuazione di misure preventive, risulta opportuno che il controllo di specie selvatiche sia posto in relazione anche con le caratteristiche e gli scopi di ciascun istituto faunistico.

Di seguito vengono descritte le classi principali d'intervento divise in due fasi:

1. nella prima si prevede il ricorso a metodi ecologici specificatamente individuati, intendendo come tali tutti quei metodi di controllo che non si basano su interventi volti alla limitazione delle popolazioni attraverso abbattimenti e/o catture.
2. Nei casi in cui si dimostri una inefficacia dei metodi utilizzati nella fase precedente, al fine di contenere in modo significativo il danno, si prevede la possibilità del ricorso a piani di abbattimento. Questi piani devono prevedere l'utilizzo di sistemi altamente selettivi che connettano l'efficacia con il minor disturbo possibile nei confronti delle specie "non bersaglio".

20.1. Gli interventi di cui all'art. 28 della L. R. 14/94, la Polizia Provinciale, la Vigilanza Venatoria Volontaria di cui all'art. 27 della L. 157/92, i soggetti nominativamente individuati.

Gli Agenti attualmente in servizio presso il Corpo di Polizia Provinciale non possono essere oggettivamente in grado, a causa del loro numero contenuto e dell'elevata quantità di compiti cui devono attendere, di attuare esclusivamente in prima persona la gestione degli interventi di cui all'art.28 della L. R. 14/94, che la Provincia necessita di realizzare. Per una concreta realizzazione dei diversi interventi è necessario prevedere il ricorso, in modo specificatamente disciplinato, oltre ai soggetti previsti dall'art. 19 della L.157/92, anche agli agenti di cui all'art. 27 della L. 157/92 ed in particolare alle guardie venatorie volontarie ed alle guardie particolari giurate, a persone nominativamente individuate(cacciatori abilitati in corsi appositamente predisposti dalle Province, cacciatori, appositi operatori adeguatamente istruiti,). Gli Agenti di vigilanza



verranno individuati dalla Polizia Provinciale e avranno, a loro volta, la responsabilità degli interventi e del controllo diretto sui comportamenti tenuti dalle persone nominativamente individuate.

Alla Polizia Provinciale è comunque riservato il coordinamento e controllo degli interventi e dell'operato di quanti autorizzati ad attuare i piani di contenimento. Gli interventi di contenimento di cui all'art.28 da realizzare, si baseranno quindi su di una precisa gerarchia di autorizzazioni rilasciate in via esclusiva dalla Provincia.

Per l'organizzazione degli interventi la Provincia potrà avvalersi della collaborazione delle Associazioni Venatorie, Agricole ed Ambientaliste, dell'ATC.

Gli Agenti di vigilanza, cui sarà affidata la responsabilità degli interventi, saranno prioritariamente rappresentati dalle guardie venatorie volontarie; potranno essere autorizzati dalla Provincia anche altri Agenti di vigilanza, disponibili ad offrire la loro collaborazione in modo volontario, al di fuori del loro normale orario di lavoro e dei loro compiti istituzionali. In tal caso sarà sufficiente che tali soggetti siano in possesso di un nulla osta, rilasciato dal loro Ente, Corpo o Arma di appartenenza, che consenta loro di utilizzare la specifica qualifica in possesso per compiti legati al controllo e/o all'esecuzione degli interventi di contenimento.

Tanto gli Agenti di vigilanza quanto i soggetti nominalmente individuati, dovranno sottostare a specifici protocolli operativi, volti a disciplinare tutto quanto attiene questo tipo di interventi.

20.2. Corvidi

L'esigenza di programmare azioni di limitazione dei danni arrecati da popolazioni di Cornacchia grigia e Gazza nasce da:

- danni prodotti alle coltivazioni agricole;
- ricorrenti episodi di predazione esercitata nei confronti della fauna di interesse gestionale, con particolare riferimento ai Fasianidi.

Tali azioni appaiono quindi coerenti con il dettato normativo nazionale e regionale, purché condotte in modo puntuale, con tecniche selettive ed arrecando il minor disturbo verso specie non bersaglio.

Obiettivo del controllo numerico è il contenimento dei danni e non la mera riduzione numerica delle popolazioni di Corvidi, né tanto meno la loro completa eliminazione. Al fine di massimizzare l'efficacia dell'azione, risulta fondamentale far coincidere nel tempo e nello spazio gli interventi di controllo numerico con il manifestarsi dei danni.

Attualmente non si rilevano nel contesto locale rischi per la conservazione dei corvidi. Qualora dai dati annuali di controllo si rilevino significative flessioni su larga scala della loro presenza, la definizione delle attività di contenimento dovrà essere oggetto di specifico approfondimento.

Aree di intervento

Il controllo delle popolazioni di Cornacchia grigia e Gazza verrà esercitato:

- nei comprensori agricoli in cui si registrano i maggiori danni prodotti dalle suddette specie alle colture di mais, girasole, frutta, ortaggi;
- all'interno delle Zone di Ripopolamento e Cattura (ZRC) nelle Aziende Faunistico- Venatorie (AFV) e nelle



Zone addestramento cani tipo B superiori a 100 ettari nelle Aree di rispetto venatorio (Zone di tutela faunistica), recinti di allevamento della fauna selvatica.

Periodo degli interventi

Le azioni di controllo devono essere attuate in coincidenza con il periodo di manifestazione dei danni. In particolare nel periodo della nidificazione delle specie predate dai Corvidi e/o in concomitanza con le fasi fenologiche in cui si concentrano i danni alle colture agricole. Pertanto, salvo casi eccezionali che potranno essere valutati in altra sede, il controllo avrà inizio dal 15 marzo e terminerà con il 31 agosto di ciascun anno.

Metodi ecologici

Contestualmente alla conduzione del controllo numerico dei Corvidi, negli Istituti di gestione interessati al controllo numerico con finalità anti-predatorie sarà perseguito un obiettivo di miglioramento della gestione faunistica incentrato, in particolare, sui punti di seguito indicati:

- progressiva riduzione, fino alla loro sospensione, delle immissioni finalizzate all'incremento numerico di selvaggina;
- per le immissioni andranno utilizzati soggetti provenienti da catture condotte sul territorio ed immessi in forma diretta, o prodotti e ambientati in strutture presenti negli istituti faunistici stessi o provenienti dal Centro Pubblico Produzione Fauna Selvatica di S.Vito, o altri centri certificati, e gradualmente liberati in natura;
- impiego di sostanze concianti ad azione repellente per il trattamento delle sementi di mais ed altre colture sarciate; incremento della disponibilità di siti di rifugio e di nidificazione per la selvaggina (aree incolte, siepi, ecc.), oltre che di colture a perdere in particolare nelle aree ad agricoltura intensiva.

Dette misure costituiscono "metodi ecologici" ai sensi del disposto dell'art. 19, comma 2, della Legge n. 157/92 e pertanto rivestono priorità operativa.

Modalità di intervento

Il piano di controllo, programmato dal Servizio Faunistico ed attuato con il controllo della Polizia Provinciale, andrà attuato mediante l'uso di apposite gabbie-trappola per la cattura in vivo tipo "Larsen" o "Letter box" provviste di richiamo vivo o esche alimentari sfruttando l'aggressività degli individui territoriali durante la riproduzione. I capi catturati verranno soppressi nel rispetto delle metodiche suggerite dall'ISPRA e smaltiti secondo le normative vigenti o usati come richiami. Il periodo di cattura va compreso tra il 15 marzo ed il 31 agosto di ciascun anno. Il controllo numerico dei Corvidi si attua pure nelle AFV secondo le modalità qui riportate a condizione che i concessionari ne facciano specifica richiesta all'Amministrazione provinciale impegnandosi a fornire i dati relativi al monitoraggio dei danni e dei Corvidi.

I limiti delle aree di intervento adiacenti alle zone suddette verranno definiti dalla Provincia, con apposita cartografia scala 1:25.000 privilegiando, come confini, segni geografici evidenti. Le gabbie trappola impiegate per il contenimento dei danni agricoli andranno collocate all'interno del perimetro delle colture danneggiate.



Operatori

Le trappole (tipo “Larsen” o “Letter box”) verranno affidate temporaneamente a collaboratori nominativamente individuati e debitamente istruiti sulle procedure di utilizzo cui dovranno attenersi secondo un protocollo operativo approvato dalla Provincia che dovranno sottoscrivere. Gli operatori verranno selezionati a seguito della frequentazione di uno specifico corso di preparazione ed opereranno sotto il coordinamento del Servizio Faunistico della Provincia.

Ogni operatore abilitato al controllo dovrà compilare un'apposita scheda, fornita dalla Provincia, dove vanno annotati:

1. ambito in cui si esercita l'attività di controllo
2. giorni di attività specificando per ogni giornata la/le trappole utilizzate, il tipo di esca e/o richiamo usato, i capi catturati distinti in classe di età
3. eventuali altri esemplari catturati appartenenti ad altre specie non oggetto di interesse che devono immediatamente essere rilasciati
4. eventuali osservazioni a cura dell'operatore

Al termine del periodo annuale di cattura le schede dovranno essere riconsegnate dagli operatori alla Provincia.

Negli istituti privati l'impiego delle trappole tipo “Larsen” o “Letter box” sarà attuato dal personale addetto alla vigilanza o comunque nominativamente autorizzato dalla Provincia, che opererà sotto la supervisione della Polizia Provinciale.

Stime di consistenza numerica

Le metodologie di verifica quantitativa che devono essere utilizzate con cadenza annuale per stimare la consistenza delle popolazioni di Corvidi sono:

- il conteggio degli individui avvistati percorrendo in autovettura percorsi campione (transesti) di lunghezza proporzionale all'area di intervento (con una copertura ideale del 20% della superficie totale) in due periodi stagionali: quello non riproduttivo (febbraio), e quello in cui si verificano i danni (maggio oppure giugno) al fine di definire indici chilometrici di abbondanza relativa (IKA);
- il conteggio degli individui presso i dormitori.

I dati ottenuti saranno messi in relazione con i danni prodotti alle colture agricole ed ai tassi di accrescimento delle specie faunistiche oggetto di censimento qualora disponibili.

Verifiche periodiche dei risultati

Su un numero rappresentativo d'istituti di gestione andrà verificato l'effetto del controllo numerico:

- mediante monitoraggi a cadenza annua dell'incremento utile annuo dei nuclei naturali di Fasianidi (da metà luglio) del numero medio di fagianotti osservato su un campione adeguato di famiglie (almeno 10) per ciascun istituto di gestione interessato;
- relativamente ai danni alle colture agricole, raffrontando i dati del loro andamento, su base annua, riferiti alle aree oggetto di intervento.

Di tutto ciò andrà prodotta adeguata rendicontazione da parte della Provincia all' ISPRa con relazione tecnica contenente i dati relativi a:

- risultati dei censimenti sia dei Corvidi, sia delle principali specie preda;



- prelievi realizzati distinti per specie;
- aree di intervento;
- tecniche di prelievo utilizzate;
- eventuali interventi di controllo di carattere straordinario.

20.3. Volpe

La programmazione di azioni di controllo della predazione esercitata dalla Volpe nei confronti della fauna selvatica di prevalente interesse venatorio oggetto della gestione (Lepre, Fagiano, Starna) può determinare un significativo incremento del successo riproduttivo e delle consistenze delle specie preda. Tali interventi sono da ritenere peraltro coerenti con quanto in merito previsto dalla vigente normativa in materia di pianificazione faunistico-venatoria, finalizzata, per le specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al contenimento naturale delle altre specie, (art.10, comma 1, L.157/92 e, la stessa legge (art.19) prevede la possibilità di realizzare controlli “per motivi sanitari, per selezione biologica,.....per la tutela delle produzioni zoo-agro-forestali) anche nelle zone vietate alla caccia purchè condotte in modo puntuale, con tecniche selettive che riducano gli impatti sulle altre specie non bersaglio.

L’obiettivo ultimo è dunque quello di effettuare un’azione di controllo conservativo del predatore, vale a dire con un’impostazione capace di conciliare l’esigenza del contenimento della pressione predatoria esercitata dalla Volpe con quella della sua conservazione a livello di specie.

Il piano di controllo delle popolazioni di Volpe deve essere esercitato nel rispetto di piani di prelievo di carattere conservativo, predisposti in base a specifiche operazioni di monitoraggio delle popolazioni oggetto degli interventi.

Programma di gestione faunistica delle Zone di ripopolamento e cattura (ZRC), Zone addestramento cani tipo B senza sparo (ZAC), Aree di rispetto venatorio (Zone di tutela faunistica – ARV/ZTF)).

La gestione faunistica delle ZRC, delle ZAC, delle ARV è orientata all’incremento della produttività naturale della fauna selvatica. L’obiettivo viene perseguito cercando di ricostituire negli ambiti protetti nuclei di riproduttori di fauna di prevalente interesse venatorio (essenzialmente fagiani e lepri) in grado di riprodursi naturalmente. La costituzione dei nuclei di riproduzione viene attuata anche mediante la realizzazione e gestione di apposite strutture per la produzione e l’ambientamento della fauna selvatica. Le ZAC permanenti di Tipo “B” senza sparo istituite dalla Provincia sono oggetto di un programma di gestione analogo a quello delle Zone di Ripopolamento e Cattura, teso alla costituzione di popolazioni faunistiche stabili e al loro spontaneo irradiazione nel territorio a caccia programmata, ricorrendo alle eventuali operazione di cattura qualora, a seguito di stima delle consistenze, si riscontrino elevate concentrazioni. Nell’attuazione dei programmi di gestione descritti si riscontrano danni riconducibili ad azioni di predazione della specie Volpe nelle ZRC, ZAC permanenti di tipo B e ARV/ZTF pertanto si ritiene opportuno adottare piani di abbattimento a carico di esemplari di volpe con criteri di selettività ed efficacia di azione, allo scopo diminuire il suo impatto sulle specie preda nelle zone deputate alla gestione di fauna di prevalente interesse venatorio. Anche alla luce delle esperienze di altri Paesi europei il controllo della specie deve essere continuo nell’arco dell’anno

concentrandosi in particolare nel periodo dicembre-giugno, che coincide con i parti della volpe (aprile-maggio di norma) e con le cove dei galliformi; questi sono inoltre i mesi in cui la volpe esercita il maggior impatto predatorio su lepre e fasianidi e ciò molto probabilmente è legato alla più facile predabilità dei leprotti rispetto alle lepri adulte e dei fagiani durante la cova.

Modalità di intervento ai fini del controllo

Il controllo della Volpe viene ipotizzato nelle ZRC, ZAC di tipo B permanenti senza sparo, ARV/ZTF qualora risulti necessario (p.es. accertata presenza di tane utilizzate dalla specie) in una fascia di territorio adiacente a tali istituti per una profondità di 500 metri circa i cui limiti verranno definiti dalla Provincia, con apposita cartografia in scala 1:25.000, nel caso una specifica istruttoria ne accerti l'opportunità, privilegiando, come confini, segni geografici evidenti.

Nel periodo di validità della presente proposta di gestione si prevede di regolare l'attività di controllo della specie all'interno degli ambiti sopra individuati realizzando un programma volto ad una corretta gestione faunistica venatoria basata su fauna selvatica naturale, interventi di miglioramento ambientale.

Le fasi dell'attività di controllo sono le seguenti:

- monitoraggio annuale della Volpe e delle specie oggetto di gestione diretta (Lepre e Fagiano) da condursi in tutti gli istituti di attivazione delle azioni di controllo nella primavera con la tecnica del transetto diurno – *IKA* (Fagiano) e nel tardo autunno con transetto notturno – *IPA* (Volpe e Lepre) al fine di valutare oltre che la consistenza della Volpe anche la consistenza ed il successo riproduttivo delle altre due specie;
- elaborazione di piani di contenimento numerico della Volpe;
- realizzazione di interventi di contenimento da parte della Polizia Provinciale che coordina l'attività dei cacciatori abilitati con apposito corso di formazione a tale controllo;
- la Provincia trasmette ogni anno all'ISPRA una relazione tecnica contenente i dati relativi al monitoraggio ed ai prelievi realizzati.

Tecniche di abbattimento

- Abbattimento alla cerca e all'aspetto con carabina a canna con anima rigata (art.13 L.157/1992) ed ottica di puntamento, nelle 24 ore, all'aspetto, anche con l'uso del faro, anche su carnai, senza l'ausilio dei cani, nel periodo settembre - febbraio.
- Abbattimento con carabina a canna con anima rigata (art.13 L.157/1992) ed ottica di puntamento nelle 24 ore con tecnica fox lamping (cerca con impiego di fuoristrada anche con l'uso del faro), nel periodo settembre - febbraio.
- interventi alla tana con l'impiego di cani addestrati allo scopo (preferibilmente terriers e bassotti) nel periodo marzo –agosto.

Organizzazione ed attuazione degli interventi nelle ZRC, ZAC tipo B, ARV/ZTF

L'intervento viene attivato dalla Polizia Provinciale, o su segnalazione dei Tecnici faunistici dipendenti della Provincia, dell'ATC con priorità rivolta alle aree dove si rilevano situazioni di maggiore criticità.



L'organizzazione degli interventi spetta alla Polizia Provinciale che:

- ❑ procede alla individuazione degli operatori abilitati con appositi corsi di formazione che collaborano alle operazioni di prelievo, ne trascrive i dati anagrafici nell'apposito verbale, dopo averne accertato il possesso dei requisiti di legge;
- ❑ trasmette, entro fine mese, copia del verbale e della scheda operativa di cui al successivo punto, al Servizio Agricoltura caccia e Pesca.

All'operatore abilitato spetterà l'obbligo di compilare per ogni intervento un'apposita scheda, elaborata ed approvata dalla Provincia, riportante data, generalità, numero di porto d'arma, l'arma utilizzata (tipo, matricola, calibro) numero di cartucce al seguito, automezzo utilizzato (targa, tipo veicolo), località ed orario dei colpi sparati ed esito (capo colpito recuperato, capo colpito non recuperato, capo fallito). Ogni capo recuperato deve essere immediatamente munito di apposita fascetta identificativa fornita dalla Polizia Provinciale, il cui numero deve essere registrato, unitamente al sesso ed alla classe di età.

La scheda deve essere riconsegnata alla Polizia Provinciale il giorno seguente all'intervento per lo svolgimento dei necessari controlli e registrazioni.

Lo smaltimento delle carcasse deve essere effettuato secondo le normative vigenti.

Ove richiesto dalla Provincia, obbligo di consegna, da parte dell'operatore responsabile di ciascun intervento, delle carcasse o di specifiche parti di esse al Servizio Veterinario della ASL.

I "Gruppi di gestione della Volpe"

L'ATC costituisce, possibilmente su base comunale, i "Gruppi per la gestione della *Volpe*", composti da almeno due Agenti volontari e da cacciatori nominativamente individuati per gli interventi in braccata. L'elenco dei "Gruppi Volpe" e la composizione di ciascuno di loro, saranno approvati dalla Provincia con specifico atto amministrativo, integrabile, a richiesta dell'ATC. I "Gruppi *Volpe*" avranno il compito di collaborare con i tecnici nella realizzazione del monitoraggio della specie nel territorio a gestione programmata, e di realizzare i piani di prelievo elaborati dai tecnici stessi, approvati dall'ATC ed autorizzati dalla Provincia. I "Gruppi Volpe" opereranno sotto il controllo della Polizia Provinciale.

La gestione della volpe nel territorio a gestione programmata

Nelle fasce di 500 metri contigue alle ZRC, AFV, ZAC tipo B, ARV/ZTF incluse nel territorio a caccia programmata, il controllo avviene con l'uso della braccata, avvalendosi di cani da seguita in numero massimo di 5 per ogni intervento, nel periodo di caccia alla specie.

Questi interventi dovranno avvenire nel rispetto dei piani di prelievo predisposti dall'ATC, in base alle operazioni di monitoraggio consistenti in transetti notturni condotti a campione nel periodo autunnale, nel territorio oggetto dei successivi interventi, dai tecnici dell'ATC con l'aiuto dei cacciatori iscritti al "Gruppo Volpe".

I piani, approvati dall'ATC e autorizzati dalla Provincia, saranno realizzati dai "Gruppi Volpe", i quali utilizzeranno la tecnica della braccata potendo avvalersi di cani da seguita specializzati, in numero non superiore a cinque per ciascun intervento.

L'ATC provvede entro il mese di marzo, ad inviare alla Provincia una relazione tecnica contenente i dati relativi



alle operazioni di monitoraggio della specie, agli interventi ed ai prelievi realizzati, riferiti all'annualità precedente.

Ciascun "Gruppo Volpe" potrà avvalersi, di volta in volta, solo dei cani da seguita la cui matricola sia inserita in un apposito "Registro cani" in dotazione a ciascun "Gruppo Volpe", riportante l'elenco dei soggetti abilitati all'impiego nella caccia alla Volpe.

L'abilitazione dei cani sarà operata dall'ATC competente per territorio mediante una specifica prova di lavoro, attestante la specializzazione del cane. A tal fine l'ATC si avvarrà delle Associazioni Cinofile operanti nel loro territorio. L'ATC stesso potrà elargire incentivi economici ai "Gruppi Volpe", perché si dotino di un congruo numero di cani specializzati per la caccia alla Volpe con il metodo della braccata.

L'ATC ogni anno invierà alla Provincia una relazione tecnica contenente i dati relativi alle operazioni di monitoraggio della specie, agli interventi ed ai prelievi realizzati. La Provincia provvederà poi, a sua volta, ad inviare tale relazione all'ISPRA.

IL controllo della volpe nei recinti di allevamento e/o ambientamento situati nel territorio a caccia programmata

Nel caso si registrino eventi di predazione in recinti di allevamento e/o ambientamento di fauna selvatica, ed una volta verificata la corretta recinzione e manutenzione delle strutture, si potranno operare interventi puntuali di controllo della Volpe, condotti negli specifici siti di registrazione del danno con le medesime modalità previste per le ZRC. Gli interventi mirati al controllo in queste strutture, rappresentando le stesse una limitatissima frazione del territorio provinciale, assumono il carattere di attività puntiforme non in grado di modificare lo stato di conservazione generale della specie.

Il controllo della volpe nelle aziende faunistico venatorie

La gestione della Volpe all'interno delle AFV è sottoposta alla seguente disciplina:

- miglioramento della gestione faunistica di questi istituti mediante:
 1. controllo annuale delle immissioni di selvaggina allevata in cattività fino al raggiungimento di una popolazione ottimale e quindi sospensione di tale forma di intervento;
 2. potenziamento delle popolazioni esistenti mediante consistenti interventi di miglioramento ambientale.
- monitoraggio annuale della Volpe e delle specie oggetto di gestione diretta (Lepre e Fagiano) da condursi con la tecnica del transetto diurno - *IKA* (Galliformi) e notturno - *IPA* (Volpe e Lepre) al fine di valutare oltre che la consistenza della Volpe anche la consistenza delle altre specie;
- elaborazione di piani di contenimento numerico della Volpe elaborati dalla AFV ed approvati dalla Provincia sulla scorta dei dati riguardanti la produttività riscontrata e realizzati nell'ambito della stagione venatoria;
- gli interventi si svolgeranno sotto la responsabilità del Titolare della AFV.

I controlli della volpe di carattere straordinario

La Provincia, in casi eccezionali, potrà autorizzare piani di controllo della Volpe limitati nel tempo, circoscritti nello spazio e per un numero molto contenuto di capi. Alla fine dell'anno la Provincia dovrà inviare all'ISPRA un resoconto su tali interventi di carattere straordinario, che illustri le motivazioni, le aree di intervento, le tecniche di prelievo utilizzate ed i risultati conseguiti.



20.4. Nutria

La Nutria, specie alloctona sul territorio provinciale di origine sud-americana, è considerata entità indesiderata su scala sia nazionale che locale. Ciò in ragione del suo possibile impatto negativo a carico delle biocenosi locali. Inoltre il roditore si rende responsabile di importanti asporti a carico delle colture agricole, oltre che dello sbancamento degli argini dei corsi d'acqua e degli specchi lacustri, delle scarpate delle strade e delle massicciate ferroviarie.

In ragione di ciò e vista la mancanza di metodi ecologici incruenti di comprovata efficacia, la Provincia ha scelto di intraprendere, nei confronti di questa specie, una strategia di contenimento numerico finalizzata a ridurre i danni economici ed ecologici più eclatanti.

Finalità dell'intervento è il contenimento della consistenza numerica/eradicazione della nutria nelle aree in cui arreca gravi problemi alle coltivazioni agricole, alle infrastrutture e agli equilibri ecologici (aree protette).

Gli interventi di contenimento numerico della specie potranno essere autorizzati dalla Provincia, anche in assenza di preventive valutazioni numeriche circa la consistenza delle diverse popolazioni oggetto degli interventi medesimi. La Provincia si impegna a produrre, entro il periodo di validità della presente Piano, uno studio finalizzato a definire l'areale distributivo aggiornato della presenza della nutria in ambito provinciale mediante l'assunzione di indicatori diretti ed indiretti di presenza, nonché ad individuare grossolane classi di consistenza numerica (3-4) sulla base di una griglia di maglia adeguata. Detto studio rappresenterà il riferimento cui dovranno in seguito rapportarsi le azioni di contenimento/eradicazione della Nutria sul territorio provinciale.

Tecniche

Il contenimento numerico verrà attuato principalmente con l'impiego di gabbie-trappole di cattura selettiva in vivo provviste di idonee esche alimentari. Le trappole autorizzate dovranno essere munite di un contrassegno rilasciato dalla Provincia. Gli esemplari catturati saranno soppressi in modo indolore e le carcasse smaltite secondo la vigente normativa. Gli operatori dovranno sottoscrivere uno specifico Protocollo operativo di gestione delle gabbie in cui, tra l'altro, sia prevista la cadenza giornaliera di controllo delle gabbie (bi-giornaliera in periodo estivo). In casi particolari o eccezionali condizioni di emergenza, e comunque in forma secondaria rispetto al trappolaggio, la Provincia ricorrerà all'abbattimento mediante l'uso di carabina a canna con anima rigata (art.13 L.157/1992) ed ottica di puntamento avvalendosi di collaboratori che opereranno con le stesse modalità delle trappole selettive.

Lo sparo andrà comunque escluso all'interno delle aree di protezione e di produzione faunistico-venatoria nel periodo riproduttivo della selvaggina (da metà marzo a fine luglio). Le azioni di controllo numerico potranno protrarsi nel corso dell'intero anno solare.

Operatori

Il controllo numerico della Nutria sarà affidato ad operatori di cui all'art. 28 della L.R.14/94, nominativamente autorizzati, sotto il controllo della Polizia Provinciale, che potrà avvalersi della vigilanza venatoria volontaria. Gli operatori verranno selezionati a seguito della frequentazione di uno specifico corso di preparazione ed opereranno sotto il coordinamento del Servizio Faunistico della Provincia.

Verifiche periodiche

La Provincia produrrà un documento esaustivo di rendicontazione delle attività di controllo numerico della Nutria. Questo rappresenterà il necessario momento di confronto e di valutazione tra lo sforzo profuso



(nutrie eliminate, gabbie impiegate, efficacia del sistema) e la dinamica dei danni (ecologici, agricoli, idraulici). In questa sede potranno trovare spazio proposte di aggiustamento e/o modifica al piano in parola riguardati i vari aspetti operativi che lo caratterizzano.

20.5. Storno

Lo storno è tra le specie selvatiche possibilmente responsabili di danni alle colture agrarie, Le colture danneggiate risultano essere la vite, l'olivo ed il ciliegio.

Dal punto di vista temporale i danneggiamenti si collocano nel periodo agosto- ottobre (vite); ottobre – dicembre (olivo); maggio – giugno(ciliegio), in relazione alla maturazione delle colture. Nel caso del ciliegio il danneggiamento è da attribuirsi alla popolazione nidificante, per l'olivo è da attribuirsi principalmente ai soggetti migratori e svernanti, mentre nel caso della vite è dovuto sia alla presenza dei contingenti nidificanti in fase di dispersione, sia all'arrivo dei primi migratori. Considerata l'impossibilità di intervenire efficacemente su popolazioni migratrici attraverso interventi di contenimento numerico, le azioni di controllo nei confronti dello Storno dovranno essere condotte con finalità dissuasive, allo scopo di mantenere elevata la soglia di allarme dei soggetti che si recano sulle coltivazioni, garantendo così una migliore efficacia dei mezzi di allontanamento incruenti. A tal fine il numero di individui da abbattere dovrà essere mantenuto relativamente basso e dovrà essere rapportato all'estensione delle aree su cui occorre intervenire e alla durata del periodo sensibile.

Pertanto ai fini del contenimento dei danni alle colture agricole della vite e dell'olivo e per le aziende che coltivano ciliegio si ritiene che gli interventi di abbattimento, da condursi sempre in aggiunta agli interventi di prevenzione del danno adottabili dai coltivatori (spari a salve, metodi dissuasivi acustici), possano essere attuati:

- con l'uso del fucile con canna ad anima liscia di cui all'art.13 della L. 157/1992 e successive modifiche e integrazioni, anche nelle aree vietate alla caccia;
- predisposizione di una apposita scheda per l'annotazione dei capi prelevati;
- da appostamento in corrispondenza delle coltivazioni della vite e dell'olivo e del ciliegio o nelle immediate adiacenze delle stesse (nel raggio di 100 metri circa), nel periodo 15 agosto - 15 ottobre (vite), 15 settembre – 15 dicembre (olivo), 1° maggio – 30 giugno (ciliegio) ed esclusivamente in presenza del frutto pendente;
- in nessun caso è consentito l'utilizzo di richiami o di altri mezzi atti ad attirare gli storni;
- stabilendo il numero massimo di storni annualmente prelevabili;

L'eventuale controllo di altre specie di fauna selvatica avverrà con le stesse procedure tecniche di istruttoria motivata dell'intervento, acquisizione del parere ISPRA e Valutazione di Incidenza Ambientale ai sensi del DPR 357/97 e smi.



21. LA FORMAZIONE DEI CACCIATORI, DEGLI OPERATORI FAUNISTICI. FORMAZIONE E AGGIORNAMENTO DEGLI ADDETTI ALLA VIGILANZA

Come premessa si evidenziano alcuni punti del presente piano che caratterizzano giuridicamente e funzionalmente la fauna selvatica:

- La fauna selvatica è patrimonio indisponibile dello Stato ed è tutelata nell'interesse della comunità nazionale e internazionale.
- La fauna selvatica si può considerare come il prodotto finale dei processi di trasformazione e costruzione che si sviluppano nell'ecosistema.
- La ricchezza specifica e numerica della zoocenosi è considerata un indice efficace per misurare e valutare l'importanza e la complessità di un ecosistema; infatti una zoocenosi ricca di specie e di individui si fonda su una fitocenosi, anch'essa ricca di specie e di individui.
- Sulle esigenze eco relazionali della fauna selvatica è fondata la Rete Ecologica Regionale.

A livello culturale, tecnico scientifico e professionale, il termine e concetto di fauna selvatica ha senso se coniugato funzionalmente e formalmente con il termine e concetto di ambiente senza peraltro dettagliare i diversi significati assumibili da quest'ultimo.

All'ambiente vanno riconosciute le concrete condizioni di patrimonio e di risorsa, intese non solo a livello culturale ma anche nel senso più propriamente economico, produttivo e occupazionale.

La complessità di tale patrimonio e risorsa comporta di conseguenza la possibilità di un uso plurimo, modulabile, in grado di produrre ricchezze diversificate e soddisfare diversificati bisogni, avendo ben presente l'osservazione di un principio fondamentale: la struttura e la funzionalità del patrimonio devono essere conservate nel tempo e nello spazio (PFVR,1996).

Occorre quindi sviluppare maggiore consapevolezza e conoscenza in particolare in quanti sono coinvolti, a vario titolo, nella gestione della fauna, favorendo e garantendo la possibilità di acquisire specifiche competenze.

La conoscenza degli animali selvatici che popolano il territorio provinciale è a tutt'oggi di fatto limitata a quanti (pochi) si dedicano professionalmente alla gestione faunistica; è rinvenibile tra coloro che esercitano l'attività venatoria in quanto devono superare un esame di abilitazione che include il riconoscimento delle specie di uccelli e mammiferi cacciabili e di quelle particolarmente protette. E' inoltre rinvenibile tra gli ambientalisti, con diversi gradi di approfondimento, in relazione a specifici interessi o esperienze acquisite.

Nella discussione sulle tematiche della gestione della fauna selvatica occorre dunque sviluppare una oggettiva conoscenza delle dinamiche faunistiche, evitando convincimenti soggettivi o contrapposizioni di "appartenenza".

In tale ambito la formazione dei cacciatori rappresenta un punto cardine nella corretta gestione della fauna selvatica finalizzata anche al suo prelievo venatorio o al controllo. Adeguati corsi di formazione dedicati a specifiche forme di prelievo e attività connesse, rappresentano inoltre un'occasione per valorizzare il patrimonio di conoscenze venatorie rinvenibile tra i cacciatori.

Concordemente a quanto in merito indicato dal Piano Faunistico Venatorio Regionale 2009 altro ruolo fondamentale è quello del tecnico faunistico.

A tale figura vanno ricondotte le specifiche competenze in merito a:

- metodologie di pianificazione e programmazione pluriennale della fauna, con particolare riguardo alla specie di interesse conservazionistico;



- elaborazione dei dati censiti;
- estrapolazione e valutazione delle peculiarità degli ambienti finalizzate alla gestione faunistica;
- tecniche di prelievo e controllo dell'efficacia del risultato nell'ambito dei piani di contenimento;
- valutazione dell'impatto dell'esercizio venatorio.

21.1. Corsi di formazione predisposti dalla Provincia

**Corso per esercitare l'attività di controllo sul Cinghiale e sulla Volpe
tramite le tecniche e le procedure della caccia di selezione.**

Scopo del corso è la formazione di operatori tecnici e la loro abilitazione agli interventi di prelievo del cinghiale e della volpe nel territorio protetto e a caccia programmata, effettuato con arma ad anima rigata e cannocchiale di mira e con le tecniche e le procedure di cerca, di aspetto e appostamento, di azione non collettiva e senza l'ausilio del cane.

I cacciatori/operatori potranno agire anche in attuazione dei piani di gestione faunistica approvati dalla Provincia, per l'effettuazione dei prelievi indirizzati alle specie in oggetto.

Programma del corso

Il corso è articolato in 20 ore di lezione.

Argomenti delle lezioni:

- Introduzione al corso e scopi dello stesso. Legislazione venatoria.
- Il territorio della Provincia di Terni. Elementi di cartografia.
- Biologia del cinghiale.
- Biologia della volpe.
- Principi di ecologia applicata alla gestione faunistico-venatoria.
- Etica venatoria. Principi, metodi, tecniche e procedure della caccia di selezione per mezzo del fucile con canna ad anima rigata e cannocchiale di mira, riferiti al Cinghiale e alla Volpe.
- Norme di sicurezza.
- Informazioni di ecopatologia e norme sanitarie riferite alle specie Cinghiale e Volpe.

Esame di profitto

Sono ammessi all'esame di profitto gli allievi che hanno frequentato non meno di 18 ore di corso.

L'esame di profitto si svolge in due prove teorico-pratiche:

Prova teorica di conoscenza di base ecologico-faunistico-tecnica, tramite:

1. compilazione di un questionario composto da 25 quiz a tre o più risposte (durata della prova 30 minuti).
2. colloquio orale.

Prova di maneggio dell'arma e di tiro al poligono con:

1. esecuzione di 5 tiri entro un bersaglio rappresentato dall'area vitale del Cinghiale da una distanza di 100 metri;



2. esecuzione di 5 tiri entro un bersaglio rappresentato dall'area vitale della Volpe da una distanza di 60 metri.

Supera l'esame di profitto l'allievo che:

- a) risponde in maniera esatta ad almeno 20 quiz;
- b) raggiunge un punteggio minimo di 6/10 al colloquio orale;
- c) mette a segno almeno 4 colpi su 5 nell' "area vitale del Cinghiale" e 4 colpi su 5 nell' "area vitale della Volpe".

Corso di istruzione e abilitazione al prelievo selettivo del capriolo e del daino

Scopo del corso è l'istruzione e l'abilitazione di cacciatori che intendono partecipare alla gestione del Capriolo (*Capreolus capreolus*) e del Daino (*Dama dama*) ed esercitarne il prelievo venatorio tramite le tecniche e le procedure della caccia di selezione, effettuata in forma individuale, con arma ad anima rigata ed ottica di puntamento/avvicinamento, con le tecniche e le procedure dell'aspetto ed eventualmente della cerca, di azione non collettiva, senza l'ausilio del cane e con esclusione di qualsiasi forma di battuta.

I cacciatori abilitati partecipano alla gestione faunistico – venatoria dei Cervidi prestando la propria collaborazione all'Amministrazione Provinciale ed agli ATC, come previsto dal R.R. 23/99.

Programma del corso

Parte generale

Introduzione e scopi del corso, legislazione venatoria e naturalistica.

Il territorio della Provincia di Terni.

4 ore - Generalità sugli Ungulati: inquadramento sistematico, principali caratteristiche morfo-funzionali, aspetti generali di eco-etologia, distribuzione e status delle specie italiane;

4 ore - Concetti di ecologia applicata: struttura di popolazione, dinamica di popolazione e fattori limitanti, capacità portante dell'ambiente, densità biotica e densità agro-forestale, incremento utile annuo. Cartografia: Elementi di cartografia;

4 ore - Principi e tecniche di conservazione e gestione: interventi di miglioramento ambientale, stima quantitativa delle popolazioni, catture e reintroduzioni.

Prelievi: definizione dei piani di prelievo, confronto tra il concetto di "caccia controllata" e quello di prelievo selettivo, criteri generali di selezione, i diversi sistemi di caccia a confronto, comportamento ed etica venatoria.

4 ore - Sistemi di caccia individuale: cerca e aspetto, organizzazione del prelievo, percorsi di *pirsch*, altane e loro sistemazione, scelta ed uso degli strumenti ottici, armi (tipi, calibri e norme di sicurezza), pratica del tiro selettivo con la carabina, valutazione degli effetti del tiro.

4 ore - Recupero dei capi feriti: importanza ed uso dei cani da traccia (razze, tipo di lavoro, criteri di addestramento e conduzione), organizzazione del servizio di recupero.



4 ore - Controllo e trattamento dei capi abbattuti: redazione delle schede di abbattimento, valutazione dell'età, misure biometriche, trattamento delle spoglie, norme sanitarie, prelievi di organi e tessuti per indagini biologiche e sanitarie. Trofeistica (preparazione).

Parte speciale

8 ore - Capriolo: Morfologia, riconoscimento in natura delle classi di sesso e di età, segni di presenza (orme, tracce, "raspate e fregoni", cimatura e scortecciamento alimentare, habitat, alimentazione, interazione con le attività economiche, competitori e predatori, comportamento sociale, ciclo biologico annuale, struttura di popolazione, biologia riproduttiva e dinamica di popolazione, densità biotica ed agro-forestale, determinazione della struttura e della consistenza delle popolazioni, determinazione dell'età dei soggetti abbattuti, valutazione del trofeo.

8 ore - Daino: Morfologia, riconoscimento in natura delle classi di sesso e di età, segni di presenza (orme, tracce, "raspate e fregoni", cimatura e scortecciamento alimentare), habitat, alimentazione, interazione con le attività economiche, competitori e predatori, comportamento sociale, ciclo biologico annuale, struttura di popolazione, biologia riproduttiva e dinamica di popolazione, densità biotica ed agro-forestale, determinazione della struttura e della consistenza delle popolazioni, determinazione dell'età dei soggetti abbattuti, valutazione del trofeo.

4 ore – Esercitazione sul campo per l'osservazione e valutazione diretta ed indiretta delle specie oggetto del corso e relative metodiche ed attrezzature.

4 ore – Esercitazione pratica sul campo di maneggio e tiro con le armi.

Esame di abilitazione

Gli allievi che hanno frequentato non meno dell'80% delle ore del corso, saranno ammessi a sostenere l'esame finale di abilitazione con le seguenti modalità:

- 1) 25 quiz a tre o più risposte (durata della prova 30 minuti);
- 2) Colloquio orale:
 - a. riconoscimento delle specie, del sesso e delle classi di età da diapositive, filmati e/o video;
 - b. riconoscimento del sesso e delle classi di età su materiale preparato.
- 2) Prova di maneggio dell'arma e di tiro al poligono, con arma e munizioni proprie:
esecuzione di 5 tiri (in appoggio sul banco) su sagoma fissa di capriolo a 100 metri, utilizzando l'arma munita di ottica di avvicinamento/puntamento.
L'arma e le munizioni utilizzate dovranno possedere le caratteristiche tecniche previste dall'art. 5, comma II, R.R. 23/99, ed ammesse dalla commissione di esame.

Qualora la prova di tiro non dovesse essere superata, potrà essere nuovamente sostenuta con modalità e alla data da definirsi da parte della commissione di esame.

Criteri di idoneità.

Un candidato sarà considerato idoneo se risponde in modo esatto ad almeno 20 quiz, raggiunge un punteggio minimo di 6/10 al colloquio orale, e centra l'area vitale delle sagome (15 cm di diametro), con almeno quattro tiri.

Corso di istruzione e abilitazione al prelievo del cinghiale con il metodo della girata

Scopo del corso è l'istruzione e l'abilitazione di cacciatori che intendono partecipare alla gestione del Cinghiale (*Sus scrofa*), esercitarne il prelievo venatorio, attuarne il controllo numerico, tramite la tecnica e la procedura della caccia con il metodo della "GIRATA", effettuata in forma collettiva con l'ausilio di un solo cane "limiere". Il corso prevede l'istruzione e l'abilitazione per addetti alla posta e per conduttori di cane limiere.

I cacciatori abilitati partecipano alla gestione faunistico – venatoria del Cinghiale in particolare prestando la propria collaborazione all'Amministrazione Provinciale ed all'A.T.C. n. 3 Ternano - Orvietano, per azioni di controllo numerico della specie, anche negli ambiti protetti.

Programma del corso

Il corso è articolato in 16 ore complessive di lezione.

Argomenti delle lezioni:

- Introduzione al corso e scopi dello stesso. Legislazione venatoria.
- Il territorio della Provincia di Terni. Elementi di cartografia.
- Principi e metodi della caccia col metodo della Girata.
- Biologia del Cinghiale.
- Etica venatoria. Conoscenza e tecniche di tiro con il fucile con canna ad anima rigata o ad anima liscia.
- Il tiro selettivo. Comportamento ed applicazione sul campo di questa tecnica di prelievo.
- Cenni sulle razze canine adatte alla metodologia del prelievo col metodo oggetto del corso.
- Cenni storici sull'uso del cane per scovare tracce di animali.
- Metodi di collocazione delle "poste" e norme di sicurezza.
- Conduzione del cane e della "girata."
- Compiti e responsabilità del conduttore.

Sono ammessi a sostenere l'esame di abilitazione, gli allievi che hanno frequentato almeno 14 ore del corso.

Modalità d'esame per addetto alla posta

1) 10 quiz a tre o più risposte (durata della prova 10 minuti).

Criteri di selezione:

L'esame si intende superato rispondendo esattamente ad 8 quiz.

Coloro che hanno superato la prova si intendono abilitati solo come addetti alla posta.

Modalità di esame per conduttore di cane limiere

1) 20 quiz a tre o più risposte (durata della prova 20 minuti).

2) Colloquio orale

Criteri di selezione:



un candidato sarà considerato idoneo se avrà risposto in modo esatto ad almeno 16 quiz, ed avrà superato il colloquio orale.

Coloro che hanno superato la prova si intendono abilitati sia come addetti alla posta sia come conduttori di cane limiere.

**Corso di istruzione e abilitazione per conduttore di cane da traccia
per il recupero di tutte le specie di ungulati feriti**

Scopo del corso è l'istruzione e l'abilitazione di cacciatori che intendono partecipare al recupero di tutte le specie degli ungulati feriti con l'ausilio dei cani da traccia (conduttore cani da traccia). L'attività di recupero degli ungulati feriti da parte dei conduttori di cani da traccia abilitati è parte integrante e sostanziale della conservazione e della gestione delle popolazioni degli ungulati medesimi.

I cacciatori abilitati parteciperanno alle azioni di recupero di tutte le specie di ungulati feriti (anche negli ambiti protetti) prestando la propria collaborazione alla Provincia di Terni ed all'A.T.C. n.° 3 Ternano – Orvieto.

Programma del corso

Il corso è articolato in 8 ore complessive di lezione.

Argomenti delle lezioni:

Fase teorica

- Motivazioni del recupero, evoluzione storica ed origini delle razze da traccia
- Caratteristiche morfologiche delle razze utilizzate e differenza nell'utilizzo delle diverse razze
- Nozioni di balistica, reazioni al colpo e comportamento dell'ungulato ferito
- Strategia di recupero
- Impostazione di base del cane da traccia, educazione al lavoro su traccia e attrezzatura del conduttore
- Realizzazione di tracce artificiali e fasi di lavoro su queste
- Biologia e anatomia degli ungulati
- Organizzazione di un servizio di recupero
- Normativa venatoria e del benessere degli animali

Fase pratica

- Comportamento del conduttore e del cane durante il lavoro
- Preparazione e realizzazione pratica delle tracce artificiali
- Tecniche di tracciatura e verifiche di diversi atteggiamenti del cane nell'affrontarle
- Utilizzo dei diversi reperti organici nel preparare la traccia
- Lavoro sulle tracce artificiali e riconoscimento dei "segni di caccia"

Sono ammessi a sostenere l'esame di abilitazione, gli allievi che hanno frequentato almeno 6 ore del corso.

Modalità d'esame

Gli esami sono articolati sulle seguenti prove:



- Prova scritta a quiz, 25 domande a risposta multipla
- Colloquio orale sugli argomenti delle lezioni

Un candidato sarà considerato idoneo se avrà risposto in modo esatto ad almeno 20 quiz, ed avrà superato il colloquio orale.

Coloro che hanno superato la prova si intendono abilitati come "Conduttore di cani da traccia per il recupero degli ungulati feriti"

Inoltre la Provincia procede alla istruzione degli operatori per la gestione dei corvidi e della nutria.

Nella attivazione di nuovi corsi o modifiche di quelli esistenti verrà tenuto conto delle indicazioni in merito fornite dall'ISPRA.

1.2. Formazione e aggiornamento degli addetti alla vigilanza

Altro aspetto di fondamentale importanza nella gestione faunistica è il ruolo della vigilanza a partire da quella espletata dagli appartenenti all'Amministrazione Provinciale cui la legislazione vigente (art. 27 L.157/92) riconosce la qualifica di agenti di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza.

Nel corso degli anni è di fatto avvenuta una profonda mutazione della figura professionale degli addetti alla vigilanza venatoria che sono passati da compiti circoscritti a questi aspetti specifici (il "guardiacaccia" figura quasi mitica, ancora ben presente nella memoria dei cacciatori più anziani) a compiti molto più ampi e complessi per l'incremento delle basi normative da applicare, per la necessità di utilizzare strumentazione tecnica adeguata ed in particolare con le attribuzioni in campo ambientale.

Rimanendo nel campo della gestione faunistica, oltre al ruolo prioritario della prevenzione e vigilanza, a quello del coordinamento della vigilanza volontaria, la presenza continua nel territorio delle figure professionali appartenenti al Corpo di Polizia Provinciale rappresenta una preziosa fonte di informazioni per il Servizio Agricoltura Caccia e Pesca sia in materia ambientale, sia per l'acquisizione di dati sulla presenza e distribuzione della fauna selvatica, fondamentali ai fini della pianificazione faunistica.

La formazione e l'aggiornamento professionale, peraltro specificatamente previsti dal vigente Regolamento del Corpo di Polizia Provinciale, oltre alla conoscenza e approfondimento delle nuove disposizioni legislative e amministrative devono incrementare le basi conoscitive per il rilevamento dei dati ambientali e faunistici.

22. ASPETTI SANITARI E RECUPERO DELLA FAUNA SELVATICA

22.1. Aspetti sanitari

Nella gestione della fauna selvatica non vanno trascurati gli aspetti sanitari connessi alle patologie che la possono interessare, sia di tipo zoonosico, malattie infettive o parassitarie trasmissibili direttamente o indirettamente all'uomo, quali la trichinosi, la rabbia, sia patologie che possono avere conseguenze negative sulle attività economiche, la brucellosi, la peste suina, l'afta epizootica. Inoltre il controllo sanitario della fauna selvatica è importante perché soggetta a diverse infezioni che costituiscono fattori limitanti per la dinamica delle sue popolazioni.

La gestione sanitaria della fauna selvatica può essere suddivisa secondo due aspetti: uno riguardante la fauna selvatica vivente in stato di naturale libertà e quella allevata per la quale si rimanda agli appositi disciplinari di allevamento (Cap.15), al RR n.34/1995 e normative Sanitarie.

Il monitoraggio sanitario della fauna selvatica che vive in stato di naturale libertà non è di facile attuazione ma è comunque programmabile su campioni raccolti nel periodo di caccia, nel corso dei prelievi a scopo di



contenimento delle popolazioni, delle catture o anche nel caso di rinvenimenti occasionali di soggetti debilitati da inviare al recupero o da incidenti stradali.

Il controllo sanitario avviene in collaborazione con i Servizi Veterinari dell' ASL e con l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Umbria e delle Marche.

22.2. Recupero della fauna selvatica

La Legge 11 febbraio 1992, n. 157 (art. 4 comma 6) prevede la possibilità di attivare azioni di soccorso, detenzione temporanea e successiva liberazione di fauna selvatica in difficoltà. La Provincia provvede (art.29 L.R. n 14/1994) ad autorizzare i centri di recupero sulla base di un riconoscimento di idoneità allo svolgimento di tale attività, che riveste un ruolo delicato e importante per la sensibilità della opinione pubblica nei confronti degli animali.

A tale scopo la Regione, con Deliberazione della Giunta Regionale n.1879/1999 ha provveduto a definire i criteri di riferimento per il rilascio dell'autorizzazione.

Il tentativo di assistenza e recupero di fauna selvatica rinvenuta ferita o apparentemente abbandonata, come in particolare nel caso di cuccioli di mammiferi, risponde come detto, innanzitutto ad una finalità etica e ad impulsi emotivi che non dovrebbero prevalere o escludere una serie di valutazioni sulla fattibilità o opportunità dell'intervento che comporta comunque una manipolazione e stress per l'animale ed una condizione successiva possibilmente diversa da quella originaria, se il recupero non consente prevedibilmente il raggiungimento dell'efficienza pregressa o altera il comportamento. In generale occorrerebbe una maggiore consapevolezza, attraverso l'informazione, che in alcuni casi il migliore intervento possibile è quello non attuato.

Disponendo come necessario presupposto di centri opportunamente attrezzati occorre focalizzare alcuni punti necessari a guidare il giudizio sull'opportunità dell'intervento. Il ricovero presso i centri opportunamente attrezzati con indispensabile supporto di un Veterinario, comporta una successiva fase di valutazione e decisione sul da farsi che si sviluppa e riassume:

- il soggetto è recuperabile alla sua condizione di vita originaria e il suo reinserimento non comporta rischi per la popolazione selvatica presente nell'area opportunamente individuata allo scopo e non comporta impatti negativi rispetto alle attività economiche umane;
- il soggetto non è recuperabile alla vita selvatica. In questo caso a parità di condizione, spazio e risorse, va data la priorità per il mantenimento in cattività alle specie di maggiore interesse conservazionistico.



23. PIANI DI MIGLIORAMENTO AMBIENTALE

L'evoluzione quanti-qualitativa della fauna selvatica è fortemente condizionata dalla gestione (umana) del territorio ed in particolare dall'agricoltura e dalle sue trasformazioni legate essenzialmente a motivazioni di tipo economico. Le condizioni potenzialmente favorevoli alla fauna o ad alcune specie in particolare, tendono a modificarsi nel tempo e nello spazio rendendo instabili le risorse rifugio trofiche ad esse necessarie.

Per tale motivo la indispensabile ricerca di collaborazione con le categorie agricole andrebbe incentrata sugli interventi realmente efficaci atti al ripristino degli elementi fissi del paesaggio agrario e su programmi colturali faunisticamente orientati, impostati sul lungo periodo e non sporadici e discontinui nello spazio e nel tempo.

Gli interventi di miglioramento ambientale rivestono primaria importanza in quanto contribuiscono alla conservazione e all'incremento delle condizioni favorevoli alla vita della fauna selvatica. Migliorare l'habitat per garantire l'insediamento, la formazione, il mantenimento, la sosta, la nidificazione ed il rifugio della fauna sono il fine ultimo dei piani da attuare.

Quindi, almeno in linea teorica, a tali interventi è attribuito un ruolo "decisivo" nel ripristino, mantenimento, incremento dell'offerta ambientale per la fauna selvatica e in sintesi per contrastare la riduzione della biodiversità conseguente la banalizzazione degli ecosistemi. Tale semplificazione comporta una riduzione delle specie stenoecie o specialiste in quanto altamente selettive, scarsamente plastiche e adattabili nei confronti di una o più delle risorse ecologiche fondamentali (habitat, alimento, presenza e attività antropiche); per contro comporta un vantaggio per quelle euriecie, opportuniste, plastiche e adattabili, scarsamente selettive per le risorse suddette.

Nella attuazione pratica emerge la complessità delle diverse situazioni riscontrabili da pianificare; infatti l'insieme delle molteplici azioni antropiche propongono condizioni dinamiche e mutevoli che, è bene evidenziarlo, non possono essere contrapposte ma almeno in parte migliorate, con priorità rivolta agli ecosistemi biologicamente di pregio e alle specie di maggiore interesse conservazionistico.

Va peraltro rilevato come la gran parte della Provincia di Terni offra a tutt'oggi un alto grado di mosaicizzazione ambientale, che propone un altrettanto alto grado di diversità faunistica, attuale e potenziale.

Dal punto di vista tecnico gli interventi di miglioramento ambientale possono essere distinti in due categorie principali:

- interventi di miglioramento dell'habitat, orientati al potenziamento delle dotazioni rifugio/trofiche e dei siti di riproduzione perseguendone la naturale vocazione ambientale ;
- contenimento dei fattori di mortalità e disturbo

La loro programmazione si differenzia caso per caso e trova diversa applicazione sostanzialmente secondo:

- il tipo di ambiente in analisi;
- la fauna alla quale sono diretti gli interventi.

In relazione alle caratteristiche del territorio, è possibile ricondurre gli interventi specifici di miglioramento ambientale a quattro tipologie principali (Genghini, M.1994 – *I miglioramenti ambientali a fini faunistici*. INFS, Documenti Tecnici, 16) che sintetizzano e descrivono efficacemente le realtà riscontrabili:

- Zone di pianura e bassa collina intensamente coltivate
- Zone di collina e montagna coltivate in modo più o meno estensivo
- Zone di collina e montagna in cui prevale il pascolo estensivo, l'incolto e la forestazione
- Zone umide



Attraverso tale suddivisione del territorio si distinguono in modo implicito anche le specie selvatiche prevalenti nei diversi ambienti e quindi l'indirizzo faunistico dei provvedimenti.

Nelle prime due tipologie i miglioramenti ambientali sono indirizzati soprattutto alla piccola selvaggina stanziale (lepre, fagiano, starna e, parzialmente, al capriolo), nella terza prevalentemente agli ungulati.

L'ultima tipologia di interventi è rivolta prevalentemente a favore dell'avifauna acquatica.

Il dimensionamento degli interventi e la scelta della loro tipologia dipenderanno in generale dall'assetto ambientale esistente rapportata alla capacità di investimento economico. I piani di miglioramento ambientale andranno quindi predisposti per ogni singola situazione e per ogni tipo di rapporto ambiente/fauna individuato.

Le tipologie ambientali e le successive azioni proposte per ognuna (*Genghini, M., 1994*) sono state integrate con considerazioni gestionali di Roberto Mazzoni Della Stella e adattate alle esigenze gestionali del territorio provinciale.

Tali interventi necessitano di una programmazione unitaria, che partendo da una analisi multidisciplinare effettuata da specifiche professionalità (Scienze Naturali, Scienze Biologiche, Scienze Ambientali, Scienze Agrarie, Scienze Forestali) e di documentati *curricula* professionali tecnicoscientifici in campo botanico e zoologico, in grado di stabilire un gradiente di priorità di intervento, il tipo e la distribuzione nel territorio.

Priorità di intervento e finanziamento, per quanto riguarda quelli direttamente programmati e finanziati dalla Provincia, viene riservata alle Oasi di Protezione ed alle Zone di Ripopolamento e Cattura. Si è ritenuto di focalizzare l'attenzione sugli interventi da attuare in particolare nelle Zone di ripopolamento e cattura, istituti di natura prevalentemente produttiva a fini faunistici, che occupano il 41% della superficie agro silvo pastorale protetta della Provincia di Terni, attualmente tutte collocate ad altitudini inferiori o uguali agli 800 metri s.l.m. (15 totalmente o prevalentemente nella fascia pianeggiante con altitudine fino a 300 m, 10 totalmente o prevalentemente nella fascia successiva, collinare, con altitudine superiore ai 300 m e inferiore o uguale agli 800 m. In questi ambiti protetti dunque, ed anche nel restante territorio, le problematiche di gestione degli interventi sono prevalentemente condizionate dalle pratiche agricole e pongono innanzitutto un interrogativo sulla effettiva possibilità, almeno di attenuare, i riflessi negativi che l'agricoltura più o meno intensiva produce sulla fauna selvatica, salvaguardando al tempo stesso il reddito degli agricoltori. Molto può essere fatto avendo comunque chiaro un presupposto fondamentale: gli interventi possono sovrapporsi, integrare il piano di gestione aziendale, non devono spingere o forzare l'agricoltore a modificarlo e devono essere accompagnati da un adeguato sostegno finanziario.

Zone di pianura e bassa collina intensamente coltivate

Interventi

- 1) impianto, manutenzione e/o ripristino degli elementi fissi del paesaggio di valore ambientale e faunistico (siepi, boschetti, cespugli con alberi ed arbusti di interesse per la fauna selvatica individuati tra quelli indicati nelle schede 1 e 2 e propri della vegetazione nativa o spontanea del luogo d'intervento, laghetti...);

La gestione del bosco

In inverno alcuni uccelli, tra i quali il fagiano, usano il bosco come rifugio frequentando per lo più i primi 20 metri dal perimetro esterno, raramente superando i 50 metri. Durante la stagione riproduttiva (marzo – aprile) i fagiani maschi prendono possesso dei loro territori riproduttivi e tentano di radunare intorno a loro un consistente numero di femmine a formare gli harem. Essi preferiscono stabilire i loro territori lungo il bordo dei boschi dotati di un ricco sottobosco e circondati da colture cerealicole o da incolti. La conservazione di boschi con margini estesi e ricchi di cespugli è dunque un elemento di fondamentale importanza. Esso consente, infatti, di aumentare il numero dei fagiani territoriali dotati di harem composti da un buon numero di femmine e quindi, in ultima analisi, di migliorare il parco dei riproduttori. Durante i previsti tagli colturali dei boschi è indispensabile conservare le essenze arboree forestali “secondarie” eduli per la fauna selvatica (ciliegio, pero, melo, ecc.). Nella “normale” pratica di taglio si tende sempre a trattare le essenze forestali eduli alla stessa stregua delle altre piante ed il risultato che purtroppo si ottiene è la scomparsa di queste essenze “secondarie” che, se non preservate (avendo un ciclo vitale diverso dalle tipiche essenze forestali: querceti, ecc.) sono sopraffatte.

2) semina di colture a perdere per mammiferi ed uccelli, in parcelle di dimensioni indicativamente non superiori ai 3000 mq o unità biotiche di dimensioni minime di 100 mq. e/o rinuncia alla raccolta di certe coltivazioni su appezzamenti di piccola estensione, per fini alimentari, di rifugio e di nidificazione. Nel primo caso avremo colture meno produttive, con densità ridotta di coltivazione, spesso crescita stentata, ricche di vegetazione spontanea. Data la finalità faunistica una produttività limitata va considerata in modo non assoluto assicurando comunque le condizioni agronomiche favorevoli minime, altrimenti si rischia l'insuccesso per la mancata maturazione della coltura e la perdita di risorse ed energie dedicati.

Nel secondo caso avremo le caratteristiche tipiche delle coltivazioni agrarie: regolari, con elevate densità di coltivazione, raramente infestate da vegetazione spontanea, altamente produttive.

Le colture a “perdere” rappresentano un auspicabile obiettivo ma per ottenere una tangibile utilità nel miglioramento delle caratteristiche degli agro sistemi in modo non sporadico su tutto il territorio provinciale, la loro attuazione richiederebbe costi elevati di difficile sostenibilità. Pertanto dovrebbero essere:

- limitate a specifici e peculiari obiettivi (progetti di gestione di ZRC, ecc.)

- realizzate su appezzamenti di contenute dimensioni (comprese, all'incirca, tra un minimo di 1.000 mq e un massimo di 0,5 ettari), utilizzando anche specie ormai abbandonate, ma di gran valore ecologico, posti a ridosso degli ambienti di rifugio (margine del bosco, delle siepi, dei calanchi, ecc). Esse, inoltre, dovrebbero rappresentare anche una fonte alternativa di alimentazione in corrispondenza di quei periodi dell'anno nei quali la meccanizzazione delle operazioni agricole, riduce o elimina in brevissimo tempo e su grandi superfici di terreno la presenza di stoppie.

3) incremento e/o conservazione delle superfici ad incolto in particolare nelle aree ad intenso



sfruttamento agricolo

- 4) predisposizione di punti di alimentazione e di abbeverata da rifornire nei periodi di maggiore carenza (periodi di siccità estiva e di carenza alimentare in inverno);

Il foraggiamento tardo invernale dei fagiani

Laddove non sia possibile realizzare delle colture a totale beneficio della piccola selvaggina, la fornitura di granaglie nei mesi che precedono la riproduzione si è dimostrata utile, nel caso ad esempio delle fagiane, per costituire delle buone riserve di grasso, capaci di renderle perfettamente in grado di affrontare con successo il seguente periodo della deposizione, dell'incubazione delle uova e dell'allevamento dei pulcini. Le fagiane foraggiate durante il tardo inverno e la prima parte della primavera, infatti, oltre a mostrare una maggiore sopravvivenza nel periodo successivo alla riproduzione, hanno dimostrato di saper portare a buon fine un numero di pulcini tre volte superiore rispetto a quello delle fagiane non foraggiate. Il foraggiamento dei fagiani può essere attuato in modo molto economico tramite mangiatoie a tramoggia ricavate da semplici bidoni o, nel caso in cui vi sia presenza di cinghiali e/o istrici, con mangiatoie a forma di "palafitta". I fagiani, in un caso come nell'altro, imparano presto e facilmente a servirsi di questi distributori.

- 5) Modificazione dei sistemi di coltivazione, attraverso: una maggiore frammentazione degli appezzamenti e delle colture, l'adozione o il ripristino delle rotazioni colturali con cereali autunno-vernini e foraggere, il ricorso alle lavorazioni minime del terreno ed alle tecniche di agricoltura biologica;
- 6) Riduzione dell'impiego dei fitofarmaci più dannosi alla fauna selvatica. Astensione dalle irrorazioni nelle cosiddette "tare" aziendali (cavedagne, fossi, scoline, cespugli, rovi, basi di tralicci, ecc.) e nelle fasce di coltivazione di maggiore importanza per la fauna, cioè lungo i fossi, le scoline, le siepi, i frangiventi, margini dei boschi, i confini fra una coltura e l'altra, ecc. per una larghezza da 4 a 6 m. a seconda delle dimensioni degli appezzamenti;

I margini delle colture cerealicole

I pulcini di specie come starna, fagiano nelle prime due-tre settimane di vita si nutrono quasi esclusivamente di sostanze di origine animale (insetti) molto digeribili e ad alto contenuto proteico, la cui disponibilità è fortemente condizionata dall'uso delle sostanze ad azione insetticida e diserbanti nei campi coltivati. Le nidiate frequentano in prevalenza i margini dei coltivi, pertanto il non trattamento dei sei metri esterni di un campo di cereali (un'ampiezza corrispondente pressappoco alla lunghezza del braccio operativo della macchina impiegata per i trattamenti con pesticidi) ha un effetto altamente positivo sulla sopravvivenza dei pulcini e quindi sulla produttività di queste specie.

- 7) manutenzione di fasce inerbite lungo strade, sentieri, arginature, fossi, canali, terreni incolti..., attuando lo sfalcio o il sovescio dopo il 15 luglio;

Le prode erbose

Il fagiano, la starna, ecc. nidificano prevalentemente all'interno di strisce erbose presenti tra un campo e l'altro, lungo le siepi, i bordi delle strade, dei fossi. Il mantenimento o il ripristino di questi ambienti, in molti casi fortemente ridotti o eliminati, in quanto di intralcio alla operatività delle macchine agricole moderne, è di fondamentale importanza per il successo riproduttivo di gran parte degli uccelli che vivono nelle aree agricole. Al centro o sui margini dei grandi appezzamenti coltivati possono essere realizzate delle strisce di vegetazione erbacea. Ciò può essere fatto durante le normali coltivazioni autunnali, creando una banchina colma di terra alta circa 40 cm e larga 1,5-2 metri. Le banchine erbose devono essere seminate impiegando specifici miscugli di erbe perenni contenenti specie capaci di formare dei ciuffi, in modo tale da offrire una buona copertura ai nidi.

- 8) Posticipazione, per quanto possibile, dell'aratura o dell'interramento delle stoppie ed eliminazione della pratica che prevede la loro bruciatura. Il mantenimento dei residui delle colture erbacee mitiga l'impatto dovuto a questo repentino passaggio di habitat offrendo nuove fonti alimentari dai semi caduti durante le operazioni di raccolta, dalla eventuale presenza di erbe infestanti e di insetti, con valore pabulare, di protezione/rifugio, di sito di riproduzione, crescenti con il passare del tempo dopo la raccolta. Le stoppie delle colture cerealicole sono le più interessanti a tali scopi e rappresentano dall'autunno all'inizio della primavera la fonte da cui la gran parte della piccola selvaggina trae il proprio sostentamento; pertanto riuscire a diffondere (il più possibile) il rilascio dei loro residui colturali consente di conciliare il massimo beneficio raggiungibile compatibilmente alle risorse economiche potenzialmente disponibili.

Inoltre altri effetti positivi del mantenimento più o meno lungo dei residui sono la riduzione dei fenomeni erosivi del terreno, di lisciviazione degli elementi nutritivi e degli inquinanti nelle acque. La predisposizione di sovvenzioni o premi ai produttori agricoli al fine di ritardare quanto possibile la lavorazione e l'eliminazione totale delle colture precedenti, rappresenta uno degli interventi più significativi di miglioramento faunistico-ambientale degli habitat agrari sia per la fattibilità in certe condizioni produttive e colturali sia per la possibilità di interessare ampie superfici a costi bassi.

Nell'applicazione di questo intervento è però necessario avere presenti le esigenze dell'agricoltura attuale che di fatto richiede proprio una rapida preparazione dei terreni per non mettere a rischio la coltura successiva, per sopraggiunte condizioni climatiche e/podologiche avverse.

Le tecniche adottabili sono essenzialmente due:

- La non lavorazione: sarebbe la soluzione migliore ai fini faunistici però non raccoglie il favore delle aziende agricole;
- Il ritardo della lavorazione: come risultato di una pianificazione colturale pluriennale delle aziende entro la quale possono essere inseriti i programmi di gestione faunistica del territorio. Le scelte degli agricoltori, come ricordato, sono infatti essenzialmente e giustamente legate a motivazioni di tipo produttivo e quindi economico. Solo in rarissimi casi l'incentivo accordato sarà in grado di far cambiare tali programmi.

Quando i programmi aziendali e le successioni colturali, come nel caso dell'alternanza cereali autunno vernini con colture da rinnovo e/o industriali, rendono invece compatibili il ritardo delle lavorazioni, gli agricoltori, in condizioni di maggiore tranquillità, potranno essere interessati all'attuazione di una pratica che per loro può soltanto portare aspetti positivi in termini di integrazione del reddito.

Per quanto riguarda la lunghezza ideale di mantenimento dei residui, è evidente che quanto più è lungo questo periodo, tanto maggiori saranno i benefici.

Stoppie di grano



p v

9) Adozioni di misure specifiche durante le operazioni di sfalcio e di raccolta dei foraggi, di mietitrebbiatura dei cereali ed in generale di raccolta delle altre colture. Queste operazioni dovrebbero essere svolte partendo dal centro degli appezzamenti con direzione centrifuga, riducendo la velocità delle macchine, alzando le barre di taglio di almeno 10 cm dal suolo e prevedendo sistemi di allontanamento dei selvatici dalle superfici lavorate prima o durante le lavorazioni (ad esempio attraverso l'applicazione delle cosiddette "barre d'involò", sistemate anteriormente agli organi falcianti).

Zone di collina e montagna coltivate in modo piu' o meno estensivo

Queste aree presentano (spesso) condizioni favorevoli al rifugio ed alla nidificazione delle diverse specie selvatiche, in relazione alla presenza di incolti, di siepi, arbusti, di alberi e di boschetti.

In questi territori il maggiore fattore limitante per la fauna selvatica è rappresentato dalle disponibilità idriche ed alimentari.

In linea generale sono da ritenere validi gli interventi previsti per le zone di pianura e bassa collina ai punti 2),3),4),5),6),7),8),9). Per quanto riguarda il punto 1), l'impianto di essenze arboree ed arbustive potrebbe



rendersi utile soprattutto come incremento delle disponibilità alimentari dell'area. In questo caso sono da preferire le essenze che producono frutti di interesse alimentare per la fauna selvatica.

Zone di collina e montagna in cui prevale il pascolo estensivo, l'incolto e la forestazione

Queste aree rappresentano generalmente le fasce altitudinali al di sopra di zone coltivate più o meno intensivamente.

- a) nelle aree incolte o pascolate in cui il bosco non è prevalente:
 - la semina di colture "a perdere";
 - la falciatura e l'erpatura di alcune fasce di vegetazione spontanea, da realizzare ogni una o due annate nella tarda estate;
 - la predisposizione di punti di abbeverata e di alimentazione da rifornire nei momenti di particolare emergenza (carenza alimentare ed idrica).
- b) nelle aree prevalentemente boscate con priorità d'intervento nei boschi di latifoglie (compatibilmente con i diversi orizzonti fitoclimatici):
 - messa in atto di una gestione dei tagli che favorisca quanto più possibile l'eterogeneità dell'ambiente;
 - predisposizione di tagli "a raso", di limitata estensione (1-4 ha. circa), e distribuiti per quanto possibile su tutta la superficie forestale;
 - predisposizione di parcelle governate a ceduo nell'ambito di strutture forestali gestite a fustaia;
 - realizzazione di tagli a scelta per mantenere o ricreare una struttura quanto più disetanea possibile del popolamento forestale;
 - mantenere o creare un'elevata eterogeneità di specie nell'ambito dei diversi orizzonti vegetazionali attraverso l'impianto e lo sviluppo di essenze autoctone diverse da quelle prevalenti.

E' importante ampliare il possibile ruolo ecologico del bosco aggiungendo ai suoi tradizionali ruoli di protezione idrogeologica e produttivi anche quelli di ordine ecologico, in modo da favorire la formazione di ambienti in grado di ospitare reti trofiche che comprendano anche la componente faunistica.

Da quest'ultimo punto di vista gli interventi nelle aree boscate possono essere rappresentati da un complesso di operazioni che potranno avere come obiettivi prevalenti:

- miglioramento strutturale del bosco
- la sua connessione con gli ambienti circostanti
- incremento della funzione trofica e di rifugio del bosco.

Pertanto occorre indirizzare il governo e gli interventi selvicolturali al mantenimento o alla creazione di una elevata diversità ambientale, raggiungibile tramite:

- aumento della diversità specifica delle essenze presenti
- maggiore articolazione dell'ecomosaico
- incrementando e diversificando maturità e diversità strutturale del soprassuolo arboreo ed arbustivo.

In sintesi gli interventi proponibili per una gestione delle aree boscate finalizzati alla costituzione di ecosistemi strutturalmente e funzionalmente completi sono i seguenti:

- governo a ceduo composto nelle formazioni a fustaia;
- tagli a rotazione in parcelle diverse;



- incremento della diversità specifica con eventuale messa a dimora di specie vegetali autoctone di interesse faunistico meno presenti proprie dello strato corrispondente.
- Le essenze forestali minori, (per presenza ma non per importanza es: ciliegio selvatico, pero selvatico, sorbo, ecc.) nelle ripetute ceduzioni, hanno subito la competizione intraspecifica con essenze arboree a più rapido sviluppo e conseguentemente si registra la loro forte riduzione numerica relativamente alla omogeneità di distribuzione spaziale;
- nelle formazioni boschive di qualsiasi tipo, mantenere costantemente, per ogni ettaro di superficie sottoposta ad utilizzazione o altro intervento selvicolturale, almeno 2 individui arborei annosi e marcescenti a terra, almeno 3 individui arborei annosi e marcescenti ancora in piedi, almeno 5 individui arborei, dei quali 3 appartenenti alla specie dominante e 2 alle subordinate, scelti tra gli esemplari maturi più anziani, ma ancora in piedi ed in buone condizioni vegetative; laddove siano presenti i *taxa* di riferimento sono *Fagus, Quercus, Castanea*;
 - Incentivare la conservazione dei dormitori di elezione delle specie migratrici svernanti, in particolare nelle zone di protezione;
 - prevedere la conservazione delle edere e del vischio almeno sulle piante a ciclo biologico naturale, nelle matricine superiori a due turni nel ceduo, in almeno 10 piante per ettaro ed in porzioni di bosco da lasciare alla naturale evoluzione;
 - creazione e/o mantenimento di radure, di 500 mq. massimo e molto disperse, nelle aree boscate di ampia estensione.
 - trattamenti selvicolturali scaglionati nel tempo (diversificazione della struttura del bosco);
 - risagomatura delle fasce marginali dei boschi aumentandone lo sviluppo rispetto all'area totale e migliorandone la struttura, curando la successione dall'esterno all'interno di strati erbacei, arbustivi bassi, arbustivi alti, arborei.
 - ampliamento dei boschi golenali;
 - tempi di effettuazione degli interventi di governo del bosco: per ridurre al minimo il disturbo diretto causato dai lavori, questi dovrebbero essere effettuati al di fuori della stagione riproduttiva principale e quindi possibilmente da ottobre alla fine di febbraio:

La categoria ambientale vegetazione forestale occupa il 47% del territorio provinciale quindi la sua gestione, faunisticamente orientata, riveste una importanza fondamentale evidenziando peraltro come gli interventi suddetti abbiano dinamiche lente prima di riuscire ad innalzare il livello ecologico di tali sistemi.

Zone umide

- 1) Mantenimento e/o ripristino della vegetazione sommersa, natante, demersa e dei terreni circostanti l'area umida (attraverso semine, trapianti e taleaggi delle essenze più tipiche del luogo). Anche per le zone umide la vegetazione svolge un ruolo determinante come risorsa alimentare diretta, come rifugio e come sito di nidificazione per la fauna selvatica. La conservazione e/o il ripristino delle boscaglie ripariali lungo i corsi d'acqua, i laghi, assumono un particolare significato in quanto siti di nidificazione per molte specie palustri (Germano reale nidificante nel sottobosco, gli Ardeidi nidificanti in colonie o su alberi).



- 2) Gestione della vegetazione e del livello delle acque a fini faunistici.
- La gestione della vegetazione, in genere ha lo scopo di:
- rinnovare e rinvigorire le essenze presenti;
 - limitare la presenza di alcune specie di minor valore, prevalenti su altre, oppure ridurre l'eccessiva densità di alcune specie in certe aree.
- Il mezzo impiegato (da preferire) è lo sfalcio da praticarsi prima o dopo i periodi di nidificazione (inverno, fine estate-autunno).
- La gestione del livello delle acque è di estrema importanza nel determinare il tipo di ambiente prevalente nelle diverse aree umide e quindi la specie che si intende favorire.
- In questo caso sono da preferire le situazioni eterogenee che stimolano lo sviluppo di più specie contemporaneamente. A tale scopo è necessario prevedere una separazione e frastagliamento della zona umida in modo da isolare aree che poi verranno gestite diversamente.
- Creazione e/o mantenimento di aree umide attraverso l'allagamento di superfici agrarie anche di limitate estensioni.
- I piccoli ambienti umidi marginali che insistevano su aree di transizione tra le zone umide e le aree coltivate risultano quasi completamente scomparsi a causa delle bonifiche agrarie. Essi erano caratterizzati da variazioni del livello delle falde che creavano in certi periodi dell'anno condizioni ambientali, soprattutto dal punto di vista pabulare particolarmente adatte per certi tipi di fauna (pavoncelle, pivieri, combattenti, pittime...)
- 3) Mantenimento e/o ripristino del profilo irregolare (con insenature ed anfratti) delle rive o degli argini dei bacini (fiumi, canali, laghi, stagni, lagune, ecc.).
- 4) Mantenimento e/o predisposizione di zone d'acqua bassa (15-25 cm) o di argini e rive di ridotta pendenza (>5%), per una fascia di circa 5-10 m dalla riva, ove favorire lo sviluppo della vegetazione spontanea. Per gli specchi d'acqua inferiori ai 5 ettari la profondità non dovrebbe superare 0,80 m. oltre i 5 ettari di superficie quest'ultima può raggiungere anche 1,5 m, mentre oltre gli 80 ettari può raggiungere anche profondità superiori (O.N.C., U.N.F.D.C. E a.n.c.g.e., 1991).
- 5) Mantenimento e/o predisposizione di spiagge, isole di ghiaia o terra e/o zattere galleggianti ancorate al fondo.
- 6) Prevenzione dall'interramento delle lanche fluviali, delle paludi, degli acquitrini, e mantenimento e/o ripristino dei prati umidi e delle marcite.
- 7) La predisposizione di fasce permanenti (20-30 m) di vegetazione (spontanea e seminata, soprattutto erbacea) come separazione tra i terreni coltivati intensamente ed i bacini idrici (fiumi, ruscelli, laghi, acquitrini, stagni, lagune, ecc.)
- 8) Distribuzione di paglia sulla superficie dell'acqua per favorire lo sviluppo di crostacei, molluschi, insetti di particolare importanza per diverse specie di avifauna acquatica).
- 9) Riduzione dell'impiego dei fitofarmaci e dei fertilizzanti più dannosi alla fauna in particolare gli "azotati" distribuiti in copertura e più soggetti alla lisciviazione. La funzione delle fasce di vegetazione tra i terreni coltivati ed i bacini idrici è appunto quello di agire da "filtro" di questi residui riducendo i fenomeni di inquinamento da nitrati.
- 10) Controllo dei prelievi intensivi e non programmati di acqua dai bacini;



- 11) Da evitare (vietare) tutti i lavori di cementificazione (comprese le arginature di blocchi di cemento) o comunque di banalizzazione delle rive e degli argini dei corpi idrici.
- 12) Evitare la rimozione della vegetazione erbacea nei corpi idrici nei periodi della nidificazione.

Il Piano Faunistico Venatorio Regionale (Delibera del Consiglio Regionale n. 316 del 21 luglio 2009) al punto 5 "Interventi di miglioramento ambientale" evidenzia due punti di grande importanza gestionale riguardanti gli interventi sulle zone di confine e gli indirizzi per la corresponsione degli incentivi per gli interventi di tutela e ripristino degli habitat naturali e per l'incremento della fauna selvatica. Inoltre descrive in dettaglio le schede tecniche sugli interventi di miglioramento ambientale che vengono elencate.

Interventi sulle zone di confine.

Particolare riguardo deve essere posto negli interventi sulle zone di confine tra i diversi habitat in quanto zone ad altissimo valore, in virtù proprio della particolare varietà, causata dal rapido mutamento della struttura e della composizione vegetazionale nell'ambito di pochi metri.

Sono quindi auspicabili tutte quelle operazioni che mirino ad aumentare ed ampliare questa fascia di transizione (ecotono), tra una tipologia di habitat ed un'altra, quali:

- allungamento della linea di contatto, mediante frastagliamento ed "interdigitazione" tra le due formazioni confinanti;
- incentivazione delle interruzioni in aree monospecifiche molto vaste (ad es. fasce frangifuoco nei boschi);
- limitare il passaggio netto aumentando lo "spessore" dell'area di transizione, mediante il divieto di taglio e/o potatura delle formazioni arbustive ed arboree poste a confine tra aree boscate di ceduo ed aree aperte (seminativi, prati-pascolo ecc.);
- in caso di confine tra fustaie e spazi aperti è, al contrario, opportuno stimolare la crescita di una formazione arbustiva e cespugliata, attraverso una parziale ceduzione ed il contemporaneo impianto di essenze idonee;
- la realizzazione di siepatura tra tutte le varie combinazioni di confinamento tra appezzamenti "aperti" (seminativi, prati, pascoli, incolti, colture arboree specializzate).

Indirizzi per la corresponsione degli incentivi per gli interventi di tutela e ripristino degli habitat naturali e per l'incremento della fauna selvatica.

L'integrazione dell'agricoltura con i programmi di gestione faunistico-ambientale è realizzabile ove si verifichi per l'agricoltore, una convenienza economica, ottenibile anche tramite un adeguato supporto del settore pubblico;



La disponibilità limitata dei fondi da parte della Provincia e dell'A.T.C. rende indispensabile cercare un punto di incontro tra l'attività agricola praticata sul territorio e lo specifico programma di gestione faunistico-ambientale ipotizzato in ogni area di possibile intervento.

Il Piano Faunistico Venatorio Regionale, 2009 prevede da parte delle Province in sede di elaborazione dei Piani Faunistici Venatori e da parte degli ATC in fase di progettazione e finanziamento di quanto previsto dall'art. 6 comma 1 lettera b) del Regolamento regionale 1 ottobre 2008 n.6, dovrà pertanto essere data la precedenza alla realizzazione di interventi di tutela e ripristino degli habitat naturali e per l'incremento della fauna selvatica.

Il parametro con cui vengono ipotizzati e selezionati tali interventi è il loro livello di importanza che ne determina la priorità:

PRIORITA' 1 "Interventi modificativi": interventi radicali che comportano un cambio di indirizzo nell'uso del territorio; tali situazioni si verificano per il risanamento di aree particolarmente degradate o per la creazione di particolari habitat rari e molto importanti (piccole zone umide, fasce di ecotono ecc.).

PRIORITA' 2 "Interventi Integrativi": interventi di modeste dimensioni che apportano lievi modifiche ed integrazioni pur mantenendo gli indirizzi produttivi; tali interventi comportano una riduzione della superficie utilizzabile contenuta.

PRIORITA' 3 "Interventi Colturali": interventi tesi ad ottenere il miglioramento delle potenzialità faunistiche, mantenendo l'indirizzo produttivo ma adottando tecniche colturali adeguate (limitazioni d'uso dei fitofarmaci, rotazioni colturali, accorgimenti negli interventi di lavorazione meccanici, ecc.).

La priorità secondo la localizzazione degli interventi risulta la seguente:

1. interventi realizzati negli ambiti protetti e nelle zone a scarsa e media vocazionalità, individuate dalla Carta delle Vocazioni faunistiche della Regione Umbria;
2. interventi realizzati nelle Zone di Ripopolamento e Cattura (ZRC), in questo caso gli incentivi economici da riconoscere, devono essere quantificati proporzionalmente in parte alle superfici interessate dagli interventi ed in parte ai risultati ottenuti. I risultati sono valutati attraverso il monitoraggio della produttività in termini faunistici delle ZRC, da attuare, nell'ambito della gestione, mediante: il censimento costante della/delle specie target della ZRC e il riscontro dei capi catturati.;
3. interventi non ricadenti nei precedenti punti 1 e 2.

Ulteriore disponibilità finanziaria per gli interventi di cui al presente capitolo, sono previste nel Piano di Sviluppo Rurale per il periodo 2007-2013, a cui si rinvia per le modalità di richiesta ed erogazione dei fondi. E' comunque fondamentale per qualsiasi tipo di intervento si voglia programmare, il coinvolgimento e la collaborazione di tutti gli enti e gli organismi cointeressati, chiamando a partecipare e collaborare, ognuno per quanto di sua competenza e capacità: associazioni venatorie, associazioni ambientaliste, associazioni di agricoltori, enti di gestione aree protette, comitato di gestione ATC, amministrazioni comunali e regionali.



Schede tecniche sugli interventi di miglioramento ambientale

Classi di uso del territorio

1. **Fustaia di conifere:** Soprassuoli di origine naturale od artificiale composti quasi esclusivamente o completamente da conifere (altezza media superiore ai 7 mt.).
2. **Fustaia di latifoglie o mista:** Soprassuoli maturi composti in prevalenza od esclusivamente da latifoglie con altezza media superiore ai 7 mt.
3. **Pioppeto (arboreto da legno):** Piantagioni di alberi da legno (escluse le resinose).
4. **Ceduo fitto:** Soprassuoli costituiti in prevalenza da ricacci di ceppaie con copertura boscosa superiore all'80% ed altezza media non oltre i 7 mt.
5. **Ceduo rado:** Formazione simile alla precedente, ma con copertura compresa tra l'80% ed il 20%.
6. **Rimboschimento:** Soprassuoli giovani composti da conifere (o latifoglie) dovuti a piantagione.
7. **Seminativo semplice e arborato:** Terreni utilizzati per colture erbacee, più meno avvicendate, inframezzati (arborato) da filari arborei.
8. **Oliveto:** Terreni con densità di piantoni superiore ai 180/200 ad ha. con densità minori si considera seminativo arborato.
9. **Vigneto:** Coltura in filari distanziati non più di 5 mt. Con distanza maggiore, si considera seminativo arborato.
10. **Frutteto specializzato:** Arboricoltura monospecifica su filari distanziati tra i 3 ed i 5 metri.
11. **Prato-pascolo e prato stabile:** Colture erbacee mono e polifite regolarmente sfalciate. Rinnovamento ogni 3-6 anni.
12. **Pascolo:** Superfici la cui vegetazione viene normalmente sfruttata attraverso il pascolo del bestiame.
13. **Incolto:** Terreni un tempo coltivati o pascolati, attualmente in abbandono.

1. *Fustaie di conifere*

Interventi colturali:

- eliminazione dell'uso dei fitofarmaci nella lotta alle infestazioni parassitarie (processionaria);
- gli interventi selvicolturali (quali diradamenti e spalcatore) sono da effettuare nel periodo Novembre-Febbraio; l'importanza di tali interventi risiede nelle opportunità che si creano per lo sviluppo delle specie arbustive ed arboree spontanee del sottobosco. Le specie eventualmente già presenti vanno assolutamente protette e salvaguardate. Per una profondità di 10-15 metri lungo i margini del bosco, gli interventi di diradamento e spalcatore devono essere rafforzati e particolarmente incisivi, onde consentire la costituzione di una fascia di sottobosco maggiormente densa e "protettiva";
- rilasciare che almeno una pianta ad ettaro completi interamente il suo ciclo vegetativo, fino alla morte ed alla sua completa decomposizione; le piante parzialmente o totalmente secche (ove il loro deperimento non sia conseguenza di malattie epidemiche) dovrebbero essere lasciate in piedi: attirano la maggior parte dei parassiti del legno con relativo incremento delle risorse trofiche per uccelli e piccoli mammiferi; durante le operazioni di diradamento, sempre nell'ottica di aumentare le



disponibilità di materia organica in decomposizione e relativi benefici come sopra evidenziato, andrebbero abbandonati sul posto almeno l'1% degli alberi abbattuti.

Interventi integrativi:

- gli interventi realizzabili sono tutti indirizzati ad aumentare la diversità della componente vegetale attraverso: l'apertura di radure di 500-1000 mq dove far sviluppare vegetazione spontanea; la distribuzione mediante piantagione, di piccole isole di 10-20 individui di arbusti misti; ugualmente per le latifoglie su una superficie di almeno 500-1000 mq, piantare idonee essenze. Ove siano presenti ungulati domestici o selvatici è opportuno provvedere adeguate protezioni alle piantagioni fino ad un pieno sviluppo delle stesse;
- ove l'idrografia del luogo sia idonea, la creazione di piccoli argini e sbarramenti, anche se le caratteristiche pedologiche non consentono un ristagno permanente, permette una ritenzione idrica che consente la realizzazione di microhabitat dove piantare essenze igrofile (salici, pioppi, ontani ecc.);
- le strade di servizio e le piste forestali devono essere sottoposte ad idonei interventi di manutenzione ed il loro accesso rigorosamente vietato con mezzi motorizzati, a scopo turistico.

Interventi modificativi:

- la riconversione a fustaia mista, ove le condizioni lo consiglino, comporta la sostituzione in percentuale più o meno elevata delle resinose con latifoglie adatte alle condizioni pedoclimatiche locali.

2. Fustaia di latifoglie o mista

Ove la formazione sia insediata in terreni idonei all'agricoltura, quasi sempre è un frammento di antichi corpi boscati eliminati per far posto alle aree agricole; appare evidente in questa situazione l'estrema importanza di una loro conservazione attraverso l'adozione di tutte le risorse e gli accorgimenti necessari.

Interventi colturali

Nel caso in cui le fustaie si trovino su terreni collinari e montani con limitazioni d'uso a fini agricoli (pendenze e/o avversità climatiche) o non coltivabili:

- nelle fustaie coetanee, avviare i tagli di rinnovazione, prima del raggiungimento della maturità, operando in più punti distribuiti omogeneamente sulla superficie interessata;
- nelle operazioni di taglio particolare attenzione va posta nella salvaguardia delle specie meno rappresentate;
- come per le fustaie di conifere: rilasciare che almeno una pianta ad ettaro completi interamente il suo ciclo vegetativo, fino alla morte ed alla sua completa decomposizione; le piante parzialmente o totalmente secche (ove il loro deperimento non sia conseguenza di malattie epidemiche) dovrebbero essere lasciate in piedi: attirano la maggior parte dei parassiti del legno con relativo incremento delle risorse trofiche per uccelli e piccoli mammiferi; abbandonare sul posto almeno l'1% degli alberi abbattuti e tutto il materiale di risulta delle operazioni di taglio; ideale sarebbe la



"cippatura" di tale materiale e la sua distribuzione sul suolo onde favorire ed incentivare i processi di umificazione.

Interventi integrativi e modificativi

Per quanto riguarda queste tipologie di interventi sono perfettamente applicabili le considerazioni sopra riportate per le fustaie di conifere. Infatti l'obiettivo fondamentale per i miglioramenti da apportare ai fini faunistici e' sempre quello della diversificazione e frammentazione.

3. Pioppeto (arboreto da legno)

Diverse sono le destinazioni di tali coltivazioni ed i relativi turni per il taglio: per la produzione di pasta di cellulosa 10 anni per il pioppo e 15-25 anni per le conifere a rapido accrescimento; per l'industria del legno 12-14 anni per il pioppo, 30-50 anni per le conifere e turni di utilizzazione che possono superare i 50-60 anni per le essenze pregiate (noce, frassino, acero, ciliegio, olmo ecc.) di cui si sta iniziando la coltivazione sperimentale.

Interventi colturali:

- limitazione dell'uso dei diserbanti da sostituire con lavorazioni meccaniche che devono comunque essere eseguite in estate inoltrata onde arrecare il minor disturbo possibile alla riproduzione della fauna selvatica;
- limitazione dell'uso degli anticrittogamici, adottando varietà con resistenze superiori alle infezioni fungine;
- mantenimento almeno parziale del sottobosco spontaneo accettando un limitato decremento della produzione legnosa (eventualmente quantificabile e risarcibile al proprietario).

Interventi integrativi:

- piantumazione nei filari esterni con essenze di particolare importanza per la fauna (ad es. quercine);
- piantumazione all'interno della coltura di essenze arbustive da frutto (Prunus, Sambucus ecc.);
- sostituzione delle recinzioni in filo spinato con una siepe perimetrale spinosa.

Interventi modificativi:

- sostituzione degli arboreti monospecifici con impianti costituiti da piu' specie diverse, disposte su filari alterni; l'aumento delle spese di impianto sarà compensata dalla riduzione delle cure colturali e dal miglioramento del suolo;
- riconversione: avviare la sottopiantagione con alberi di altezza medio-bassa ed arbusti, ricostituzione di piccoli avvallamenti dove far ristagnare l'acqua; l'ulteriore diversificazione permetterà l'instaurarsi di piccole macchie igrofile;
- in particolari condizioni dove gli impianti sono localizzati su terreni soggetti a ristagno, riveste priorità assoluta la realizzazione di zone umide mediante la limitazione dei drenaggi, favorendo l'instaurarsi di associazioni di vegetazione igrofila.



4. Ceduo fitto

Di estrema importanza, se tali formazioni si trovano in aree prevalentemente agricole, vanno accortamente conservate; in zone collinari e montane, talvolta impraticabili con mezzi meccanici, di solito colonizzano vecchie aree agricole e pascoli abbandonati; le principali specie sono il cerro e la roverella spesso consociate con altre specie; si rinvengono alcune aree dove la specie predominante sono il faggio od il castagno.

Interventi colturali

- nelle zone dove gli interventi colturali sono di facile esecuzione, mantenere una densità delle martinicche non inferiore alle 100 piante ad ettaro; ad ogni turno sostituire 1/4 delle martinicche preesistenti con nuove martinicche, creando così uno strato maturo disetaneo rado che sovrasta il ceduo;
- nelle aree dove l'utilizzo e lo sfruttamento si rivela antieconomico per le difficoltà di trasporto del legname e per il tasso di accrescimento spesso modesto, valutare la possibilità dell'abbandono del taglio, mantenendo solo dei tagli colturali per guidare e controllare l'invecchiamento; assolutamente da evitare l'apertura di piste di esbosco su ripide pendici che creerebbero l'avvio di processi franosi difficilmente riparabili.

Interventi integrativi:

- a seguito dei diradamenti, intervenire con piantumazione di essenze arboree ed arbustive, scarsamente presenti o assenti, anche in piccoli nuclei sparsi, con particolare frequenza soprattutto in quei boschi che presentano elevato grado di predominanza di una sola specie;
- dove vi sia particolare povertà di specie arbustive, si possono creare radure di 200-300 m², ove seminare o piantare macchie arbustive;
- creazione di fasce frangifuoco che, ove il terreno lo consenta, se inerbite costituiscono ottime aree di pastura;
- creazione di piccole zone umide come descritto per le fustaie.

Interventi modificativi:

L'intervento più incisivo da realizzare su questo tipo di habitat è la conversione ad alto fusto, che dovrebbe interessare fino al 70-80% delle superficie oggetto d'intervento; questa operazione deve essere attuata mediante interventi di diradamento, iniziando su piccole superfici e procedendo in più interventi. Si verrebbe così a creare una fustaia disetanea con un'alternanza di macchie più fitte ed aree più aperte. Di particolare importanza è associare le operazioni di diradamento con la piantumazione di specie assenti per la creazione di fustaie miste; l'ideale è un soprasuolo composto dal 50-60% di querce, castagni e faggi, 20-30% altre latifoglie ed il rimanente 20-30% da conifere.

5. Ceduo rado

Fanno parte di questa categoria aree un tempo coltivate o degradate da un sovrasfruttamento (eccessivo diradamento, frane causate da aperture di piste ecc.). In ogni caso si riscontra una struttura con una



componente arborea rada dove le specie più frequenti sono: Roverella (*Quercus pubescens*), Cerro (*Quercus cerris*), Acero campestre (*Acer campestre*), Ginepro (*Juniperus communis*) e Corniolo (*Cornus mas*), frammista con arbusteti in attiva fase di colonizzazione sulle aree più aperte.

In zone con condizioni climatiche ed edafiche più proibitive (vento, gelo, elevata rocciosità e pendenza del terreno) si riscontrano, a seconda dell'altitudine, dell'esposizione e della piovosità, prevalenze di Leccio (*Quercus ilex*), Roverella (*Quercus pubescens*), Carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), Faggio (*Fagus sylvatica*); la componente arbustiva è densa e talvolta più sviluppata degli alberi stessi, che presentano piante con scarso sviluppo più o meno contorte.

Interventi colturali:

- mantenere una densità delle matricine non inferiore alle 50-100 piante ad ettaro; ad ogni turno sostituire 1/4 delle matricine preesistenti con nuove matricine, creando così uno strato maturo disetaneo che sovrasta il ceduo; in ogni caso però mantenere gli alberi più grandi e maturi lasciandoli giungere a morte spontanea;
- nelle aree dove l'utilizzo e lo sfruttamento si rivela antieconomico per le difficoltà di trasporto del legname e per il tasso di accrescimento spesso modesto, concentrare gli interventi sul miglioramento della funzione antierosiva del bosco; in quelle zone dove si riscontrano processi di instabilità idro-geologica, vietare il taglio, mantenendo solo dei tagli colturali per guidare e controllare l'invecchiamento.

Interventi integrativi

- rinfoltimento, con particolare riguardo alle aree con maggiori segni di erosione, adoperando, nelle zone con terreni idonei, anche piante da frutto.

Interventi modificativi

- conversione parziale ad alto fusto, mediante la riduzione dei polloni per ceppaia ed evitando diradamenti, anzi diffondendo (per semina o piantumazione) essenze d'alto fusto.

6. Rimboschimento

Sono stati realizzati, nella maggior parte dei casi, su pascoli di montagna o terreni collinari non coltivabili o scarsamente utilizzati, con l'uso, soprattutto nel passato, di impianti mono-specifici quasi esclusivamente di conifere. In alcuni casi vengono praticate, successivamente all'impianto, cure colturali che prevedono ripuliture e diserbi.

Interventi colturali

Oltre alle tipologie di intervento già descritte per le fustaie, a cui si rimanda, è necessario garantire un adeguato sviluppo del sottobosco spontaneo, anche se ciò comporta una limitazione del tasso di accrescimento delle essenze arboree. Gli interventi colturali andranno quindi limitati temporalmente: a 2 volte l'anno (evitando accuratamente il periodo marzo-luglio) fino ad un accrescimento degli alberi entro i 2 metri, riducendo ad un intervento finché non abbiano raggiunto i 4 metri.

Interventi integrativi

- particolarmente nel caso di impianti di conifere, è utile un diradamento delle piantine che consenta un più rigoglioso sviluppo del sottobosco;



- nelle aree rimaste scoperte a causa del non attecchimento (fallanze) non sostituire gli individui mancanti, creando così piccole aree aperte, oppure sostituirli con specie diverse da quelle impiegate nell'impianto originario dando la preferenza ad essenze (arboree ed arbustive) da frutto e/o a rapido accrescimento;
- particolare riguardo va posto nella scelta di di essenze arbustive di cui favorire lo sviluppo ed eventualmente aumentare la diffusione attraverso semina/piantumazione, dando la preferenza a quelle particolarmente appetite dagli ungulati, creando così alternative trofiche che limitino i danni alle specie arboree impiantate.

Interventi modificativi

- in casi particolari, ove i rimboschimenti sono stati effettuati con specie non compatibili con la flora autoctona o le modeste produzioni legnose, associate a rischi idrogeologici derivanti dalle pratiche di esbosco ne sconsigliano l'esecuzione, si può ipotizzare il ripristino delle originarie condizioni (pascoli, arbusteti, incolti); e' tuttavia consigliabile rilasciare piccole porzioni isolate del rimboschimento;
- in altri casi si può realizzare un accentuato diradamento, fino alla eliminazione del 50-60% dell'impianto esistente, sostituendolo con prati-pascolo e macchie arbustive, creando una vegetazione mosaicizzata, ad alta valenza faunistica.

7. Seminativo semplice e arborato

Le colture erbacee vengono principalmente eseguite su terreni pianeggianti, profondi, fertili ben drenati. In tali situazioni le tecniche colturali intensive garantiscono elevate produttive, ma comportano serie modificazioni che causano notevole "sterilità" da un punto di vista faunistico. Lievemente differente la situazione in terreni collinari e montani dove, per riuscire a raggiungere livelli produttivi che giustificano i costi di intervento, il terreno viene sottoposto a più accentuate forme di pratiche colturali (lavorazioni, concimazioni, diserbi ecc.)

I seminativi arborati sono essenzialmente riconducibili alla presenza di viti su tutori vivi ed oliveti. Sono coltivazioni di tipo tradizionale presenti, soprattutto l'oliveto, sulle pendici collinari; di particolare importanza e' la riconversione della parte seminativa in prato o prato-pascolo;

Interventi colturali

- per quanto concerne l'uso dei prodotti chimici (concimi, diserbanti, antiparassitari ecc.), questo andrebbe limitato alle reali esigenze, scegliendo prodotti con minor impatto ambientale a base di principi attivi dotati di limitato grado di tossicità ed attenendosi ai minimi dosaggi necessari;
- sostituire, quando possibile, i trattamenti con lavorazioni meccaniche (ad es. sarchiature a posto dei diserbi) e con adeguate scelte delle varietà da seminare (maggiore resistenza ai parassiti -> minori esigenze di trattamenti fitosanitari);
- convertire le tecniche di coltivazione trasformandole in quelle a ridotto impatto ambientale tramite l'adozione di metodi di lotta "biologica" ai parassiti, piani di rotazione ed avvicendamenti delle colture, piantagione di siepi ed alberature, ripristino del pascolo del bestiame ecc.;
- evitare in ogni caso l'irrorazione con pesticidi e diserbanti, delle tare (scoline, fossi, siepi, prode, basi di tralicci ecc) e di una fascia al confine del campo per un'ampiezza di almeno 4-6 metri;



- su queste porzioni incolte (tare) evitare anche gli interventi meccanici (sfalciatura e trinciatura); ove necessari intervenire, tra settembre e febbraio, a rotazione lavorando annualmente solo una porzione (1/3 - 1/4) della superficie interessata;
- negli interventi meccanizzati (sfalci, mietitrici ecc.) dotare le macchine di attrezzature, quali barre d'involo, o adottare tutti gli accorgimenti (come segnalare la presenza di nidificazioni, far precedere le macchine da battitori, procedere allo sfalcio dal centro dell'appezzamento verso l'esterno ecc.) tesi a salvaguardare al massimo l'integrità degli animali presenti;
- in particolari condizioni pedoclimatiche favorevoli, e' possibile seminare erbai da foraggio o da sovescio tra una coltura e l'altra assicurando la copertura del suolo, con conseguente disponibilità di rifugio ed alimentazione per la fauna;
- le tipologie di lavorazione meccaniche, in rapporto alle condizioni pedoclimatiche, alle colture previste, alle macchine disponibili ecc., possono essere ridotte e/o limitate ad interventi meno "invasivi" quali: la limitazione della profondità di aratura, la sostituzione delle arature profonde estive con rippature e ripuntature, erpicature e semine di erbai direttamente su stoppie, l'abbandono dell'aratura a rittochino sui pendii, ecc..

Interventi integrativi

Soprattutto nelle aree con colture intensive, la superficie interessata dalla coltivazione e' molto vasta ed omogenea; i principali interventi integrativi, a fronte di modeste perdite di produttività, consentono un netto miglioramento ai fini faunistici, attraverso l'aumento della diversità e della complessità ambientale.

- parcellizzazione dei campi, mediante la divisione in fasce di 50-100 metri di larghezza divise da strisce di incolto alternate o associate a piantumazione di siepi; a posto delle essenze arbustive possono essere anche adoperati alberi con la creazione di filari alberati; nei terreni con pendenze medie od accentuate, la piantumazione va eseguita perpendicolarmente alla linea di pendenza;
- le strisce da intercalare alle coltivazioni (vedi sopra) possono anche essere adoperate per l'impianto di colture a perdere, optando per specie che assicurino rifugio e pastura nei periodi in cui i campi circostanti sono spogli.

Interventi modificativi

- nella elaborazione dei piani colturali vanno reinserite le pratiche di avvicendamento e rotazione, sostituendo le monocolture con strisce soggette a coltivazioni alternate, poste a rotazione nei diversi anni;
- conversione in prato-pascolo, privilegiando prati polifiti o prati naturali per la produzione di foraggio;
- rimboschimento praticato con essenze che forniscono legname qualitativamente pregiato (quali noce, castagno, rovere, olmo, frassino ecc.), con lunghi turni mantenendo il sottobosco ed intervenendo con sfalci annuali, solo finché gli alberi non hanno raggiunto i 3 metri.

8. Oliveto

Nella nostra regione si ritrovano particolarmente lungo le fasce pedemontane della catena appenninica, su terreni con lieve e media pendenza.



Interventi colturali

- limitare l'uso degli anticrittogamici ed insetticidi studiando accuratamente le epoche ed i dosaggi realmente necessari; la parziale sostituzione con metodi di lotta biologici (ad es. trappole per le mosche), ha dato buoni risultati permettendo la riduzione dell'uso di insetticidi;
- lasciare i residui delle patate (se non vi sono controindicazioni di tipo fitosanitario) sul terreno, ripassandolo con la trinciatrice per sminuzzarli e poi con l'erpice per interrarli; ciò incrementa notevolmente il livello di humificazione del terreno con benefici effetti sulla microfauna del terreno e sulla struttura del terreno stesso;
- limitare le operazioni meccaniche di eliminazione delle erbe infestanti (fresature) favorendo un inerbimento naturale, che può essere contenuto tramite sfalci o trinciature eseguiti 2 o 3 volte l'anno, con l'abbandono dei residui sul posto evitando comunque l'intervento nel periodo 1/4-30/6;
- in particolari condizioni per limitare lo sviluppo del cotico erboso, si può far pascolare con del bestiame;
- nei vecchi oliveti, dove il sesto di impianto è un po' più irregolare e largo, si possono individuare piccole aree da lasciare completamente incolte, da sfalciare solo ogni tre o quattro anni.

Interventi integrativi

- suddividere i grandi appezzamenti, mediante siepature, al massimo ogni 200 metri, mantenendole ad un'altezza compresa tra 1 e 2 metri ed una larghezza tra i 2 ed i 3 metri; ideale sarebbe l'inserimento all'interno della siepe, di alberi a distanza di 40-50 metri uno dall'altro; per le specie vedi l'appendice.

Interventi modificativi

- nell'ipotesi di un abbandono della attività colturale l'area interessata può venire riconvertita in arboreto per produzione di legname di qualità, in arbusteto od in prato-pascolo con le modalità già descritte precedentemente; in qualsiasi caso non vanno eliminati gli olivi esistenti sul terreno.

9-10 Vigneto e frutteto specializzato

Oltre agli interventi già descritti per l'oliveto, l'impianto di una siepe alta almeno 2 metri, lungo il perimetro della coltivazione, riduce notevolmente la dispersione delle sostanze distribuite con i trattamenti antiparassitari; nelle aree frequentate da ungulati selvatici e domestici, l'uso di specie arbustive spinose può in parte sostituire le recinzioni artificiali.

11. Prato e prato-pascolo

Interventi colturali

- limitare l'uso dei diserbanti, sostituendolo con il ripristino delle rotazioni, alternando gli appezzamenti interessati ogni 3-4 anni;
- adottare tecniche di lavorazione aventi il minor impatto per la selvaggina come sostituire l'aratura estiva con una ripuntatura, ed una fresatura superficiale immediatamente prima della semina;



sfalciare con tutti gli accorgimenti utili per evitare la distruzione di nidi e nidiate(vedi punti precedenti);

- limitare l'uso di concimi chimici, somministrando prioritariamente sostanze organiche (letame e compost).

Interventi integrativi

- ripartire i grandi appezzamenti mediante l'inserimento di strisce di incolto e/o di siepature larghe un paio di metri, almeno ogni 100 metri;

Interventi modificativi

- riconvertire i prati monospecifici, che richiedono lavorazioni e trattamenti piu' frequenti, con colture polifite composte da famiglie differenti; scegliere le specie fittonanti ed a radice fascicolata per gli appezzamenti con particolare pendenza;
- abbandonare la coltura, praticando solo uno sfalcio biennale (in tarda estate), a rotazione su piu' lotti alternati;
- ove si voglia praticare la conversione in arbusteto, nelle aree limitrofe a superfici boscate, astenersi totalmente da qualsiasi pratica colturale;
- trasformare l'utilizzo, mediante l'uso a pascolo; particolare attenzione e' da porre sul carico di animali che l'area puo' sopportare, onde evitare l'instaurarsi di fenomeni di erosione; molto utile e' il pascolamento con piu' specie (bovini, ovini, equini, specie selvatiche) che permette un maggior equilibrio del consumo della vegetazione.

12. Pascolo

Interventi colturali

- controllo del carico di bestiame pascolante (vedi sopra);
- alternare mediante rotazione gli appezzamenti sottoposti a pascolamento;
- evitare lo spietramento, che aumenta le possibilità di erosione ed altera le caratteristiche pedologiche del terreno;
- evitare il decespugliamento, limitando in casi realmente necessari ed anzi favorendo, su superfici molto vaste, l'impianto sparso di macchie cespugliate nei punti dove si rilevano fenomeni erosivi.

Interventi integrativi

- costituzione di siepi semplici o alberate, macchie cespugliate associate o meno con la piantumazione di alberi isolati;

Interventi modificativi

- conversione in arbusteto, soprattutto per quei pascoli sovrasfruttati che presentano gravi fenomeni di erosione;



- nei pascoli montani, favorire la tendenza naturale al rimboschimento, mediante piantumazione di idonee essenze arboree.
-

13. Incolti

Si tratta quasi sempre di terreni agricoli sottoposti alla pratica del set aside o incolti a causa dell'abbandono delle aziende agricole collinari e montane.

Interventi colturali

- nei terreni a set aside, dove sono obbligati gli interventi annuali, sottoporre a sfalcio la vegetazione spontanea, evitando l'intervento nel periodo 1/4-30/6, mantenendo un'altezza di taglio non inferiore ai 15-20 cm. ed intervenendo su strisce alternate, quando la vegetazione, sull'area precedentemente lavorata, e' già ricresciuta;
- sui terreni esenti da sovvenzioni, si può intervenire con il trinciaerba (sempre nella tarda estate), su di un terzo dei terreni interessati, sottoponendo quindi tutta l'area a lavorazione complessivamente ogni tre anni;

Interventi integrativi e modificativi

- nelle zone collinari e montane, guidare la naturale tendenza alla ricolonizzazione di queste aree da parte di arbusti ed alberi, introducendo ed integrando le specie presenti con altre (con particolare riguardo alle fruttificanti).

Cervidi

Nell'ottica di aumentare le potenzialità di un complesso forestale e' necessario che questo offra abbondanti zone con diversificate risorse alimentari disponibili tutto l'anno e zone idonee a garantire rifugio e protezione.

Nelle aree a maggior densità boscosa sarà necessario aprire 2-4 radure di circa 2 ha ogni Km² per il cervo e 6-12 radure di circa 0.7 ha per Km² per il capriolo. E' fondamentale la manutenzione di tali aree mediante periodici sfalci, arature, risemine, concimazioni.

Nella gestione forestale e' molto importante adottare tecniche di governo che includano:

- mantenimento della maggiore disetaneità possibile;
- aumento della diversità di specie compatibile con l'orizzonte considerato, anche mediante la piantumazione di specie da frutto;
- interventi di taglio a raso su superfici limitate (massimo 10.000 mq), ed omogeneamente disperse nel complesso forestale.

Galliformi e lepre

Tutti gli interventi sono riconducibili alla consueta filosofia della maggior diversificazione possibile. In tal senso nelle aree agricole più o meno densamente coltivate, habitat di elezione di queste specie, dovranno essere impostati interventi quali:

- impianto di siepi, filari di arbusti, isole di vegetazione naturale su zoccoli sopraelevati di terreno che ne garantisca un buon drenaggio delle acque meteoriche; le zone interessate da questi interventi dovrebbero coprire almeno lo 0.1-0.4% del territorio interessato;



- semina di piccoli appezzamenti con colture a perdere (cereali autunno-vernini e foraggiere, in particolar modo leguminose) per garantire risorse trofiche soprattutto nel periodo invernale e siti di rifugio e nidificazione in primavera ed estate; tali aree dovrebbero interessare almeno l'1-3% della superficie;
- rispetto ed incremento delle zone a vegetazione naturale con particolare attenzione nel periodo della riproduzione;
- limitazione all'uso di pesticidi ed insetticidi in modo da non distruggere l'entomofauna che costituisce la dieta base dei pulcini nelle prime settimane di vita.

Specie indicate per realizzare siepi, frangivento, boschetti

Arbusti			
Agrifoglio	<i>Ilex aquifolium</i>	Viburno	<i>Viburnum spp.</i>
Acer campestre	<i>Acer campestre</i>	Ligustro	<i>Ligustrum vulgare</i>
Alloro	<i>Laurus nobilis</i>	Mirto	<i>Myrtus communis</i>
Biancospino	<i>Crataegus spp</i>	Prugnolo	<i>Prunus spinosa</i>
Bosso	<i>Boxus sempervirens</i>	Olivello di boemia	<i>Eleagnus angustifolia</i>
Cotognastro	<i>Cotonoaster tomentosa</i>	Rosa selvatica	<i>Rosa canina</i>
Corniolo	<i>Cornus mas</i>	Rovo	<i>Rubus ulmifolius</i>
Crespino	<i>Berberis vulgaris</i>	Olivello spinoso	<i>Hippophae rhamnoides</i>
Corbezzolo	<i>Arbutus unedo</i>	Sambuco nero	<i>Sambucus nigra</i>
Fillirea	<i>Phyllirea spp.</i>	Prugnolo	<i>Prunus spinosa</i>
Erica	<i>Erica arborea</i>	Sambuco rosso	<i>Sambucus racemosa</i>
Fusaggine	<i>Euonymus europeus</i>	Sanguinella	<i>Cornus sanguinea</i>
Ginestra dei carbonai	<i>Cytisus scoparius</i>	Nocciolo	<i>Corylus avellana</i>
Ginepro	<i>Juniperus communis</i>		

Alberi			
Ciliegio	<i>Prunus avium</i>	Pero	<i>Pyrus communis</i>
Albero di giuda	<i>Cercis siliquastrum</i>	Mirabolano	<i>Prunus cerasifera</i>
Fico	<i>Ficus carica</i>	Roverella	<i>Quercus pubescens</i>
Carpino nero	<i>Ostrya carpinifolia</i>	Salici	<i>Salix spp.</i>
Gelso	<i>Morus alba/nigra</i>	Olivo	<i>Olea europea</i>
Melo selvatico	<i>Malus communis</i>	Orniello	<i>Fraxinus ornus</i>
Faggio	<i>Fagus sylvatica</i>	Sorbo domestico	<i>Sorbus domestica</i>
Noce	<i>Juglans regia</i>	Sorbo degli uccellatori	<i>Sorbus aucuparia</i>
Leccio	<i>Quercus ilex</i>	Sorbo montano	<i>Sorbus aria</i>

**Specie indicate per il miglioramento delle zone umide**

Alberi e arbusti			
Ontano nero	<i>Alnus glutinosa</i>	Ebbio	<i>Sambucus ebulus</i>
Pioppo bianco	<i>Populus alba</i>	Sambuco	<i>Sambucus nigra</i>
Pioppo nero	<i>Populus nigra var. italica</i>	Rovo	<i>Rubus ulmifolius</i>
Pioppo ibrido	<i>Populus ibrida</i>	Rosa selvatica	<i>Rosa canina</i>
Salice bianco	<i>Salix alba</i>	Tamerice	<i>Tamerix gallica</i>
Salice rosso	<i>Salix purpurea</i>	Farnia	<i>Quercus pedunculata</i>
Vimine	<i>Salix viminalis</i>		

Emergenti			
Canna palustre	<i>Phragmites communis</i>	Carice rostrata	<i>Carex rostrata</i>
Tifa	<i>Typha angustifolia</i>	Carice glauca	<i>Carex glauca</i>
Giunco	<i>Juncus articulatus</i>	Carice luppolina	<i>Carex pseudocyperus</i>
Giunco dei contadini	<i>Juncus effusus</i>	Sedanina d'acqua	<i>Apium nodiflorum</i>
Giunco di palude	<i>Juncus lacuster</i>	Pastinaca	<i>Pastinaca sativa</i>
Giunchetto	<i>Scirpus holoschoenus</i>	Pulicaria	<i>Pulicaria dysenterica</i>
Coda di cavallo	<i>Hippuris vulgaris</i>	Panicastrella palustre	<i>Cladium mariscus</i>
Carice riparia	<i>Carex riparia</i>		

Semi-immerse		Sommerse	
Lingua d'acqua	<i>Potamogeton natans</i>	Lingua d'acqua	<i>Potamogeton natans</i>
Pepe d'acqua	<i>Polygonum hydropiper</i>	Pepe d'acqua	<i>Polygonum hydropiper</i>
Ninfea	<i>Nymphaea alba</i>	Ninfea	<i>Nymphaea alba</i>
Ranuncolo di palude	<i>Ranunculus peltatus</i>	Ranuncolo di palude	<i>Ranunculus peltatus</i>

Natanti	
Lente d'acqua	<i>Lemna polirhiza</i>
Lente d'acqua minore	<i>Lemna minor</i>
Morso di rana	<i>Hydrocharis morsus-ranae</i>

Trattamenti fitosanitari

Tra le pratiche agricole di maggior impatto sulla fauna selvatica e che quindi necessitano di piu' attente limitazioni in un'ottica di miglioramento ambientale, senza dubbio un posto preminente lo occupano i trattamenti fitosanitari. Gli effetti dannosi ascrivibili ai trattamenti con fitofarmaci sono riconducibili a due forme di interazione: a) diretta a causa degli effetti di tossicità acuta e cronica, della teratogenicità e della mutagenesi che le sostanze chimiche hanno sulle specie, b) indiretta relativamente alle modificazioni della nicchia trofica (insetticidi) e dei siti di rifugio e nidificazione (erbicidi).



La "pericolosità" delle sostanze chimiche impiegate deriva da molteplici loro caratteristiche quali: mutagenicità, teratogenicità, dosi impiegate, mobilità, persistenza dei residui e loro sottoprodotti nell'ambiente e negli alimenti.

Le contromisure essenziali consistono nel ridurre l'impiego dei principi attivi maggiormente pericolosi e nell'evitare l'irrorazione di tutte le fasce a confine con le aree marginali (le cosiddette tare aziendali e cioè: fossi, scoline, basi di tralicci, prode, siepi ecc.) per una distanza di 4-6 metri a seconda delle dimensioni degli appezzamenti trattati.

Sono in ogni caso da adottare le seguenti prescrizioni generali:

- limitare gli interventi ai soli trattamenti indispensabili;
- rispettare scrupolosamente le avvertenze riportate sulle confezioni dei pesticidi (anche per la salute dell'utilizzatore);
- limitarsi scrupolosamente alla dose d'uso prescritta;
- a parità di principio attivo, preferire i formulati granulari, da interrare;
- verificare con molta cura, prima di ogni trattamento, la regolazione degli apparecchi di distribuzione, dei polverizzatori e dei distributori dei granuli. Le erogazioni devono essere di una regolarità assoluta;
- non lasciare mai microgranuli di insetticidi alla superficie del suolo;
- non fare mai miscele di prodotti in assenza di indicazioni precise sulla loro compatibilità;
- evitare di trattare in condizioni di rugiada abbondante, sotto la pioggia, con molto vento od in piena insolazione;
- non abbandonare mai nell'ambiente i contenitori vuoti.

24. FAUNA SELVATICA E ATTIVITÀ' ANTROPICHE

La pianificazione faunistica prioritariamente rivolta alle specie di mammiferi e uccelli di prevalente interesse conservazionistico o di prevalente interesse venatorio e critiche che vivono stabilmente o temporaneamente nel territorio provinciale, interessa direttamente le diverse componenti dell'attività venatoria, il mondo agricolo, l'associazionismo ambientalista. Per specie "critiche" ci si riferisce, limitatamente ai mammiferi e agli uccelli, ai *taxa* selvatici alloctoni, domestici randagi o inselvaticiti, selvatici autoctoni, capaci di condizionare negativamente (crisi) popolazioni faunistiche di interesse prevalentemente venatorio, prevalentemente naturalistico, condizioni antropiche economiche o sanitarie. Altre categorie sociali, a diverso titolo interessate dalla risorsa naturale fauna selvatica sono individuabili nella: ricerca scientifica, didattica ambientale, turismo escursionistico nelle sue diverse attuali forme, turismo ricreazionistico. Sono inoltre interessati tutti quegli interventi umani che con la stessa possono direttamente o indirettamente interferire. In particolare sulle esigenze eco relazionali della fauna selvatica è fondata la Rete Ecologica della Regione dell'Umbria che proietta i suoi effetti sulla progettazione dei modi d'uso del territorio. Per contro la eccessiva presenza, mobilità e abitudini alimentari di alcune specie possono proporre situazioni di rischio per l'incolumità umana; esempi in incremento sono gli incidenti stradali causati, in particolare, dall'attraversamento della viabilità da parte dei cinghiali.

**24.1. Fauna selvatica e attività agricola**

Molteplici, complessi, reciprocamente condizionanti sono i rapporti che intercorrono tra fauna selvatica ed agricoltura. Un grande numero di specie è legato all'habitat agricolo e marcatamente condizionato dagli assetti dell'offerta ambientale proposta, in relazione alle colture praticate, alle modalità di coltivazione, all'uso di prodotti chimici (pesticidi e concimi). Tale condizionamento produce i suoi effetti principali sulle disponibilità alimentari, di rifugio, di siti riproduttivi e quindi sulla consistenza, distribuzione e mobilità della fauna selvatica. Nel capitolo dedicato alle specie di prevalente interesse venatorio si è evidenziata l'importanza delle aree a maggiore diversità ambientale, con presenza di disponibilità alimentari in ogni periodo dell'anno, riscontrabili nei territori a coltivazioni miste in rotazione, caratterizzati da appezzamenti di piccole dimensioni con presenza anche di zone a vegetazione spontanea (incolti, cespugliati, boschi di piccole dimensioni,

filari, siepi, bordure inerbite di fossi e di campi) coincidenti in pratica con le residue aree ad agricoltura assimilabile a quella tradizionale.

La fauna selvatica, a sua volta, interferisce con l'attività agricola per i danni diretti e/o indiretti che la stessa provoca alle colture agrarie o alla produzione zootecnica (Tab.79) il cui rispettivo andamento è indicato nelle Figg.52 e 53 e posto in relazione con i fondi resi disponibili per il risarcimento (Fig.54).

Anno	Agricoltura	Zootecnia	Totale	Fondi Regione	Fondi Provincia	Totale fondi	%Risarcita
1997	94.390,70	12.956,48	107.347,19	139.959,82		139.959,82	100%
1998	166.835,20	49.278,15	216.113,35	103.291,38	4.741,29	108.056,67	50%
1999	83.931,62	19.424,46	103.356,08	132.729,42		132.729,42	100%
2000	87.574,05	11.649,72	99.223,77	104.184,95		104.184,95	100%
2001	132.991,20	12.319,39	145.310,59	99.676,18	45.634,41	99.676,18	100%
2002	64.316,13	10.611,10	74.927,31	102.448,25		102.448,25	100%
2003	93.148,08	9.239,00	102.387,08	109.245,88		109.245,88	100%
2004	90.567,30	12.763,83	103.270,13	122.215,05		122.215,05	100%
2005	193.542,03	39.609,08	233.151,11	240.820,86		240.820,86	100%
2006	221.447,42	18.606,66	240.054,02	269.415,09		269.415,09	100%
2007	431.209,95	25.687,64	456.897,59	172.117,76		172.117,76	75,52%
2008	747.273,98	38.009,76	785.283,74	561.754,71	62.548,99	624.303,70	79,50%
2009	233.862,55	52.147,94	286.010,49	214.798,68		214.798,68	* 100%
2010	209.338,36	35.856,98	245.195,34	211.277,94	1.531,13	212.809,07	** 100%
* 2009 risarcito 75%		L.R. n. 17/2009					
** 2010 risarcito 85%		L.R. n. 17/2009					

Tab. 79 - Danni totali ammessi al comparto produttivo agricolo e zootecnico (€) e % di risarcimento erogato

Agricoltura

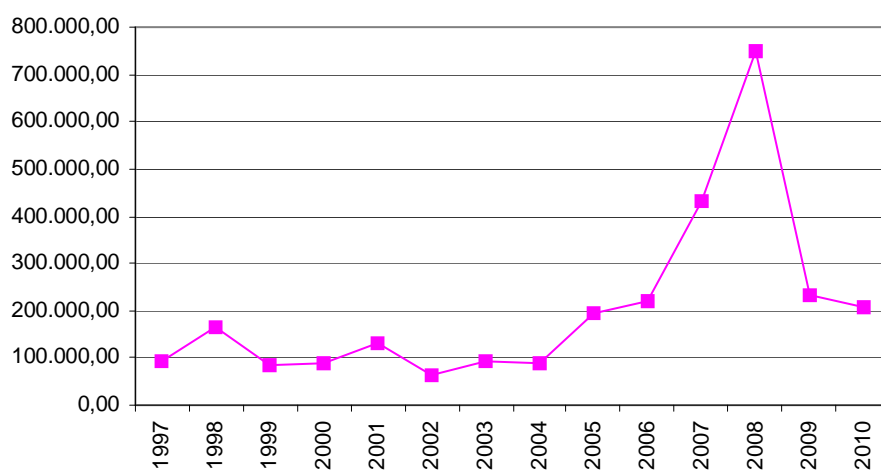


Fig. 52 - Andamento dei danni alle colture agrarie

Zootecnia

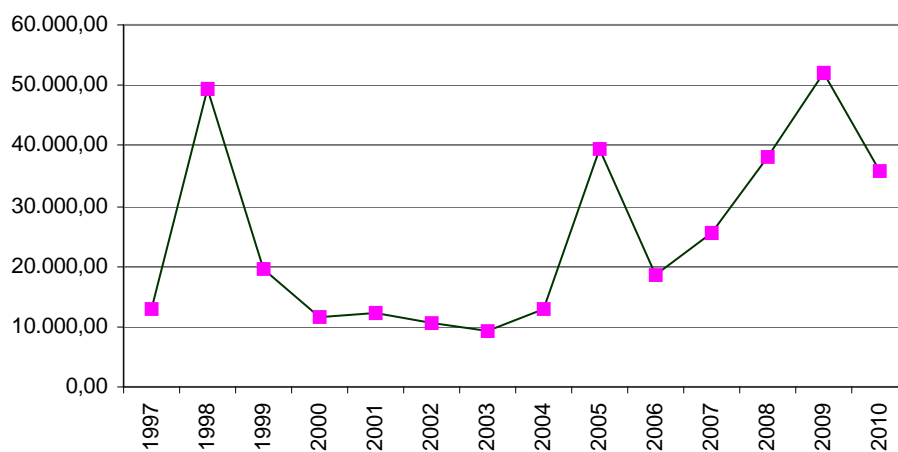


Fig. 53 - Andamento dei danni al patrimonio zootecnico

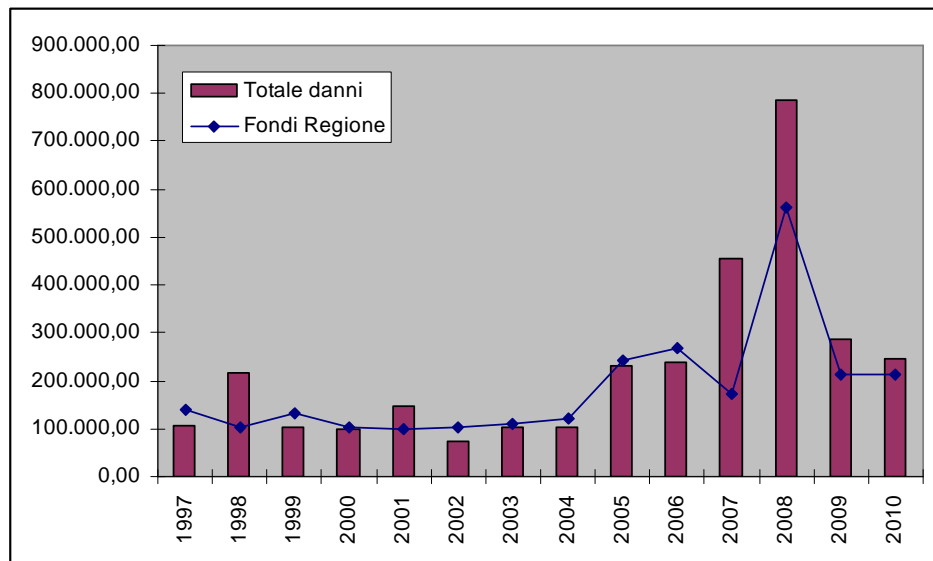


Fig. 54 - Danni totali e fondi regionali erogati

Le specie prioritariamente responsabili dei danni sono il cinghiale per le colture agrarie ed il lupo per le produzioni zootecniche.

Il diverso grado di protezione accordato alle due specie differenzia le strategie di gestione applicabili: per il cinghiale la prevenzione, il contenimento, il risarcimento del danno; per il lupo la prevenzione, il risarcimento del danno ed una offerta alimentare diversificata attuata con la reintroduzione di ungulati selvatici poligastrici – il Capriolo.

24.2. Cinghiale



s /

Il cinghiale è tra le specie più diffuse e comuni su tutto il territorio provinciale (Ragni, 2002) (Fig. 55) e di elevato interesse venatorio, ma la diffusione registrata dovuta ad immissioni non pianificate dalla Provincia e comunque non autorizzate, alla capacità propria della specie di adattamento a diversi ambienti, ai tassi potenziali di accrescimento annuo delle popolazioni, sono state e sono tuttora causa di notevoli problemi sia economici per l'impatto sulle colture agrarie, sia venatori, nei confronti di altri tipi di caccia, per il tipo di

prelievo (la braccata) prevalentemente affermatosi e faunistici in genere nei confronti delle zoocenosi. Problema principale e più evidente nella gestione del cinghiale è renderne compatibile la presenza con i danni alle colture agricole per le connesse e manifeste conseguenze economiche e sociali. Dall'analisi del rapporto tra danni causati dalla specie alle produzioni agricole ed il totale dei danni causati dalla fauna selvatica ammessi al risarcimento (Tab.80) si è rilevato come il cinghiale sia responsabile, in media, del 98% di essi.

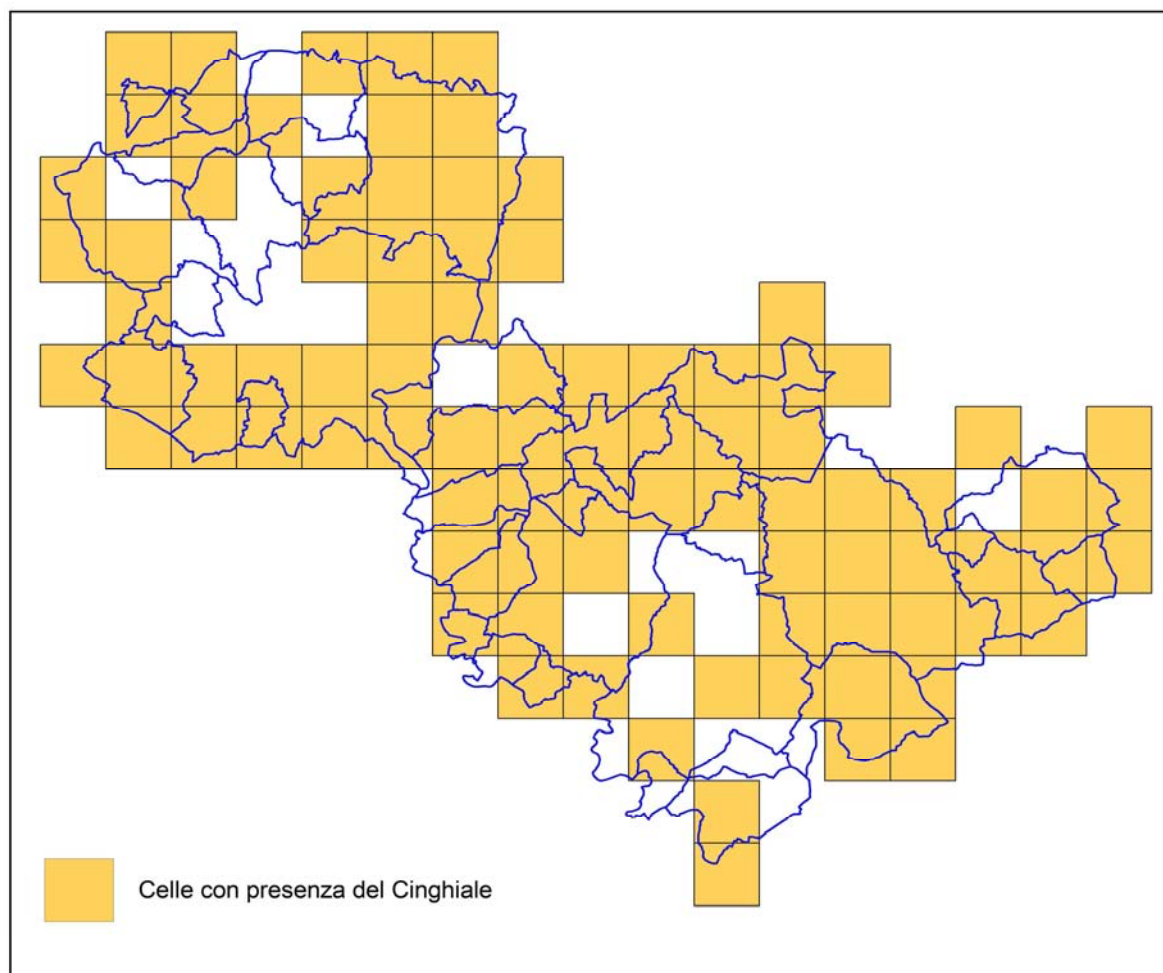


Fig.55 - Presenza del Cinghiale in provincia di Terni (da Atlante dei Mammiferi della Regione Umbria (B.Ragni, 2002 *modificato*)

Anno	Danni cinghiale (€)	Danni totali (€)	% danni cinghiale
1997	88.880,63	94.390,70	94,16%
1998	163.162,16	166.835,20	97,70%
1999	81.775,41	83.931,62	97,43%
2000	86.245,31	87.574,05	98,48%
2001	128.065,18	132.991,20	96,29%
2002	64.073,96	64.316,13	99,60%
2003	92.580,26	93.148,08	99,39%
2004	89.506,30	90.567,30	98,82%
2005	189.484,17	193.542,03	97,90%
2006	219.995,19	221.447,42	99,34%
2007	426.325,10	431.209,95	98,86%

Tab.80 – Danni

cinghiale/danni totali alle produzioni agricole

L'impatto più eclatante della specie è infatti dovuto proprio al suo comportamento alimentare e fino dal 1989, la Provincia di Terni è impegnata nella riduzione dei danni provocati alle colture agrarie.

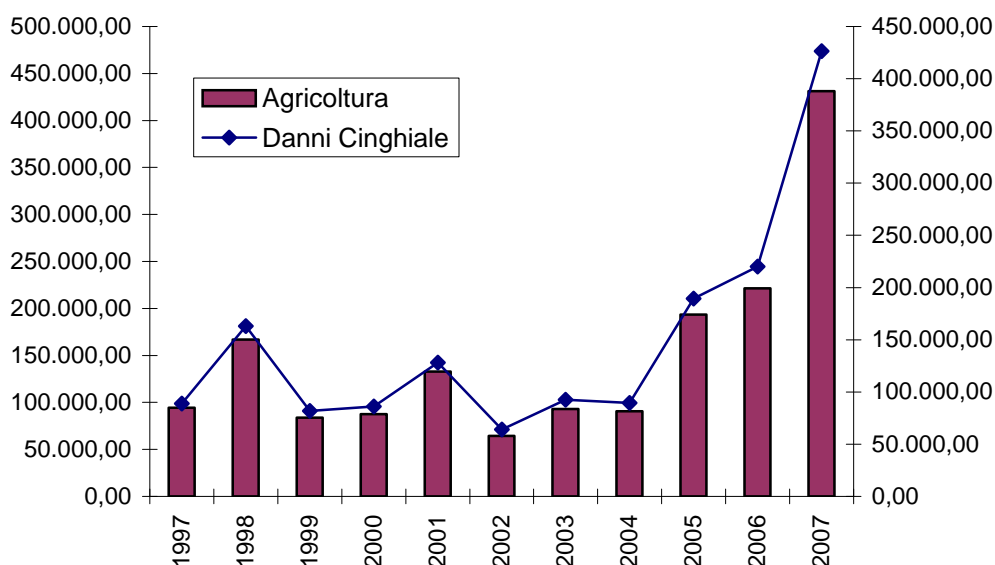


Fig.56 - Andamento danni cinghiale

Ai fini gestionali, con il Piano Faunistico Venatorio Provinciale (Delib. C.P. n.101/1995), sono state individuate le zone non vocate per la specie (ha 92.680), e le zone vocate (ha 119.515). La ripartizione è avvenuta in relazione all'indice di boscosità per unità di superficie definita dai discreti di 5 x 5 Km di lato derivati dal reticolo chilometrico Gauss-Boaga, includendo nel "vocato" i quadrati con copertura boschiva $\geq 25\%$.

Tale modello, in attesa della redazione della carta delle vocazioni faunistiche da parte della Regione, viene confermato in quanto ritenuto efficace per la diversa suddivisione del territorio ai fini della gestione della specie (Tavola 22). A tale proposito la normativa regionale per la prevenzione ed il risarcimento dei danni prevede l'individuazione delle aree, incluse quelle vietate alla caccia, nelle quali la presenza della specie è da ritenersi incompatibile ed attribuisce alla Provincia la predisposizione di piani di abbattimento finalizzati alla sua riduzione sino al livello di compatibilità con le caratteristiche ambientali, le esigenze di gestione del patrimonio zootecnico, la tutela del suolo e delle produzioni zooagroforestali, la prevenzione del rischio sanitario.

Essendo molteplici ed anche contrastanti gli interessi che convergono sulla specie è stato preso in esame il fattore "importo danni alle colture" come elemento di riferimento prioritario, ancorché non esclusivo.

Nel periodo 2000 – 2010 si sono succedute due normative per la prevenzione ed il risarcimento dei danni arrecati alla produzione agricola dalla fauna selvatica ed inselvatichita, la L.R. n.23/1996 modificata e integrata dalla L.R. n.25/2004 e la successiva L.R. n. 17 entrata in vigore nell'agosto 2009, con diverse modalità di risarcimento.

Nell'analisi della "risorsa problematica" cinghiale sono stati presi in esame analiticamente gli anni dal 2002 al 2007 descrivendone gli elementi caratterizzanti gli impatti con le colture agrarie. La L.R. 20 agosto 1996 n. 23 prevedeva per il risarcimento dei danni alle colture una "franchigia" per danni inferiori a € 103,29 ed una



diversa percentuale di risarcimento per il territorio a caccia programmata (70%) e per gli ambiti protetti e Parchi (100%).

Pertanto, per omogeneità di valutazione, sono stati considerati tutti i danni rilevati e il loro ammontare così come stimato sul campo, indipendentemente dalla loro entità o possibilità di risarcimento, in quanto comunque costituiscono motivo di conflittualità con gli interessi dei coltivatori.

I danni totali rilevati presentano un andamento in crescita, con marcato incremento nell'anno 2005, dove in pratica raddoppiano rispetto all'anno precedente, e nel 2007 anno "record" per il periodo (Fig.57).

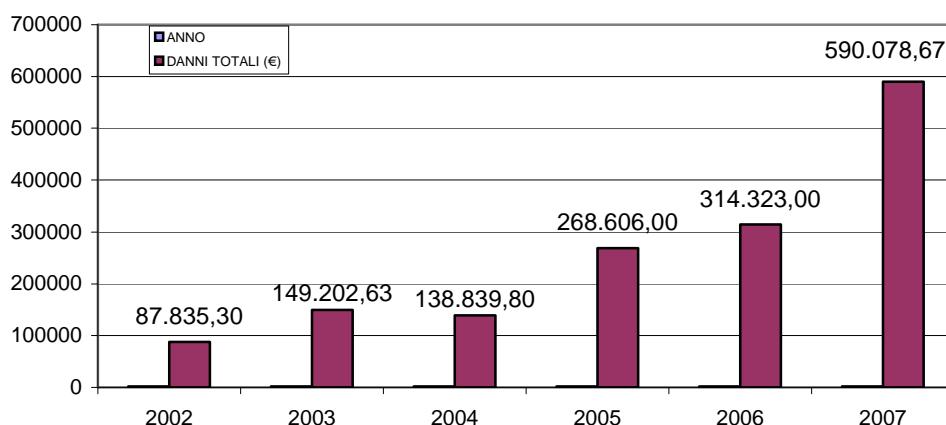


Fig. 57 – Andamento dei danni (2002-2007)

Dal confronto dell'ammontare dei danni tra territorio a caccia programmata (T.C.P.) e ambiti protetti (A.P.) - Zone di ripopolamento e cattura, Parchi, Oasi - e Istituti faunistici diversi (I.F.D.) - Aziende faunistico-venatorie, Aziende agri-turistico-venatorie, Zone addestramento cani senza abbattimento con superficie maggiore di Ha 100) si osserva (Tab. 81) come la loro entità nel territorio protetto o dove comunque non viene praticata l'attività venatoria abituale, sia costantemente in crescita, prossima a quella registrata nel territorio cacciabile, fino a superarla negli anni 2004 e 2006 (Fig.58).

ZRC	24.839,45	35.855,54	48.097,25	95.716,30	102.313,90	131.691,60
PARCHI	16.868,81	17.405,10	24.881,95	23.496,60	49.974,75	70.419,15
OASI	1.281,25	1.224,40	3.290,80	4.946,00	6.162,70	3.297,45
ZAC	0,00	0,00	0,00	0,00	3.180,00	2.104,25
AFV	0,00	0,00	0,00	0,00	9.816,75	48.136,25
AATV	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
DEMANIO	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	6.836,25
Ap+Ifd	42.989,51	54.485,04	76.270,00	124.158,90	171.448,10	261.724,95
TCP	44.845,80	94.717,60	62.569,80	144.447,50	141.853,50	328.353,72

Tab. 81 - Danni totali (€) nelle aree protette, Istituti Faunistici diversi, territorio a caccia programmata

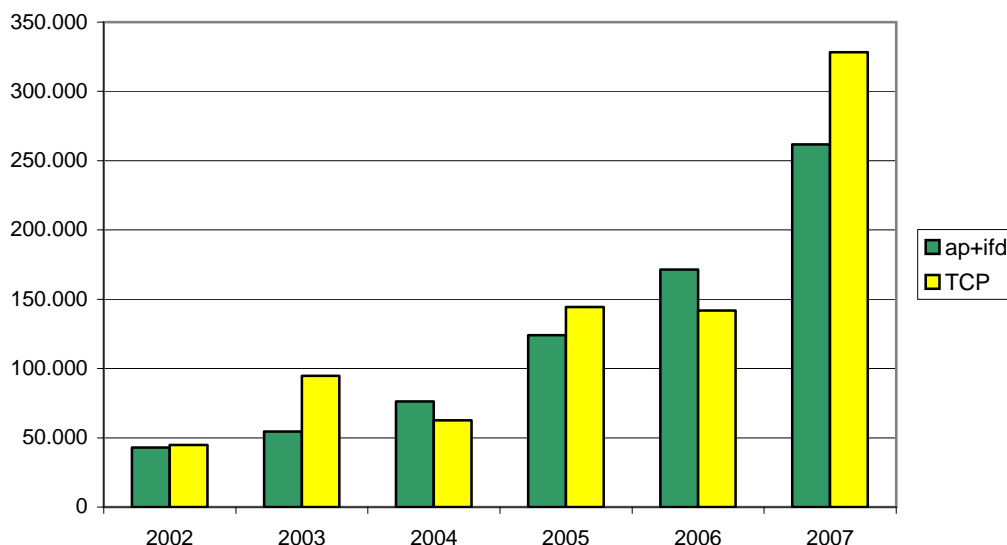


Fig. 58 - Distribuzione dei danni tra ap+ifd e TCP

La distribuzione dei danni totali stimati tra ambiti protetti (A.P.) e istituti faunistici diversi (I.F.D.) indica nelle zone di ripopolamento e cattura e nei parchi regionali, le aree protette dove si registrano i danni più consistenti (Fig.59).

Nelle Zone di ripopolamento e cattura, gli ambiti con superficie protetta complessivamente più estesa (ha 15.690 al 31.12.2007), ammontano ad € 438.514,04 (pari ad € 27,94/ha di superficie totale). Seguono i Parchi Fluviali del Tevere e del Nera con € 203.046,36 su ha 7.880 di superficie totale (pari ad € 25,76/ha).

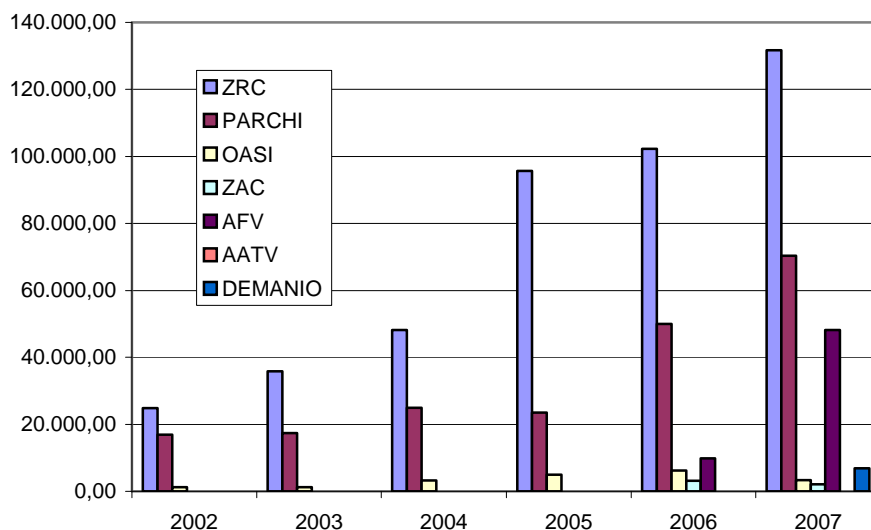


Fig. 59 - Distribuzione dei danni tra aree protette e istituti faunistici diversi

L'incremento registrato nel 2007 a carico delle AFV è da attribuire in particolare ad un singolo episodio di danneggiamento di elevatissima entità. Gli ambiti protetti in genere ed anche le Aziende faunistiche venatorie,



Aziende Agri turistico venatorie, Zone addestramento cani senza abbattimento, svolgono una funzione precisa ed accertata nella "strategia" d'uso del territorio operata dal cinghiale: consentono al suide di sottrarsi alla forte pressione venatoria esercitata nel territorio a caccia programmata, favorendo così il raggiungimento di elevate densità di popolazione con conseguente maggiore impatto sulle coltivazioni. Tale funzione "serbatoio" trova vari gradi di consenso più o meno manifesto tra chi pratica la caccia al cinghiale e, ovviamente, dissensi tra i coltivatori che subiscono danni. In termini monetari è l'uva che subisce in assoluto il danno più elevato seguita da mais, girasole, grano e foraggiere. Considerando invece l'insieme dei cereali autunno vernini (grano, orzo, avena, sorgo escluso per il modesto importo accertato) si osserva come l'ammontare del danno a loro carico pari ad € 276.171,94 li collochi al terzo posto, per entità (Tab.82 e Fig.60). Il periodo in cui si registrano il maggior numero di richieste di indennizzo e gli importi complessivamente più elevati di danni (Tab.83). è quello compreso tra il 16 agosto ed il 30 settembre, con il 45% delle domande totali di risarcimento ed il 47% dell'importo dei danni totali stimati (Fig.61).

ANNO	uva	mais	girasole	grano	foraggiere	nocchie	orzo	avena	sorgo
2002	18.574,30	25.562,74	16.389,74	17.953,48	1.894,34	4.173,00	808,09	2.479,61	0,00
2003	25.718,50	80.504,80	8.980,00	14.328,90	2.132,64	5.590,00	1.043,04	849,75	195,00
2004	29.898,50	64.216,30	12.176,25	18.842,25	7.909,00	500,00	1.574,50	3.515,50	207,50
2005	102.910,00	70.606,50	65.285,00	10.581,60	8.138,00	217,00	3.457,40	2.972,50	3.738,00
2006	127.927,50	63.367,50	51.384,75	29.868,45	24.765,00	640,00	4.528,65	7.274,25	1.780,00
2007	194.296,50	88.503,70	85.134,50	70.320,67	42.853,75	1.417,00	63.425,55	22.347,75	0,00
Totale	499.325,30	392.761,54	239.350,24	161.895,35	87.692,73	12.537,00	74.837,23	39.439,36	5.920,50

ANNO	bietola	oliveto	legumi	altro
2002	0,00	0,00	0,00	0,00
2003	550,00	418,00	0,00	0,00
2004	0,00	0,00	0,00	0,00
2005	0,00	700,00	0,00	0,00
2006	0,00	1.118,00	0,00	0,00
2007	0,00	231,25	20.447,50	1.100,50
Totale	550,00	2.467,25	20.447,50	1.100,50

Tab.82 – Danni per coltura nel periodo 2002-2007

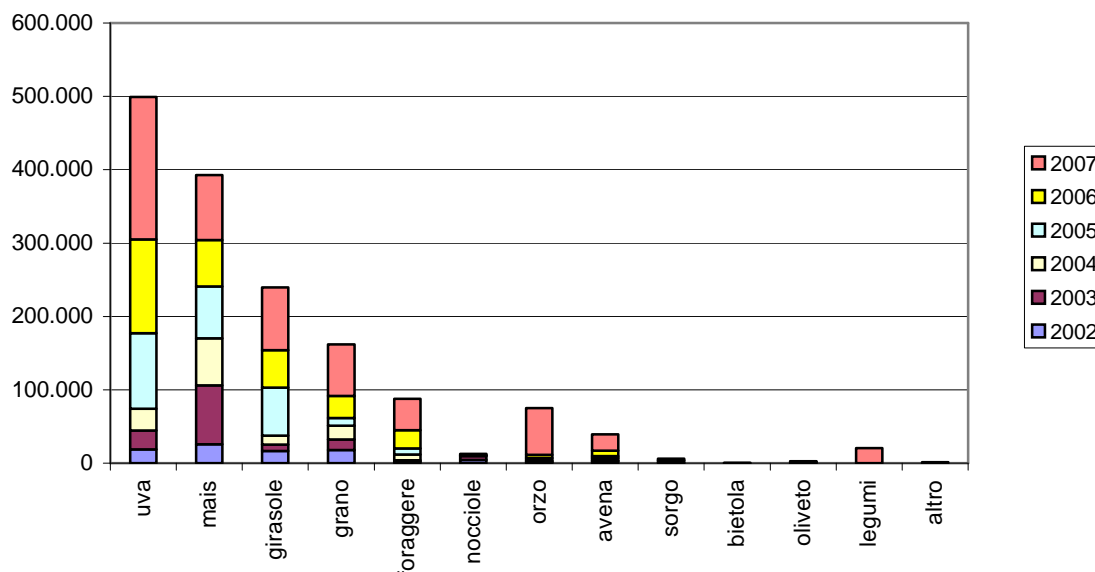


Fig.60 Suddivisione dei danni per coltura nel periodo 2002 – 2007



Periodo	Dom. totali	€ danni						Danni totali
		2002	2003	2004	2005	2006	2007	
1-15 gen	15	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	12.267,80	12.267,80
16-31 gen	0	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
1-15 feb	6	0,00	3.910,00	1.132,50	0,00	310,00	0,00	5.352,50
16-28 feb	5	938,45	0,00	0,00	0,00	0,00	982,75	1.921,20
1-15 mar	10	101,50	253,29	0,00	0,00	0,00	10.035,25	10.390,04
16-31 mar	4	0,00	0,00	251,80	0,00	3.248,00	0,00	3.499,80
1-15 apr	8	1.021,34	0,00	0,00	0,00	0,00	8.916,50	9.937,84
16-30 apr	28	1.453,34	11.220,00	0,00	2.646,00	464,00	11.403,15	27.186,49
1-15 mag	15	0,00	2.401,20	0,00	305,00	3.340,50	13.629,50	19.676,20
16-31 mag	51	841,39	475,00	2.408,25	5.707,00	4.042,55	31.649,25	45.123,44
1-15 giu	73	1.214,15	3.664,86	1.916,95	88,20	7.886,75	47.455,55	62.226,46
16-30 giu	166	3.051,43	5.045,23	12.287,40	17.421,00	30.226,05	81.781,50	149.812,61
1-15 lug	143	6.130,80	6.784,46	6.754,00	17.267,30	11.441,25	12.681,40	61.059,21
16-31 lug	163	10.659,16	22.302,00	7.987,70	12.246,50	24.371,35	82.007,40	159.574,11
1-15 ago	145	5.519,11	27.128,00	9.320,45	2.719,10	31.092,15	45.566,85	121.345,66
16-31 ago	234	15.937,81	21.725,00	8.895,95	38.874,00	59.117,30	70.438,15	214.988,21
1-15 set	337	8.208,57	28.322,00	26.348,30	65.174,90	44.994,45	108.711,70	281.759,92
16-30 set	270	18.371,37	10.968,30	32.121,75	65.721,00	65.908,95	31.901,80	224.993,17
1-15 ott	96	4.060,85	2.857,00	11.969,80	19.288,00	14.173,40	10.518,75	62.867,80
16-31 ott	49	3.348,68	1.370,29	7.838,40	11.342,50	7.591,40	4.200,00	35.691,27
1-15 nov	45	807,07	488,00	4.610,30	5.505,00	3.781,00	3.216,45	18.407,82
16-30 nov	17	5.579,93	288,00	3.990,25	0,00	1.440,00	2.190,00	13.488,18
1-15 dic	2	0,00	0,00	0,00	1.590,00	0,00	0,00	1.590,00
16-31 dic	7	596,35	0,00	753,00	243,00	0,00	524,92	2.117,27

Tab . 83 – Andamento annuo delle domande di risarcimento per intervalli di 15 giorni

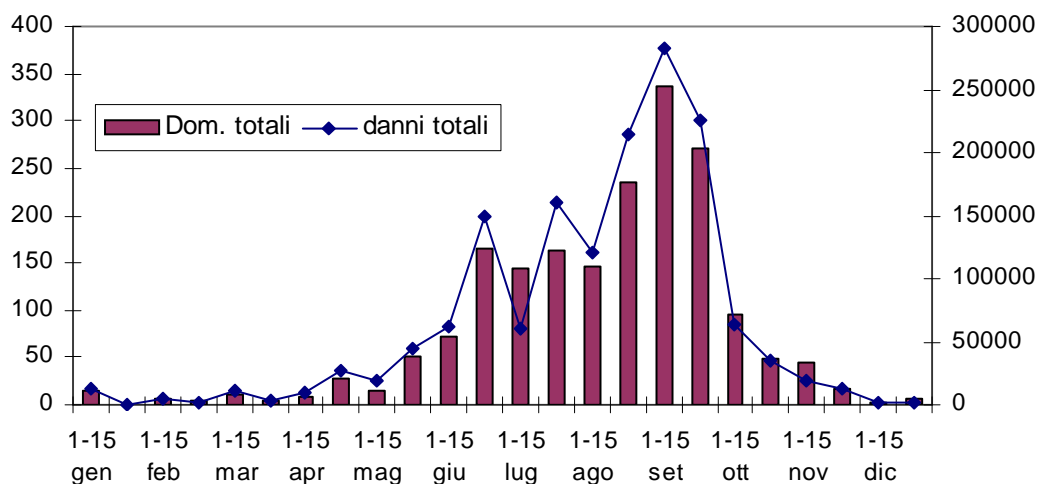


Fig. 61 – Distribuzione quindicinale dei danni causati dal cinghiale alle colture agricole (anni 2002 – 2007)



È durante la fine estate – autunno l'arco temporale in cui si manifestano in assoluto danni maggiori alle colture; in questo periodo coincidono infatti due fattori determinanti: la minore disponibilità di frutti spontanei e una maggiore richiesta energetica propria della fisiologia della specie (Autori vari citati in Massei e Toso, 1993 - INFS).

L'analisi, come premesso, è stata limitata ai danni stimati ma i costi effettivi di gestione della specie sono ampiamente superiori se si considera il valore aggiunto di alcuni prodotti trasformati (es. vino di qualità) che non vengono risarciti come tali, i costi da sostenere per le stime dei danni (personale specializzato, mezzi).

Dalla distribuzione territoriale per comune dei danni, suddivisi per classi di entità, (Tab. 84 e Fig.62) emergono chiaramente le criticità, in assoluto del comune di Orvieto seguito, a distanza, dal comune di Ficulle. Nel comparto orvietano, composto da 10 comuni, si concentrano il 55% dei danni totali accertati nel periodo considerato.

Comuni	2002	2003	2004	2005	2006	2007	Totale
ORVIETO	23.251,30	29.881,51	23.588,00	52.165,50	89.126,99	161.151,05	379.164,35
FICULLE	2.050,97	5.273,84	4.267,20	25.812,40	39.890,70	71.560,15	148.855,26
NARNI	6.329,76	21.295,20	25.866,15	29.093,00	18.055,40	42.600,07	143.239,58
AMELIA	8.164,34	12.212,95	7.919,15	24.790,00	27.129,20	31.804,20	112.019,84
SAN VENANZO	6.854,69	10.935,41	7.778,95	16.189,90	20.775,10	28.252,25	90.786,30
ACQUASPARTA	6.691,00	15.130,80	7.259,75	15.706,00	20.201,75	18.054,25	83.043,55
ALLERONA	1.975,75	5.000,00	2.360,75	24.207,50	6.207,25	35.239,55	74.990,80
BASCHI	4.767,61	11.110,50	8.103,05	10.649,00	9.783,25	22.639,00	67.052,41
CASTEL VISCARDO	70,00	320,00	520,00	12.790,00	10.854,50	17.224,20	41.778,70
FABRO	1.166,97	3.610,00	825,25	1.344,00	4.739,90	29.801,00	41.487,12
ALVIANO	547,98	2.618,25	3.431,15	3.818,80	6.542,35	23.298,30	40.256,83
AVIGLIANO UMBRO	4.084,80	3.752,80	7.086,75	3.470,00	3.498,15	9.337,10	31.229,60
TERNI	3.960,15	3.966,10	3.324,70	2.286,60	5.083,30	11.729,45	30.350,30
MONTECCHIO	2.863,80	1.605,00	4.531,30	11.538,80	5.191,50	4.474,70	30.205,10
FERENTILLO	2.433,55	3.194,50	4.411,45	1.325,50	5.807,25	10.856,50	28.028,75
PARRANO	1.524,25	1.962,39	1.263,60	4.461,00	4.870,80	12.165,50	26.247,54
MONTEGABBIONE	961,52	1.637,10	3.693,50	2.485,00	5.524,45	9.728,05	24.029,62
CALVI DELL'UMBRIA	595,50	1.533,29	7.340,20	2.840,50	9.325,65	1.566,00	23.201,14
ARRONE	611,25	3.323,50	2.758,95	2.800,00	3.051,75	7.695,55	20.241,00
MONTECASTRILLI	697,68	1.600,00	555,75	6.097,50	5.525,00	5.269,55	19.745,48
MONTELEONE D'ORV.	366,45	1.343,00	373,25	913,50	408,75	14.029,30	17.434,25
GUARDEA	3.858,75	1.210,00	3.663,25	1.478,00	1.242,05	2.921,75	14.373,80
OTRICOLI	1.608,50	1.698,20	2.198,30	1.957,50	1.347,00	3.449,00	12.258,50
CASTEL GIORGIO	46,38	4.400,00	1.069,55	1.005,00	2.393,25	1.547,25	10.461,43
LUGNANO IN TEV.	1.060,00	999,00	1.055,75	1.205,00	727,05	4.817,00	9.863,80
PENNA IN TEVERINA	371,64	0,00	0,00	1.837,50	6.336,75		8.545,89
STRONCONE	92,75	1.712,00	703,95	891,00	1.693,50	2.499,20	7.592,40
PORANO	215,67	312,00	0,00	2.375,00	0,00	1.792,00	4.694,67
ATTIGLIANO	92,75	448,00	2.037,75	0,00	0,00	1.975,05	4.553,55
MONTEFRANCO	0,00	2.175,29	601,80	810,00	0,00	803,00	4.390,09
GIOVE	99,54	0,00	151,80	1.722,50	0,00		1.973,84
SAN GEMINI	420,00	192,00	98,80	540,00	0,00	398,70	1.649,50
POLINO	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	1.400,00	1.400,00

Tab. 84 - Andamento dei danni per comune

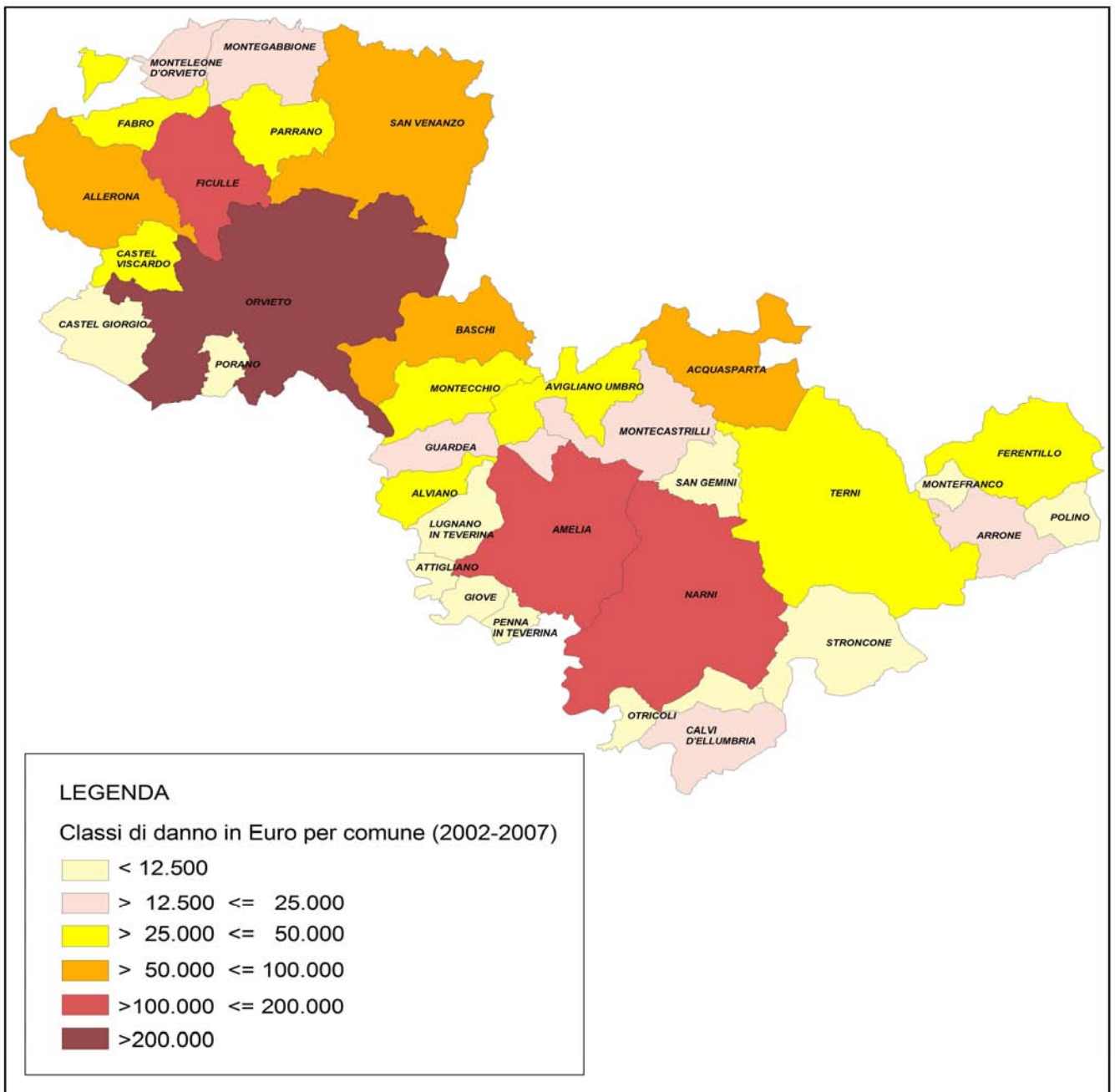


Fig.62 - Distribuzione dei danni per comune (anni dal 2002 al 2007)

Gli interventi di contenimento attuati messi in relazione con l'andamento dei danni mostrano come l'entità del prelievo tenda ad essere "corrispondente" a quella dei danni piuttosto che precedere il loro concretizzarsi in termini monetari anche considerevoli (Fig.63). Dal confronto con il prelievo dichiarato dalle squadre di caccia in braccata, pure si nota un andamento sostanzialmente corrispondente a quello dei danni (Fig.64).

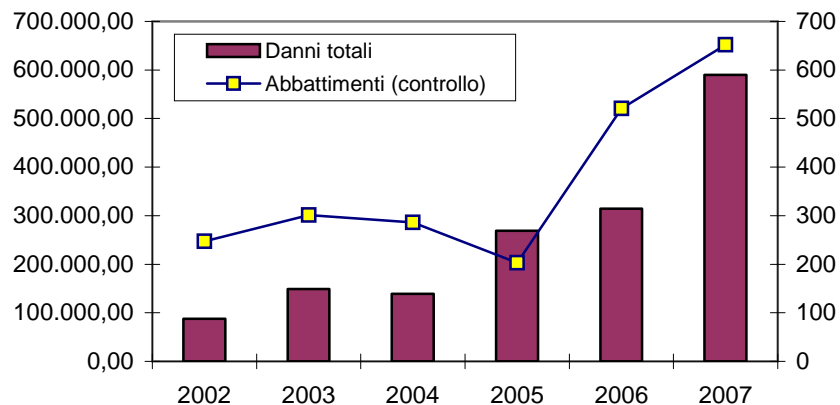


Fig. 63- Andamento danni e attività di controllo (anni 2002 – 2007)

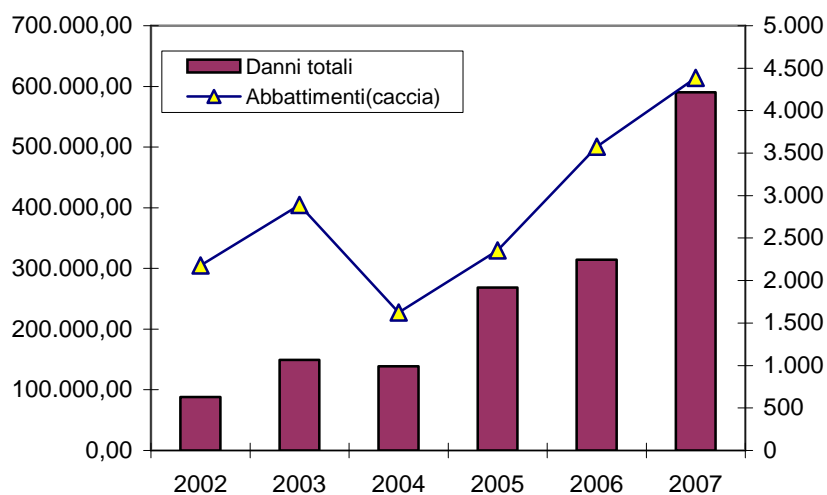


Fig.64- Andamento danni e abbattimenti in braccata (caccia)

La popolazione di cinghiale sulla cui dinamica influisce anche, ed in maniera determinante, l'offerta in frutti spontanei autunnali, mantiene complessivamente un trend positivo deducibile dalla media degli abbattimenti denunciati dalle squadre che attuano il prelievo in braccata (dai 2.176 capi dell'anno 2002 ai 4.387 dell'anno 2007). L'indice cinegetico di abbondanza calcolato sulla base del rapporto tra capi abbattuti con la caccia in braccata e numero di braccate effettuate, mostra un *trend* positivo, raggiungendo il valore massimo nell'anno 2008 (Tab. 85 e Fig.65).



Stagione venatoria	Capi abbattuti	N° Battute	Indice
2000/2001	1.736	2.353	0,737781555
2001/2002	2.096	2.625	0,79847619
2002/2003	2.176	2.731	0,796777737
2003/2004	2.891	3.046	0,949113592
2004/2005	1.693	2.406	0,703657523
2005/2006	2.356	2.738	0,860482104
2006/2007	3.575	2.172	1,645948435
2007/2008	4.387	2.154	2,036675952
2008/2009	3.414	1.523	2,241628365
2009/2010	2.979	2.117	1,407179972
2010/2011	3.048	2.077	1,467501204
	30.351	25.942	1,169956056

Tab.85- Indici cinegetici cinghiale - Anni di riferimento 2000-2010

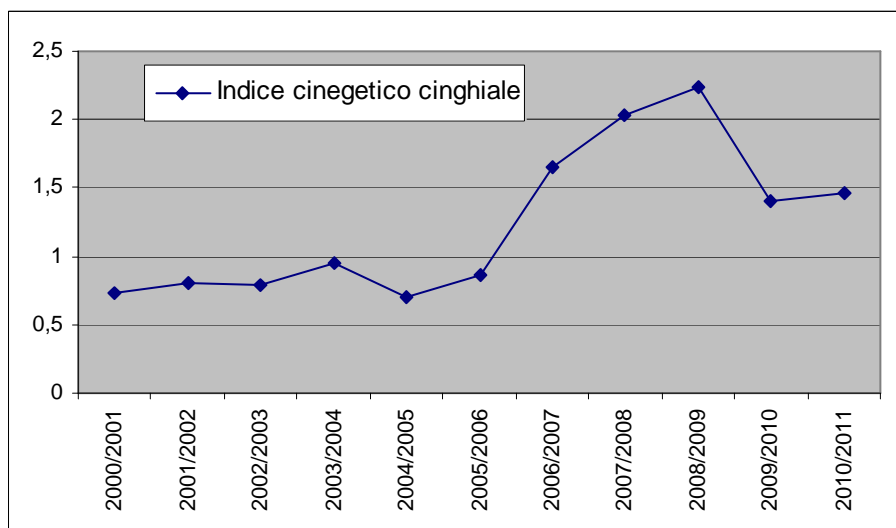


Fig.67 – Andamento indice cinegetico cinghiale

Gli interventi di gestione attuati non si sono limitati ad azioni di contenimento numerico della specie, per la cui attuazione sono stati predisposti dalla Provincia appositi corsi per la formazione di cacciatori di selezione e per la girata. Sono stati effettuati anche interventi di prevenzione del danno con recinzioni elettriche, barriere fisse, la predisposizione di appositi foraggiamenti complementari per limitare gli spostamenti degli animali verso le colture agricole, da parte dell'A.T.C. in collaborazione anche con le squadre di caccia al cinghiale in battuta.

Gestione del cinghiale

Dalla analisi degli elaborati emerge chiaramente la necessità di renderne compatibile la presenza, prioritariamente con i danni alle colture agricole. Il prelievo venatorio operato dalle squadre di caccia al cinghiale e le azioni di controllo numerico devono significativamente contribuire al loro mantenimento in termini di accettabilità.

Pertanto prioritari sono sia il contenimento numerico della popolazione nel territorio vocato sia il contenimento massimo/eradicazione nel non vocato.



La gestione faunistica del cinghiale, in particolare, comprende molteplici aspetti biologici, economici e sociali e non può certamente essere limitata al solo prelievo. Le tecniche di gestione sono da tempo note e condivise a livello teorico e quindi è sufficiente darne conseguente applicazione.

Si ritiene pertanto di confermare il mantenimento del modello di gestione in atto del Cinghiale, fondato sull'analisi della sua distribuzione, sulla scelta dell'habitat, valutazione di impatto economico, con individuazione delle zone non vocate e le zone vocate per la specie.

Resta inteso che la piena efficacia della proposta di gestione è legata alla sua organica e compiuta applicazione, senza discontinuità temporali.

Il modello adottato fondato su fasce a diversa vocazionalità si ritiene efficace per rispondere alle molteplici esigenze di gestione di una specie complessa come il cinghiale per i contrastanti interessi che su di essa si accentrano. Un'adeguata conoscenza dello *status* e dell'evoluzione numerica delle popolazioni, è il primo fondamentale passo per la conservazione e la gestione faunistico venatoria di tutte le specie. Come ricordato, sulla specie cinghiale si configurano interessi anche completamente divergenti: le aspettative di una parte consistente ed organizzata del mondo venatorio, da un lato, tendono a massimizzarne la presenza sul territorio, al contrario l'impatto che il cinghiale esercita sulle attività agricole e su altri elementi delle zoocenosi e fitocenosi forestali, sulle altre forme di caccia, impongono la necessità di controllare la densità delle sue popolazioni, per mantenerla entro limiti economicamente e/o

biologicamente accettabili; quindi occorre valutarne sia la densità biologica sia la densità agricola e forestale.

La sequenza logico-temporale individuata nell'articolazione della gestione può essere così riassunta:

1. individuazione delle fasce a diversa vocazionalità;
2. definizione, nel territorio vocato per la specie, delle unità territoriali di gestione ("Distretti" art. 4 R.R. 34/99 e succ. modifiche);
3. assegnazione delle squadre di caccia in forma collettiva ad una unità di gestione territoriale dove partecipare alla gestione della specie ed effettuare la propria attività venatoria;
4. valutazione dell'estensione e della distribuzione geografica degli areali potenziali e delle consistenze potenziali;
5. definizione delle densità obiettivo da mantenere o da raggiungere, anche per approssimazioni successive, in grado di garantire la conservazione delle popolazioni, di soddisfare le finalità dell'unità di gestione verificando l'idoneità ecologica e socio-economica del territorio, di ricondurre entro la sostenibilità programmata l'impatto sulle colture agricole;
6. pianificazione ed attivazione di diversi sistemi di prevenzione del danno alle colture in area vocata selezionando le aree d'intervento in relazione ai territori, colture, periodi di maggiore criticità (foraggiamenti artificiali, colture a perdere, recinzioni elettriche e meccaniche);
7. sviluppo dei piani di prelievo venatorio e di contenimento da assegnare alle unità territoriali di gestione, tali da garantire il raggiungimento degli obiettivi di cui al precedente punto 5;
8. controllo dei capi abbattuti, al fine di valutare la corrispondenza tra i piani formulati e gli abbattimenti realizzati e la composizione della popolazione.

I dati di carriera ricavati dai verbali di caccia in forma collettiva, delle denunce e stime dei danni alle colture agricole, degli interventi di contenimento attivati, degli apprestamenti alimentari e colture a perdere, degli interventi di prevenzione (recinzioni meccaniche, elettriche) raccolti, archiviati ed elaborati consentono:



- a. la redazione di una carta dell'impatto della specie cinghiale sulle colture agricole, con l'individuazione di aree "ad alto rischio" dove focalizzare gli interventi di contenimento;
- b. aggiornamento costante dello status della popolazione, elemento assolutamente indispensabile per qualsiasi intervento di tipo gestionale;
- c. una visione dinamica della vocazionalità delle aree e delle unità di gestione, in grado di seguire i cambiamenti delle varie componenti ambientali, consentendo così di apportare le eventuali modifiche ed aggiornamenti della zonizzazione;
- d. la valutazione degli interventi di contenimento, con particolare riguardo alle aree sensibili (Aree Naturali Protette, Oasi, Aree demaniali ecc.);
- e. la realizzazione di un supporto tecnico valido per la gestione della specie, nell'ambito degli interventi di pianificazione del prelievo venatorio, che devono essere impostati e condotti a livello di comprensori;
- f. l'ottimizzazione delle risorse economiche stanziare per il risarcimento dei danni causati all'agricoltura dalla fauna selvatica, con l'obiettivo di raggiungere livelli di sostenibilità economico-sociale.

La gestione della specie, controllo incluso, va estesa ai territori delle Aree Naturali Protette ed alle aree demaniali, in collaborazione con i rispettivi Soggetti gestori, e con i concessionari di Istituti faunistici privati.

Il cinghiale resta la principale emergenza faunistica nel territorio provinciale e l'applicazione del modello di gestione, richiede notevoli sforzi organizzativi e finanziari. E' pertanto necessario sottolineare e ribadire, non come ultima considerazione ma come necessaria premessa alla gestione, che la stessa abbia i seguenti caratteri:

1. *condivisione degli obiettivi da parte delle componenti sociali coinvolte ed in particolare degli agricoltori e dei cacciatori;*
2. *completezza e continuità di applicazione nel tempo e nello spazio;*
3. *flessibilità intesa come capacità in tempi ragionevolmente brevi di modificare/adattare gli interventi in funzione dei dati e delle esperienze acquisite. A tale proposito l'acquisizione di dati aggiornati è un elemento di fondamentale importanza per la verifica dei risultati, i cui esiti vanno raccolti in rapporti periodici per verificare il raggiungimento degli obiettivi fissati ed adeguatamente divulgati.*

Modalità di intervento ai fini del contenimento

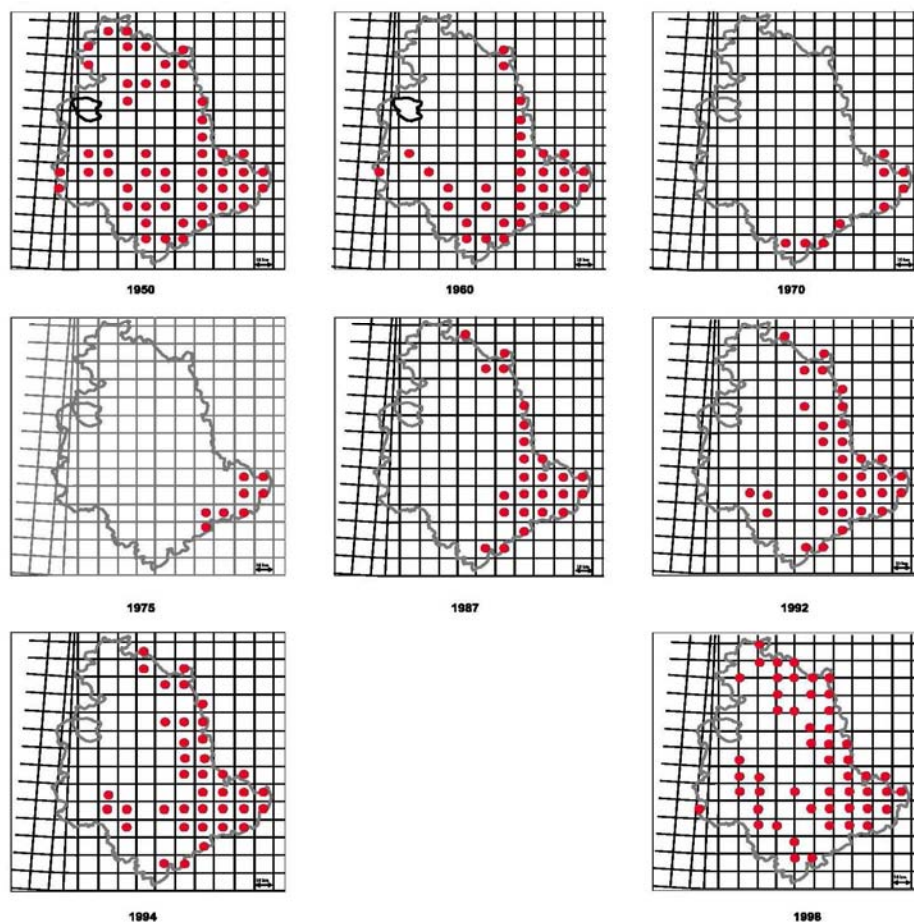
I metodi da attuare, anche in maniera congiunta, ai fini del contenimento vanno scelti in relazione ai periodi ed alle aree di intervento secondo i principi generali-guida di selettività, ridotto disturbo alle specie non bersaglio, efficacia, intesa come rapporto tra sforzo e risultato. Di seguito vengono indicati i caratteri principali dei diversi metodi:

- 1) **Cattura** (recinti, trappole): è un sistema selettivo e non arreca disturbo alle altre componenti della zoocenosi. Può essere impiegato tutto l'anno. La sua efficacia è da porsi in relazione a diversi fattori quali: il numero di recinti o trappole per unità di superficie d'intervento; l'offerta alimentare in frutti spontanei e/o presenza di colture agrarie. I limiti sono rappresentati dai costi di realizzazione in numero adeguato alle esigenze del contenimento, dai limitati periodi di "catturabilità" del cinghiale e della possibilità di azioni di disturbo condotte da persone contrarie al loro uso.

- 2) **Abbattimento individuale:**(all'aspetto anche notturno con l'uso del faro; cerca, anche di notte con automezzo e faro a mano) sistema selettivo e di minimo disturbo per l'altra fauna selvatica non bersaglio. La sua efficacia è determinata soprattutto dal numero degli operatori e dalla loro abilità individuale. Può trovare impiego tutto l'anno.
- 3) **Girata:** viene eseguita con un cane limiere ed un conduttore insieme ad un massimo di 8 addetti alla posta. Consente una buona selettività e limitato disturbo alle altre componenti faunistiche. Si presta ad essere usata come metodo per il contenimento, anche all'interno degli ambiti protetti.
- 4) **Battuta senza/con braccata:** è caratterizzata da scarsa selettività ed elevato disturbo alle altre componenti delle zoocenosi.

24.3. Danni al patrimonio zootecnico

Nel periodo 2000 – 2010 la normativa regionale è stata modificata (L.R. n. 25/2004) con l'inclusione degli ungulati selvatici poligastrici in allevamento tra le specie risarcibili, oltre ai bovini, equini, ovini e caprini e l'introduzione del principio del risarcimento legato all'uso dei mezzi di prevenzione (L.R. n. 17/2009). Nel territorio provinciale i danni agli ungulati domestici sono causati dal Lupo, specie di grande vitalità biologica ed ecologica che ha riconquistato in pratica tutte le aree regionali umbre che gli offrono un habitat idoneo (Ragni, 1999) come evidenziato nella Fig.66.



Fonte: Ragni e Andreini, 2000

Fig.66 - Evoluzione dell'areale del lupo in Umbria dal 1950 al 1998



La Provincia, a seguito della ricomparsa della specie in aree non più occupate dagli anni sessanta, nell'ambito delle sue competenze di conoscenza, tutela e gestione della fauna selvatica, ha sviluppato un programma di indagine nell'area faunistica del Rilievo centro occidentale, incentrata sul sistema del Monte Peglia, dove si sono rilevate interazioni negative con l'allevamento del bestiame domestico.

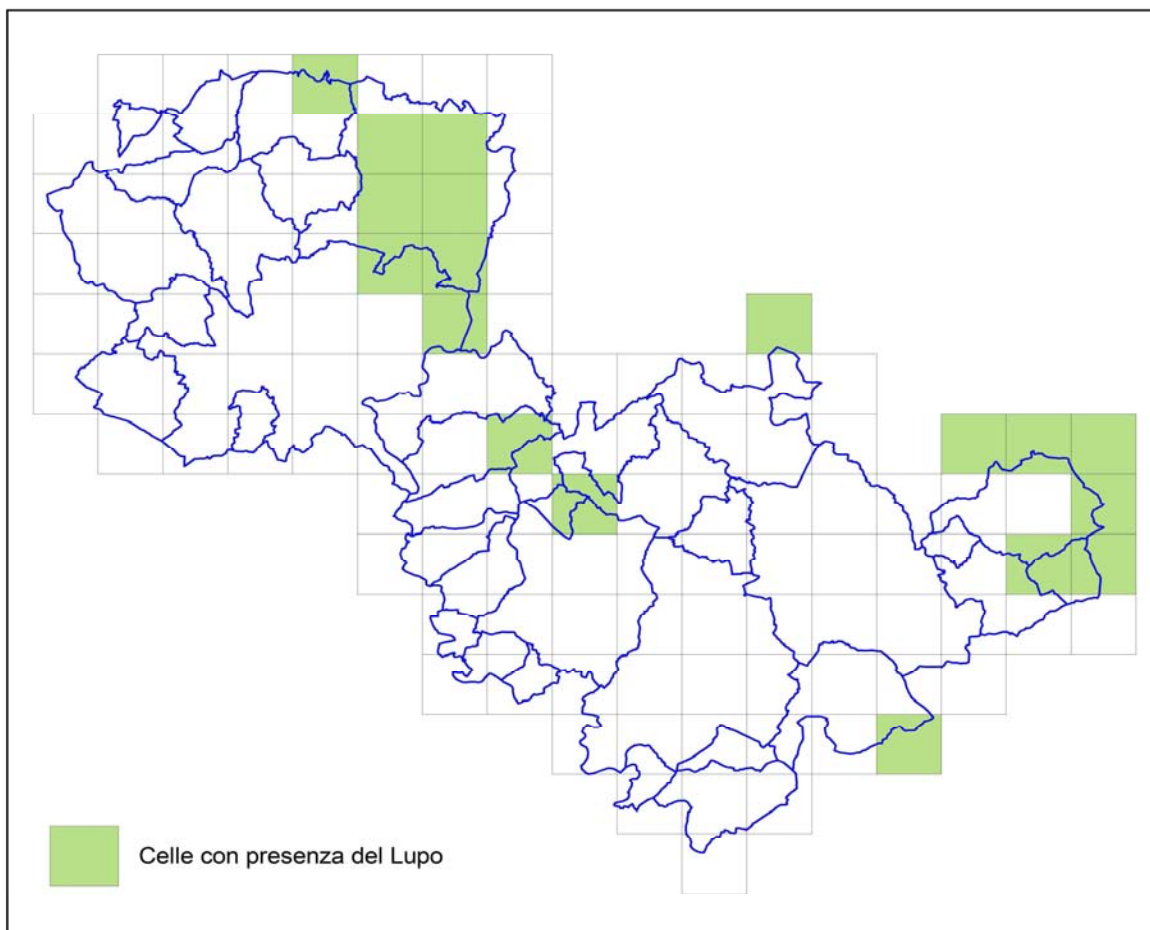
La ricerca scientifica (Ragni, 2001) oltre a confermare l'avvenuta colonizzazione dell'area di studio da parte del lupo, rilevava l'elevata incidenza dei danni da canide sull'economia aziendale tanto che in più casi ha causato l'abbandono degli allevamenti. La maggiore consistenza assoluta di capi uccisi si rileva per gli ovini rispetto ai bovini che adottano tecniche difensive dirette, mentre ovini e caprini assumono un comportamento antipredatorio indiretto, meno efficace, che li rende più accessibili: la difesa passiva, che consiste nella fuga dei membri del gruppo in tutte le direzioni (Ragni *et al.*, 1985). Rilevati anche episodi di predazione da cani su ovini che, pur non essendo particolarmente rilevanti nel complesso dell'incidenza dei danni al bestiame domestico, evidenziano l'esistenza del randagismo.

Dallo studio venivano indicate le proposte di gestione orientate a conciliare la duplice esigenza di garantire la conservazione del lupo, lo sviluppo naturale della sua popolazione e di tutelare gli interessi degli allevatori, contrastanti con la presenza del predatore. Le azioni prioritarie da realizzare sono individuate:

- adeguato risarcimento dei danni agli allevatori
- incentivare l'adozione di sistemi di prevenzione del danno (ricovero notturno chiuso o recinzione alta almeno 2 metri con infissione nel terreno; adozione del cane pastore maremmano – abruzzese nella sorveglianza del gregge);
- realizzare programmi di informazione agli allevatori
- offerta di prede naturali alternative : l'esistenza di popolamenti ricchi, diversificati e abbondanti di ungulati selvatici , riduce significativamente la pressione predatoria sul bestiame domestico (Meriggi & Lovari, 1996, Ragni & Andreini, 2001);

Negli anni dal 2004 al 2008 la Provincia di Terni ha partecipato come partner al progetto internazionale Life Coex finalizzato allo sviluppo delle condizioni legali e socio-economiche necessarie per una efficace conservazione dei grandi carnivori (Lupo, Orso) nelle aree d'intervento, riducendo le situazioni di conflitto che queste specie hanno con le attività economiche dell'uomo, come l'allevamento del bestiame. La Provincia oltre a monitorare i danni alla zootecnia, ha utilizzato i fondi europei per dotare le aziende di sistemi di prevenzione nelle aree a maggiore criticità.

L'Atlante dei Mammiferi dell'Umbria (Ragni, 2002) descrive una distribuzione del lupo nel territorio della Provincia di Terni come rappresentato in cartografia (Fig.67).


 Fig.67 - Presenza del lupo in provincia di Terni (B.Ragni, 2002 *modificato*)

Nel periodo dall'anno 2000 al 2010 i danni alla zootecnia hanno un andamento in crescita con marcato incremento nell'anno 2005, rispetto ai cinque anni precedenti e nell'anno 2009 (Fig.68).

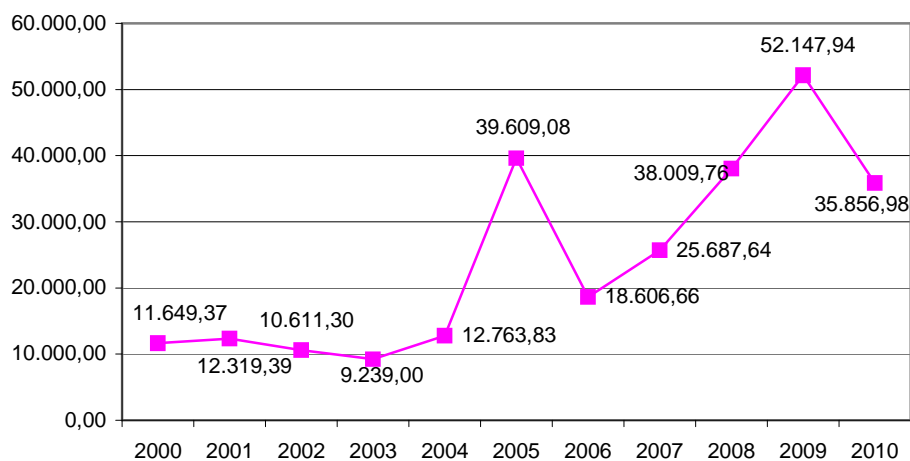


Fig. 68 - Andamento dei danni alla zootecnia

La predazione, il cui andamento è rappresentato nella Figura 69, ha interessato nel periodo 2000 – 2010 ,1.845 capi di bestiame ed è avvenuta prioritariamente a carico degli ovini con 1.588 unità che da soli



costituiscono l'86,07% dei capi uccisi, seguiti nell'ordine dai caprini con 132 capi (7,15%), bovini con 92 capi (4,98%) ed equini con 33 capi(1,78%).

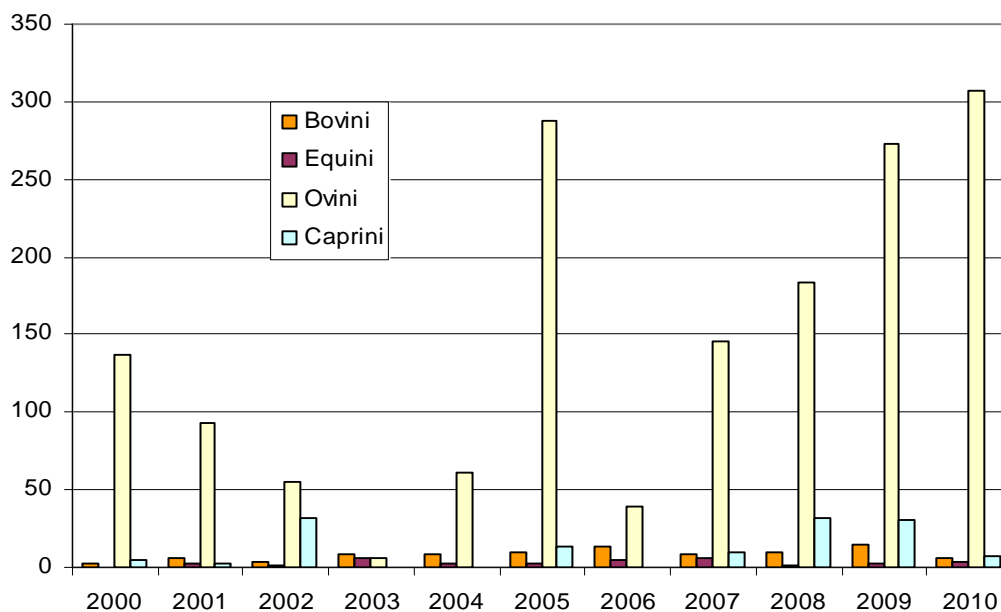


Fig. 69 - Capi predati

Anno	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	Totale
Bovini predati	3	6	4	8	8	10	13	9	10	15	6	92

Anno	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	Totale
Equini predati	0	3	1	6	2	2	5	6	1	3	4	33

Anno	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	Totale
Ovini predati	93	55	6	61	287	39	146	184	273	307	1.588

Anno	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	Totale
Caprini predati	5	2	32	0	0	14	0	10	32	30	132

Il costo più elevato sostenuto, in assoluto, è stato determinato dal risarcimento dei danni agli ovini (Fig.70) con il 53,22% dei fondi erogati, seguito dai bovini con il 33,56%, equini ((7,71%) e caprini (5,49%).

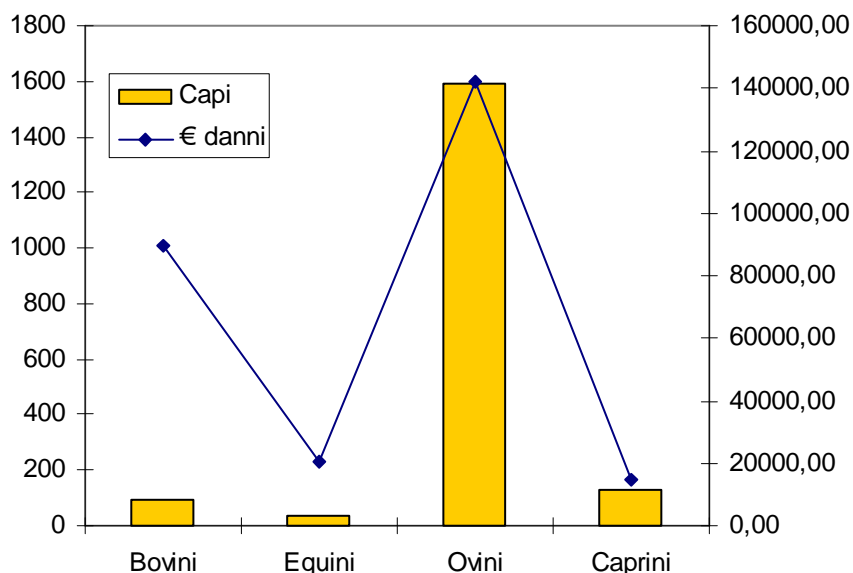


Fig.70 - Capi predati e indennizzo ammesso

Nel periodo 2000-2010 i danni accertati ammessi al risarcimento sono stati interamente liquidati fino al 2006. Negli anni a seguire l'erogazione è avvenuta, in relazione ai fondi disponibili, nella misura del 75,52% nell'anno 2007 del 79,50% nel 2008 75%; nel 2009 e 2010 sono stati liquidati nella percentuale rispettiva del 75% e 85% come previsto dalla L.R. n.17/2009 (Fig.71).

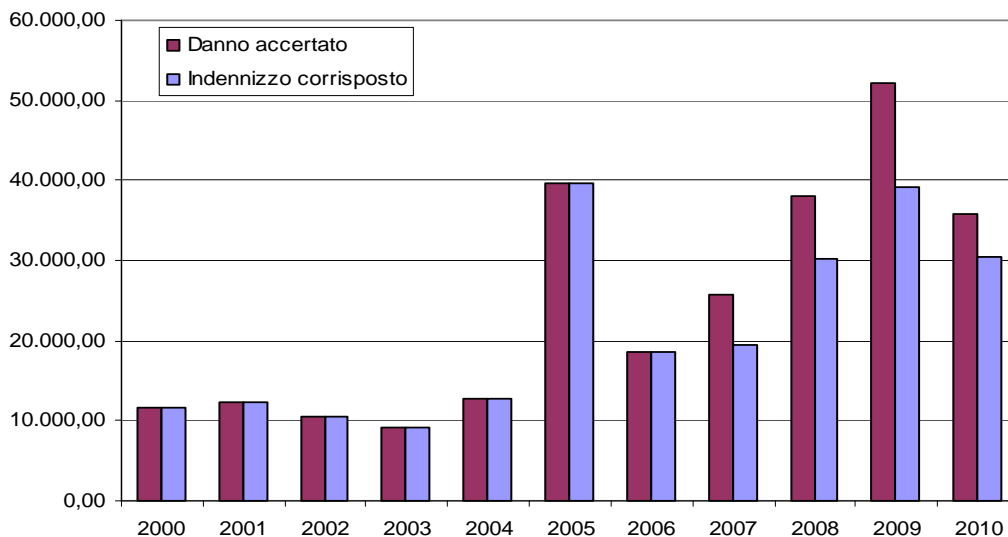


Fig.71 - Danni accertati e indennizzi corrisposti



La distribuzione territoriale dei danni (ripartiti per classi di danno) per comune (Tab.86) evidenzia le criticità (Fig. 72).

Comune	Bovini	Equini	Ovini	Caprini	Totale
ACQUASPARTA	1		34		35
ALLERONA		2	87	5	94
ALVIANO			2		2
AMELIA	8		85		93
ARRONE	9	4	59	21	93
ATTIGLIANO					
AVIGLIANO UMBRO			8		8
BASCHI			18		18
CALVI DELL'UMBRIA			74		74
CASTELGIORGIO			76		76
CASTELVISCARDO			100		100
FABRO			19		19
FERENTILLO	26	10	76	50	162
FICULLE			2		2
GIOVE			7		7
GUARDEA					
LUGNANO IN TEVERINA					
MONTECASTRILLI			75		75
MONTECCHIO					
MONTEFRANCO			6	5	11
MONTEGABBIONE			15		15
MONTELEONE D'ORVIETO			15		15
NARNI			83	5	88
ORVIETO		2	307	3	312
OTRICOLI					
PARRANO			9	4	13
PENNA IN TEVERINA					
POLINO	4		20		24
PORANO			41		41
SANGEMINI			41	5	46
SAN VENANZO	19		212		231
STRONCONE	16	9	60	2	87
TERNI	9	6	57	32	104
Totale capi predati	92	33	1588	132	1845

Tab. 86- Capi predati per comune periodo 2000 - 2010

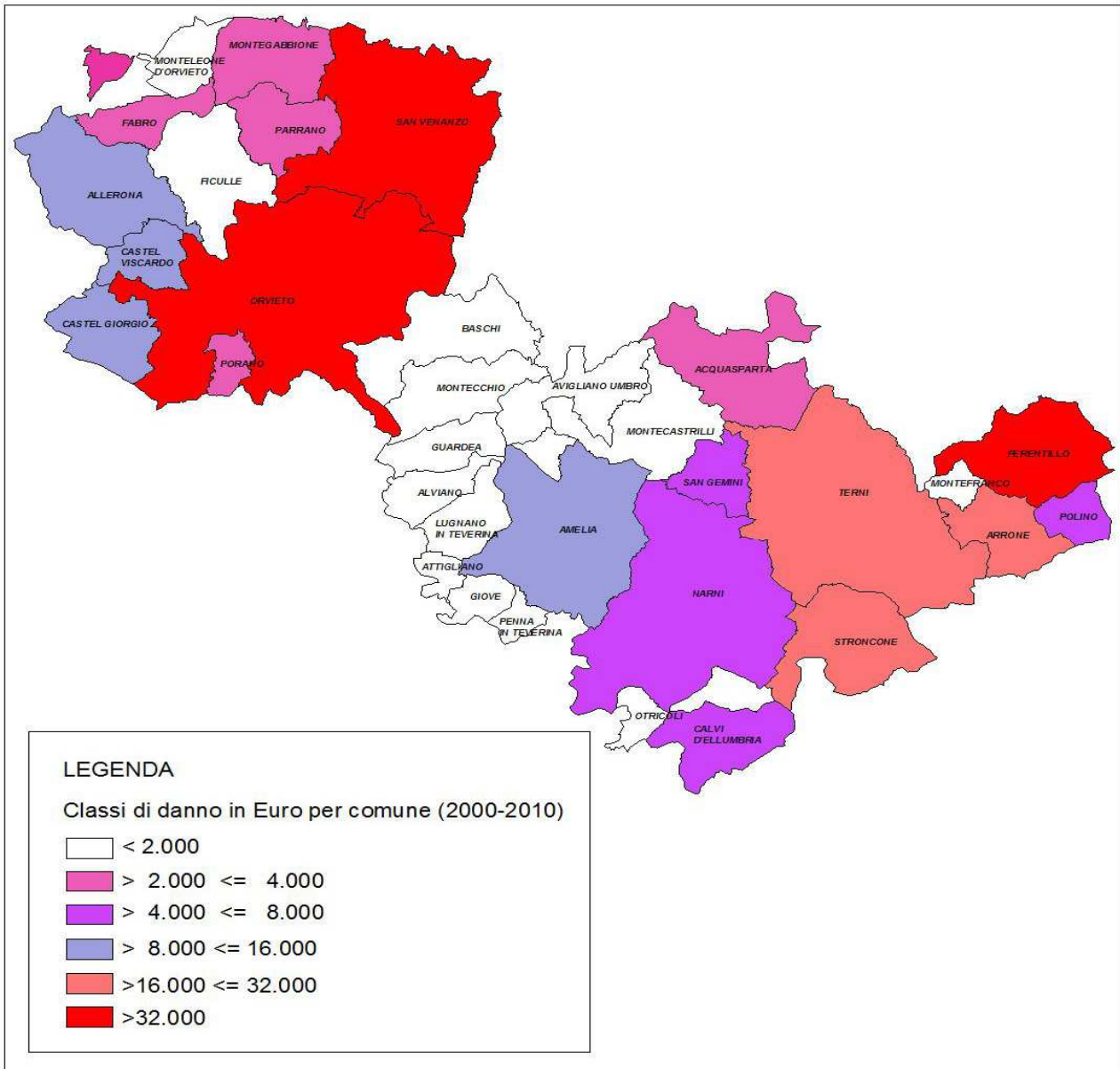


Fig. 72 – Distribuzione territoriale dei danni al patrimonio zootecnico

24.4. Fauna selvatica e traffico veicolare

Le infrastrutture viarie costituiscono uno degli elementi portanti dell'attuale sistema economico e sociale e l'espansione di strade, autostrade, ponti e ferrovie è un fenomeno che non accenna a rallentare, nel nostro paese come nel resto d'Europa.

Queste infrastrutture, d'altro canto, rappresentano una seria minaccia alla conservazione della biodiversità in quanto causa di degrado e frammentazione degli habitat, fonte di disturbo e inquinamento, ostacolo ai movimenti e alla diffusione della fauna (Mammiferi, Anfibi e Rettili). Le infrastrutture sono anche un rilevante fattore di mortalità diretta per molte specie: in tutta Europa si stima vengano uccisi dai veicoli ogni anno un numero compreso tra 10 e 100 milioni di uccelli e mammiferi. Solo nel nostro paese si calcola che in ciascuna provincia oltre 15.000 animali vengono travolti ogni anno, con una tendenza che è in continua crescita e interessa anche specie di interesse conservazionistico.

*p v**p v*

Infine, gli incidenti stradali causati dagli ungulati costituiscono motivo di preoccupazione sia per quel che concerne l'incolumità degli automobilisti, sia per le ricadute economiche legate agli indennizzi che gli enti preposti sono tenuti a pagare ogniqualvolta questi eventi si verificano. Il cinghiale è "responsabile" del 79% degli incidenti rilevati nello storico disponibile (Tab.87) con netta crescita nel periodo 2004 – 2008 e loro frequenza massima nel mese di novembre (Fig.73 e Fig.74). Queste problematiche richiedono risposte ed interventi urgenti sia a livello preventivo, attraverso una pianificazione dell'uso del territorio che includa tra i propri obiettivi anche quello di istituire reti ecologiche, atte a mantenere o ripristinare la connettività tra popolazioni ed ecosistemi in paesaggi frammentati, sia a livello mitigativo, mettendo in atto misure in grado di ridurre l'impatto delle infrastrutture esistenti sulla biodiversità riducendo la mortalità della fauna selvatica in seguito a collisione con i veicoli e riducendo i rischi per l'incolumità dell'uomo.



Anno	Cinghiale	Fagiano	Daino	Tasso	Capriolo	Volpe	Istrice	Gatto selv.	Lepre	Non indicato	Totale
1989	1										1
1990											
1991	1										1
1992											
1993	4										4
1994		1									1
1995	2		1								3
1996	3										3
1997	5										5
1998	6										6
1999	4			1							5
2000	15									1	16
2001	11				2	1					14
2002	11						1			1	13
2003	9		2						1	2	14
2004	11						1	1		1	14
2005	30			1	1		2				34
2006	45			1	3					2	51
2007	45		1	1	9		2		1	2	61
2008	51		2		5		1		1		60
2009	20		2	1	8						31
2010	22		2	3	8		3				38
Totale	296	1	10	8	36	1	10	1	3	9	375
	78,90%		2,60%	2,10%	9,60%		2,60%			2,40%	

Tab. 87 - Incidenti stradali e fauna selvatica coinvolta

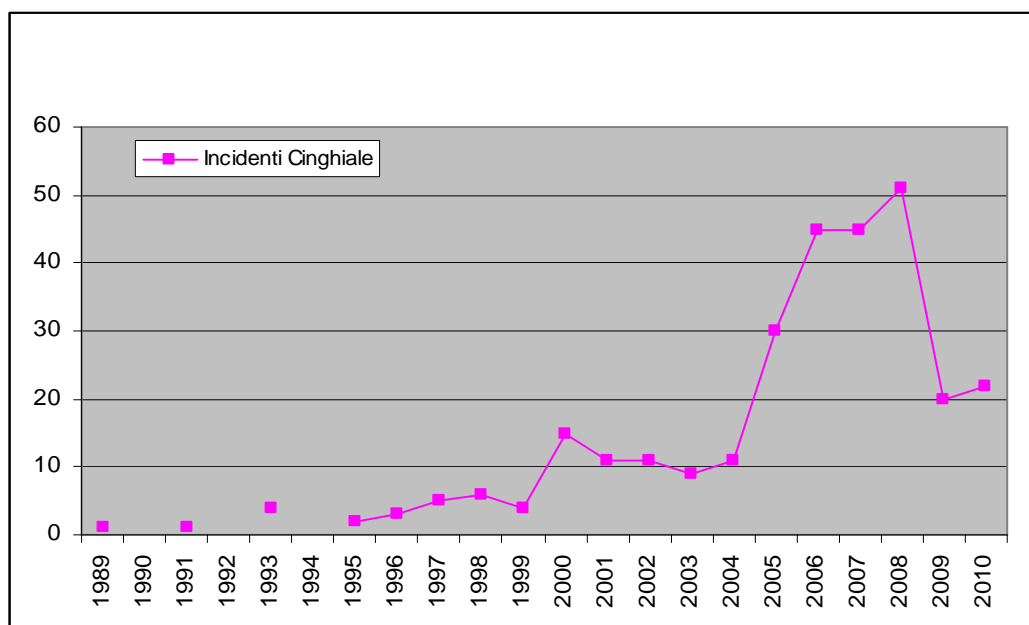


Fig. 73 - Andamento degli incidenti stradali causati dal cinghiale

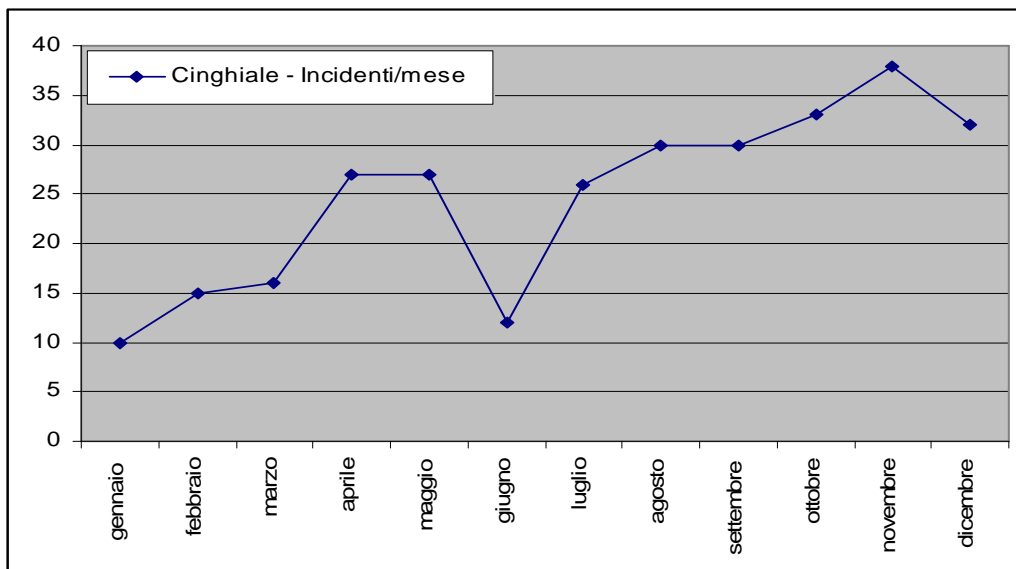


Fig.74- Frequenza mensile degli incidenti stradali causati dal cinghiale

25. PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E FAUNA SELVATICA. IL PUT, IL PTCP LA RERU: FRAMMENTAZIONE AMBIENTALE E CONNETTIVITÀ

L'azione antropica sulle componenti del paesaggio geografico ha subito una rapida accelerazione nei decenni successivi all'ultima guerra mondiale, per mezzi tecnici, strumentali ed economici disponibili, che ne hanno notevolmente ampliato gli effetti sia per il dimensionamento degli interventi sia per la rapidità delle trasformazioni imposte agli assetti del territorio.

Queste opere possono essere individuate per ampie categorie di appartenenza, in:

- espansione delle vie di comunicazione e di trasporto di materia e di energia
- espansione dell'edificato
- modificazione delle colture erbacee e legnose e delle modalità di coltivazione
- riduzione e modificazione dei corpi idrici perenni

Uno degli effetti più diffusi e cospicui causati da tali modificazioni è rappresentato dalla frammentazione, riduzione, a lungo termine o irreversibile, della vegetazione spontanea polifita permanente, sia legnosa che erbacea. Le formazioni vegetali spontanee legnose ed erbacee rappresentano un patrimonio culturale, economico, naturalistico ed ecologico per le comunità che lo possiedono e la conservazione della loro complessità può essere ritenuto un fine strategico, nel pianificare l'uso delle risorse e del territorio. Le formazioni vegetali spontanee, polifite e permanenti, legnose ed erbacee costituiscono l'habitat delle specie animali selvatiche, fornendo alimento e rifugio alle loro popolazioni, e costituiscono con queste la parte vivente degli ecosistemi: la biocenosi.

In materia di governo del territorio la fauna selvatica e le sue esigenze eco - relazionali sono state considerate nel Piano Urbanistico Territoriale (PUT) della Regione dell'Umbria (L.R. n° 24/2000) che ha trattato agli articoli 9 e 10 di questi temi specifici, individuando a tale scopo le Zone ambientali omogenee articolate in:

- Insulae ecologiche
- Zone critiche di adiacenza tra insulae
- Zone di discontinuità ecologica



- Zone di particolare interesse faunistico,

e ha dettato norme ai fini della protezione faunistico ambientale nelle zone critiche di adiacenza tra le insulae ecologiche, demandando al PTCP l'elaborazione di indirizzi per la pianificazione comunale finalizzati al mantenimento delle biodiversità ed alla tutela della biopermeabilità, definendo gli ambiti che costituiscono le insulae e corridoi ecologici.

A loro volta, i PRG, parte strutturale, devono procedere alla localizzazione delle indicazioni del PTCP stabilendone le specifiche dimensioni e le normative di assoluta salvaguardia. Il PRG ha formulato, altresì, le previsioni finalizzate alla protezione, ricostituzione e all'adeguamento degli elementi vegetazionali prevedendo le modalità di attuazione degli interventi.

Tale normativa è stata modificata dalla Legge Regionale 22 febbraio 2005, n. 11 che, con gli artt. 46 e 47 di seguito integralmente riportati, sostituisce rispettivamente gli artt. 9 e 10 della L.R. n° 24/2000 recependo in materia di governo del territorio la Rete Ecologica della Regione dell'Umbria (RERU) approvata con Delibera della Giunta Regionale 30 gennaio 2005, n. 2003.

Regione Umbria

Legge Regionale 22 febbraio 2005, n.11

.....

CAPO V

MODIFICHE DELLA LEGGE REGIONALE 24 MARZO 2000, N. 27

ARTICOLO 46

(Sostituzione dell'art. 9 della l.r. 27/2000)

1. La rubrica e il testo dell'articolo 9 della legge regionale 24 marzo 2000, n. 27 è sostituito dal seguente:

“Art. 9.

(Rete Ecologica Regionale)

1. La Rete Ecologica Regionale è un sistema interconnesso di habitat, di elementi paesistici e di unità territoriali di tutela ambientale finalizzato alla salvaguardia ed al mantenimento della biodiversità.
2. La Rete Ecologica Regionale è costituita da:
 - a) unità regionali di connessione ecologica, quali aree di habitat delle specie ombrello di estensione superiore alla soglia critica, reciprocamente connesse e relativa fascia di permeabilità ecologica;
 - b) corridoi, quali aree di habitat di estensione inferiore alla soglia critica ma reciprocamente connesse e relativa fascia di permeabilità ecologica in forma lineare o areale collegate con le unità regionali di connessione ecologica;
 - c) frammenti, quali aree di habitat di estensione inferiore alla soglia critica, reciprocamente non connesse e non collegate alle unità regionali di connessione ecologica, ma circondate da una fascia di categorie ambientali non selezionate dalle specie ombrello.
3. La Giunta regionale, ai sensi dell'articolo 7, comma 3 aggiorna la carta n. 6 per le finalità di cui al presente articolo e all'articolo 10.”.

ARTICOLO 47

(Sostituzione dell'art. 10 della l.r. 27/2000)

1. La rubrica e il testo dell'articolo 10 della l.r. 27/2000 è sostituito dal seguente:

"Art. 10.

(Unità regionali di connessione ecologica, corridoi e frammenti)

1. Nelle zone di cui all'articolo 9, il PTCP elabora, per il sistema di protezione faunistico, ambientale e paesaggistico, indirizzi per la pianificazione comunale finalizzati al mantenimento della biodiversità ed alla tutela della biopermeabilità, definendo gli ambiti che costituiscono la Rete Ecologica Regionale.
2. Il PRG, parte strutturale, localizza in termini fondiari, alla scala non inferiore al rapporto 1:5.000, le indicazioni di cui al comma 1 stabilendone le specifiche dimensioni e le normative di assoluta salvaguardia. Il PRG formula, altresì, le previsioni finalizzate alla protezione, ricostituzione e all'adeguamento degli elementi ecologici prevedendo le modalità di attuazione degli interventi
3. Nei corridoi localizzati nel PRG è consentita la realizzazione di opere infrastrutturali non costituenti barriera, nonché di infrastrutture viarie e ferroviarie purché esse siano adeguate all'articolo 11, comma 2 della legge regionale 16 dicembre 1997, n. 46 e siano previsti interventi di riambientazione.
4. Nei corridoi è vietato alterare in maniera permanente la vegetazione legnosa spontanea preesistente a seguito di interventi agricoli e silvicolture o per l'esecuzione di opere pubbliche e private, con l'esclusione di quelle indicate al comma 3. È comunque consentita la coltivazione con le modalità di cui al comma 5. In ogni caso in tali corridoi possono essere comprese aree urbanizzate o oggetto di previsione edificatoria che non ne interrompano la connettività prevedendo adeguati varchi per garantire la biopermeabilità, evitando fenomeni di linearizzazione urbana e prevedendo interventi di riambientazione.
5. Nei frammenti di cui all'articolo 9, comma 2, lettera c), il censimento delle aree di vegetazione legnosa da sottoporre a protezione totale o particolare e la loro definizione in termini fondiari, è effettuata dai comuni nel PRG, parte strutturale, sulla base di quanto indicato dal PTCP che, tenuto conto degli indirizzi programmatici e pianificatori regionali, stabilisce criteri e modalità di coltivazione per le altre aree boscate, che siano compatibili con le specie faunistiche.
6. La Regione nei frammenti di cui all'articolo 9, comma 2, lettera c) incentiva la ricostruzione di siepi e filari permanenti che ricolleghino tra di loro le aree di cui al comma 5, al fine di ristabilire la continuità con le unità regionali di connessione ecologica."

La RERU elaborata per conseguire l'obiettivo della conservazione della natura e dello sviluppo sostenibile, ha come scopo prioritario di evitare la frammentazione degli habitat, conseguente ai fenomeni di antropizzazione e, in secondo luogo, di trovare soluzioni alla frammentazione mediante la realizzazione di idonei corridoi di vegetazione e operare il ripristino ambientale di aree lungo i corridoi o tra frammenti, con funzioni di sosta e collegamento per le specie animali.

Oltre alle opere di insediamento urbano lineare, diffuso e infrastrutture viarie, che tra i loro effetti causano discontinuità ecologica, sono stati individuati ed elencati gli interventi per i quali vanno considerate le possibili conflittualità con la conservazione della fauna selvatica:

- omeoterma di interesse naturalistico e conservazionistico di prioritario riferimento per le finalità della Legge n.157/92 per specie appartenenti ai Vertebrati, classi dei Mammiferi



e degli Uccelli che vivono nello spazio interessato dagli effetti dell'opera e dei loro habitat;

- omeoterma ed eteroterma di interesse naturalistico e conservazionistico di riferimento per la valutazione degli interventi antropici, in genere. Si fa riferimento ai Vertebrati, classi dei Mammiferi, Uccelli, Rettili, Anfibi e Pesci che vivono nello spazio interessato dagli effetti dell'opera e dei loro habitat.

Il Piano costituisce uno specifico momento di attuazione delle politiche generali del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) del quale è parte integrante ed individua allo scopo le aree di maggiore interesse ai fini della conservazione e tutela della fauna selvatica, con particolare riferimento alle specie appartenenti alle classi degli Uccelli e dei Mammiferi di più elevato interesse conservazionistico. Il procedimento adottato per la realizzazione dello studio è stato utilizzato anche per Anfibi e Rettili e, singolarmente per i Chiroteri, l'ordine dei Mammiferi più numeroso dopo i roditori che, per il loro significativo contributo alla biodiversità dei vertebrati terrestri e alle generali condizioni di rarefazione sul territorio, costituiscono una ricchezza faunistica di grande valore conservazionistico (Agnelli P. *et al*, 2008).

25.1. Indirizzi gestionali relativi a tetrapodi e loro habitat biologici di interesse naturalistico e venatorio nella Provincia di Terni

Nella valutazione preventiva degli effetti (diretti, indiretti, reversibili, irreversibili) che gli interventi antropici possono causare con la modificazione (temporanea o permanente) della situazione geografica preesistente, va tenuto conto di tutte le fasi della formazione dell'opera proposta, considerando il suo iter completo di realizzazione, a partire dalla situazione relativa al cantiere, all'opera finita, alla fase di avvio e di esercizio.

La griglia degli interventi ed azioni sfavorevoli che possono interferire negativamente con la fauna selvatica e con i suoi habitat biologici (Tab.88) e quella delle azioni favorevoli da incentivare e promuovere (Tab.89) sono proposte come riferimento nelle valutazioni preventive per la realizzazione di piani, progetti, programmi, di livello provinciale, comprensoriale, comunale, di iniziativa pubblica e/o privata, di rilevanza urbanistica, edilizia, estrattiva, energetica, infrastrutturale, agro-silvo-zootecnica, idrologica, idraulica, paesaggistica, paesistica, venatoria e piscatoria e per le eventuali mitigazioni, se possibili, degli effetti previsti, indipendentemente dal dimensionamento dell'intervento e dalla sua collocazione geografica, a partire dalle aree di maggiore interesse faunistico individuate col presente Piano.

- | | |
|---|---|
| 1 | La manomissione delle cavità ipogee, e in particolare la chiusura degli ingressi esistenti, la realizzazione di nuove aperture, la realizzazione di strutture e attrezzature per la visita, la illuminazione. |
| 2 | La bonifica e la rimozione, alterazione, riduzione, modificazione di paludi, stagni, acquitrini, prati umidi, zone di allagamento naturale temporaneo. |
| 3 | L'alterazione del substrato di sponde, letti e fondi naturali o naturaliformi dei corpi idrici perenni, temporanei, puntuali, lineari, areali. |
| 4 | La rimozione, alterazione, riduzione, modificazione, della vegetazione idrofitica, elofitica e ripariale. |
| 5 | La rimozione, alterazione, riduzione, modificazione, della vegetazione circostante piccoli corsi d'acqua, stagni, pozze, sorgenti e fontanili. |



- 6 La realizzazione di nuovi sbarramenti nei corsi d'acqua.
- 7 L'impermeabilizzazione del suolo ad esclusione del fondo di invasi idrici artificiali, di strade di categoria uguale o superiore alla provinciale, di strutture capaci di significative percolazioni inquinanti.
- 8 La rimozione, alterazione, riduzione, modificazione, di siepi, filari, vegetazione ripariale di fossi e canali, boschetti, alberate, alberi isolati, muri a secco, macere, terrazzi, ciglioni, scarpate, sorgenti, fontanili, pozze, stagni ed altre componenti tipiche del paesaggio agrario e del paesaggio culturale, tradizionali e storici.
- 9 Il taglio, nelle utilizzazioni forestali di qualsiasi tipo, di formazioni boschive di qualsiasi tipo, degli individui arbustivi e arborei di eccezionale sviluppo (definibili "monumentali") appartenenti a qualsiasi specie; il taglio di qualsiasi individuo delle seguenti specie: Tasso, Agrifoglio, Tiglio, Sorbo domestico, Sorbo degli uccellatori, Melo selvatico, Pero selvatico, Ciliegio selvatico, Corbezzolo, Berretta del prete, Biancospino, Corniolo, Sanguinello.
- 10 Il taglio, estirpazione, rimozione, di individui o formazioni appartenenti alle seguenti specie nutrici di Invertebrati significativi per l'alimentazione di Tetrapodi entomofagi: *Lonicera*, *Lamium*, *Epilobium*, *Brachypodium*, *Phleum*, *Succisa*, *Scabiosa*, *Plantago*, *Thymus*, *Corydalis*, *Aristolochia*.
- 11 La rimozione, alterazione, riduzione, modificazione, di aree calanchive, pareti, scarpate, banchi, sabbiosi e argillosi.
- 12 Nelle formazioni boschive di qualsiasi tipo sottoposte ad utilizzazione o altro intervento selvicolturale, il taglio della vegetazione adiacente corsi d'acqua perenni e temporanei, fossi, impluvi, stagni, pozze, sorgenti, fontanili, emergenze rocciose, per una fascia della profondità minima di metri 20 dai margini esterni di tali formazioni.
- 13 La realizzazione di nuove strade e piste di servizio agro-silvo-pastorale, la pavimentazione impermeabile o semipermeabile di quelle esistenti.
- 14 Nella manutenzione ordinaria e straordinaria di strade, mulattiere, sentieri e qualsiasi altro tracciato, l'allargamento della carreggiata o piano di calpestio che comporti la rimozione, alterazione, riduzione, modificazione, di siepi, filari, muri a secco, terrazzi, ciglioni, scarpate, formazioni rocciose, briglie, presidi idraulici ed altri elementi tipici del paesaggio agrario e del paesaggio culturale, tradizionali e storici.
- 15 L'apertura di nuove cave, miniere e torbiere, l'ampliamento di quelle esistenti.
- 16 Il transito di veicoli a motore lungo strade e piste di servizio agro-silvo-pastorale, su mulattiere e sentieri di boschi, pascoli, prati e seminativi, se non per comprovati scopi produttivi e di servizio.
- 17 L'installazione di nuovi elettrodotti con linee aeree.
- 18 La realizzazione di impianti eolici.
- 19 L'abolizione del divieto di prelievo venatorio in tutti gli ambiti in cui è già vigente
- 20 L'immissione di specie o sottospecie animali alloctone.
- 21 L'immissione di specie o sottospecie animali autoctone o naturalizzate senza valutazione dei possibili effetti sulla biocenosi esistente.
- 22 La raccolta non autorizzata di specie animali autoctone, a qualsiasi stadio dello sviluppo ontogenetico.
- 23 Le attività di arrampicata di pareti rocciose, escursionismo a piedi, in *mountain byke* e con cavalcatura, canoismo, fossismo, torrentismo, *canyoning*, *rafting*, navigazione e balneazione, deltaplano e parapendio, volo a vela, frequentazione delle cavità ipogee, caccia fotografica, *bird-watching*, campeggio e qualsiasi altra azione di diporto, ricreazione, sport e di uso del tempo libero, in luoghi, tempi e modalità non regolamentati.
- 24 Il transito con qualsiasi mezzo nei corpi idrici perenni, temporanei, puntuali, lineari, areali, e negli impluvi, se non per comprovate esigenze produttive e di servizio su predefiniti punti di guado.



- 25 Il transito di veicoli a motore al di fuori della rete rotabile se non per comprovate esigenze produttive e di servizio.
- 26 Lo svolgimento di competizioni ed ogni altra manifestazione di mezzi a motore lungo qualsiasi tracciato di categoria inferiore alla strada provinciale.
- 27 L'apertura di nuove discariche e degli impianti di trattamento e smaltimento di fanghi e rifiuti, ovvero l'ampliamento di quelli esistenti.
- 28 L'incendio delle stoppie e della vegetazione pioniera ritenuta "infestante".
- 29 L'accensione di fuochi all'aperto.
- 30 L'attività di forestazione artificiale di prati, pascoli, incolti, arbusteti e brughiere, tranne nei casi di interventi necessari alla difesa del suolo e per il ripristino naturalistico, da effettuare tramite l'impiego di specie autoctone.
- 31 Lo spietramento e la successiva lavorazione e messa a coltura di pascoli aridi.
- 32 Il pascolamento di Artiodattili domestici che provochi l'involuzione, la frammentazione, il degrado di praterie, prati-pascoli, prati naturali.
- 33 L'uso di specie alloctone negli interventi di forestazione.
- 34 Il taglio dei pioppeti dal 20 febbraio al 31 agosto.
- 35 L'uso di diserbanti e del pirodiserbo per il controllo della vegetazione pioniera ritenuta "infestante".
- 36 Lo sfalcio, la trinciatura, la mietitura e le lavorazioni nei seminativi soggetti a *set-aside* e/o disattivati, nel periodo tra il 20 febbraio e il 31 agosto.
- 37 Lo sfalcio, la trinciatura, la mietitura in un raggio di 10 metri dai nidi di Galliformi e Accipitriformi.
- 38 Spingere le colture entro una fascia di 1 metro dalle formazioni boschive e dalle sponde dei corpi idrici.
- 39 La realizzazione di nuove serre fisse.
- 40 La realizzazione di aree di sosta, pic-nic, comunque attrezzate e destinate allo svago, alla ricreazione e al diporto, a distanze superiori a 50 metri da vie di comunicazione di categoria uguale o superiore alla strada provinciale.
- 41 La sottrazione temporanea o permanente, per qualsiasi scopo, da corpi idrici perenni, temporanei, puntuali, lineari, areali, senza che il rilascio delle "quantità minime vitali" venga valutato interdisciplinamente con riferimento alla biocenosi completa, reale e potenziale, che stabilisce qualsiasi rapporto ecologico con il biotopo oggetto di intervento.
- 42 L'apposizione di qualsiasi dispositivo atto alla stabilizzazione temporanea o permanente di pareti rocciose e scarpate, senza che le motivazioni di "incolumità pubblica" vengano valutate interdisciplinamente con riferimento alla biocenosi completa, reale e potenziale, che stabilisce qualsiasi rapporto ecologico con il biotopo oggetto di intervento.

Tab. 88 - Interventi ed azioni sfavorevoli da disincentivare, mitigare, proibire



- 1 Nelle formazioni boschive di qualsiasi tipo, mantenere costantemente, per ogni ettaro di superficie sottoposta ad utilizzazione o altro intervento selvicolturale, almeno 2 individui arborei annosi e marcescenti a terra, almeno 3 individui arborei annosi e marcescenti ancora in piedi, almeno 5 individui arborei, dei quali 3 appartenenti alla specie dominante e 2 alle subordinate, scelti tra gli esemplari maturi più anziani, ma ancora in piedi ed in buone condizioni vegetative; laddove siano presenti i *taxa* di riferimento sono *Fagus, Quercus, Castanea*.
- 2 Negli interventi edilizi di ristrutturazione, restauro, ripristino, adeguamento sismico, statico, sanitario, manutenzione ordinaria e straordinaria, su edifici realizzati interamente o parzialmente prima del 1960, destinati a qualsiasi scopo ed uso, prevedere la conservazione, il restauro o il ripristino dei caratteri tipologici e architettonici originali.
- 3 Gli interventi di ripristino e recupero ambientale dedicati, in particolare, al potenziamento dell'offerta ecologica per la fauna selvatica autoctona.
- 4 La rimozione o il contenimento dell'inquinamento luminoso.
- 5 L'installazione di barriere, atte ad impedire il transito umano ed a consentire il libero transito della fauna, agli ingressi delle cavità ipogee di interesse naturalistico.
- 6 Il monitoraggio permanente del livello di inquinamento dei corpi idrici.
- 7 I monitoraggi alla fonte delle emissioni di sostanze inquinanti nei corpi idrici.
- 8 L'adozione di idonee misure di contrasto dell'inquinamento dei corpi idrici.
- 9 L'adozione di accorgimenti atti a mitigare gli effetti della variazione del livello di bacini artificiali.
- 10 L'adozione di accorgimenti tecnici atti a favorire la formazione di ambienti idonei alla presenza e riproduzione delle specie animali, e in particolare degli anfibi, in corrispondenza di sorgenti, fontanili, abbeveratoi, pozze, invasi, naturali, seminaturali, artificiali, permanenti, temporanei.
- 11 Il mantenimento di piccoli stagni e pozze, anche di origine antropica, a rischio di colmatatura, tramite interventi di escavazione controllata, finalizzati alla conservazione dello specchio d'acqua con profondità massima non superiore a 1 metro
- 12 Il mantenimento di una fascia di larghezza non inferiore ad 1 metro lasciata a vegetazione erbacea spontanea tra particelle a coltura, in ambiti di agricoltura intensiva.
- 13 La realizzazione di accorgimenti atti ad evitare o rimuovere fenomeni di discontinuità ecologica in corrispondenza di sbarramenti esistenti lungo i corsi d'acqua.
- 14 La riduzione dell'uso di fitofarmaci e biocidi e l'adozione di pratiche agricole con metodi delle produzioni biologiche.
- 15 L'adozione, negli interventi edilizi, di accorgimenti tipologico-architettonici atti a mantenere o incrementare l'offerta di rifugio per la fauna.
- 16 Interventi di ri-permeabilizzazione del suolo in ambito urbano, periurbano e rurale.
- 17 Il mantenimento di piccoli oliveti, vigneti, frutteti e orti.
- 18 Il mantenimento di fasce con vegetazione erbacea spontanea, di larghezza non inferiore a 1 metro, tra coltivi e formazioni boschive.
- 19 La realizzazione di siepi e filari di specie autoctone e tipiche dell'area, e di muretti a secco lungo i limiti degli appezzamenti e della viabilità rurale.



- 20 Gli interventi di conservazione e coltivazione delle alberate (vigneti maritati).
- 21 Il ripristino di siepi, filari, vegetazione ripariale di fossi e canali, boschetti, alberate, alberi isolati, muri a secco, macere, terrazzi, ciglioni, scarpate, sorgenti, fontanili, pozze, stagni ed altri elementi tipici del paesaggio agrario e del paesaggio culturale, tradizionali e storici.
- 22 La conservazione e la manutenzione delle formazioni spontanee ad arbusteto e delle fasce di ecotono tra formazioni vegetali stabili o *climax*, naturali, seminaturali, coltivate.
- 23 Il ripristino di aree a vegetazione erbacea, spontanea o coltivata, già sottoposte a rimboscimento di specie arboree alloctone, per le quali risulti provata la non significatività faunistica, floristica, naturalistica.
- 24 L'adozione di sistemi di esbosco alternativi all'uso di veicoli a motore.
- 25 L'asportazione di reti di rivestimento su scarpate e pareti rocciose, qualora non indispensabili a garantire gli scopi di incolumità pubblica, al fine di ripristinare l'uso da parte della fauna selvatica.
- 26 La conservazione, il ripristino, la realizzazione *ex novo* di varchi su barriere artificiali affiancate a vie di comunicazione, atti al transito protetto di vertebrati non volatori.
- 27 Il mantenimento delle tradizionali attività agricole e zootecniche.
- 28 Il controllo dei fenomeni di ricolonizzazione di aree aperte da parte della vegetazione legnosa spontanea.
- 29 L'interramento di linee aeree di elettrodotti.
- 30 La realizzazione di idonee misure di mitigazione degli effetti negativi sull'avifauna di linee aeree di elettrodotti esistenti.
- L'attività di controllo, prevenzione e repressione di:
- bracconaggio e qualsiasi altra forma di persecuzione diretta e indiretta della fauna selvatica, esercitata al di fuori delle normative vigenti;
 - transito di veicoli a motore lungo strade, piste, mulattiere e sentieri di boschi, pascoli, prati e seminativi se non per comprovati scopi produttivi e di servizio;
 - transito di veicoli a motore al di fuori della rete rotabile se non per comprovate esigenze produttive e di servizio;
- 31
- 32 Raccolta non autorizzata di Invertebrati e di Tetrapodi autoctoni e naturalizzati, a qualsiasi stadio dello sviluppo ontogenetico.
- 33 La conservazione, la manutenzione, il ripristino di popolazioni animali vitali, appartenenti a specie e sottospecie autoctone o storicamente naturalizzate.
- 34 Il ripristino di vegetazione spontanea erbacea e legnosa nei pressi di corpi idrici perenni e temporanei, naturali e artificiali, fossi, impluvi, stagni, pozze, sorgenti, fontanili, emergenze rocciose.
- 35 La conservazione o il ripristino di compagini forestali caratterizzate dall'alternanza di diversi tipi di governo del bosco.
- 36 Gli interventi di diversificazione specifica dei popolamenti forestali e di conservazione di esemplari di piante mature.
- 37 Il mantenimento di aree boscate non soggette a tagli e non soggette alla rimozione degli alberi morti o marcescenti.
- 38 La conservazione degli strati erbacei ed arbustivi nelle formazioni boschive.
- 39 Il controllo di popolazioni di specie alloctone la cui diffusione possa causare squilibri faunistici a danno delle specie autoctone.

40	Il mantenimento delle aree di esondazione a pendenza ridotta e ristagno idrico temporaneo.
41	All'interno delle golene la pratica della rotazione colturale senza l'uso di biocidi e la trasformazione delle colture intensive in prati stabili.
42	Gli interventi di tutela e ripristino di ripe scoscese con terreni sciolti e prive di vegetazione in ambiente fluviale.
43	Le misure agro-ambientali per la messa a riposo a lungo termine dei seminativi, in particolare nelle superfici agricole situate lungo le fasce destinate a corridoi ecologici ed ai margini delle zone umide già esistenti.
44	Lo sfalcio e la mietitura praticati attraverso modalità compatibili con la riproduzione della fauna selvatica, utilizzando dispositivi di allontanamento posti davanti alle barre falcianti e con andamento centrifugo delle lavorazioni.
45	Nelle attività di pioppicoltura e arboricoltura da legno, il mantenimento della vegetazione erbacea durante gli stadi avanzati di crescita dell'arboreto, di strisce non fresate anche durante le lavorazioni nei primi anni d'impianto e di piccoli nuclei di alberi vecchi e morti.
46	Il mantenimento e il ripristino di metodi di lavorazione dei campi compatibili con la conservazione dei suoli: girapoggio nelle pendenze elevate, cavalcapoggio in quelle moderate, arature non profonde (≤ 50 centimetri), reticoli di sgrondo lento delle acque meteoriche.

Tab. 89 - Interventi ed azioni favorevoli da incentivare e promuovere

La relativamente recente problematica legata alla installazione di impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili conseguente l'emanazione del R.R. n.7/2011 ha portato la Provincia di Terni ad assumere, nell'ambito delle proprie competenze, la Del G.P n. 195/2011 con la quale è stata proposta alla Regione l'integrazione per la individuazione di ulteriori aree e siti non idonei alla installazione di tali impianti. Con particolare riferimento agli impatti causati dagli impianti eolici su molte specie di animali (in particolare Uccelli e Chiroteri) di elevato interesse naturalistico e conservazionistico e dei loro habitat biologici, sono state ritenute non idonee alla loro realizzazione le aree provinciali ad alta qualità faunistica individuate dall'Università degli Studi di Perugia, Dipartimento di Biologia Cellulare e Ambientale con integrazione del Servizio Agricoltura Caccia e Pesca della Provincia (Tavola 23).

Tali aree sono individuate da siti puntiformi e da un *buffer* circolare di tre chilometri, capace di comprendere lo spazio geografico funzionale all'ecologia e alla permanenza delle specie e/o zoocenosi di rilevante interesse conservazionistico, entro il quale si ritiene incompatibile la realizzazione di impianti eolici di qualsiasi dimensione.

Ambiti e modalità di applicazione degli indirizzi gestionali

I piani, progetti, programmi, di livello provinciale, comprensoriale, comunale, di iniziativa pubblica e/o privata, di rilevanza urbanistica, edilizia, estrattiva, energetica, infrastrutturale, agro-silvo-zootecnica, idrologica, idraulica, paesaggistica, paesistica, venatoria e piscatoria per gli aspetti gestionali relativi alla fauna selvatica e suoi habitat biologici e gli Studi di Impatto e di Incidenza vanno redatti da tecnici in possesso di Laurea Magistrale (Scienze Naturali, Scienze Biologiche, Scienze Ambientali, Scienze Agrarie, Scienze Forestali) e di documentato *curriculum* professionale tecnico-scientifico in campo botanico e zoologico. Le popolazioni di specie di Tetrapodi di interesse naturalistico e venatorio e loro habitat sono sottoposti a programmi di monitoraggio quantitativo, tramite metodi standardizzati e ripetibili che conducano a valutazioni comparative nel tempo e nello spazio.

25.2. Connettività degli habitat

La Regione Umbria ha programmato, sviluppato e portato a termine un lavoro di analisi e interpretazione del territorio amministrato denominato “Rete Ecologica Regionale Umbra” – RERU; organizzando e coordinando un gruppo di lavoro tecnico-scientifico internazionale (AA VV, 2009).

La RERU (Carta 20) fornisce un quadro complessivo della situazione ecologico-territoriale attuale e di quella potenziale della regione, mettendo in particolare evidenza connettività e corridoi, barriere e frammentazione. La relazione scientifica (AA VV, 2009) è corredata di una carta tematica alla scala 1:100000 che discende da un formato ad alta risoluzione, in scala 1:10000, nel quale detti temi sono quali-quantitativamente descritti sulla base di *grain* territoriali delle dimensioni di m10 * m10.

Ciascuno degli 8 temi morfo-funzionali (categorie ambientali) è visivamente caratterizzato da uno specifico colore,

- verde scuro: unità regionali di connessione ecologica – habitat;
- verde chiaro (pisello): unità regionali di connessione ecologica – connettività;
- azzurro scuro: corridoi e pietre di guado – habitat;
- azzurro chiaro (celeste): corridoi e pietre di guado – connettività;
- rosso scuro: frammenti – habitat;
- rosso chiaro (rosa): frammenti – connettività;
- bianco: matrice;
- nero: barriere antropiche.

Ai fini del presente studio (Ragni B. 2012) si è deciso di utilizzare tale cartografia in quanto, nella realizzazione della RERU, ha avuto notevole peso la componente zoologica, con particolare riferimento ai macromammiferi terrestri, che rappresentano il gruppo più adatto a funzionare da “indicatore” dello stato del paesaggio geografico umbro con particolare riferimento alla frammentazione e alla discontinuità degli ecosistemi (AA VV, 2009).

Nello specifico, sono state scelte 6 specie ombrello (lepre bruna, istrice, capriolo, gatto selvatico europeo, lupo appenninico e tasso) capaci di coprire tutti gli ordini sistematici dei macromammiferi umbri (Carnivori, Roditori, Lagomorfi e Artiodattili). Tramite le sei specie ombrello selezionate la RERU “funziona” per la gran parte dei vertebrati terrestri non volatori (AA VV, 2009).

Per attuare il presente lavoro si è deciso *in primis* di effettuare una semplificazione a livello delle categorie ambientali definite nella RERU; tale approccio semplificatorio rientra nella “severità” che si è scelto di adottare. Infatti: è stato definito “habitat” tutto quello che rientra nelle categorie verde chiaro e verde scuro e “non habitat” tutto ciò che non rientra nelle sopra nominate.

La seconda fase del procedimento, che conduce alla realizzazione del prodotto di questo studio, è consistito nel sovrapporre alla carta originale della RERU in scala 1:100000 il reticolo, impostato sulla proiezione Gauss-Boaga, che definisce un *network* di maglie quadrate ognuna di 10 km di lato a sua volta divisa in 4 maglie quadrate di 5 km di lato (Tavola 25); quest’ultime (celle) costituiscono l’unità geografica e cartografica minima sulla quale viene rilevato e descritto il fenomeno zoogeografico “areale regionale” delle specie di Mammiferi dell’Umbria (Ragni, 2002). Tale operazione ha consentito di standardizzare la cartografia di base (RERU).



Si è poi proceduto andando a determinare, per ciascuna cella, l'occupazione percentuale della stessa da parte di habitat e non habitat. L'accezione-base sulla quale si è lavorato consiste nella relazione diretta tra copertura della cella in termini di habitat e grado di connettività ecologica interna della cella.

Si è arrivati così alla definizione di un gradiente dell'offerta di habitat–connettività ecologica dell'Umbria, per la descrizione cartografica delle quali è stata utilizzata una scala progressiva di intensità di colore alla quale corrisponde un progressivo aumento del fenomeno descritto; le corrispondenze tra gradiente di colore e gradiente di habitat-connettività sono le seguenti:

- habitat < 50%: connettività NULLA (bianco);
- $50\% \leq \text{habitat} \leq 75\%$: connettività CRITICA (celeste chiaro);
- $50\% \leq \text{habitat} \leq 75\%$: connettività BASSA (celeste scuro);
- habitat > 75%: connettività ALTA (bleu).

Risultati a livello provinciale

Per le celle che sono caratterizzate da offerta di habitat "alta" ma che, al loro interno, presentano parziali interruzioni della connettività, non definibili critiche, si è deciso di "degradarle" da bleu a celeste -scuro.

Nel dettaglio, il prodotto ottenuto (Tavola 26) mostra che in Provincia di Terni è predominante la categoria alta: su 118 celle totali 70 appartengono a tale categoria, 23 alla categoria bassa, 4 alla categoria critica e 21 a quella nulla.

Le celle con un'offerta di habitat medio-alta ricadono a livello delle dorsali montane e alto collinari: la dorsale Appenninica, che accompagna longitudinalmente tutta la provincia da nord-ovest a sud-est; i Monti Martani nel quadrante sud-orientale; i Monti Amerini e Sistema del Peglia nel quadrante sud-occidentale.

Le celle con un'offerta nulla, in termini di habitat, ricadono a livello delle aree pianiziali quali quella tra Terni e Perugia passando per Todi; l'area di Orvieto. Sono tutte caratterizzate dalla predominanza del paesaggio altamente antropizzato che ha quasi completamente sostituito quello naturale e seminaturale.

Notevole importanza assumono le aree composte da celle che presentano una connettività critica. Vi sono infatti delle maglie che, pur avendo una proporzione di superficie di habitat superiore al 50%, mostrano al loro interno interruzioni della connettività dovute principalmente alla presenza di barriere antropiche. Le barriere antropiche sono costituite, essenzialmente, da centri abitati "linearizzati" su vie di grande comunicazione e da queste stesse, determinando la formazione di vere e proprie barriere che impediscono la connettività tra le *patch*.

Le aree che mostrano una connettività critica sono quelle che si sviluppano in prossimità di Fabro e Orvieto nel quadrante sud orientale.

Celle che indicano connettività critica sono presenti anche a livello di San Gemini, nel quadrante meridionale. Tale area non verrà successivamente esaminata in quanto trattasi di connettività critica ma in senso relativo e non in senso assoluto poichè la connessione tra i Monti Martani e i Monti Amerini si realizza comunque a sud di Terni.

Siti di Connettività Critica

In questa sede vengono definiti critici quei siti in corrispondenza dei quali la disponibilità delle risorse di habitat che ricadono in una più celle non sono tali da garantire la connettività tra le *patch*.



Tali specifici siti sono definiti “critici” in quanto le porzioni di habitat che dovrebbero fungere da “corridoi” o “pietre di guado” tra le due celle idonee, non presentano forme e/o dimensioni e/o natura e/o stabilità capaci di far prevedere detta funzione a lungo termine.

Dette condizioni sono state riscontrate nelle aree maggiormente antropizzate ed in particolar modo in prossimità degli insediamenti di Fabro, Orvieto, dai quali hanno preso i nomi (Tavola 27).

Anche in altri siti si verificano le sopra descritte condizioni (a Narni e a sud-ovest di Orvieto) ma, in questi casi, il contatto vertice-vertice, di celle con idoneità ecologica, indica la presenza di corridoi e, seppur in maniera limitata, di habitat e connettività non posti in condizioni critiche. Ciò ha fatto optare il presente studio per il non considerare tali siti come critici.

FABRO

Il sito di connettività critica è localizzato a nord di Fabro e a sud di Ponticelli. Tale area è caratterizzata dalla presenza di “matrice”, “pietre di guado” “corridoi” e “frammenti” e, inoltre, dall’essere attraversata, oltre che dalla viabilità ordinaria, dalla autostrada A1 e dalla linea ferroviaria Firenze-Roma (Tavola 28).

Il sito è caratterizzato dalla presenza di un corridoio a sud di Fabro ma lo sviluppo urbano potrebbe portare *de facto* alla separazione definitiva del settore posto ad ovest della “linea” Ponticelli-Fabro-Orvieto.

ORVIETO

Tutta l’area posta a nord e ad a sud di Orvieto è soggetta ad un notevole sviluppo urbano che ha portato alla realizzazione di una barriera tra le aree poste ad est e quelle poste ad ovest del sito (Tavola 29).

I corridoi tuttora presenti sono quelli, già citati, posti a sud di Fabro e quelli posti a sud di Orvieto. I corridoi posti a sud di Orvieto sono due e sono localizzati rispettivamente a nord ed a sud di Baschi, entrambi ricadono all’interno del Parco Fluviale del Tevere.

Un’ulteriore sviluppo urbano potrebbe portare alla chiusura di tali corridoi.



BIBLIOGRAFIA CONSULTATA

- ARPA Umbria, AUR, 2004.** *Relazione sullo stato dell'ambiente in Umbria.* Regione dell'Umbria.
- Agnelli P., Martinoli A., Patriarca E., Russo D., Scaravelli D., Genovesi P., 2004.** *Linee guida per il monitoraggio dei Chiroterri: indicazioni metodologiche per lo studio e la conservazione dei pipistrelli in Italia.* Quad. Cons. Natura, 19, Min. Ambiente – Ist. Naz. Fauna Selvatica.
- Agnelli P., Russo D., Martinoli M., 2004.** *Linee guida per la conservazione dei Chiroterri nelle costruzioni antropiche e la risoluzione degli aspetti conflittuali connessi.* Quad. Cons. Natura, 28, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Gruppo Italiano Ricerca Chiroterri e Università degli Studi dell'Insubria.
- Allavena S., Andreotti A., Angelini J., Scotti M., 2006.** *Status e conservazione del Nibbio Reale (Milvus milvus) e del Nibbio bruno (Milvus migrans) in Italia e in Europa meridionale.* Atti del Convegno, Serra S. Quirico (Ancona) 11 – 12 marzo 2006, pp.62.
- Andreotti A., Bendini L., Piacentini D., 1997.** *Fenologia e origine delle popolazioni di storno (Sturnus vulgaris) che transitano e svernano in Italia.* Avocetta n.21:198 – 205.
- Andreotti A., Baccetti A., Perfetti A., Besa M., Genovesi P., Guberti V., 2001.** *Mammiferi ed Uccelli esotici in Italia: analisi del fenomeno, impatto sulla biodiversità e linee guida gestionali.* Quad. Cons. Natura, 2, Min. Ambiente – Ist. Naz. Fauna Selvatica.
- Andreotti A., Leopardi G., 2007.** *Piano d'azione nazionale per il Lanario (Falco biarmicus faldeggii).* Quad. Cons. Natura, 24, Min. Ambiente – Ist. Naz. Fauna Selvatica.
- ARPA Piemonte, 2006.** *Criticità ambientali e paesistiche indotte dalle linee elettriche. Metodologia di analisi.*
- AA.VV., 1999.** *Studio e attività di conservazione dei rapaci in Italia.* Atti del Convegno, Miratoio di Pennabilli (PU) 5 giugno 1999, pp. 109.
- AA.VV. 2003.** *Pianificazione e reti ecologiche. PLANECONO – Planning in ecological network.* Gangemi Editore.
- AA.VV., 2007.** *Linee guida per l'immissione di specie faunistiche.* Quad. Cons. Natura, 27, Min Ambiente – Ist. Naz. Fauna Selvatica.
- Baccetti N., Dall'Antonia P., Magagnoli P., Melega L., Serra L., Soldatini C., Zenatello M., 2002.** *Risultati dei censimenti degli uccelli acquatici svernanti in Italia: distribuzione, stima e trend delle popolazioni nel 1991 – 2000.* Biol. Cons. Fauna, 111:1 – 240.
- Battisti C., 2004.** *Frammentazione ambientale, connettività, reti ecologiche. Un contributo teorico e metodologico con particolare riferimento alla fauna selvatica.* Provincia di Roma, Assessorato alle Politiche agricole, ambientali e Protezione civile, pp.248.
- Battisti C., Romano B., 2007.** *Frammentazione e connettività: dall'analisi ecologica alla pianificazione ambientale,* p. 465, Città Studi Ed., Milano.
- Biondi E., Calandra R., Gigante D., Pignattelli S., Rampiconi E., Venanzoni R., 2002.** *Il Paesaggio vegetale della provincia di Terni.* Provincia di Terni – Università degli Studi di Perugia.
- Birdlife International. 2004.** *Birds in Europe: population estimates, trends and conservation status.* BirdLife Conservations Series No.12. Cambridge.
- Bulgarini F., Calvario E., Fraticelli F., Petretti F., Sarrocco S., (Eds.)1998.** *Libro Rosso degli Animali d'Italia, Vertebrati.* WWF Italia, Ministero della ricerca scientifica e tecnologica. Roma.



- Calvario E., Gustin M., Sarrocco S., Gallo-Orsi U., Bulgarini F., Fraticelli F., 1999.** *Nuova Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Italia*. Rivista Italiana di Ornitologia, Milano, 69(1):3-43.
- Campedelli T., Tellini Florenzano G., 2002.** *Indagine bibliografica sull'impatto dei parchi eolici sull'avifauna*. Centro Ornitologico Toscano - Regione Toscana.
- Ciucci P., Boitani L., 1998.** *Il Lupo. Elementi di biologia, gestione, ricerca*. Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, Documenti Tecnici, 23.
- Ciucci P., Teofili C., Boitani L., 2005.** *Grandi carnivori e Zootecnia tra conflitto e coesistenza*. Biol. Cons. Fauna, 115:1 – 192.
- Cocchi R., Covoni M., Toso S., 1993.** *La Starna*. Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, Documenti Tecnici, 14.
- Cocchi R., 1996.** *Il controllo numerico della Gazza mediante trappola Larsen*. Istituto Nazionale di Biologia della Selvaggina, Documenti Tecnici, 19.
- Cocchi R., Riga F., Toso S., 1998.** *Biologia e gestione del Fagiano*. Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, Documenti Tecnici, 22.
- Cocchi R., Riga F., 2001. **Linee guida per il controllo della Nutria (*Myocastor coypus*)**. *Natura*, 5, Min. Ambiente – Ist. Naz. Fauna Selvatica.
- Cucchia L., Cordiner E., 2003.** *Rilevamento delle presenze di Uccelli in Oasi di protezione, in aree di maggiore interesse faunistico e AFV della Provincia di Terni (2002-2003)*. Provincia di Terni.
- Di Muro G., Rellini C., 2003.** *Rilevamento delle presenze di Mammiferi in Oasi di protezione, in aree di maggiore interesse faunistico e AFV della Provincia di Terni (2002-2003)*. Provincia di Terni.
- Dinetti M., 2000.** *Infrastrutture ecologiche. Manuale pratico per progettare e costruire le opere urbane ed extraurbane nel rispetto della conservazione della biodiversità*. Il Verde Editoriale.
- Fila Mauro E., Maffiotti A., Pompilio L., Rivella E., Vietti D., 2005.** *Fauna selvatica e infrastrutture lineari*. Regione Piemonte. Torino.
- Farina F., Bani L., 2003.** *Valutazione della dimensione di alcune "colonie" di Chiroteri e nuova segnalazione per la regione Umbria*. *Natura Bresciana. Ann. Mus. Civ. Sc. Nat.*, Brescia, 33, 2003:183-190.
- Focardi S., Montanaro P., La Morgia V., Riga F., 2009.** *Piano d'azione nazionale per il Capriolo italico (*Capreolus capreolus italicus*)*. Quad. Cons. Natura, 31, Min. Ambiente-ISPRA.
- Fracasso G., Baccetti N., Serra L., 2009.** *Lista CISO-COI degli Uccelli italiani*. Parte Prima: liste A, B e C. *Avocetta* 33: 5-24.
- Gariboldi A., Andreotti A., Bogliani G., 2004.** *La conservazione degli uccelli in Italia*. Alberto Perdisa Editore.
- Genghini M., 1994.** *I miglioramenti ambientali a fini faunistici*. Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, Documenti Tecnici, 16.
- Genghini M., 2004.** *Interventi di gestione degli habitat agro forestali a fini faunistici. Risultati delle ricerche realizzate in Emilia Romagna e sul territorio nazionale*. Ministero delle Politiche agricole e Forestali, Regione Emilia Romagna, Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, St.e.r.n.a. Forlì.
- Genghini M., Nardelli R., 2005.** *Guida alla programmazione delle misure di miglioramento ambientale a fine faunistico. Risultati di un'indagine sulle iniziative realizzate a livello regionale e provinciale*. Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, Coop. St.e.r.n.a. Ed. litire, Brisighella (BO).
- Genovesi P., 2002.** *Piano d'azione nazionale per la conservazione del Lupo (*Canis lupus*)*. Quad. Cons. Natura, 13, Min. Ambiente – Ist. Naz. Fauna Selvatica.



- Gigante D., 2007.** *Piani di gestione della Rete Natura 2000. Flora, Vegetazione e Habitat.* Comunità Montana Monte Peglia e Selva di Meana.
- Lanza B., Nistri A., Vanni S., 2009.** *Anfibi d'Italia.* Quaderni di Conservazione della Natura; Numero 29 – Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, I.S.P.R.A., Grandi & Grandi Editori.
- Laurenti S., Taglionl T. , Piersanti C.** *Censimenti invernali degli uccelli acquatici (anni 2005 – 2011).* Provincia di Terni. Terni.
- Laurenti S., Paci A.M., 2006.** *Check list degli Uccelli dell'Umbria.* Gli Uccelli d'Italia 1-2:5-25. (Aggiornata al 31.12.2010 – EBN Italia).
- Laurenti S., Viali P., 2007.** Censimenti invernali degli uccelli acquatici e gli esordi della protezione di una zona umida. XIV Convegno Italiano di Ornitologia. Trieste.
- Lucifero M., Genghini M., 2007.** *Valorizzazione agro forestale e faunistica dei territori collinari e montani.* Ist. Naz. Fauna Selv., Min. Pol. Agr. A. e For., St.e.r.n.a. Ed. Grafiche 3B, Toscanella di Dozza (BO).
- Magrini M., Gambaro C., 1997.** *Atlante Ornitologico dell'Umbria.* Regione dell'Umbria, Perugia.
- Magrini M., Perna P., Scotti M., 2004.** *Aquila reale, Lanario e Pellegrino nell'Italia peninsulare. Stato delle conoscenze e problemi di conservazione.* Atti del Convegno, Serra S. Quirico(Ancona), 26 – 28 marzo 2004. Parco Regionale Gola della Rossa e di Frasassi, pp. 160.
- Magrini M. 2007.** *Piani di gestione della Rete Natura 2000. Fauna.* Comunità Montana Monte Peglia e Selva di Meana.
- Magrini M., 2001.** *Considerazioni sull'importanza delle praterie montane dell'Umbria per l'avifauna e prima analisi bibliografica sull'impatto degli impianti eolici.*
- Malcevschi S., Bisogni L., Gariboldi A., 1996.** *Reti Ecologiche ed interventi di miglioramento ambientale.* Il Verde Editoriale. Milano.
- Manuali e linee guida APAT 26/2003.** *Gestione delle aree di collegamento ecologico funzionale.* APAT – INU.
- Massei G., Toso S., 1993.** *Biologia e gestione del cinghiale.* Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, Documenti Tecnici, 5.
- Mattioli S., De Marinis A.M., 2009.** *Guida al rilevamento biometrico degli Ungulati.* Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, Documenti Tecnici, 28:1-216.
- Meriggi A., Ferloni M., Geremia R., 2001.** *Studio sul successo dei ripopolamenti di Lepre.* Greentime.
- Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, DPN.**(anno non indicato). Manuale per la gestione dei Siti Natura 2000. 433 pp.
- Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, DPN. 2009.** Verso la strategia nazionale per la biodiversità. Esiti dei tavoli tecnici: *“Tutela delle specie migratrici e dei processi migratori”. “L'impatto delle specie aliene sugli ecosistemi: proposte di gestione”. “Ecoregioni, biodiversità e governo del territorio. La pianificazione d'area vasta come strumento di applicazione dell'approccio eco sistemico”.*
- Monaco A., Franzetti B., Pedrotti L., Toso S., 2003.** *Linee guida per la gestione del Cinghiale.* Min. Politiche Agricole e Forestali- Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, pp.116.
- Monaco A., Carnevali L., Toso S., 2010.** *Linee guida per la gestione del cinghiale (Sus Scrofa) nelle aree protette.* 2° edizione. Quad. Cons. Natura, 34, Min. Ambiente-ISPRA.
- Ministero dell'Ambiente.** *Formulari standard Rete Natura 2000*
- Orsomando E., Catorci A., Beranzoli N., Ferranti G., Ciarapica A., Segatori R., Grohman F., 1998.** *Carta geobotanica dell'Umbria con principali classi di utilizzazione del suolo.* Regione dell'Umbria, Perugia.



- Orsomando E., Ragni B., Segatori R., 2004.** *Siti Natura 2000 in Umbria. Manuale per la conoscenza e l'uso.* Regione dell'Umbria, Università di Camerino, Università degli Studi di Perugia, Perugia.
- Penteriani V., 1998.** *L'impatto delle linee elettriche sull'avifauna.* WWF Toscana. Editrice "Il mio amico".
- Provincia di Parma, 2001.** *Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2001 – 2006.*
- Provincia di Terni, 2000.** *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale.*
- Provincia Autonoma di Trento, 2003.** *Piano Faunistico Venatorio Provinciale.*
- Provincia di Terni, Agenzia Umbra Ricerche, 2003.** *Manuale tecnico di Ingegneria Naturalistica della Provincia di Terni. Applicabilità delle tecniche, limiti e soluzioni.*
- Provincia di Terni, 1995.** *Piano Faunistico Venatorio Provinciale.*
- Provincia di Terni, 1999.** *Piano Faunistico Venatorio Provinciale.*
- Ragni B., Gambaro C., Magrini M., 1994.** *Evidenze faunistiche e vegetazionali di interesse turistico in" Ricerche per la progettazione di una rete di itinerari turistici e ecologici: Orvietano, Narnese, Amerino, Ternano.* Commissione Europea, Regione dell'Umbria, IRRES. Perugia.
- Ragni B., 2001.** *Lupo, ungulati domestici e ungulati selvatici nella provincia di Terni.* Provincia di Terni. Terni.
- Ragni B., 2002.** *Atlante dei Mammiferi dell'Umbria.* Regione dell'Umbria, Università degli Studi di Perugia, Petrucci Editore, Città di Castello.
- Ragni B., Di Muro G., Spilinga C., Mandrici A., Ghetti L., 2006.** *Anfibi e Rettili dell'Umbria.* Regione dell'Umbria, Università degli Studi di Perugia. Petrucci Editore, Città di Castello.
- Ragni B. et al, 2007.** *Progetto Piani di Gestione dei Siti Natura 2000 in Umbria. Formulazione del quadro conoscitivo sulla fauna a tetrapodi dei siti di competenza della Comunità Montana Valle del Nera e Monte San Pancrazio.* Università degli Studi di Perugia.
- Regione Toscana, 2004.** *Linee guida per la valutazione dell'impatto ambientale degli impianti eolici.*
- Regione dell'Umbria, 1983.** *Piano faunistico Venatorio Regionale.* Deliberazione del Consiglio Regionale 14 febbraio 1983, n. 832.
- Regione dell'Umbria, 1996.** *Piano faunistico Venatorio Regionale.* Deliberazione del Consiglio Regionale 12 novembre 1996, n. 261.
- Regione dell'Umbria, 2000.** PUT. *Piano Urbanistico Territoriale.* (L.R. n° 27/2000).
- Regione dell'Umbria, 2009.** *Piano faunistico Venatorio Regionale.* Deliberazione del Consiglio Regionale 21 luglio 2009, n. 316.
- Regione dell'Umbria, 2009.** *RERU. Rete Ecologica Regionale dell'Umbria.* Petrucci Editore. Città di Castello.
- Regione dell'Umbria, 2004.** *Il Capriolo.* I Quaderni dell'Osservatorio Faunistico Regionale, pp.129.
- Regione dell'Umbria, 2006.** *Avifauna migratoria – I Turdidi.* I Quaderni dell'Osservatorio Faunistico Regionale. pp.129.
- Regione dell'Umbria, 2007.** *Il Cinghiale.* I Quaderni dell'Osservatorio Faunistico Regionale, pp.151.
- Regione dell'Umbria.** *Dati dell'Osservatorio Faunistico Regionale.*



- Romano B., 2000.** *Continuità ambientale, pianificare per il riassetto ecologico del territorio*, p. 240 (monografia), Ed. Andromeda, Teramo.
- Spagnesi M., Toso S.(red.), 1991.** *ICervidi: biologia e gestione*. Istituto Nazionale di Biologia della Selvaggina, Documenti Tecnici, 8.
- Spagnesi M., Toso S., Cocchi R., Trocchi V., 1993.** *Documento orientativo sui criteri di omogeneità e congruenza per la pianificazione - faunistico venatoria*. Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, Documenti Tecnici, 15.
- Spagnesi M., Trocchi V., 1993.** *La Lepre comune*. Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, Documenti Tecnici, 13.
- Spagnesi M., De Marinis A.M., 2002.** *Mammiferi d'Italia*. Quad. Cons. Natura, 14, Min. Ambiente – Ist. Naz. Fauna Selvatica.
- Spagnesi M., Serra L., 2003.** *Uccelli d'Italia*. Quad. Cons. Natura, 16, Min. Ambiente – Ist. Naz. Fauna Selvatica.
- Spagnesi M., Serra L., 2004.** *Uccelli d'Italia*. Quad. Cons. Natura, 21, Min. Ambiente – Ist. Naz. Fauna Selvatica.
- Spagnesi M., Serra L., 2005.** *Uccelli d'Italia*. Quad. Cons. Natura, 22, Min. Ambiente – Ist. Naz. Fauna Selvatica.
- Spilinga C., Ragni B., et al, 2010.** *Chiroteri dell'Umbria. Distribuzione geografica ed ecologica. Rapporto finale di ricerca*. Regione dell'Umbria, Università degli Studi di Perugia.
- Spina F., Volponi S., 2008.** *Atlante della Migrazione degli Uccelli in Italia.1. non – Passeriformi*. Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA). Tipografia SCR – Roma. 800 pp.
- Spina F., Volponi S., 2008.** *Atlante della Migrazione degli Uccelli in Italia.2. Passeriformi*. Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA). Tipografia SCR – Roma. 632 pp.
- Tinarelli R., Tirelli E., 2003.** *Mortalità dell'avifauna dovuta a linee elettriche a media tensione in tre aree dell'Appennino bolognese*. Avocetta 27:77(2003).
- Toso S., Turra T., Gellini S. Matteucci C., Benassi M.C., Zanni M.L. 1999.** *Carta delle vocazioni faunistiche della Regione Emilia Romagna*. Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica. S.T.E.R.N.A.Regione Emilia Romagna.
- Toso S., Pedrotti L., 2001.** *Linee guida per la gestione del cinghiale (Sus scrofa) nelle aree protette*. Quad. Cons. Natura, 2, Min. Ambiente – Ist. Naz. Fauna Selvatica.
- Toso S., Turra T., Gellini S. Matteucci C., Benassi M.C., Zanni M.L. 1999.** *Carta delle vocazioni faunistiche della Regione Emilia Romagna*. Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica. S.T.E.R.N.A.Regione Emilia Romagna.
- Tosi G., Toso S., 1992.** *Indicazioni generali per la gestione degli ungulati*. Istituto Nazionale di Biologia della Selvaggina, Documenti Tecnici, 11.
- Trocchi V., Riga F., 2001. **Piano d'azione nazionale per la Lepre italiana (Lepus corsicanus)**. Quad. Cons. Natura, 9, Min. Ambiente – Ist. Naz. Fauna Selvatica.
- Trocchi W., Riga F., 2005.** *I Lagomorfi in Italia. Linee guida per la conservazione e gestione*. Min. Politiche Agricole e Forestali – Ist. Naz. Fauna Selvatica, Documenti Tecnici, 25:1-128.
- Tucker G.M., Heath M.F., 1994.** *Birds in Europe: their Conservation status*. Bird life international, Conservation Series, 3.



Velatta F., Cossignani M., Sergiacomi U., Viali P., Volpi L., 1997. *Il cinghiale in Umbria. Distribuzione, scelta dell'Habitat, valutazione del rischio di impatto economico.* Atti del III Convegno nazionale Biologi della Selvaggina. Suppl. ric. Biol. Selvaggina, XXVII:847 – 852.

Velatta F., Lombardi G., Sergiacomi U., Viali P., 2009., 2009. *Monitoraggio dell'avifauna Umbra (2000 – 2005).* Regione dell'Umbria. I Quaderni dell'Osservatorio Faunistico Regionale. pp.390.

Vercillo F., Ragni B., 2008. *Biologia e gestione di Martes martes in Provincia di Terni.* Provincia di Terni, Regione dell'Umbria, Università degli Studi di Perugia.

Viali P., Laurenti S., Sergiacomi U., 2002. *Indagine sull'avifauna delle zone di ripopolamento e cattura della Provincia di Terni.* Provincia di Terni

Viali P., 2008. *Piano di gestione della specie cinghiale (Sus scrofa) in Provincia di Terni.* Provincia di Terni.

Viali P. 2009. *Gestione della specie Storno (Sturnus vulgaris) per la limitazione dei danni arrecati da alcune popolazioni.* Provincia di Terni.

Viali P. 2009. *Gestione dei Corvidi – Cornacchia grigia (Corvus corone cornix) e Gazza (Pica pica) per la limitazione dei danni arrecati da alcune popolazioni.* Provincia di Terni.

Viali P. 2009. *Gestione della specie Nutria (Myocastor coypus) per la limitazione dei danni arrecati da alcune popolazioni.* Provincia di Terni.

Viali P. 2009. *Gestione della specie Volpe (Vulpes vulpes) per la limitazione dei danni arrecati da alcune popolazioni.* Provincia di Terni.

Viali P. *Dati inediti sulle presenze faunistiche nel territorio della Provincia di Terni(2000-2010).*



CARTOGRAFIA

TAVOLA	1	Carta Amministrativa
TAVOLA	2	Carta fisica
TAVOLA	3	Carta Geobotanica RERU (Geob 1)
TAVOLA	4	Carta Geobotanica RERU (Geob 2)
TAVOLA	5	Griglia UTM 5Kmx5Km
TAVOLA	6	Contributo A
TAVOLA	7	Contributo B
TAVOLA	8	Aree di maggiore interesse faunistico
TAVOLA	9	Contributo C
TAVOLA	10	Contributo D
TAVOLA	11	Zone faunistiche
TAVOLA	12	Comprensori omogenei
TAVOLA	13	Istituti faunistici (al 31.12.2010)
TAVOLA	14	Distretti di caccia al Capriolo/Daino
TAVOLA	15	Categorie altitudinali
TAVOLA	16	Aree per l'istituzione delle oasi di protezione
TAVOLA	17	Indice di cotono
TAVOLA	18	Indice di ecotono e ZRC
TAVOLA	19	ZRC - Modifiche e nuove proposte
TAVOLA	20	Siti di importanza comunitaria
TAVOLA	21	Appostamenti fissi di caccia
TAVOLA	22	Aree vocate per la specie cinghiale
TAVOLA	23	Aree montano-collinari ad alta qualità faunistica
TAVOLA	24	Rete Ecologica Regionale (RERU)
TAVOLA	25	Habitat - Connettività
TAVOLA	26	Siti di connettività critica
TAVOLA	27	Siti di connettività critica - Fabro
TAVOLA	28	Siti di connettività critica - Orvieto